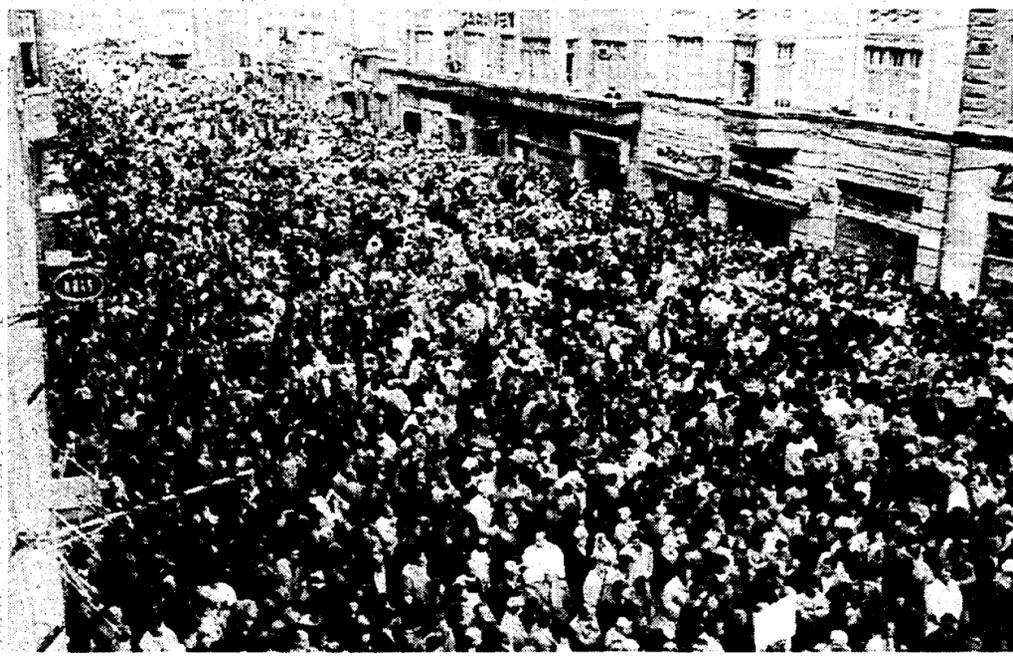


## C'era una volta l'Onu

SANDRO VERONESI

**A**LLORA È VERO, ciò che avevamo paventato dopo la tregua di Sarajevo si è verificato. Il conto di quell'operazione diplomatica che ha salvato dalla carneficina la popolazione musulmana della capitale bosniaca è stato fatto pagare alle altre enclaves musulmane assediata dai serbi, che hanno il torto di quei mendicanti ai quali non si dà nulla perché si è già dato a quelli passati prima. Dunque la comunità internazionale, questa fantomatica invenzione politico-diplomatico-militare che oscilla, di volta in volta, tra Nazioni Unite, Cee e Nato, aveva solo una certa riserva di risorse da spendere nella ex-Jugoslavia, e questa riserva ora è finita. Dunque alle marmaglie serbe è bastato reggere la licitazione diplomatica, e al momento giusto rilanciare di brutto, per smascherare il grande bluff che era stato opposto a una scientifica ipotesi di genocidio. Ma non è tutto qui, con lo stillicidio di Gorazde siamo arrivati, stavolta, alla fine dell'Onu. Siamo arrivati a sentir dichiarare che le missioni aeree annunciate ogni venti minuti in difesa delle «zone protette» messe sotto assedio, non venivano effettuate, a causa delle cattive condizioni atmosferiche: e allora è la fine, perché quando ci si gioca l'ultima stila di credibilità con una spiegazione che non sarebbe venuta in mente nemmeno a Saddam Hussein, vuole dire che non c'è più niente da sperare.

SEGUE A PAGINA 2



La manifestazione di solidarietà con la popolazione assediata a Gorazde, svoltasi ieri a Sarajevo

Danilo Krstanovic/Reuters

## Il mondo tradisce Gorazde I serbi «bugiardi» irritano anche Mosca

Il mondo volta le spalle a Gorazde: nessuno interverrà per salvare la città musulmana, non ci sarà un'altra Sarajevo. Clinton ha annunciato che gli Usa non prenderanno iniziative unilaterali, l'Europa si trincererà dietro alle proposte di tavoli diplomatici, l'Onu è stata sbeffeggiata. Eppure i serbi hanno irritato perfino i russi. Il più duro è Ciurkin, vice ministro degli Esteri: «Il tempo dei colloqui con questa gente è finito, devono capire che la Russia è una grande potenza e non una repubblica delle banane». Ma anche il responsabile del dicastero, Kozyrev, aveva notato che «da molto tempo le parole e i fatti dei serbi non sempre coincidono». Che cosa significa? Che le diplomazie sono alla ricerca di una nuova strategia dopo che a Gorazde è fallita quella che aveva avuto successo a Sarajevo, la minaccia dei raid. Clinton ha giustificato il mancato ricorso alla potenza aerea per difendere la cittadina assediata sostenendo che l'Onu non aveva fatto

richiesta dell'appoggio aereo e ha riproposto la vecchia idea americana di togliere l'embargo ai musulmani consentendo il loro riamo. Mitterrand ha invitato Boutros Ghali a rilanciare «senza ritardi» il negoziato invitando Europa, Russia e Usa a uno stesso tavolo per trovare una soluzione. In attesa della quale Gorazde agonizza: i serbi l'hanno tenuta sotto tiro dei cannoni permanentemente, l'ospedale è diventato un bunker dentro il quale si sono rifugiati i cittadini terrorizzati. E tuttavia i serbi hanno siglato un secondo accordo con l'Onu in ventiquattro ore: permetteranno ai caschi blu di schierarsi in interposizione tra le linee.

DE MARCHI GARDUMI GINZBERG MASTROLUCA  
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## Dopo venti anni il boss Provenzano si è rifatto vivo «Ecco i miei legali»

PALERMO. Il nuovo rompicapo dei giudici antimafia di Palermo è una raccomandata a firma Bernardo Provenzano. Uno dei grandi capi storici del clan dei corleonesi, scomparso nel nulla da molti anni, ha nominato i suoi avvocati difensori nel processo per l'omicidio del «picciotto» Gianuzzu Lalicata in corso a Palermo che lo vede in veste di imputato. La nomina è giunta ieri mattina in aula bunker a Ignazio La Mantia, presidente della terza sezione della Corte d'Assise, che prima ne ha dato lettura e poi l'ha trasmessa ai giudici della Procura antimafia. La firma del boss è autentica? Non sarà facile stabilirlo: persino la foto segnaletica di Bernardo Provenzano, considerato anima gemella di Totò Riina, viene giudicata inservibile per una sua eventuale cattura perché troppo «datata». In molti, comunque, sono pronti a scommettere che Provenzano è rimasto vivo e ha preso il posto di Riina. Se Provenzano è vivo, oggi ha 58 anni. L'avvocato Traina, uno dei suoi difensori, ha dichiarato: «Non mi spiego tutto questo stupore per la lettera di Provenzano. Il mio cliente, in questi anni di latitanza, per nominare i suoi legali, ha sempre usato il metodo della raccomandata che gli è consentito dalla legge».

SAVERIO LODATO  
A PAGINA 16



## Domani il libro su Gramsci I verbali del processo raccolti da Fiori Intervista a Tranfaglia

ROMA. Domani con l'Unità i lettori troveranno in edicola il libro sul processo a Antonio Gramsci con i verbali e le testimonianze davanti al Tribunale speciale, a cura di Giuseppe Fiori. È il primo volume della collana «Grandi processi» che sarà distribuita dal nostro giornale. Sui Tribunali speciali, le leggi «fascistissime», il processo a Gramsci e la repressione degli antifascisti intervista a Nicola Tranfaglia.

GABRIELLA MECUCCI  
A PAGINA 2

## Sciopero benzinai Tutti in coda per l'ultimo pieno

Il braccio di ferro tra benzinai e compagnie petrolifere stavolta rischia di lasciare l'Italia a secco. Pompe chiuse per settantadue ore di fila, dalle 19 di ieri alle 7 di venerdì. Soltanto i distributori delle autostrade saranno accessibili, ma solo di giorno, dalle 6 alle 22 di oggi, domani e giovedì. Questa mattina i benzinai sono convocati al ministero dell'Industria, ma le speranze di una tregua sono fragilissime. Per gli automobilisti è stata una vigilia frenetica, con code ovunque davanti alle pompe. I temi del confronto tra compagnie e gestori sono soprattutto tre: liberalizzazione del prezzo, natura del rapporto contrattuale, margini di guadagno. L'Unione petrolifera ha risposto alle critiche senza retrocedere di un passo.

GIOVANNI LACCARÒ  
A PAGINA 16

## «Noi al governo? No grazie»

Segni e Jervolino respingono le avances di Berlusconi  
Progressisti: niente gruppo unico, sarà federazione

ROMA. Sono in pieno svolgimento le grandi manovre delle destre per formare il governo. Berlusconi cerca il sostegno del Ppi, o perlomeno di singoli parlamentari centristi. L'offensiva trova però ostacoli: ieri Mario Segni, per il Patto, e Rosa Russo Jervolino per il Ppi hanno pronunciato due no seccati al loro coinvolgimento nel governo. Ma il senatore popolare Grillo giura che dieci ex dc sono pronti a «tradire» per passare con Berlusconi. L'apertura al Ppi non piace a Bossi che giura: «Mai con questo partito». Tra i progressisti tramonta l'ipotesi del gruppo unico: non c'è l'intesa e al suo posto dovrebbe nascere una federazione tra i diversi gruppi. Ferdinando Adornato si è dimesso dall'incarico di portavoce di Alleanza democratica.

BOCCONETTI BRAMBILLA LAMPUGNANI  
LEISS RONDOLINO - ALLE PAGINE 6 e 7

## Il sogno craxiano del Cavaliere

MARIO FRONTI

ERA PREVEDIBILE questa conversione al centro del Cavaliere. Dietro c'è qualcosa di più che la semplice contingenza politica: inesistenza della maggioranza al Senato, inaffidabilità dell'alleanza leghista, peso eccessivo della destra estrema. Dietro c'è la sostanza dell'operazione Berlusconi: è cioè il vecchio sogno craxiano di sostituire l'egemonia democristiana con una nuova centralità.

SEGUE A PAGINA 2

## Dirigente si uccide Temeva di perdere il posto di lavoro

MILANO. Non ha retto all'angoscia del rischio di perdere il posto di lavoro, anche se più volte aveva ricevuto assicurazioni che per lui non ci sarebbero stati problemi. Così ieri pomeriggio alle 16,30 Daniele Veneroni, 41 anni, sposato e con una bimba di tre anni, si è gettato dal terrazzo della sua azienda di Milano, l'Italfarmaco: è morto sul colpo per il violento impatto sul tetto di una delle auto parcheggiate. Vano dunque il soccorso prestato dai colleghi. Da alcuni mesi l'Italfarmaco, azienda chimico far-

maceutica con 770 dipendenti divisi in tre sedi tra Milano, Sesto San Giovanni e Cinisello, aveva dichiarato un'eccedenza di circa un terzo dei suoi dipendenti. Daniele Veneroni era un dirigente amministrativo del complesso e si occupava di contabilità per i fornitori. I colleghi parlano di lui come di una persona stimata, cortese e affabile, anche se sempre apprensivo per i problemi di lavoro. Un'aprensione che via via era cresciuta in questo periodo per le sopravvenute difficoltà dell'azienda.

A PAGINA 16

## «Non venda il suo rene» Scatta la solidarietà 33 milioni a Unità e Rai

MILANO. Disperato, voleva vendere un rene per potere ripagare i debiti contratti a causa di una malattia della moglie. L'Unità vi aveva raccontato la storia la scorsa settimana, dopo che il signor X.Y. era stato rintracciato grazie ad un indirizzo fermo posta incollato sulla campana di una raccolta vetro di Milano. X.Y. era stato contattato da cliniche che gli avevano offerto 50 milioni in cambio di rene e cervice. Una storia agghiacciante raccolta con sensibilità dalla trasmissione di Rai Tre «Dove sono i Pirenei» che ha lanciato un appello a telefonarci per dare una mano a X.Y. Si è innescata una impressionante catena di solidarietà: il nostro centralino di Milano è stato subissato di telefonate e in poche ore sono già stati raccolti oltre 33 milioni.

MARINA MORPURGO  
A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

## Gesù e Erode

SCRIVE ALBERONI sul Corriere che la sola via per difendere il 25 aprile è superarne il significato «di parte» e farne una festa di tutti gli italiani: «come il 14 luglio per i francesi». Le intenzioni sono buone e condivisibili. Peccato che proprio l'esempio portato da Alberoni, il 14 luglio (data simbolo della rivoluzione francese), sia stato investito, negli ultimi anni, dalla bufera del revisionismo di destra. E che, proprio per tutelare una festa di tutti, la democrazia francese abbia dovuto difenderla dall'assalto di una parte, la destra nostalgica, che ne contestava il significato universale e la considerava una sorta di inno alla ghigliottina; esattamente come la destra nostrana, oggi, vuole spacciare il 25 aprile per la truce ricorrenza dei capestri di piazza Loreto. Alberoni rifletta sul fatto che la nuova presidente della Camera esibisce sul petto il simbolo controrivoluzionario della Vandea cattolica, monarchica e reazionaria: perché certe date sono come i birilli, farne cadere una vuol dire farle cadere tutte. L'affermazione del significato «nazionale» e collettivo della storia passa attraverso la difesa della storia stessa, delle sue ragioni e dei suoi torti. Altrimenti, hanno ragione quelli di Tunnet: presto ci chiederanno, a Natale, di festeggiare, insieme a Gesù, anche Erode. [Michele Serra]

## Domani con l'Unità



Nicola Tranfaglia

storico

Il «fascistissimo» processo a Gramsci

ROMA. Professor Tranfaglia quando e perché vennero istituiti i tribunali speciali?

Vennero istituiti nel 1926 e il provvedimento fa parte di quel pacchetto di misure che vanno sotto il nome di «leggi fascistissime». I tribunali speciali nascono per processare coloro che svolgono attività contro il regime, che si oppongono al fascismo o che vengono considerati come spie. I presidenti furono in un primo tempo tutti generali dell'esercito, poi quando si sospettò che non fossero completamente affidabili sul piano politico, vennero sostituiti con i luogotenenti generali della milizia volontaria di sicurezza nazionale, che era la legalizzazione dello squadristo. Questi ultimi, essendo tutti fascisti di provata fede, davano garanzie totali. I membri del collegio giudicante non erano né giudici ordinari né avvocati, ma consoli della milizia fascista ed appartenevano o all'alta borghesia o all'aristocrazia. Quindi non solo c'erano i tribunali speciali, ma i giudici erano specialissimi: garantivano fedeltà al regime e una giustizia di marca classista.

Una giustizia blindata politicamente... Altro che autonomia della magistratura...

Absolutamente a prova di bomba. A questo va aggiunto che la legge del 5 novembre del 1926, prevedeva per i tribunali speciali una durata non superiore ai 5 anni, poi si sarebbe dovuto tornare alla giustizia ordinaria. Ma quei tribunali non vennero mai cancellati e continuarono a lavorare a pieno ritmo. Proprio perché l'attività repressiva, è stata sempre, per tutto il ventennio, di grande utilità per il regime. Va inoltre aggiunto che la legge istitutiva dei tribunali prevedeva la pena di morte.

Come si svolgevano i processi nei tribunali speciali?

Prima ho descritto la formazione del tribunale: da dove provenivano il presidente e il collegio giudicante. Da quello che ho detto si capisce bene che l'intero processo poteva essere condotto da uomini che non avevano nulla a che fare con il diritto: poteva non esserci né un giudice, né un avvocato. Quindi costoro decidono in base al codice militare di guerra o al codice normale, senza avere conoscenze specifiche di questi codici.

E la magistratura ordinaria era completamente tagliata fuori?

Non del tutto. Intendiamoci è certamente vero che il fascismo istituì i tribunali speciali e decise di comporli con personaggi fedelissimi al regime perché non si fidava della magistratura ordinaria. Portando avanti la ricerca però ho scoperto che più volte il tribunale non riusciva, visto l'incompetenza dei suoi membri, a concludere efficacemente un'istruttoria. Allora, si rivolgeva a giudici istruttori ordinari, trovando più di uno zelante collaboratore. Insomma, all'interno della magistratura italiana c'erano certamente giudici che non si piegavano alle volontà del regime, ma ce ne furono anche alcuni che decisero di dare una mano ai fascisti.

Ma questi tribunali di incompetenti come riescono a condurre un processo?

A leggere i verbali si ha l'impressione che molti processi fossero una vera buletta. Si capisce che chi conduce gli interrogatori non li



Un processo del Tribunale speciale e, a destra, Nicola Tranfaglia

Marco Marcolutti/Sintesi



Carta d'identità

Nicola Tranfaglia insegna storia contemporanea all'Università di Torino. È studioso del fascismo, ma ha scritto anche saggi sul potere mafioso. Vediamo un breve elenco di alcuni fra i suoi libri più famosi. Carlo Rosselli, 1968; Dallo Stato liberale al regime fascista, Feltrinelli 1973; Labirinto italiano. La novità del 1989. La mafia come metodo, Laterza 1991. Sta preparando uno studio che dovrebbe uscire nel 1995 su i tribunali speciali e Giustizia e Libertà. Le carte dei tribunali

speciali sino a quattro anni fa non erano consultabili dagli storici, perché gli archivi militari non concedevano la visione di questi documenti. Alcuni senatori della Sinistra indipendente, fra cui Giuseppe Fiori, biografo di Gramsci e autore della prefazione al libro de l'Unità sul processo a Gramsci, riuscirono con un'iniziativa di legge a consentire agli studiosi la lettura di una documentazione, definita da più parti preziosa. Nicola Tranfaglia è quindi uno tra i primi storici che ha potuto prendere visione di questi archivi.

Come funzionava la repressione nel ventennio fascista? Quante condanne vennero inflitte per reati politici? La collana dell'Unità sui grandi processi si apre con il processo a Gramsci. Il libro «Antonio Gramsci, cronaca di un verdetto annunciato», a cura di Giuseppe Fiori, sarà distribuito domani con il giornale. Ne parliamo con Nicola Tranfaglia che sta terminando uno studio sui tribunali speciali.

minato alle minoranze, in particolare a quelle slovene del triveneto.

Il processo Gramsci è uno dei primi?

Non proprio. È certamente il più grosso e il più spettacolare. La sentenza è del '28 ed era stata preceduta, sempre in quell'anno, da un procedimento contro Palmiro Togliatti. Il processo si conclude il 4 giugno del 1928 e gli accusati sono molti, tra questi, oltre a Gramsci, ci sono Rovida,

Scoccimarro, Terracini che venne colpito dalla condanna più pesante, 22 anni. Il pubblico ministero era Isgrò che disse, parlando di Gramsci, la celebre frase: «Bisogna impedire a questo cervello di funzionare per vent'anni». In quell'anno ci furono poi molti altri processi e riguardarono quasi sempre i comunisti. La mannaia della repressione colpì altre volte molto duramente: nel '31, quando i militanti del Pci, dopo la svolta, rientrarono massicciamente in Italia e vennero quasi tutti arrestati; nel '36, in coincidenza con la campagna d'Etiopia; e nel '38, anno delle leggi razziali.

L'apparato repressivo del regime non era però composto solo dai tribunali speciali...

Non era molto più diffuso e capillare. Intanto c'erano le commissioni provinciali, un livello inferiore rispetto ai tribunali, che decidevano sull'invio al confino. Poi c'era l'Ovra, un vero e proprio corpo speciale della polizia politica. Agiva in modo del tutto conforme dalle regole burocratiche, nel senso che c'erano tre ispettori generali che non dipendevano dai comandi locali di polizia, ma avevano un rapporto diretto con il capo della polizia a Roma. Questi ispettori avevano alle loro dipendenze dei commissari di pubblica sicurezza che dipendevano da loro e si servivano di un esercito sterminato di informatori, pagati con fondi speciali. I confidenti erano un po' ovunque. Nel '45 la Gazzetta ufficiale ne pubblicò un elenco. Il numero del giornale scomparve su-

bito, ma si dice che quella lista era già stata largamente tagliata e corretta. La rete repressiva era insomma estesa e capillare.

Ma il fascismo non fu una dittatura temperata?

Se si fa il paragone con il nazismo allora può essere vero. In Germania si condannava a morte con estrema facilità, in Italia le condanne a morte non furono moltissime. Ma la repressione fu capillare e costante per tutta la durata del ventennio. C'era un sistema elastico che usava tutti gli strumenti, dalla perdita del lavoro, al confino, sino al tribunale speciale per fiaccare gli oppositori. Ci sono delle sentenze che colpiscono duramente persone senza alcuna prova, o per comportamenti che è difficile qualificare come reati. Ad esempio: un lavoratore viene condannato a 3 anni e sei mesi perché una donna testimonia di averlo visto affiggere un manifesto a San Benedetto del Tronto. Non c'è traccia del manifesto né si sa che cosa contenesse. Altro esempio: un contadino viene condannato a cinque anni per aver appeso un manifesto di solidarietà con Sacco e Vanzetti. Il reato è di cospirazione e propaganda comunista. Di processi di questo genere che terminano con pene anche considerevoli per gli imputati ce ne sono a centinaia. A dimostrazione che veniva colpita e duramente qualsiasi atteggiamento che potesse far presupporre un dissenso nei confronti del regime.

GABRIELLA MECUCCI

sa fare, che non si conosce bene la legge. Tanto è vero che quando ho trovato istruttorie messe in piedi da giudici ordinari ho notato subito la differenza: si vede subito che questi ultimi conoscono bene il mestiere, mentre gli altri...

Quante furono le condanne dei tribunali speciali?

I numeri sono abbastanza sconvolgenti: gli uomini processati sono stati 5498, le donne 122, i minori 697. Se a questo si aggiunge che questi tribunali assolvevano raramente si capisce perché il numero di condanne fu elevatissimo: 5619. Se guardiamo le categorie ci accorgiamo che i più colpiti, e di gran lunga, sono operai e artigiani, quasi i due terzi dei condannati, poi ci sono 546 contadini. Gli altri seguono a grande distanza. Di più: gli operai o i contadini che subivano gli interrogatori dell'Ovra venivano picchiati e torturati, trattamento che invece si evitava ai professionisti e ai borghesi. Anche da questi dati si coglie la caratteristica di classe della giustizia fascista. I reati che prevalentemente portavano davanti al tribunale speciale erano reati politici.

Quali erano i movimenti politici più colpiti?

L'ottanta per cento delle condanne vengono inflitte a comunisti e anarchici. La stragrande maggioranza, quindi, anche se occorre ricordare che i tribunali speciali usavano la definizione di anarco-comunista con grande larghezza. Il dieci per cento dei processi riguardano, poi, i membri di Giustizia e Libertà, e l'altro dieci per cento tutti gli altri. Un ultimo dato merita di essere segnalato: un numero non insignificante di condanne è stato com-

DALLA PRIMA PAGINA

Il sogno craxiano del Cavaliere

diciamo così, liberista. C'è anche la spregiudicatezza di saltare da un carro all'altro, senza badare molto alle coerenze, che una volta si chiamavano ideologiche. E con una notevole disinvoltura nell'uso delle categorie: come vadano insieme decisionismo e liberismo è ancora tutto da vedere. Però la verità interna del disegno rimane: una sostituzione di centralità politica. E per questo tutte le armi, cioè tutte le alleanze, sono buone.

Di fatto poi non è che le contraddizioni siano così laceranti. Il «lasciate fare a me», che è forse il messaggio vincente che Berlusconi ha mandato al popolo dalle sue e dalle nostre televisioni, e il «lasciar fare» alle leggi del mercato e dell'impresa, questa volta sono un tutt'uno. Perché lui è l'impresa e il mercato. E che non lo sia, perché anche lui nel passato assistito dallo Stato sotto forma di sistema di potere, è argomento troppo sofisticato per essere compreso, nell'attuale volgarizzazione del clima politico. Il nostro ultimo uomo della Provvidenza, fedele alla sua identificazione con la comunicazione di massa, è ciò che appare. E qui cogliamo il significato vero di quanto sta accadendo. Non c'è la semplice sostituzione di un ceto politico di governo, tendenzialmente al centro del sistema. C'è la sostituzione di un ceto politico con un'altra cosa: un ceto direttamente imprenditoriale, una borghesia diffusa direttamente al governo senza più la mediazione delle professionalità della professionalità politica. Quelli che invocavano l'insorgere della società civile sono acccontentati. La società civile non manda in Parlamento i lavoratori dipendenti ma i padroncini e i manager, professionisti, commercialisti, ecc., le classi dirigenti reali, in carne ed ossa, come si dice. Scognamiglio contro Spadolini è stato l'ultimo atto simbolico della lotta di queste classi dirigenti contro la cosiddetta classe politica. La biografia, pubblica e privata, del personaggio che adesso occupa la seconda carica della Repubblica, è impressionante. È la platea della Confindustria che lo incorona e illumina. Agnelli, Abete, anch'essi i sopravvissuti della mortifera età del consociativismo.

Eppure quella che doveva essere l'età del bipolarismo perfetto nasce di nuovo con la barra al centro. Dunque si vuole anche qui sostituire al vecchio consociativismo tra il centro e le sinistre, un neoconsociativismo tra le destre e il centro. Sistemate, anzi occupate le cariche istituzionali, si può aprire al livello di governo, cioè al livello di spartizione nella gestione delle risorse. E il grande comunicatore fa di indurre in tentazione i popolari, come i demoni con Antonio abate nel deserto. C'è bisogno di questo pezzo di ceto politico non solo per allargare la maggioranza, ma anche, e soprattutto, per dare rassicurante credibilità all'opera di smantellamento e di affossamento dell'assetto costituzionale della Prima Repubblica. I popolari devono saperlo, credo che lo sappiano già. Raccontano le cronache che quell'eccellente persona, con cui non avrei dubbi ad andare al governo, il professor Elia, si sia passato una mano sulla fronte all'annuncio dell'avvenuta elezione di due presidenti, di Camera e Senato. Un gesto che, in quel momento, abbiamo fatto in tanti. La sensazione che non di un passaggio si trattava, ma di una caduta. E non di stile, o di metodo, ma di sostanza politica, e di spessore umano, che è l'anima della politica. Questo oggi è il vero problema, che ne sovrasta tanti altri: questa deriva, questa decadenza, questo imbarbarimento del quadro politico. Attenti. Le comunità sono abituate a non vedere quello che avviene mentre avviene, ma solo dopo, magari quando produce tragiche conseguenze.

Don Giuseppe Dossetti, un'altra persona con cui condividere di più che una scelta di governo, addirittura una scelta di vita, ha scritto per il 25 aprile al sindaco di Bologna una lettera che bisognerebbe riprodurre in milioni di esemplari e farla arrivare in ogni casa e farla leggere a ogni famiglia. E penso che la sua proposta di costituire donvunque, dal più piccolo paese alle grandi città, comitati di difesa del patto costituzionale, vada assunta come iniziativa politica comune alla sinistra, ai progressisti, ai popolari. Ci vuole un punto di forza da cui ripartire, per ridurre presto a parentesi, a breve parentesi, questa stupida vittoria delle destre in Italia. Non bisogna dare loro il tempo di stabilizzare il successo. Va rovesciata da subito la tendenza. Ognuno a questo punto ha il dovere di fare un passo avanti. La sinistra dovrebbe ammettere di non aver dato il necessario credito, e cioè di non aver concesso il tempo dovuto, alla scommessa del cattolicesimo democratico di un ritorno alle sue origini popolari. I progressisti dovrebbero riconoscere di avere sopravvalutato il tema delle regole, e comunque di non averne accuratamente controllato il cambiamento nella giusta direzione. I popolari dovrebbero spogliarsi di questa pretesa di equidistanza o di indifferenza, che giustificata rispetto agli schieramenti elettorali, non è più giustificata rispetto ai progetti di società, e non iscriversi al polo progressista, ma guardare ai valori della sinistra. Di qui, insieme, incantare l'innovativa opera strategica di rilegitimazione della democrazia repubblicana. [Mario Tronti]

DALLA PRIMA PAGINA

C'era una volta l'Onu

Io ricordo l'Onu così com'è ho conosciuto quando erobambino, ricordo U'Tant, il misterioso birmano Segretario Generale: nessuno, allora, pensava che l'Onu avesse il potere di impedire le guerre o di salvare il mondo, tant'è vero che il mondo era in pericolo e pieno di guerre e tutti lo sapevano benissimo, compresi noi bambini. Le Nazioni Unite erano il Palazzo di Vetro, allora, le belle parole e il veto inesorabile che di volta in volta Stati Uniti o Unione Sovietica opponevano a qualsiasi risoluzione concreta. C'era il famoso «scacchiere internazionale», allora, c'erano i blocchi contrapposti, c'era il muro di Berlino, e quell'Onu lì, impotente per ipotesi, almeno significava qualcosa, era l'utopia. Oggi, dopo le parole del Generale Rose abbandonato

con la sua bandiera azzurra nel bel mezzo di una soluzione finale in piena regola, l'Onu non significa più nulla. Oggi l'Onu è ufficialmente morta, perché nessuno al mondo potrà più sperare qualcosa dalla sua protezione: è morta insieme a tutti i cittadini che non ha saputo difendere a Gorazde, ma anche in Somalia e in Ruanda, e insieme ai curdi massacrati in Iraq mentre i garanti dei loro diritti si abbattevano a vicenda nella famigerata «no fly zone». Il bluff iniziato qualche anno fa da Perez de Cuellar, e alimentato con vigore da Boutros Boutros Ghali, è stato scoperto, non esiste alcun organismo superiore, e l'uniforme delle Nazioni Unite è una presa in giro per gli stessi soldati che la indossano, come dimostra l'invio dei caschi blu belgi - guarda che

combinazione - in Ruanda: ai tempi in cui l'Onu non aveva pretese «ordinatrici» quelle truppe si sarebbero chiamate paracadutisti belgi, e a fare le stesse identiche cose - cioè difendere i cittadini belgi, gli interessi post-coloniali belgi, e poi filare via mentre il massacro Tutsi-Hutu si compie - sarebbero state mandate dal governo belga. E anche dal Ruanda, non a caso, è filtrata una tragica vocina, in questi giorni, singolarmente simile a quella del Generale Rose: una suora italiana che non è voluta venir via, ed è rimasta assieme ai bambini di cui si sente responsabile. Entrambe quelle cose dovrebbero essere trascritte e stampate sugli abbecedari, perché i bambini occidentali sappiano subito come stanno le cose, senza tante manfrine. Perché il dubbio, a questo punto, è che nonostante l'atto ufficiale di scioglimento dell'Onu sancito dalla filibusta serbo-bosniaca in questi ultimi due giorni, ci si ostini a rap-

presentare le cose in quel modo, semplicistico e disonesto modo voluto da Reagan e Bush e accettato dal resto del mondo: il dubbio è che si continui a parlare, anche dopo questa disfatta, di Nuovo Ordine Mondiale e di Onu a garanzia. Non c'è nessun ordine, non c'è nessuna pace, e non c'è nessun garante per l'ordine e per la pace: che lo si riconosca, almeno, perché l'inganno della comunità internazionale non si aggiunga all'odio dei carnefici in tutti i luoghi del mondo dove la gente muore di guerra: in Bosnia come in Africa, in Medio Oriente come in Azerbaijan, in Sudan come in Afghanistan, fino alla Birmania del vecchio U'Tant, perché si muore anche lì. Stando al ritmo dei bombardamenti denunciato da Radio Zagabria, nel tempo necessario a leggere questo articolo su Gorazde sono cadute sedici bombe serbe: cosa sia l'Onu oggi chiediamolo un po' a chi se l'è prese. [Sandro Veronesi]



Anche i Formigoni nel loro piccolo s'arrangiano.

Da Marcello Marchesi

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

L'AGONIA DEI MUSULMANI.

L'enclave cade poi arriva la seconda tregua di carta  
Rose: «Catastrofe umanitaria». Ghali: «Colpa dei Grandi»



Militari serbi si aggirano tra le rovine della città di Gorazde devastata dai loro bombardamenti

Rose come Morillon  
Caschi blu in Bosnia  
in guerra con l'Onu



Michael Rose Northall / Ap

Accusa i serbi di essersi serviti dell'Onu, ingannando l'invio di Ghali, Yasushi Akashi. La sua rabbia va letta tra le righe, cercata dietro le quinte di una sconfitta senza appello. Il generale inglese Michael Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, ha martellato il centralino del quartier generale di Zagabria chiedendo che qualcuno si decidesse una buona volta a far partire i caccia della Nato. Akashi si è attenuto agli ordini dei vertici Onu, che consigliavano di privilegiare la trattativa. Lo stesso invito che il Consiglio di sicurezza ha ripetuto domenica notte, mentre le artiglierie serbe dettavano legge a Gorazde.

Non ci saranno più raid aerei. Il bluff è stato scoperto, il generale Mladic si è dimostrato un giocatore più esperto della comunità internazionale. Ed ora toccherà probabilmente a Rose portarne la croce. È sua la responsabilità di aver sollecitato l'uso della forza, scoprendo le carte che l'Onu aveva in mano. Che non fossero assi, i serbi lo hanno scoperto presto.

Cinque anni e due lauree, una ad Oxford, l'altra alla Sorbona. Rose era arrivato a Sarajevo con la fama di uomo di polso, determinato, ma con la testa sulle spalle. Da lui non c'erano da aspettarsi i colpi di testa del generale francese Morillon, che qualche mese prima era stato costretto a lasciare l'incarico per incompatibilità palese con i vertici Onu. Comandante del 22° reggimento delle Sas, le «teste di cuoio» inglesi durante la guerra nelle Falkland-Malvinas, Rose era poi stato spedito in Irlanda del Nord. Sarajevo per lui era una sfida. E la smilitarizzazione della capitale bosniaca, poche settimane dopo il suo arrivo in Bosnia, era stata considerata anche un po' un suo successo. Londra, soddisfatta, lo aveva insignito di una nuova onorificenza.

I nodi però sono venuti al pettine ben presto. E Rose si è trovato a battere la stessa strada dei suoi predecessori: ha cominciato a

chiedere. Ha chiesto uomini, per controllare i depositi dove giacevano finalmente inutilizzate le armi che avevano terrorizzato Sarajevo. Uomini per portare la città verso la pace, riaprire le strade tra i suoi quartieri nemici. Uomini per controllare il cessate il fuoco, per sorvegliare la tregua tra croati e musulmani. Uomini per raggiungere le enclaves assediata, le zone di sicurezza che l'Onu proteggeva solo sulla carta. Uomini per proteggere i suoi uomini: 15.000, il numero.

Richieste imbarazzanti per il governo di Major, che giurava e spergiurava ai deputati conservatori che non avrebbe inviato un solo soldato in Bosnia. Per dare credito allo sforzo di pace e non smentire il suo generale, Londra è stata costretta a mandare altri 1200 caschi blu, di rinforzo ai 3400 già sul posto. Rose non ha ottenuto molto di più. E mentre si firmavano accordi, tregue, intese, il Consiglio di sicurezza si è limitato ad approvare l'invio di 3500 militari, non ancora arrivati in Bosnia. Grazie anche agli Stati Uniti, che hanno posto un limite all'invio di truppe di terra, fossero pure di altri paesi-membri dell'Onu, Rose, come il generale de Lapresle, comandante in capo dell'Unprofor in ex Jugoslavia, si è dovuto accontentare della promessa di interventi aerei di «sostegno ravvicinato» alle azioni dei caschi blu.

Promesse. Ora Rose presenta un conto salato. Tre militari britannici uccisi, un aereo abbattuto. Decine di caschi blu in ostaggio. E le parole venute di rabbia che lascia dire ad un suo ufficiale. «Akashi si è fatto dettare le condizioni da Karadzic».

La parola si chiude. Rose come il predecessore Briquemont, come Morillon, come Cot. Il primo a rompere gli schemi, il francese Morillon, si trovò con 13 caschi blu a Srebrenica assediata, deciso a forzare il blocco serbo che impediva il passaggio dei convogli umanitari mentre i vertici Onu invitavano alla prudenza. Se Srebrenica è sopravvissuta, lo deve a Morillon, che piantò talmente tante grane da indurre il Consiglio di sicurezza a dichiararla zona protetta — la prima — e a riconoscere ai caschi blu il diritto di difendersi con le armi. Allontanato per eccesso di intraprendenza, il suo posto venne preso dal belga Francis Briquemont. Pochi mesi in carica, prima di essere sollevato per aver accusato il Consiglio di sicurezza di negare ai comandanti Onu le risorse sufficienti a compiere il loro mandato. Stesse ragioni per l'allontanamento del generale francese Jean Cot, comandante dei caschi blu in ex Jugoslavia fino al febbraio scorso. La polemica con Ghali in questo caso fu scontro aperto. Il suo errore: aver chiesto una semplificazione dei comandi per ottenere l'intervento Nato a protezione dei caschi blu.

Una bomba al minuto uccide Gorazde  
Ritirati tutti i caschi blu, la città in mano ai serbi

Seconda inutile tregua in 24 ore. Gorazde è caduta. I carri serbi controllano la riva destra della Drina. Sulla città continuano a piovere granate, una ogni venti secondi. Il generale Rose accusa i serbi di aver usato le forze Onu e la comunità internazionale come copertura dei loro obiettivi di guerra. I musulmani sono rimasti soli. All'alba sono stati evacuati gli ultimi sette caschi blu. Boutros Ghali si difende: «La responsabilità è delle grandi potenze».



Serbi nei pressi della città bosniaca, tra i bossoli della loro artiglieria

Tre settimane di guerra  
delle milizie serbe  
Nell'enclave musulmana  
302 morti e mille feriti

Le cifre della guerra di Gorazde sono drammatiche. Dall'inizio dell'offensiva serba il 28 marzo scorso, i morti sono stati 302 e i feriti 1.075. Metà delle vittime falcitate dalle milizie serbo-bosniache sono civili: di essi 41 sono bambini, 105 sono donne e anziani. A fornire il tragico bollettino del massacro della popolazione musulmana ieri è stato il portavoce del segretario delle Nazioni Unite, Joe Sills. Nella sola giornata di domenica, in base alle indicazioni dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, le vittime sono state 37 e i feriti 70. L'enclave musulmana presa di mira dalle milizie di Mladic è di 65 mila abitanti, tutti, sulla carta, protetti dall'Onu in una solenne risoluzione approvata al Palazzo di vetro. Gorazde «zona protetta», dunque. Obiettivo fallito come lo stesso Sills ha ammesso nella conferenza stampa all'Onu.

MARINA MASTROLUCA

L'ospedale è nel caos. I proiettili attraversano le finestre, le granate esplodono in giardino. La sala delle urgenze è piena di feriti e di cadaveri, civili e militari. Non sono notizie di tregua quelle che arrivano da Gorazde, in un messaggio radio affannoso dei medici dell'organizzazione umanitaria «Medecins sans frontieres». Il cessate il fuoco, il secondo in 24 ore siglato da rappresentanti dell'Onu e il leader serbo bosniaco Karadzic, non interessa al generale Mladic che continua a bersagliare la città con le sue artiglierie. I carri armati, che avrebbero dovuto ritirarsi a tre chilometri, controllano ormai tutta la riva destra della Drina. A New York, il portavoce del segretario generale delle Nazioni Unite, solitamente prudente nei suoi comunicati, non può fare a meno di riconoscere che Gorazde è «di fatto caduta nelle mani dei serbi», non esiste più difesa, le postazioni dell'esercito bosniaco sono state travolte.

All'alba, un elicottero dell'Unprofor si è posato sulla città per evacuare sette caschi blu. Un gesto di resa, giustificato dalla ragione militare: servivano a guidare da terra i blitz della Nato, ora non ha senso che restino. «Non possiamo fare più niente», ha detto il generale Rose. E per una volta la sicurezza sempre mostrata davanti alle telecamere si appanna. «Comiamo verso una catastrofe umanitaria. È un giorno triste per il mondo. L'Unprofor e la comunità internazionale sono state utilizzate dai serbi bosniaci come copertura per i loro obiettivi bellici. Ora non possiamo fare altro che cercare di ottenere l'evacuazione dei feriti e il via libera per i convogli umanitari».

Rose non lo dice, ma la rabbia trapela. Avrebbe preferito mezzi diversi dalle sole trattative. L'invio speciale dell'Onu, il giapponese Yasushi Akashi, lui che era atterrato nell'aeroporto di Tuzla con un sacchetto di semi per il sindaco, augurio di un avvenire di pace, si dice deluso. Il suo senso dell'onore è diverso da quello dei serbi con cui ha trattato il cessate il fuoco. Si è fidato, è stato un errore. «Non hanno mantenuto la parola». Persino Ciurkin, l'invitato russo che ha guidato l'offensiva diplomatica per disinnescare la crisi di Gorazde, alza le mani dopo una giornata in cui ha ancora sperato che si arrivasse davvero ad un cessate il fuoco. «I serbi bosniaci non hanno mostrato alcuna disponibilità, alcuna volontà di arrivare ad un accordo — dice Ciurkin, una volta tornato a Mosca con il naufragio di una settimana di trattative inutili sulle spalle —. Guadagnano semplicemente tempo».

Per Gorazde è comunque troppo tardi. E tardi per i profughi che la notte scorsa sono arrivati in città, sperando di mettersi in salvo e non hanno trovato un riparo al coperto: il 60 per cento delle case è stato distrutto, la gente è fuggita dalle periferie verso il centro abitato, non c'è posto per i nuovi arrivati. Trascorrono la notte all'addiaccio, aggrappati l'uno all'altro. Sopra Gorazde, di tanto in tanto, il rombo dei caccia della Nato. «Sono venuti a vederci morire», impreca un radioamatore parlando con Radio Sarajevo.

Una granata ogni venti secondi. L'ospedale viene colpito almeno cinque volte, i carri armati sono a poche centinaia di metri. L'intervento dal cielo li ha tenuti lontani per un certo tempo ma non poteva bastare — si giustifica il portavoce dell'Unprofor a Sarajevo, Rob Anink —. Dall'alto non si può tenere una postazione a terra e non si può difendere una zona protetta».

A Gorazde non restano che cinque osservatori disarmati, quattro funzionari dell'Alto commissariato per i rifugiati e tre responsabili della Croce rossa internazionale. «Medecins sans frontieres» chiede la testa di Akashi. Sua la colpa se per giorni sono state diffuse «menzogne» sulla situazione di Gorazde. I musulmani sono stati abbandonati, sono soli. I pochi rappresentanti delle organizzazioni umanitarie hanno dovuto giurare a gente angosciata che non se ne andranno. Sono un ponte con il resto del mondo, una zattera a cui aggrapparsi in una città dove non c'è più cibo, né acqua, né medicine. Né speranza.

La Croce rossa ieri ha aperto un ambulatorio sulla riva sinistra della Drina. L'ospedale è dall'altra parte del fiume, circondato dai serbi. Raggiungerlo è troppo pericoloso. «Bisogna evitare di trasformare la città in un ghetto», dicono all'Alto commissariato. La Croce rossa tratta l'arrivo di convogli umanitari.

L'ultimo cessate il fuoco autorizzato l'ingresso nella città di aiuti e di una forza di interposizione. Non si parla più di ritirare le artiglierie serbe a tre chilometri. È l'Onu a ritirarsi: l'Unprofor potrà mandare 150 uomini, non più 350 come era previsto dall'accordo di domenica. Non serviranno a garantire il cessate il fuoco, si limiteranno a sorvegliare la tregua dalla riva sinistra della Drina. La sponda destra resterà nelle mani delle milizie serbe, salvo la sparuta presenza di dodici osservatori militari.

Ma neanche questa tregua, così ridimensionata, riesce a prendere piede. A Sarajevo i caschi blu sono pronti a partire da due giorni. Dall'Ucraina arrivano rinforzi. Ciurkin in mattinata parlava di difficoltà di collegamento tra Karadzic e i suoi militari. In serata aveva rinunciato a questa interpretazione. L'invitato di Eltsin perde le staffe, accusa i serbi bosniaci di aver colmato la misura. «Non possono trattarci come se fossimo una repubblica delle banane, siamo una grande potenza».

A Sarajevo, il presidente Iztetbegovic accusa ancora una volta l'Onu davanti ad una folla di manifestanti. L'Onu, specifica, non i caschi blu. A New York, in un drammatico incontro con il vicepresidente bosniaco Ganic, Boutros Ghali si è difeso scaricando la responsabilità sulle grandi potenze, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. «Lei — ha replicato Ganic — è a capo delle Nazioni Unite. È il leader della comunità internazionale, dica esattamente cosa bisogna fare, che cosa non si può fare. Dica quello che vuole dall'America, dica cosa vuole dal presidente Clinton, cosa vuole da noi. Noi sentiamo i lamenti di donne e bambini da Gorazde».

Mercoledì 20 aprile in edicola con l'Unità Antonio Gramsci Cronaca di un verdetto annunciato

1 I grandi processi Fatti verbali testimonianze

A cura di Giuseppe Fiori

I LIBRI DELL'UNITÀ

**L'AGONIA DEI MUSULMANI.**

Fioccano le richieste di dimissioni per il segretario Onu. Ma le accuse non convincono gli studiosi americani

# Ghali nella bufera «Non s'accusi solo lui la colpa è degli Stati»

I musulmani chiedono la testa di Boutros Ghali. Polemica anche l'organizzazione «Medici senza frontiere». Chi ha la responsabilità del dramma che si consuma a Gorazde? Per Edward Luck, presidente dell'United Nations Association of Usa, le colpe maggiori stanno nell'inazione politica degli Stati. Per l'americano Stanley Sloan la crisi dei grandi organismi internazionali è amplificata dalla scarsa leadership di Washington.

**VICHI DE MARCHI**

■ Dopo la levata di scudi del presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, è stata la volta di Amir Kemura. Il presidente dell'Assemblea dei cittadini di Sarajevo non ha usato mezzi termini. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali se ne deve andare, rinunci al suo incarico, e con lui Yasushi Akashi, inviato speciale delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia. Le colpe sono sotto gli occhi di tutti: la comunità internazionale assiste passivamente allo strangolamento di una delle «aree protette» della Bosnia. «Medici senza frontiere», presente anche a Gorazde, rilancia le accuse da Parigi. Il presidente dell'organizzazione umanitaria Brauman chiede «le dimissioni immediate» di Akashi, uomo simbolo della débacle delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia, accusato, insieme agli altri dirigenti del Palazzo di Vetro, di «menzogne sistematiche» e di «capitolazione vergognosa» nell'enclave musulmana bombardata, dal fuoco serbo. Anche l'immagine di Mike Rose, il generale britannico che guida i 12.000 caschi blu di Bosnia, sembra al tramonto. Al pari di altri generali dell'Onu - da Philippe Morillon a Jean Cot - la sua stella ha brillato poche settimane prima di essere risucchiata nel pantano dei Balcani. Chi accusato di troppo decisionismo, chi di troppo attendismo, chi di eccesso di personalismo, chi, all'opposto, di nessuna visibilità, i generali pulcritudine mandati a comandare la fragile navicella della missione di pace Onu nell'ex Jugoslavia hanno fallito. E mentre a Gorazde si consuma l'ultimo assalto serbo in un valzer di smentite e conferme di un cessate il fuoco co-

perto dal fragore delle armi, dalla ex Jugoslavia al Palazzo di Vetro si recita l'ennesimo atto di copione già inscenato altre volte: in Bosnia o in Somalia. Pacificazioni impossibili, missioni impossibili. Colpa dell'Onu? Colpa di Boutros Ghali, l'egiziano che aveva promesso il rinnovamento del burocratico organismo internazionale e che rischia di passare alla storia come uno dei segretari generali più discussi? Colpa di Boutros Ghali, dicono Izetbegovic e gli altri musulmani, se non c'è stata e non ci sarà una offensiva più decisa contro le postazioni dei serbi invasori. «Colpa degli Stati che siedono al Consiglio di Sicurezza» replica Edward Luck presidente dell'United Nations Association of Usa, una Fondazione indipendente che studia politiche e strutture dell'Onu. «Gli americani, ma soprattutto gli europei, non vogliono correre rischi. Ci sono quasi cento tra risoluzioni e dichiarazioni del Consiglio di Sicurezza sulla ex Jugoslavia e sono state tutte, con diverse sfumature, disattese. La Nato è divisa, si dà a farsi, gli Stati Uniti pure, la Russia gioca in proprio». A chi, dunque, va la responsabilità di aver reso carta straccia le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sulle aree protette in Bosnia Erzegovina, sulla copertura aerea ravvicinata della Nato ai caschi blu a terra? E cosa ne è stato dell'aiuto umanitario targato Onu che, se ha salvato migliaia di vittime, lo ha potuto fare solo quando fazioni, capi bande, eserciti delle diverse parti lo hanno permesso? «Qualcosa, nella divisione del lavoro, non ha funzionato - prosegue Luck - Alle Nazioni

**Sarajevo in piazza  
applaudiva Izetbegovic  
«L'Onu non ci difende  
e legittima la forza»**

Il dramma di Gorazde ha provocato un'immediata e rabbiosa reazione a Sarajevo, città simbolo degli orrori del conflitto. Per la prima volta da quando la città ha ripreso un apparente «normalità» la gente è scesa nelle strade per protestare contro l'inerzia della comunità internazionale.

Circa duemila persone hanno manifestato ieri nel centro di Sarajevo contro le Nazioni Unite, che accusano di non aver salvato Gorazde nonostante fosse stata dichiarata zona protetta.

Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, parlando ai dimostranti, ha detto che l'Onu sta di fatto legittimando l'uso della forza. «Abbiamo imparato la lezione - ha detto il leader musulmano - la lezione è che dobbiamo essere forti, perché in questo mondo è rispettata soltanto la forza». La gente accorsa alla manifestazione con striscioni e bandiere bosniache, ha lungamente applaudito il discorso del presidente.

Unite si chiede di essere un attore imparziale, un mediatore neutrale, e nello stesso tempo di prendere parte al conflitto. Alle forze di peace keeping si affidano compiti di polizia internazionale e poi le si manda nel pieno di un conflitto. La cosa non può funzionare. Ma fa comodo perché, così, nessuno è responsabile, gli Stati possono continuare a palleggiarsi le responsabilità. In questo mare di contrasti e divisioni è prevalso il compromesso più burocratico». Calato nella drammatica realtà di Gorazde il



Manifestazione a Sarajevo contro l'Onu



Ap

chiara politica americana anche Nato e Onu sono impotenti e poco credibili».

Boutros Ghali appena rientrato dal suo tour spagnolo ha subito convocato i suoi più stretti collaboratori mentre il Consiglio di Sicurezza discuteva il da farsi. Da poco insediato al Palazzo di Vetro, il segretario generale aveva fissato la pace aveva immaginato un futuro ambizioso per l'organismo che si accingeva a dirigere. Soprattutto per le missioni di pace. Aveva immaginato anche un esercito permanente di caschi blu alle sue «dipendenze». Kofi Annan, lucido e polemico sottosegretario generale per le operazioni di peace keeping, lo scorso mese ha tracciato un bilancio di quanto fatto negli ultimi due anni. Di ambizioso c'è solo il fardello dei numeri. I caschi blu, nel mondo, sono passati da 11.500 a 70.000. Per 45 anni le missioni targate Onu hanno seguito il medesimo schema: «uso di personale militare multinazionale, armato e non armato, sotto comando internazionale e con il consenso delle parti, per aiutare a controllare e risolvere i conflitti tra Stati ostili e tra comunità ostili all'interno di uno Stato». «Ma - ha avvertito Kofi Annan - negli ultimi cinque anni nessuno di questi parametri è rimasto in piedi». Al consenso tra le parti si è sostituito l'imperativo umanitario. Cosa significa in Bosnia autodifesa o giustificato uso della forza? E la natura e il grado del comando internazionale? Domande discusse, per ora senza risposte anche in terra bosniaca.

compromesso più burocratico, per Luck, si è tradotto in un «bombardare ma non troppo. In un modo per mettersi nei guai piuttosto che risolverli». La diplomazia russa tenna, rischia di perdere, in un colpo solo a Gorazde, il successo incassato a Sarajevo nella sua trattativa-imbrigliamento dei serbi di Belgrado o di Bosnia. Clinton spende il suo prestigio per difendere il generale Rose - «ha fatto del suo meglio tenuto conto dei mezzi a disposizione» - e per suggerire mosse che evitino «un'estensione

della guerra». «Possiamo fare solo quello che abbiamo il diritto di fare», vale a dire, «rispondere quando l'Onu chiede un sostegno aereo ravvicinato nel caso le sue truppe siano in pericolo», ha ricordato ieri il presidente Clinton. Esattamente quanto Luck contesta. «Se Boutros Ghali ha una colpa è di aver accettato di essere lui a dover ordinare, attraverso il suo inviato speciale Akashi, i raid aerei. Un diplomatico non può mettersi alla testa di una catena di comando militare. Lo dovranno fare gli Stati del Con-

siglio di Sicurezza». Più problematico Stanley Sloan, un'autorevole specialista di questioni della sicurezza internazionale al Congresso Usa. «Il fallimento che si misura nella ex Jugoslavia è doppio. C'è quello dell'Onu e degli altri grandi organismi internazionali che riescono a gestire le cose quando la situazione è pressoché stabile ma sono incapaci di fermare le aggressioni e c'è la mancanza di volontà politica degli Stati. Di tutti, ma soprattutto degli Usa a cui spetta un ruolo di leadership. Senza una

Ogni mercoledì con l'Unità

# una nuova collana

## I grandi processi

I fatti, i verbali  
le testimonianze  
5 documenti  
storici inediti

Antonio Gramsci  
Herbert Kappler  
Maria Goretti  
Pierpaolo Pasolini  
Galileo Galilei



Mercoledì  
20 aprile

## Antonio Gramsci

Cronaca  
di un verdetto  
annunciato

A cura di  
Giuseppe Fiori

## L'AGONIA DEI MUSULMANI.

Il presidente Usa si difende attribuendo alle scelte degli altri partner la rinuncia ad agire in Bosnia



Truppe serbe intorno alla città di Gorazde

Sharp / Reuters

# Clinton distribuisce le colpe

## «Russi e europei responsabili della paralisi»

Clinton ordina, senza troppa convinzione, una «revisione urgente» delle opzioni per non darla vinta al generale Mladic nella enclave di Gorazde. «Non è stato un buon fine settimana per lo sforzo di pace», riconosce con tono mesto e abbattuto, cercando di scaricare la responsabilità sugli europei che non gli avevano lasciato armare i musulmani bosniaci, e sui russi che si sono fatti imbrogliare dalle promesse serbe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sgomenti, rivedono le «opzioni» in Bosnia. Compresa quella militare. Ma senza eccessiva convinzione. Silenzioso per giorni Clinton è apparso ieri davanti alle telecamere e ai giornalisti nel giardino della Casa Bianca con aria stanca e mesta, tono di voce percepibilmente abbattuto, come se non riuscisse a riprendersi dallo schiaffo ricevuto dal generale Mladic, dallo sbeffeggiamento delle forze serbe che sono entrate nel centro di Gorazde e poi si sono ritirate dopo aver dimostrato che sono in grado di far quello che gli pare, in barba agli ultimatum Onu e alle minacce della Nato. Quasi trasudando senso di impotenza, il presidente della massima potenza mili-

tare mondiale ha parlato di «situazione deludente e difficile in cui ci troviamo oggi», di prospettiva «desolante e incerta» per Gorazde. Ha cercato di difendere la sua politica in Bosnia, ma debolmente, citando il successo nel far cessare i bombardamenti a Sarajevo. Non ha risparmiato quello che è suonato uno scaricabarile delle responsabilità sugli europei e i russi. Ma è stato costretto a riconoscere che «quest'ultimo fine settimana non è stato buono per lo sforzo di pace in Bosnia».

### Revisione delle opzioni

L'ordine che Clinton ha dato ai suoi principali collaboratori militari e politici ieri è di procedere ad una «revisione urgente» delle op-

zioni che restano a questo punto. «Si riuniranno per vedere quel che possiamo e dobbiamo fare», ha annunciato. Ma con l'aria di chi sa già che ormai forse non c'è più molto da fare. E comunque si è premurato di mettere subito le mani avanti sulla prospettiva di un'intensificazione del coinvolgimento militare occidentale e di più forti azioni punitive contro i serbi. «Non vogliamo un'estensione della guerra», ha detto. Poco dopo, al Dipartimento di Stato, il segretario di Stato Warren Christopher ha avuto parole durissime contro le «menzogne serbe» («flagrante aggressione», «azioni disumane», «disprezzo per la comunità internazionale», «la maggiore tragedia umana in Europa dalla caduta della Cortina di ferro»), e confermato che stanno «urgentemente rivedendo le opzioni per una risposta adeguata all'oltraggio subito. All'esplicita domanda se tra queste «opzioni» ci siano anche quelle militari, ha risposto: «Non escludiamo nulla», aggiungendo che non ritiene al momento saggio discutere le opzioni. Ma tutti sanno che il Pentagono è decisamente contrario ad un'intensificazione dei raid aerei, i generali non ritengono che sia militarmente possibile, ammesso che ce ne sia

la volontà, impedire la caduta di Gorazde bombardando. Lo stesso Clinton si era appellato al giudizio del comandante dei Caschi blu, il generale britannico Rose, sulla dubbia utilità di raid a questo punto. Oltre a quella di rilanciare le minacce militari, le altre opzioni che sono in grado di considerare, oltre al cercare di «comprare» la pace dai Serbi allentando le sanzioni economiche contro Belgrado sono: il far fagotto, evacuare le truppe Onu e abbandonare i bosniaci al loro destino, lasciando che la loro sorte sia decisa sui campi di battaglia; continuare la sola missione umanitaria rinunciando a difendere le zone proclamate protette dall'Onu; insistere sull'originaria proposta Usa di levare l'embargo alle armi per consentire un rapido riarmo dei Bosniaci e riequilibrare la disparità sul piano delle forze.

### «Armare i musulmani»

leri Clinton, in risposta ad una domanda in proposito, ha esplicitamente riproposto la cessazione dell'embargo. Ma il suo è apparso più uno sfogo contro gli Europei che gli «avevano a suo tempo impedito («allora contro non erano solo i Russi ma anche francesi e britannici»), che un rilancio con-

vinto dell'iniziativa, ammesso e non concesso che ci siano ancora margini per una ripresa militare dei bosniaci («Ci sono dubbi sul se possiamo farlo sotto le leggi internazionali, poi c'è il problema di cosa potrebbero fare altri che vorrebbero far marcia indietro nell'embargo contro l'Irak», alcune delle sue riflessioni a voce alta sul controllo).

Sia Clinton che Christopher hanno indicato anche un'altro capro espiatorio: i russi che si sarebbero fatti ingannare dai serbi. «È la prima volta che i russi avevano raggiunto con i serbi un accordo che non è stato onorato», ha detto Clinton riferendosi alle promesse poi rinnegate di cessare il fuoco a Gorazde. «I serbi hanno nei giorni scorsi mentito all'Onu, mentito ai loro sostenitori storici, in russi, si sono impegnati in un labirinto di menzogne e di dichiarazioni fuorvianti che non hanno precedenti», ha rincarato Christopher. Depresso per essere stato ingannato da Mladic è apparso anche l'inviato di Eltsin a Belgrado, Vitaly Churkin: «nelle ultime 48 ore ho sentito più promesse rinnegate che in tutta la mia vita... spero che almeno qualcosa di quel che è stato promesso sia mantenuto», ha dichiarato.

# I Dodici frenano

## «Non c'è altra via che la diplomazia»

Anche i governi europei si muovono con i piedi di piombo. I ministri degli esteri riuniti al Lussemburgo hanno decisamente respinto l'idea di un intervento militare per salvare Gorazde. Chiedono che il consiglio di sicurezza dell'Onu si pronuncino contro l'aggressione serba, ma si affidano soprattutto alla proposta francese di unire gli sforzi diplomatici di tutti i principali soggetti internazionali: l'Europa, gli Stati Uniti, l'Onu e la Russia.

EDUARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO. Anche per i ministri degli Esteri dei Dodici si tratta di mantenere i nervi saldi. Lo scacco che la diplomazia internazionale sta subendo a Gorazde non può spingere a un disimpegno nei confronti della guerra bosniaca ma neppure consigliare gesti avventati che potrebbero portare a un'escalation militare del conflitto. Non si può cadere nella trappola che i serbi sembrano avere accuratamente preparato, hanno sostenuto i rappresentanti di diversi governi. E tutti si sono trovati d'accordo con i francesi che al consiglio riunito al Lussemburgo sono arrivati con un piano per rilanciare l'iniziativa diplomatica.

Il comunicato finale del vertice europeo condanna gli attacchi dei serbi, chiede il loro ritiro da Gorazde e un immediato «cessate il fuoco», sollecitando anche un chiaro pronunciamento in questo senso da parte del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Le residue speranze di riuscire a sventare una nuova generale fiammata di guerra in tutta la Bosnia sono però in realtà affidate al buon esito della proposta avanzata dal governo di Parigi. Il ministro Alain Juppé ha sostenuto che la prima cosa da fare è elaborare una posizione che sia comune all'Unione europea, agli Stati Uniti, all'Onu e alla Russia. La tragedia di Gorazde, secondo l'esponente francese, si può almeno in parte spiegare con il fatto che l'iniziativa diplomatica ha assunto da un mese e mezzo in qua un «carattere disperso». «Bisogna rivedere tutto il metodo del negoziato - ha detto Juppé - se unificiamo i nostri linguaggi potremo togliere ai belligeranti la possibilità di continuare a fare il doppio gioco». E in sostanza votato al fallimento, questa il senso del ragionamento, un negoziato che vede serbi e musulmani «i giorni pari discutere con il russo Ciurkin, i giorni dispari con l'americano Redman e negli intervalli tra gli uni e gli altri con l'uomo dell'Onu Akashi».

### L'iniziativa francese

Le proposte di Juppé hanno trovato un ampio consenso. Rispondono del resto a un orientamento politico che si era già andato delineando in tutte le principali capitali. Non meno degli americani gli europei si mostrano estremamente preoccupati per le conseguenze che potrebbe avere un allargamento del fronte della guerra. Ieri il presidente francese Mitterrand, in altri momenti tra i più audaci nel ri-

chiedere interventi decisi delle forze armate internazionali, si è allineato alle posizioni del suo governo e ha inviato lettere personali a Clinton, Eltsin e Boutros Ghali invitandoli a rilanciare gli sforzi diplomatici coordinando le rispettive posizioni. Il cancelliere tedesco Kohl ha battuto sugli stessi tasti limitandosi a chiedere ai serbi «un chiaro segnale che mostri la loro disponibilità a fare la pace». Per Kohl l'arma da usare è ancora quella delle sanzioni economiche contro Belgrado che «non saranno tolte fino a che non ci sarà una prova di buona volontà».

### Londra difende l'Onu

Tra i più cauti e i più decisamente ostili a un coinvolgimento militare dell'occidente sono apparsi gli inglesi. Il ministro Hurd ha respinto le critiche all'operato dell'Onu che in queste ultime ore tendono a farsi generali e a coinvolgere l'insieme della missione nella ex Jugoslavia. «I benefici - ha sostenuto il titolare del Foreign Office - compensano largamente i rischi che si sono corsi». A Sarajevo come nella Bosnia centrale i risultati dell'azione internazionale sono evidenti. «A Gorazde - ha aggiunto - si è subito un rovescio, la situazione è grave e pericolosa, ma questo non è sufficiente per affermare che tutti gli sforzi sono inutili».

Il mediatore europeo David Owen, che ha partecipato alla riunione del Lussemburgo, è andato anche più in là nel rifiuto categorico di contemplare la possibilità di un intervento militare. «Le truppe dell'Onu - ha detto - non combattono i serbi di Bosnia, l'azione dell'Onu deve restare imparziale».

Lord Owen avrà ora il compito di organizzare la riunione a quattro proposta da Pangi per arrivare a un'armonizzazione di tutte le posizioni e presentare così un volto comune a tutte le parti che si combattono in Bosnia. I Paesi membri del consiglio di sicurezza dell'Onu, Francia Gran Bretagna e Spagna, sono state impegnate a difendere in quella sede gli orientamenti politici emersi al Lussemburgo.

L'inglese Hurd ha anche voluto lanciare un appello a tutti i Paesi in grado di fornire nuovi effettivi militari alle forze dell'Onu che già operano nella ex Jugoslavia e ha esortato gli Stati Uniti, che si sono finora sempre rifiutati di spedire in Europa i loro marines, ad aumentare almeno il sostegno finanziario all'operazione.

# Mosca contro Karadzic: «Ormai siete impazziti»

L'inviato di Eltsin torna al Cremlino e sfoga la sua ira per le promesse tradite

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sapevamo da tempo che le parole date dai serbi non sempre coincidono con i fatti». Andrej Kozyrev, il ministro degli Esteri della Russia, fa solo questa concessione autoctona. Più di lui, si spinge il suo vice, Vitaly Churkin, l'inviato speciale di Eltsin, appena rientrato a Mosca da una permanenza di otto giorni nelle zone del conflitto. Anzi, Churkin sputa parole di fuoco, ed è la prima volta in assoluto, nei riguardi degli «estremisti serbi». O meglio di una parte dei serbi che appare caduta nella peggiore delle malattie, la «follia della guerra». È tagliente Churkin. Più che amareggiato dallo sviluppo degli avvenimenti attorno a Gorazde, non tollera l'instancabile negoziatore del Cremlino che un «gruppo di estremisti» possa pensare di utilizzare la politica della Russia per i propri interessi: «La Russia è una grande potenza e se qualcuno tenta di giocare con la sua politica la Russia reagirà da grande potenza». Churkin, che stamane riferirà a Eltsin e a Kozyrev, propone di cessare i colloqui con «questi serbi». Le sue parole: «Il tempo dei colloqui è trascorso. I serbi bosniaci devono comprendere che hanno da fare con una grande potenza e non con una repubblica delle banane». Testuale. E, dunque, sappiano Karadzic e Milosevic, che «se così si andrà avanti, non si potrà trattare di alcuna cancellazione delle sanzioni».

Lo sfogo di Churkin si ferma qui. E non si potrà non tenerlo nel giusto conto. La Russia, pare di capire, pone d'ora in poi i serbi sotto questo giudizio e questa condizione. Mosca potrà proseguire a sostenere le ragioni dei serbi, che non si sentono garantiti dalle assicurazioni dell'occidente, a patto che essi seguano i consigli della diplomazia del Cremlino. Guai se si cercherà una «copertura» nella politica russa. Churkin parla fuori dai denti, come detto. Scottato dall'esperienza sul campo. Ben oltre la prudenza di Kozyrev, del suo diret-

to superiore. Che è critico ma che, qualche ora prima dell'inviato speciale, ribadisce la posizione ufficiale della Russia. È vero che i serbi non mantengono le promesse ma la cosa da fare è di evitare che si allarghino le tentazioni da marinaio storicamente presenti a Pale così come a Belgrado. Kozyrev dice: «Occorre intraprendere dei passi che non aumentino, bensì riducano questa possibilità». Il ministro degli esteri riconosce che la Russia possiede le leve di influenza sui serbi ma invita l'occidente a «mettere in azione anche le leve di influenza sui musulmani». Proprio perché i musulmani «hanno interpretato i raid aerei della Nato come carta bianca per agire», perché «continuano a provocare i serbi e non mostrano interesse in un accordo che ponga fine al conflitto», Kozyrev, diversamente da Churkin, non spende una parola negativa nei riguardi dei serbi. Dice che, nel conflitto bosniaco, non esiste chi ha ragione e chi ha torto: «Non ci sono né angeli né diavoli. Non è un western con i buoni e i cattivi. È una guerra civile con tinte etniche».

Anzi: il ministro russo ricorda che lo scontro più intenso tra musulmani e serbi non è la causa ma l'«effetto dei raid aerei della Nato» i quali, per giunta, non «sono stati concordati con la Russia».

La rabbia di Churkin come si concilia con la posizione del ministro? È il segnale di un contrasto nella diplomazia del palazzo di piazza Smolenskaja? Chi può dirlo? Certo è che Kozyrev invita a tenere conto del fatto che i serbi «vogliono essere sicuri che ogni loro passo positivo venga valutato come si deve». Dapprima con un «alloggerimento» e, in una seconda fase, con un'«abolizione» delle sanzioni. Ma Churkin, nello stesso tempo, sostiene che «sarebbe una catastrofe il tentativo di espugnare Gorazde». Un «colossale spargimento di sangue». Per l'inviato di Eltsin, i serbi dovevano smettere di avanzare sulla città: «Purtroppo - afferma - non hanno mai saputo farlo». Dando vita ad una situazione che a lui sembra del tutto inspiegabile dal punto di vista della logica e della ragionevolezza.

Il ministro russo vede tre possibili varianti nella situazione della Bosnia e al cospetto della terribile agonia di Gorazde. La prima: perdere la pazienza e ricorrere ai bombardamenti ma finirebbe come in Vietnam e in Afghanistan. La seconda: ritirarsi completamente ma finirebbe come in Somalia. La terza variante: trovare la via di un accordo. La Russia, ricorda Kozyrev, sceglie la terza strada. E, riprendendo la polemica sulla «partnership per la pace», fa sapere che la Russia respinge il «flirt leggero» che le viene proposto dalla Nato chiedendo invece un «matrimonio solido» per evitare, in futuro, che si affrontino così come quella della Bosnia «senza che ci consultino». E se non fosse chiaro, è l'ultra Zhirinovskij che, con uno dei suoi paradosi folli, mette paura. Per lui, la tragedia in Bosnia si può concludere con l'invio in tutte le ex repubbliche jugoslave di divisioni russe che «abbattono in avistamento tutti gli aerei Nato». Non lo farà Eltsin? Ci penserà lui, Zhirinovskij appena eletto prossimo presidente.



Vitaly Churkin

Epa

**INSIEME PER LA DEMOCRAZIA  
PER LA SOLIDARIETÀ  
PER IL LAVORO**

**DAI FORZA AI TUOI DIRITTI**

**ISCRIVITI ALLA CGIL**

**CGIL TESSERAMENTO 1994**

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Il leader della Lega torna ai veti e preme su Berlusconi «Io celebro il 25 aprile», poi un attacco alla sinistra



Umberto Bossi Linea Press

Bossi: «Col Ppi nessun accordo» «Abbiamo distrutto la Dc, non voglio che torni il Caf»

Bossi rilancia l'antifascismo stile Lega: «Penso a una manifestazione "milanese" per il 25 Aprile, col sindaco Formentini e la presidente della Camera Irene Pivetti». E insiste: «Siamo noi i nuovi partigiani, contro il fascismo e contro la partitocrazia».

compatta, di questo Berlusconi deve convincersi. Abbiamo combattuto la battaglia per rompere il consociativismo, abbiamo distrutto lo Scudo crociato e ora faremo di tutto per evitare che venga rimesso insieme il Caf. E se il Cavaliere insiste? «Faccia la sua campagna acquisti, convinca i personaggi che vuole, ma niente accordi organici con la vecchia Dc...».

Assieme al recupero della «centralità» politica, un altro problema assilla in questo momento il leader del Carroccio: il rilancio di una credibile immagine antifascista nell'imminenza delle celebrazioni della Liberazione. Nella serata di ieri sfoggiava ancora una margherita piena di dubbi. Che fare? Aderire alla manifestazione ufficiale oppure tentare la strada di una «visibilità leghista»?

«Qui qualcuno continua a non capire che il 25 aprile - dice - contiene due precisi significati: la celebrazione della Resistenza alla dittatura fascista che nessuno discute e quello della lotta alla partitocrazia, l'altra dittatura fascista che sta cadendo proprio adesso, la stessa partitocrazia che ha tradito gli ideali della lotta di cinquant'anni fa».

Dopo la scortesia Pivetti corre ai ripari scrive a Napolitano e lo ringrazia

Dopo che tutta la stampa italiana aveva rilevato che nel discorso d'insediamento Irene Pivetti si era dimenticata del suo predecessore, la neo-eletta presidente della Camera ha inviato una lettera privata di ringraziamento a Giorgio Napolitano. Dell'esistenza della lettera ha parlato lo stesso Napolitano confermando una indiscrezione giornalistica, e precisando che la missiva gli è pervenuta domenica sera.

Fini chiede le dimissioni dei «saggi» Rai Il suo portavoce «Penso che cederanno»

«Ho la sensazione che il vertice della Rai non intenda seguire la logica del muro contro muro». Lo sostiene Francesco Storace, portavoce di Fini e deputato di Alleanza nazionale, al termine di un colloquio di oltre un'ora avuto, nella serata di ieri, con il direttore generale della Rai, Gianni Locatelli.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Incassata la presidenza della Camera, Umberto Bossi non sembra voler concedere tregua agli alleati, soprattutto in materia di grandi manovre centriste. L'amo gettato da Berlusconi al Partito popolare non solo preoccupa il leader del Carroccio, ma lo convince a far filtrare i primi no leghisti, proprio alla vigilia degli incontri al tavolo per formare il governo.

organici col Partito Popolare», dice di getto il Senatur, ieri sera in viaggio verso Milano per risolvere l'altra spinosa questione relativa ai «modi» della partecipazione leghista alla manifestazione del 25 Aprile.

Non inseguo la vecchia Dc. Prima esaurisce il suo pensiero sugli approcci Forza Italia-Ppi. Così aggiunge: «La vecchia Dc non si ri-

Un chiodo fisso A questo punto Bossi ribadisce il suo chiodo fisso: «Molto è cambiato, rispetto al vecchio modo di celebrare e intendere l'anniversario della Liberazione... Ora c'è la Lega al Governo e la Lega garantisce che non ci sarà alcun rignorgio di fascismo».

La Dc non c'è più e ora la sinistra tenta di rioricare la carta del vecchio antifascismo... Parlano proprio loro che non sono stati capaci di evitare la cancrena del nuovo fascismo partitocratico.

a garantire la tenuta del quadro democratico. Se c'è una forza che punta al recupero del fascismo dovrà fare bene i suoi conti, perché c'è la Lega che le tiene il fiato sul collo. Ed è questo l'altro messaggio inviato al futuro premier Berlusconi.

Mentre Bossi esterna, nella Lega qualcuno sembra aver già imboccato la strada tracciata da Bossi. Il sindaco Formentini alcuni giorni fa ha annunciato che «sarà in prima fila al corteo cittadino, sotto il gonfalone di Milano, Medaglia d'oro della Resistenza, e accompagnato da altri rappresentanti della Giunta leghista».

Scontro Settentrione-Meridione. Maroni intima al Ccd di «ricordare tutti i danni che ha fatto la ex Dc»

Mastella teme il «Polo Nord» e con la Lega è rissa

Clemente Mastella, leader del «Centro cristiano democratico» alleato di Berlusconi, si appella alla nuova maggioranza e pone il problema della rappresentanza del Sud all'interno del prossimo governo.



Mastella

«C'è un problema di rappresentanza del Meridione. Altrimenti c'è pericolo di rottura»

Boso

«Nei ministeri anche i meridionali ma basta con chi ha fatto morire il Sud»

Formigoni

«Io vedo assonanze e distanze. Il federalismo rischia di essere distruttivo»

Silvio Berlusconi vecchio e nuovo simbolo della Milano da bere? E allora Mastella ha cominciato a scavarne trincee. O, se si preferisce, a porre pregiudiziali.

pone anche perché, se non si può parlare di occupazione da parte del Nord, è però vero che il rischio di una rottura a Sud diventa forte.

trappole degli scontri terreni. «Il problema è innanzitutto di programma. Domando: cosa si vuole fare per il Sud? Quale politica economica si deciderà di varare? Cosa si farà concretamente per l'occupazione?».

Chissà cosa ne pensano quegli uomini di Bossi che sognano una poltrona di governo. Che non sono pochi. Ad esempio: come prenderà le preoccupazioni di Mastella quel Giancarlo Pagliarini aspirante ministro al Bilancio?

«Ma cosa dice? Io ho fatto i calcoli. Nei governi degli ultimi 15 anni il 98% dei ministri era del Sud. E nel sottogoverno si arrivava al 92%, mentre al Nord andava il 6% e al Centro il 2%».

Con chi ce l'ha Boso? Sì, propono con Mastella, «e quelli come lui che ha sempre fatto parte del potere e il Sud lo ha lasciato morire».

Europarlamento

Ferrara esce dal gruppo socialista

STRASBURGO. L'eurodeputato Giuliano Ferrara, eletto nel 1989 sulle liste del Psi, ha lasciato il gruppo socialista dell'Europarlamento chiedendo la sua registrazione fra i non-iscritti.

Regione Campania

Trattativa fra Popolari e Progressisti

NAPOLI. Proseguono le trattative in Campania fra i rappresentanti del Ppi e quelli del Polo progressista (con l'eccezione di Rifondazione Comunista) per la formazione di una nuova giunta alla regione.

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Berlusconi e Maroni in cerca di stabilità aprono al centro. Il Ppi resiste, ma fra Popolari e pattisti c'è chi è tentato

Governo con le destre Segni e Jervolino dicono no al Cavaliere

L'incarico per formare il governo, Berlusconi l'avrà soltanto la settimana prossima. Ma le trattative fervono, e la struttura del governo sta prendendo corpo. Il futuro premier ha un duplice problema: quello numerico di garantirsi una maggioranza anche al Senato, e quello politico di «aprire» al centro per dare stabilità all'esecutivo. Ieri ha incassato il no dei popolari e di Segni. E le poltrone-chiave saranno in ogni caso per Forza Italia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Oggi pomeriggio la maggioranza si riunisce per discutere le vicepresidenze delle Camere e le presidenze delle commissioni. Il vertice «vero», invece, con Berlusconi, Bossi e Fini, potrebbe svolgersi domani. Il condizionale, però, è d'obbligo. Intanto perché i contatti fra Forza Italia, Lega e An sono già in corso da tempo e potrebbero tranquillamente proseguire senza la cornice formale di un vertice. E poi perché Berlusconi, prima di convocare una riunione collegiale, preferisce aver già in tasca l'incarico: per rispetto delle forme, naturalmente. Ma anche perché intende, nell'ambito del possibile, mantenere una certa autonomia di movimento e sfuggire alla pratica logorante dei «vertici». Per la scelta dei «suoi» ministri, infatti, spiega che s'attenderà al «criterio meritocratico». Tuttavia, sebbene la vittoria sulle presidenze delle Camere costituisca un indubbio punto a suo favore, Berlusconi ha di fronte a sé più di una difficoltà da risolvere.

La prima, e più importante, va sotto il nome di «allargamento della maggioranza». I contatti fra Berlusconi e alcuni esponenti di primo piano del Ppi, nelle ore convulse in cui si decideva la «linea dura» a palazzo Madama, avrebbero forse potuto sbloccare la situazione: perché da piazza del Gesù era venuta una cauta disponibilità a «garantire», in forme peraltro ancora da decidere, il decollo del governo anche al Senato, dove la maggioranza non c'è. In cambio, però, Mancino aveva chiesto l'elezione di Spadolini. La disponibilità del Ppi - che si traduce nel rifiuto di ogni «confederazione delle opposizioni» - nasce anche da problemi interni: per salvaguardare l'unità del partito almeno fino al congresso di luglio, la difficile «centralità» martinazzoliana va fatta valere in ogni direzione. Quegli abboccamenti, però, sono falliti: e hanno lasciato una scia di polemiche. Perché mentre Berlusconi respingeva la controproposta di Mancino (cioè l'elezione di Spadolini), andava anche a caccia di consensi «personali», dividendo i popolari in

«di sinistra» e «di centro».

«Apriamo al centro»

Ora il problema si ripropone intatto. I cristiano-democratici, in virtù della comune origine, insistono nel gettare ponti verso i popolari. Casini ricorda la lezione del 18 aprile, quando De Gasperi, pur disponendo della maggioranza assoluta, allargò maggioranza e governo ai laici. E Mastella indica espressamente le presidenze delle commissioni come merce di scambio col Ppi. Su questa linea ci sono anche il leghista Maroni e il liberale Biondi. Si saprà fra qualche giorno se e come l'offensiva della maggioranza otterrà risultati. È tuttavia significativo che Cossiga faccia sapere di esser pronto a votare la fiducia al governo «se il mio voto fosse l'unico necessario», perché in tal caso sarebbe un «dovere istituzionale» consentire all'esecutivo di nascere. Una strada analoga potrebbe essere imboccata dai senatori del Ppi: dieci dei quali, a sentire Grillo, sarebbero già pronti ad «aprire» al Cavaliere. Spiega la Jervolino: «A noi preme non gettare il paese nell'ingovernabilità. Vedremo come raggiungere questo obiettivo: ma sempre da una posizione di opposizione».

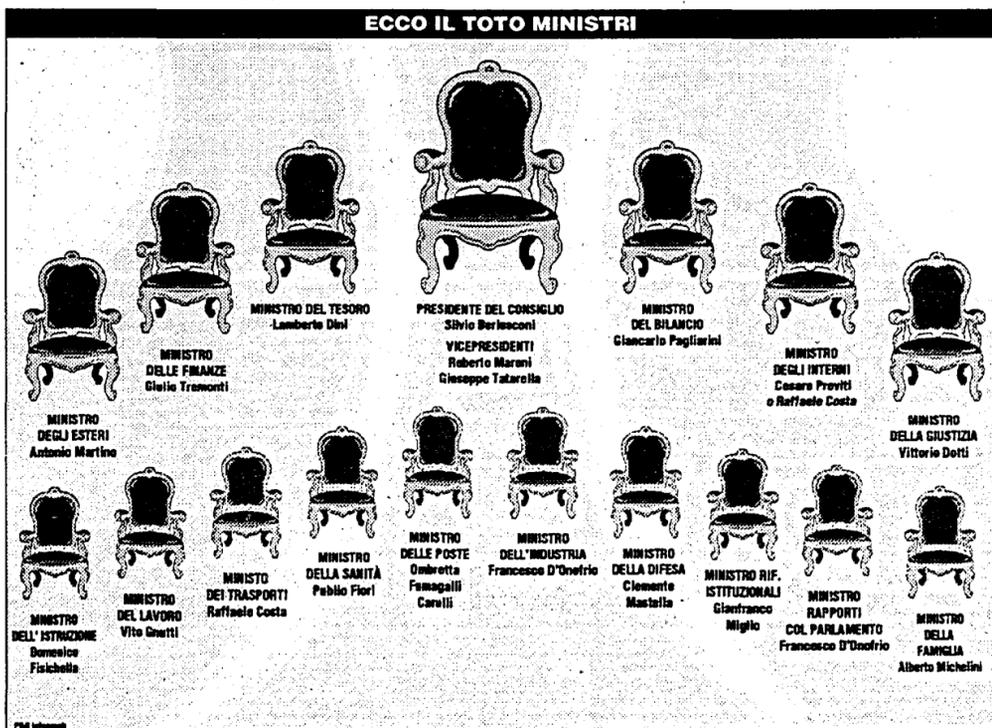
Berlusconi ha però un problema (e un'ambizione) maggiori. Commentando la vittoria del Milan, il Cavaliere spiega che «l'Italia ha bisogno soprattutto di coesione, perché ci sono tante cose da fare e spero che tutti insieme vorremo farle». La «coesione» in nome delle «cose da fare» è la sfida che Berlusconi premier lancia prima di tutto a sé stesso: dopo aver infatti vinto le elezioni alla testa di una coalizione spuria e relativamente instabile, ha ora bisogno di consolidare la vittoria e, soprattutto, di muoversi secondo quella linea di rassicurazione e di pragmatismo che gli è valsa la vittoria. E che, paradossalmente, stride proprio con la natura dell'alleanza cui ha dato vita. L'operazione si presenta come tutt'altro che facile: è l'unica vera carta che il Cavaliere ha in mano è la divisione interna al Ppi, la sua incerta

collocazione «centrale» in un mondo politico ormai bipolare. È la medesima divisione che attraversa il Patto di Segni, separando la «sinistra» di Amato e La Malfa dalla «destra» di Michelini (cui è stato proposto un «ministero per la Famiglia»). Ma, per Berlusconi, è ancora poco. Qualche deputato in più può servirgli in Parlamento e garantirgli la «governabilità». Tuttavia, non elimina il problema politico di fondo, la cui soluzione è tra l'altro la chiave che può permettere a Berlusconi di restare a lungo in sella: cioè la «conversione al centro» di una coalizione «fondamentalmente di destra. Per ora deve però incassare il fermo no del Partito popolare e di Mario Segni: «Certamente - dice il leader pattista - non entreremo né appoggeremo il governo Berlusconi».

I ministri di Berlusconi

Le offerte di ministri di rango a personaggi estranei alla coalizione (il rettore della Bocconi Monti, il giudice Di Pietro, il direttore di Bankitalia Dini, Amato, persino Spadolini) s'inquadrano in questa strategia. Un buon tratto di strada sarebbe infatti compiuto se Berlusconi riuscisse a formare un esecutivo di alto profilo, sganciato almeno in parte dalle logiche di coalizione e capace di conquistare sul campo quel consenso che per ora non sa trovare oltre la sua maggioranza.

Comunque vada la «campagna acquisti», Berlusconi ha in mente una struttura agile per il suo primo governo. Riservando a sé i posti-chiave. Il Viminale, che il Cavaliere non intende cedere alla Lega (anche, pare, per le pressioni del Quirinale), dovrebbe andare a Forza Italia, forse a Previti. Così la Farnesina, dove si dà per probabile Martino (i maligni dicono che in questo modo non potrà far danni all'economia). E così anche la Giustizia. Urbani potrebbe essere il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Per la vicepresidenza, Berlusconi penserebbe ad una doppia scelta: il leghista Maroni e il missino Tatarella. I nomi possibili per la troika economica sono invece il direttore di Bankitalia, Dini, il «pattista» Tremonti (che non ha ancora accettato), il leghista Pagliarini. Per il cristiano-democratico Mastella ci sarebbe la Difesa, per il liberale Costa la riconferma ai Trasporti. Fisichella (An) è dato per sicuro alla Pubblica Istruzione. E alle Poste potrebbe esser premiata la fedeltà berlusconiana dell'ex andreattiano Fumagalli - Carulli. Niente da fare, invece, per Pannella: gli è stato rifiutato il ministero degli Esteri, non vuole incarichi minori.



Mario Segni



Silvio Berlusconi

La Lega minaccia «Aboliremo i senatori a vita»

«Aboliamo i senatori a vita». E la proposta lanciata da due esponenti della Lega, Gianfranco Miglio e Francesco Speroni, dopo le votazioni che hanno visto prevalere d'un soffio il loro candidato alla presidenza di Palazzo Madama nei confronti di Giovanni Spadolini. «Con la nuova costituzione federale - dichiara l'ideologo di Bossi - li aboliremo. Non hanno il suffragio del popolo, anzi lo spostano, lo falsano. I senatori a vita sono un istituto ereditato dal vecchio Senato regio, eletto per censo». Speroni, per parte sua, li definisce «un drappello che si presenta solo in certe occasioni e vota solo sulla base di vecchie amicizie». «Per fortuna - aggiunge - sabato non è venuto Carlo Bo, altrimenti Scognamiglio non sarebbe stato eletto. Alla prossima seduta proporrò una modifica al regolamento, e cioè che la prima seduta sia sempre presieduta dal più anziano, ma che non sia senatore a vita». Attualmente i senatori a vita sono undici. Due di loro, Giovanni Leone e Francesco Cossiga, lo sono di diritto, in quanto ex presidenti della Repubblica. Gli altri nove (Bo, Bobbio, Andreotti, Agnelli, De Martino, Fanfani, Taviani, Spadolini e Valliani) sono stati nominati dal capo dello Stato in base all'art.59 della Costituzione per aver «illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario».

Grillo (Ppi): «10 senatori con Berlusconi». Tatarella: Tremonti è con noi. Michelini in bilico

Ma al Centro sale la febbre da poltrona

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Questo pomeriggio riprendono le trattative per l'elezione dei vicepresidenti della Camera, ma soprattutto per mettere a punto le linee di marcia e l'organigramma del governo. Un capitolo di quest'ultimo tema vedrà coinvolti esponenti del polo di centro, in particolare del Patto. Pare cosa fatta l'aggiungimento di Giulio Tremonti per un dicastero economico: «È cosa nota da tempo», dice Giuseppe Tatarella. Mentre per Alberto Michelini le trattative sono ancora aperte. Del pattista si è parlato nelle scorse ore per la direzione del costituendo ministero della famiglia, ma in lizza c'è anche un altro cattolico che, aggiunge Domenico Cennamo, uno dei consiglieri di Berlusconi, può essere tranquillamente trovato nel Polo della libertà: «Questo ministero non nasce per allargare la maggioranza». Con le due operazioni la destra incassa un ulteriore risultato. Roberto Maroni: «Cercheremo di fare capire ai

Ppi e ai pattisti che il centro non esiste più. Esistono due schieramenti, o di qua o di là. Siamo pronti ad accogliere i parlamentari centristi che si sveglieranno dal loro sogno e siamo pronti anche a discutere su tutto, comprese le presidenze delle commissioni parlamentari. Dobbiamo trovare con loro o con alcuni di loro la maggioranza al Senato». Il candidato della Lega per una delle vicepresidenze del Consiglio è ancora più apertista dell'altro giorno, quando si diceva contrario a cedere alcune presidenze di commissioni. Tuttavia queste offerte suonano un'offesa per Sergio Mattarella, direttore del Popolo: «È un'assoluta mancanza di riguardo: diciamo no alle presidenze e sia chiaro che voteremo contro il governo». Il capogruppo alla Camera, Beniamino Andreatti, in un'intervista all'Avenire dice: «Non ci possono chiedere, dopo aver risolto i

loro problemi di alleanze, di dare un voto aggiuntivo perché non hanno saputo fare correttamente i conti. Proprio perché moderati non cerchiamo la linea del tanto peggio tanto meglio, ma l'elettorato non ci ha dato la maggioranza per governare. La nostra opposizione sarà attenta alla domanda di governo che è prepotente nel Paese». Nella reggente del partito Rosa Russo Jervolino che rilancia la linea di opposizione ad una compagine che comprende anche il partito fascista e una forza che mette in discussione l'unità del Paese. Certo aggiunge anche che «non bisogna gettare il paese nell'ingovernabilità», ma questo è più che altro un segnale per tentare di tenere al guinzaglio, almeno fino al congresso di luglio, quanti invece scaltano per correre a destra, a cominciare da Rocco Buttiglione e Roberto Formigoni che ipotizza anche l'astensione per il governo (su questa posizione sarebbero anche Maioli, Gubert, Rotondi). Ma ovviamente ciò che preme a

Berlusconi è innanzitutto l'appoggio che dal centro può venire per il consolidamento della maggioranza al Senato. L'elezione di Carlo Scognamiglio è solo un episodio positivo per la destra. Per il resto tutto è da costruire. Intanto il senatore popolare Luigi Grillo racconta che sono una decina i colleghi disponibili ad appoggiare il Cavaliere, vale a dire un terzo dell'intero gruppo: «Berlusconi è un vero moderato. Alle elezioni è riuscito a calamitare molti voti dc; adesso si è reso conto che per garantire un buon governo deve dipendere sempre meno da Bossi e Fini e guarda al centro. Il Ppi non può lasciar cadere l'invito». Ma quale invito, replica il collega Cecchi Gori che liquida Grillo: «Dà i numeri. Per quanto possano contare, ieri spingevano ad aprire al governo anche gli ex parlamentari D'Amelio, Piscichio e Napoli, subito definiti dall'onorevole Giacobuzzo «stampelle per grazia ricevuta». Ma è soprattutto nel fronte del Patto che la maggioranza conta al-

leati. Il più convinto è Michelini (con lui sono Milla e Perlingeri), il quale ieri sul «Tempo» invitava a non demonizzare la maggioranza, ma al contrario ad «impostare un confronto costruttivo per contribuire alle necessarie correzioni di rotta e alle necessarie riforme elettorali». Michelini sostiene questa posizione mettendo in guardia sia il Ppi che il Patto dal pericolo di un'esplosione delle contraddizioni interne ai due gruppi. «La non chiarezza della linea politica del Patto può portare a un'implosione più che per una spaccatura del vertice, per l'esodo di una base che dal centro guarda soprattutto a destra». Più o meno quanto dicevano Mastella, Casini e D'Onofrio prima della scissione della Dc. Sarà dunque una riunione importante quella di domani per il Patto, perché, dice sempre Michelini «li bisognerà decidere la linea politica». Anche perché si sa già, per averlo ripetuto anche ieri, che Segni non è disponibile ad un accordo con questa maggioranza.

Advertisement for a football album. Text: 'Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64'. Below the text is an image of a football player in a white jersey with the number 10, and another player in a dark jersey. The text 'CALCIATORI' is written in large letters above the image. Below the image, it says 'SERIE A' and 'SERIE B'. At the bottom, it says '1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.' The logo of the publisher 'L'Unità' is visible in the bottom right corner of the ad.

**LE NUOVE CAMERE.**

Record di disegni di legge: 170 presentati in due giorni  
E Speroni, Lega, vuole trasformare la Rai in una pay-tv

**Progressisti: ricostituire subito la commissione Antimafia**

Ricostituzione immediata dell'Antimafia. Lo propongono tutti i 213 deputati progressisti con un progetto di legge già depositato alla presidenza della Camera. Dal momento che la vita della commissione bicamerale sulla criminalità organizzata è legata alla legislatura che la costituisce, con la proposta di legge si «istituisce» daccapo l'Antimafia, e con gli stessi poteri d'inchiesta - assai simili a quelli della magistratura - che ha acquisito sin dall'88. In questo senso il progetto fissa all'art.1 il carattere di inchiesta della commissione, e ne indica compiti, limiti e poteri. La commissione dovrebbe essere composta da 25 deputati e altrettanti senatori, in modo che tutti i gruppi vi siano rappresentati; e il suo presidente nominato dai presidenti delle Camere, così com'è accaduto nella passata legislatura quando questo compito fu affidato al pidessino Luciano Violante. Gli altri quattro articoli della proposta regolano le audizioni e le testimonianze rese davanti alla commissione, dettano i vincoli di segretezza cui sono sottoposti gli atti dell'Antimafia, disciplinano l'organizzazione interna della commissione che può avvalersi di esperti, di personale distaccato da altri organi pubblici. La relazione che accompagna il progetto sottolinea il rilievo crescente che l'Antimafia ha acquisito in questi anni, in particolare da quando - affermati i propri poteri d'inchiesta - ha potuto indagare anche autonomamente sulle organizzazioni criminali e sui loro rapporti con il sistema politico e l'apparato economico. In particolare, nei due anni appena trascorsi, la commissione ha tenuto 89 sedute in sede e condotto 29 missioni in 43 località; ha ascoltato 1.810 persone; ha approvato dodici relazioni e sei dossier di documentazione; ha potenziato le sue strutture informative attraverso una Banca dati tecnologicamente molto avanzata. Un progetto di legge simile è stato presentato anche dal leader di An Gianfranco Fini.



Montecitorio

M. Chianula/Agf

**La «mentalità proporzionale» non può più aiutarci  
Ripartiamo dall'organizzazione**

VINCENZO VISCO

LA RIFLESSIONE sui risultati elettorali e le loro implicazioni continuerà ancora a lungo. Mi limiterò ad alcune valutazioni non conclusive e a prospettare talune ipotesi organizzative per il futuro.

1. La vittoria della destra era del tutto prevedibile, anzi in certa misura scontata; e in effetti è motivo di sorpresa il fatto che questa consapevolezza non fosse presente all'interno del polo progressista durante la campagna elettorale. Infatti, nel momento in cui, nell'indifferenza generale, anzi con il sostegno di molti, Berlusconi ha pienamente legittimato e inglobato la destra fascista riuscendo a fare accettare questo fatto all'opinione pubblica come ovvio e normale, si garantiva a livello elettorale un differenziale di almeno 10 punti rispetto allo schieramento alternativo, sicché l'obiettivo massimo che i Progressisti si potevano porre era quello di «non perdere», ma non certo di vincere. In poche settimane le destre da uno stato di confusione, di disarticolazione e di rassegnazione sono riuscite a ritrovare non solo un *ubi consistam*, ma anche una prospettiva vincente. Le altre forze non sono riuscite a fare altrettanto.

2. Quanto detto mette in chiara luce le responsabilità - e molto serie - dello schieramento di centro: Amato, Segni e Martinazzoli nel momento in cui hanno continuato ad attaccare la sinistra (e in verità non si è capito bene con quali argomenti), e ad illudersi di poter recuperare parte del loro elettorato moderato mandando in televisione i vari Buttiglione, Formigoni e lo stesso Segni, hanno enormemente facilitato la vittoria di una destra potenzialmente eversiva, livorosa e vendicativa. Ovviamente su questo, che è il punto centrale della questione: la mancata convergenza tra sinistra e centro, responsabilità molto serie risiedono anche a sinistra in quelle frange massimaliste e settarie che, pur minoritarie, hanno esercitato i loro condizionamenti e i loro diritti di veto.

3. Negli Usa la candidatura di Perot fu alla fine battuta grazie soprattutto ad un argomento: la mancanza di ogni legittimazione democratica (di una *constituency* che non fosse solo populista e plebiscitaria) da parte di un ricco signore autocandidatosi. Il fatto che questo argomento non sia stato al centro del dibattito elettorale è motivo di seria inquietudine per quanto riguarda la maturità democratica del paese, e delle élite intellettuali.

4. Il sistema elettorale per sua natura tendeva (e tenderà) a polarizzare gli schieramenti dando alle posizioni più estreme un peso e una rilevanza eccessiva. È probabile che, nonostante l'ondata montante della destra, un sistema a doppio turno avrebbe prodotto una maggioranza di governo diversa; avrebbe reso molto più complesso il riciclaggio del Msi, e non avrebbe favorito - come invece è avvenuto - la livitazione delle posizioni di destra. Scambiare i risultati ottenuti nel primo turno delle elezioni comunali come indicazioni valide per una competizione politica è stata un'ingenuità seria, così come un serio errore è stato quello di non aver avuto il coraggio di «far saltare il tavolo» in sede di discussione della riforma elettorale, anche a costo di votare col vecchio meccanismo.

5. Il programma dei Progressisti conteneva un messaggio di fiducia nel popolo italiano, un impegno a liberare le sue risorse di iniziativa e inventiva dalle pastoie del centralismo statalista, la scelta di valorizzare le autonomie a tutti i livelli della società in un contesto di giustizia e risanamento, il rilancio degli investimenti e dell'occupazione, e così via. Un messaggio quindi tutt'altro che «opaco» o di continuità col passato (anche recente). Il fatto che non siamo riusciti a propagandare all'esterno questo programma per quello che era effettivamente, mentre Berlusconi vendeva efficacemente il suo fumo, debitamente infiocchettato, è motivo di seria riflessione autocritica, e pone il problema della idoneità del nostro linguaggio (e forse della nostra cultura) ad affrontare uno scontro elettorale in una società bipolare dominata dai media.

IL PROBLEMA è dunque come organizzare un'opposizione forte, visibile ed efficace. Non è un compito facile, tanto più che la destra cercherà di approfittare dello sbandamento e delle difficoltà attuali dei Progressisti per imporre in tempi molto brevi e molto rapidi soluzioni e forzature legislative-istituzionali importanti. Va quindi innanzitutto realizzato che nel sistema maggioritario il tradizionale lavoro parlamentare perde molto di significato: le decisioni saranno prese in tempi molto più rapidi, senza mediazioni, compromessi, comitati ristretti, ecc., il che rende inutile buona parte della tradizionale attività emendativa. Ciò è di per sé positivo; anzi ogni soluzione che faciliti e renda più rapido il valore delle Camere va da noi sostenuto: guai a confondere la difesa delle prerogative del Parlamento rispetto alle incaute (e rivelatrici) affermazioni di insolenza di Berlusconi e company con la difesa di riti tradizionali obsoleti ed inutili. Questa situazione pone tuttavia problemi seri: il Parlamento italiano non è attrezzato per un serio lavoro di ispezione e controllo delle attività del governo; mancano le tradizioni, ma anche le regole; e la confluenza istituzionale nelle file della maggioranza è tale da confondere il diritto a governare col desiderio di un potere assoluto ed incontrollato. La questione delle regole è quindi prioritaria; ciò significa dritto d'informazione, libertà di convocazione e d'indagine, presidenza delle commissioni di controllo, possibilità di avviare commissioni d'indagine, ecc. ecc. Si tratta quindi di verificare al più presto se la maggioranza vuole porre le premesse per un regime, o viceversa collaborare a disegnare e stendere un vero e proprio statuto dell'opposizione.

Prioritarie sono ovviamente la questione istituzionale e quella dell'informazione. Il discorso sul decentramento regionale va immediatamente posto sul tappeto in tutte le sue articolazioni concrete ed operative. È evidente che nella situazione che si è creata, l'autonomia delle Regioni e degli Enti locali rappresenta un irrinunciabile elemento di garanzia per tutti e in particolare per l'opposizione. Idem per l'informazione.

LA CAMPAGNA elettorale ha dimostrato chiaramente un fatto: l'organizzazione è importantissima; chi è più organizzato, e più modernamente organizzato, vince. Forza Italia, oltre ad utilizzare tuttora le strutture aziendali della Fininvest ha costruito in pochissimo tempo un vero e proprio partito con le sue articolazioni sul territorio, e quant'altro. Alleanza nazionale è un partito organizzato. La Lega è un partito organizzato. Tutte queste strutture sono fortemente centralizzate, e di conseguenza molto efficienti. Come stanno le cose a sinistra è a tutti noto: i gruppi parlamentari si comportano ignorando l'uno il comportamento dell'altro e spesso in competizione tra loro; i gruppi sono autonomi dal partito; il partito si muove in un contesto in cui non sono chiari i compiti e responsabilità; i collegamenti tra centro e periferia sono labili e casuali; in qualche caso si vedono i segni di una frammentazione delle strutture organizzative controllate da potentissimi «signori della guerra» gelosi del proprio modesto potere; il collegio uninominale tende ovviamente ad accentuare queste tendenze. È ovvio che i Progressisti non possono adottare strutture organizzative di tipo aziendale o militare, ma è altrettanto evidente che non si può contrapporre lo spontaneismo e la disarticolazione organizzativa alla compattezza degli avversari. Le possibilità stesse di una rinvicina sono legate a un modello organizzativo efficace; lo stesso programma dipende dalle capacità di collegamento con le organizzazioni della società civile, con gli interessi in gioco, dal rilancio dei centri di ricerca e di elaborazione ecc. Il punto decisivo risiede tuttavia nella necessità di disporre di centri di decisione *unitari e integrati*, visibili, responsabili, e riconoscibili come tali. Solo in tale contesto può avere un senso e un'utilità lo stesso processo di rinnovamento dei gruppi dirigenti delle forze che hanno dato vita al cartello dei Progressisti. Pensare ad una rinvicina senza un adeguato apparato organizzativo rischia di risultare illusorio.

**Parte l'assalto ai regolamenti  
La Pivetti punta a ridurre spazi alle minoranze?**

«Scure» della Pivetti sulle vice-presidenze della Camera? Giallo sull'intenzione di ridurre da 4 a 3. Lei fa una mezza smentita: «Opportune modifiche del regolamento» in senso maggioritario, ma «a tempo e luogo». Intanto le Camere eleggono dopodomani i propri uffici di presidenza. Già presentate 170 proposte di legge: una di Andreotta (Ppi) su parità scuole pubbliche-private, e una del leghista Speroni per fare della Rai una «pay-tv».

giorno: votazione per l'elezione di quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari? Dalla presidenza nessun segnale: «L'on. Pivetti è a Milano».

«Sconcertante» definisce quest'ipotesi Massimo D'Alema, capogruppo uscente del Pds, nel rilevare che «il regolamento può essere cambiato, ma con le procedure previste e non con un decreto presidenziale».

Solo a questo punto l'ufficio stampa della Camera è autorizzato a diffondere non una smentita ma una «precizzazione»: il presidente Pivetti non ha «mai espresso alcuna opinione in proposito», ma tiene comunque a far sapere che «modifiche al regolamento della Camera sono certamente opportune, soprattutto per coordinare l'ordinamento interno al nuovo sistema elettorale», vale a dire per «aggiornare» alla regola del maggioritario le norme interne della Camera (e quindi anche l'elezione dell'ufficio di presidenza) che sono state scritte e riscritte più volte ma sempre nello spirito di assicurare la più ampia rappresentanza a tutte le voci, a tutti i gruppi. E comunque le auspicate modifiche «saranno affrontate a tempo debito nelle sedi competenti e secondo le procedure

previste dal regolamento», e cioè prima l'esame e le deliberazioni in seno alla giunta per il regolamento (ancora da costituire), poi discussione e decisioni in aula.

Tutti i dubbi, dunque, a fine serata non sono fugati. Appare evidente che il «lancio» d'agenzia è stato un *ballon d'essai* voluto al fine di saggiare il terreno, probabilmente per consentire alla neo-eletta presidente di anticipare le sue intenzioni, di far capire insomma che per ora deve accettare quattro vicepresidenti ma che anche questo particolare va rivisto in sede di «coordinamento». Appare inoltre evidente sin da ora che la Pivetti sarà nettamente contraria a qualsiasi deroga (pur prevista dal regolamento proprio per garantire la presenza di tutti i gruppi politici nell'ufficio di presidenza) alla regola che i segretari d'assemblea siano

zione delle commissioni permanenti, dove si svolge il grosso (e più oscuro) del lavoro dei parlamentari. Scadenza delicatissima, soprattutto al Senato dove la Destra non ha ancora una maggioranza. Poi - ma solo dopo la costituzione e il giuramento del nuovo governo - potrà cominciare l'attività legislativa. Preme l'arretrato di una massa cospicua di decreti-legge (quasi sessanta) tra cui quello assai importante per la Rai-iv. E proprio a proposito di Rai, bisogna registrare un'altra «sparata» del senatore Speroni che ha presentato un disegno di legge per trasformare l'azienda pubblica in una «pay-tv» che trasmette in chiaro solo i programmi di pubblico interesse. Intanto, già fioccano da tutte le parti le proposte di legge. Solo alla Camera ne sono già state presentate 170. I primatisti sono Massimo Scalia (Verdi) con 61 progetti, e il missino Ugo Martinat con 18, tra cui una per l'apertura di case da gioco in tutte le regioni. Ma è soprattutto la qualità che conta: il popolare Beniamino Andreotta, che lascia gli Esteri, ha tradotto in proposta legislativa l'appello per la parità delle scuole pubbliche e private.

**«Fare della Rai una pay-tv»**

C'è da aggiungere che, dopo la costituzione dei gruppi (entro domani) e l'elezione dei rispettivi uffici di presidenza, le Camere potranno completare entro la prossima settimana gli adempimenti preliminari procedendo alla costitu-

Due progetti di legge di Msi e Lega. Ma Maroni: nessuna umiliazione per i centristi

**«Chiudere i partiti toccati da Tangentopoli»**

Chiudere i partiti i cui dirigenti, responsabili o amministratori siano stati coinvolti in Tangentopoli. Anzi no: basterebbe espropriarli per farli chiudere. Sono questi i contenuti di due fra i primi disegni di legge presentati ieri al Senato e alla Camera. L'esproprio dei beni è nei desideri della Lega. La chiusura delle organizzazioni politiche (e dei loro discendenti) è l'obiettivo del Msi. Forse, si pone qualche problemuccio di costituzionalità.

partiti. Secondo il disegno di legge, ad ordinare il sequestro dei beni del partito dovrebbe essere il giudice penale di primo grado. La proposta stabilisce anche la retroattività della norma. E nella relazione si precisa che debbono essere colpite anche le forze politiche che, anche sotto i colpi della questione morale (per esempio, la Dc e il Psi) hanno chiuso le vecchie organizzazioni e/o hanno rinnovato i gruppi dirigenti «epurando» (il termine è contenuto nella relazione di Speroni) le vecchie dirigenze.

La proposta di legge presentata alla Camera dal Msi è, come dire, più sbrigativa e radicale. Propone il deputato Martinat: il presidente del Consiglio (ipotesi: Silvio Berlusconi) decreta lo scioglimento del partito - anche se i reati sono stati depenalizzati - il cui segretario politico o amministrativo sia stato condannato con sentenza irrevocabile per reati di peculato, malversazione, concussione, corruzio-

ne o recitazione, anche se commessi in concorso con altri reati. Oltre allo scioglimento, è prevista la confisca dei beni mobili e immobili e dei valori appartenenti al partito e la decadenza dei responsabili dalle cariche pubbliche elettive. Insomma, il partito che Del Turco ha ereditato da Bettino Craxi dovrebbe essere anche chiuso ed espropriato nonostante gli elettori - memori del quindicennio d'oro di Craxi - lo abbiano già ridotto al 2,2 per cento. Con macabra e involontaria ironia i missini applicano l'accanimento terapeutico.

Più serio - da giurista - il commento a caldo del senatore Massimo Bruti: intanto i disegni di legge si muovono su piani diversi e non sono immediatamente assimilabili. Se non per un aspetto: entrambi (anche se in modo e misura diversi) pongono con evidenza problemi di praticabilità costituzionale. Bruti si riferisce, in particolare, alla tutela della libertà d'associazione garantita dalla Costituzione e alla

previsione che i partiti concorrano a determinare gli indirizzi della politica italiana. In realtà, nell'ordinamento italiano - la responsabilità penale è sempre penale e quella di esponenti di partito non può essere trasferita sull'intero partito e i suoi associati. Ma per i partiti in quanto tali la sanzione vera spetta agli elettori che hanno la libertà e la possibilità per non votare più i partiti travolti dalla questione morale.

Più «realistico» il tessitore leghista Maroni che apre le porte ai «parlamentari centristi», eredi dunque anche della Dc, invece di minacciarli con esproprio e chiusura: «Cercheremo di far capire ai centristi che il centro non esiste più e che dunque devono schierarsi, o con noi o coi progressisti. Siamo pronti ad accoglierli... c'è bisogno di gente esperta come loro, a patto che si sveglino dall'incubo che stanno vivendo. Per loro non ci saranno forche caudine, né pegni da pagare».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Se la Lega desidererebbe «soltanto» espropriare i partiti, il Msi li vorrebbe proprio chiudere. È il primo lunedì della 12ª legislatura e in Parlamento s'è aperta fin dal mattino la gara a presentare disegni di legge. Fra i tanti, due riguardano Tangentopoli e i partiti. Entrambi sono stati presentati da esponenti di partiti che si apprestano a formare il nuovo governo: il senatore della Lega Francesco Enrico Speroni e il deputato del Msi Ugo Martinat.

Speroni vorrebbe introdurre una sorta di responsabilità civile dei partiti per i reati commessi «da loro rappresentanti, segretari, dirigenti, funzionari, incanconi e indicati a qualsiasi titolo nello svolgimento o nell'ambito di attività ed incombenze connesse alla funzione politico-amministrativa» del partito, nonché alle sue esigenze organizzative interne, finanziamento compreso. La responsabilità civile è ovviamente connessa agli illeciti penali commessi da esponenti dei

IL DIBATTITO A SINISTRA.

Oggi la Direzione del Pds sulle prospettive del dopo voto Occhetto rilancerà l'idea di fare una confederazione

Nasce un gruppo di deputati per far da «ponte»

Le chiamano iniziative «trasversali»: sono quelle di un gruppo di deputati eletti fra i progressisti, che non si rassegnano all'idea di appartenere a gruppi diversi. Franca Chiaromonte, Franco Danielli, Michele Del Gaudio, Peppino Di Lello, Martino Dorigo, Paolo Gallotti, Giuseppe Giulietti e Luigi Saraceni hanno scritto una lettera al gruppo progressista e a quello di Rifondazione. Comunicando loro, l'intenzione di partecipare ai lavori di entrambe i gruppi. Di Lello e Saraceni, che al Residence Ripetta s'erano detti favorevoli al gruppo formato dal Pds, Rete, Ad, Verdi e Cristiano sociali, hanno chiesto di poter intervenire alle riunioni di Rifondazione. Dorigo e Giulietti, che invece hanno aderito a Rifondazione, hanno rivolto un'analoga richiesta ai «progressisti». Di più: la stessa richiesta è stata avanzata al Pal. Nella loro lettera, i parlamentari hanno anche sollecitato l'apertura di un confronto che porti alla costituzione di una confederazione e alla nascita di un solo gruppo.



Il tavolo dei progressisti prima del voto

Rodrigo Pais

Fabio Mussi, Pds

«L'obiettivo è solo rimandato»

«La vittoria sa di miele, la sconfitta di sale». Mussi comincia con una battuta a spiegare le difficoltà incontrate a varare un gruppo unico progressista. Obiettivo solo rimandato: «Se non è ora, sarà fra qualche mese». Ma è vero che Occhetto tifava per la soluzione confederale e D'Alema per il gruppo unico? «Sciocchezze, io ho partecipato alle trattative. Semplicemente se non ce la si fa a conquistare l'obiettivo massimo, che è di tutti, ci si ferma al 70%».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quello ci sta, quell'altro no. O forse sì, mentre di quegli altri ancora non si sa. Manca poco alle 19, ora di inizio della riunione che deciderà sulle sorti del gruppo unico dei progressisti (o della confederazione). Fabio Mussi è nella sua stanza al gruppo parlamentare. Che fuori reca ancora l'etichetta: Pds. Di più: fuori dalla porta c'è ancora scritto «Gruppo comunista-Pds». E mentre le voci sulla scelta dei verdi, di Ad, ecc., si rincorrono sulle agenzie, Mussi regala una di quelle battute che l'hanno reso popolare fra i giornalisti: «Non c'è che dire: la vittoria sa di miele, la sconfitta sa di sale».

**Che vuol dire? Che a sinistra si sta già sfasciando tutto?** Sinceramente non la metterei così. Però è indubbio che le difficoltà del dopo voto sono enormi. Una strada tutta in salita.

**Al termine della quale per voi cosa ci dovrebbe essere?**

Il nostro obiettivo mi pare esplicito: arrivare all'unità dei progressisti. Di più: arrivare ad unire tutte le opposizioni al governo delle destre.

**Consenti, Mussi: è l'obiettivo di tutto il Pds?**

Immagino che tu ti riferisca al presunto scontro apparso sui giornali - su tutti i giornali - fra D'Alema e Occhetto? Non è così?

**Sì, ne parlano davvero tutti...**

Ma è una cosa che non sta né in cielo, né in terra. Insomma, capiamoci bene. Noi, il Pds, tutto il Pds, ha mirato all'obiettivo massimo: raggruppare in un unico gruppo gli eletti nello schieramento progressista. Ma come chiunque faccia politica sa benissimo, se non si raggiunge l'obiettivo massimo non si può lasciar perdere tutto. Esistono anche delle subordinate, quell'obiettivo si può raggiungere anche al 70, al 60 per cento. Ed è giusto che sia così, tanto più è ambiziosa l'idea di partenza.

**Scusa se insistiamo, Mussi. Pare di capire che si stia tornando all'idea della confederazione fra gruppi. Quella sulla quale era stata già raggiunta un'intesa, poi superata dall'accordo del Residence Ripetta. Che a sua volta, però, già non vale più. E si è tornati al progetto iniziale: che - dicono i giornali - sia quello preferito da Occhetto, mentre l'altro faceva di più a D'Alema. Tutto falso?**

Guarda, io ho fatto parte della delegazione incaricata di discutere con le altre forze. E ti posso assicurare che di sciocchezze ne sono state scritte tante. S'era raggiunto un accordo, è vero, mercoledì sera. Poi superato: ma non da una forzatura di questo o quel dirigente. Superato dalle assemblee dei singoli gruppi e poi da quella generale di tutti gli eletti progressisti a Ripetta. Che hanno chiesto a gran voce di trovare forme di coordinamento ancora più strette. Credi: questa è la verità. Il resto non mi interessa molto.

**Comunque sia, l'intesa a cinque non c'è più. Cos'è avvenuto?**

Che sono intervenute difficoltà.

**Che condizioni?**

Absolutamente no. Ma diciamo che sono difficoltà comprensibili.

**In che senso?**

Che noi vorremmo unificare i progressisti, ma è indubbio che ci siano, e pesino, storie, culture, identità differenti.

**Parli al plurale: si dice però che il problema venga soprattutto da Ad.**

Sì, risulta anche a me. Un piccolo gruppo di deputati attraversato da una dialettica accentuata. Che ha provocato difficoltà a catena.

**Si dice che fra quelli insorti all'ultima ci sia anche l'insofferenza di una parte degli eletti al**

la possibilità di avere un capogruppo pidlessino. Pure queste sono voci infondate?

Sinceramente, io questa obiezione non l'ho mai sentita.

**E se la dovessero muovere, visto che qualche esponente di Ad ne ha già parlato pubblicamente?**

Direi che sarebbe un'obiezione senza senso. Ma se D'Alema s'è già dichiarato disposto a mettersi in discussione? Se l'intero gruppo dirigente dei parlamentari della Quercia s'è già detto disposto a non assumere nuovi incarichi? Di questo, però, con altrettanta franchezza ti dico che sarebbe inconcepibile che si mettessero veti nei confronti di dirigenti del Pds. E quale sarebbe la loro colpa? Quella di essere autorevoli? O di quella di far parte di un partito che, nonostante tutto, ha incrementato i consensi? Anche in questo caso, credo debba valere la regola, per la quale la democrazia è innanzitutto rappresentanza.

**Ed ora, che accade?**

Se dovessimo prendere atto che non si può fare oggi il gruppo progressista, se bisognasse fermarsi un momento, nessun problema. Possiamo prenderci tutto il tempo necessario. Insomma: non è stato possibile farlo subito? Lo faremo fra pochi mesi. Ed intanto, cominciamo a definire un codice di comportamento impegnativo: che vincoli i gruppi - tutti i gruppi: comunisti progressisti e socialisti progressisti, come pare vogliono chiamarsi, compresi - su appuntamenti decisivi. Fiducia al governo, voto sulla Finanziaria, comportamento da tenere su leggi istituzionali.

**Ed è comunque un risultato accettabile per la sinistra?**

Beh... È una rete di rapporti che stabilisce un grado di unità sicuramente superiore a quella che c'era prima del voto.

**Resta la domanda: è comunque un buon risultato?**

Per essere espliciti: non è adeguato alle sfide aperte dal dopo-voto. Ai rischi che si corrono davanti ad una destra che sta facendo intravedere una scelta fortemente autoritaria. Se poi riuscirà a tradursi in opzioni autoritarie, lo vedremo. Ma sicuramente a quello punto. E contro queste destre, che già minacciano di diventare regime, il paese ha bisogno di ben altro livello di unità fra i progressisti. C'è bisogno che le opposizioni si attrezzino in maniera adeguata.

**Opposizioni? Perché insisti col plurale, non stiamo parlando dei progressisti?**

Perché credo sia importantissimo stabilire un dialogo stretto con quelle forze che, per utilizzare una categoria molto in uso, si schierano al centro.

**Ma l'idea di un dialogo col «partito» non rischia di riaprire un'altra dialettica a sinistra?**

Mi chiedi se ne vale la pena? Sicuramente ci sarà da discutere sui tempi ed i modi di questo rapporto. Ma mi pare indiscutibile che l'elettorato progressista ci chiede innanzitutto di opporsi al governo delle destre. E si fa bene l'opposizione e si prepara il futuro nuovo governo, allargando il fronte, non restringendolo.

**Un'ultima cosa. Che diresti ad un militante del Pds, ad uno dei comitati dei progressisti nati a sostegno delle candidature, che ora si trova il proprio deputato in un altro gruppo?**

La prima cosa: che non deve sciogliere le righe. E deve far pesare le sue idee. Noi siamo stati tutti eletti sulla base di un progetto. Dividerti ora sarebbe un delitto, un inutile regalo alle destre.

Progressisti verso la federazione Tramonta la possibilità di un gruppo unico?

Tramonta, anche se non del tutto, l'idea di un «gruppo unitario» dei progressisti, e rispunta quella di una «federazione» tra soggetti diversi anche in Parlamento. Un'altra giornata di riunioni e contatti. Con ogni probabilità i parlamentari di Ad confluiranno nel gruppo misto. Oggi si riunisce la Direzione del Pds. Occhetto rilancerà l'idea di una confederazione tra tutte le forze progressiste e di una azione comune con i Popolari contro le destre.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ieri a tarda sera, dopo una nuova lunga giornata di riunioni, contatti, telefonate, passeggiate tra Camera e Senato degli esponenti progressisti, la questione «gruppo unico» non era ancora pienamente risolta. Le ipotesi, però, sarebbero ridotte a due. Cade la scelta per un gruppo unitario «dei cinque» (Pds, Rete, Verdi, Ad, Cristiano sociali), collegato col Psi da una parte e Rifondazione dall'altra. Alla Camera nel gruppo unitario, al massimo, resteranno in quattro: Pds, Rete, Verdi e Cristiano sociali. Fuori, oltre a socialisti e Rifondazione, resterebbe anche Ad, che appare decisa (ma non è chiaro ancora se in tutti i suoi componenti) a confluire nel gruppo misto.

Nella seconda ipotesi invece cadrebbe l'idea di un gruppo unitario col Pds, si metterebbero insieme in un unico gruppo Verdi, Rete e Cristiano sociali, e resterebbero distinti Psi e Rifondazione, con i parlamentari di Ad sempre nel gruppo misto. Al Senato appare ancora più probabile la formazione di gruppi distinti tra le varie componenti dei progressisti. Ieri pomeriggio dirigenti del Pds come Mussi, Petruccioli, D'Alema, impegnati nelle riunioni e nelle trattative, sottolineavano che in ogni caso saranno mantenute forme strette di coordinamento. E che quindi, alla fine di questa vicenda piuttosto tormentata, sarà fatto comunque un passo avanti verso l'unità parla-

mentare dell'alleanza che si è presentata alle elezioni sotto lo stesso simbolo.

Tuttavia, non mancano le polemiche. Lasciando ieri sera l'ultima riunione della giornata con gli altri esponenti progressisti (ad eccezione di Rifondazione), il coordinatore di Ad Willer Bordon, ha teso a scaricare sul Pds la responsabilità principale del mancato accordo per il «gruppo unico». A quale gruppo si iscriveranno - gli è stato chiesto - i parlamentari di Ad? «A questo punto non lo so - è stata la risposta - chiedetelo a D'Alema. Forse D'Alema lo sa. Chiedeteglielo a mio nome». E in questi giorni, un po' da parte di tutti gli altri protagonisti del confronto, si è giocato ad attribuire ad una contrapposizione tra Occhetto e D'Alema la maggiore colpa della confusione che si è determinata. Testi raccolti anche in molti articoli giornalistici, da ultimo, ieri, dal *Corriere della Sera*. A proposito del quale c'è stata anche una smentita da parte dell'ufficio stampa della Quercia. Si tratta - afferma la nota del Pds - di una «linea interpretativa largamente infondata». Ma soprattutto basata su alcune affermazioni che vengono dichiarate false: «Falso è, sulla base delle parole pronunciate

e degli atti compiuti, che l'idea del gruppo parlamentare unico non sia mai piaciuta ad Occhetto». Come falsa l'affermazione attribuita a Occhetto circa l'esistenza di una «congiura» nei suoi confronti, che il leader del Pds avrebbe fatto dopo aver appreso che si faceva il nome di Giorgio Napolitano per la presidenza del famoso «gruppo unico». Lo stesso Occhetto ha detto ieri che la contrapposizione tra lui e D'Alema su questo punto è una «sciocchezza» raccolta da troppi giornali, e che l'aver presentato le difficoltà di questi giorni come derivanti da questa supposta causa «ha facilitato le operazioni altrui». «Purtroppo - ha aggiunto - sono incertezze e problemi esistenti nelle altre forze che impediscono la formazione di un gruppo unico. È un peccato che ciò emerga. Spero comunque che questa volta si faccia un po' meno, ma meglio, trovando forme efficaci di raccordo che non tradiscano le aspettative unitarie da parte della base dei nostri elettori».

Oggi della questione, e delle prospettive politiche dei progressisti e dell'intera opposizione, si parlerà alla Direzione del Pds. E se è vero che è emersa sulla questione del gruppo unico una sfumatura

diversa tra Occhetto e D'Alema (il primo più sensibile alle ragioni di chi puntava ad una confederazione di gruppi diversi, il secondo più deciso a proporre la soluzione unitaria), non altrettanto chiaro è se a ciò corrispondono linee politiche diverse nell'analisi della situazione e sulla prospettiva. Lo osserva - in un articolo pubblicato ieri dal *Giornale* - Emanuele Macaluso, che in prospettiva vede una sinistra che «unisce i progressisti sulla base di un programma» e i Popolari che si collegano a Segni, per poi costruire insieme una alternativa alle destre. Occhetto rilancerà, con ogni probabilità, la sua idea di «confederazione» dei progressisti, che non cancella la forza conquistata, pur nella «comune sconfitta», dal Pds, e la mette al servizio dell'unità, senza nuove forzature verso il cosiddetto «Partito democratico». Una linea apprezzata oggi dalla sinistra del partito. Resta il fatto che il congresso del Pds - che lo stesso Occhetto ha confermato in questi giorni per l'autunno - è virtualmente aperto. C'è chi pone un problema di leadership. E molti sono insoddisfatti del continuo riproporsi, più o meno strumentale, di una «diarchia» tra Occhetto e D'Alema.

In una lettera l'analisi della sconfitta dei progressisti. Verso il gruppo misto?

Ad si divide e Adornato dà le dimissioni

Ferdinando Adornato si è dimesso da portavoce di Ad, dopo una giornata di voci e interrogativi sulle scelte del suo movimento circa la costituzione, o meno, di un gruppo parlamentare unico dei progressisti. «Le mie dimissioni - dice - sono un fatto secondario». E in una lettera agli altri leader dell'alleanza critica le scelte del «polo» in campagna elettorale. Ma c'è anche il problema di una spaccatura interna a Ad. Non tutti accettano di collegarsi al Pds...

biamo scelto di stare con i progressisti e il restano.

**Ma dove? Se tramonta l'ipotesi di gruppo unico con le altre forze progressiste che cosa faranno i parlamentari di Ad?**

Questa discussione sui gruppi è ancora aperta. Per noi le ipotesi erano: o il gruppo unico, o l'adesione al gruppo misto, o la formazione di un nuovo raggruppamento con la Rete e i Verdi. In ogni caso abbiamo escluso di fare un nostro gruppo intorno a Ad.

**Non avete ancora scelto dopo la riunione di oggi?**

Semmai vedo una confluenza nel gruppo misto. Da lì potremmo svolgere un ruolo di cerniera col Partito popolare, e vedere che ruolo possono trovare i progressisti per il futuro. Ma questo non farmelo dire. A quest'ora, è ancora prematuro.

Dunque le dimissioni di Adornato sarebbero un fatto secondario, secondo il diritto interessato. Ma è indubbio che assumano un significato più generale dentro questa vicenda complicata. Del resto, nella sua lettera, l'ex portavoce di Ad lega il suo gesto ad una piena assunzione della sconfitta elettorale, e, nonostante la «modestia del contributo» che dice di aver potuto dare, la colloca nella prospettiva di un congresso nazionale

del movimento di Ad, a maggio, che possa, così, «ripartire da capo». Ieri in Transatlantico qualcuno leggeva in questo gesto un «segnale» rivolto agli altri leader dell'alleanza - a cominciare da Occhetto - invitati implicitamente a osservare la medesima «etica delle responsabilità». La lettera di Adornato, poi, svolge una lunga analisi della sconfitta elettorale, e indica l'esigenza di «saper andare oltre l'esperienza dei progressisti», individuando bene gli obiettivi comuni. Tre le cause principali della sconfitta che vengono individuate: dopo il «ritorno indietro» di Segni e l'alleanza tra Pds e Rifondazione, secondo Adornato i progressisti sono apparsi «appena qualcosa di più della vecchia sinistra». L'immagine che hanno offerto «non è stata quella di una forza di governo del benessere, della modernità, dello sviluppo». E questo anche per «linguaggi» e «leadership» inadeguati, che hanno offerto l'idea di forze «in continuità con la Prima repubblica». «Paradossale», da questo punto di vista, il «tifo obbligliato» per un uomo come Spadolini. E «controproducente» aver rischiato di presentare il 25 aprile come una data di «rivincita politica». Ma quali sono le proposte? Essenzialmente il superamento dei vecchi partiti, e l'adozione di

proposte di riforma dello Stato come un «federalismo equilibrato» e «forme di elezione diretta dell'esecutivo». Molta responsabilità, a quanto pare, è della «vecchia cultura degli apparati di partito». Adornato rilancia quindi la sua idea di un nuovo «Partito democratico», capace di coinvolgere anche i Popolari, ma ammette che «non sono più possibili accelerazioni organizzative».

Un contributo al dibattito nella sinistra, dunque, («a tutt'oggi nessuna seria analisi sulla sconfitta è stata messa in campo»), dietro il quale, però, c'è anche una divisione interna ad Ad. La componente ex repubblicana (Bogi, Ayala, alla Camera, Visentini al Senato) non ha infatti nascosto le proprie forti perplessità al gruppo unico col Pds. Temendo «egemonie». Di parere diverso altri rappresentanti del movimento, come Giovanna Melandri e Miriam Mafai. In mezzo Adornato e Bordon, molto preoccupati, a quanto pare, che Ad non perdesse una sua «visibilità». «Non è giusto però - dice un esponente del movimento che preferisce restare anonimo - addossare a noi tutta la responsabilità di ciò che è avvenuto. Anche gli altri, tutti gli altri, erano e sono divisi sull'ipotesi del gruppo unico».

□A.L.

ROMA. Adornato va con Segni. Adornato non vuole più il gruppo unico perché non lo fanno presidente. Adornato andrà nel gruppo misto. Alleanza democratica si spaccherà in tre. Adornato si dimette. Per un'altra giornata si inseguono tra Camera, Senato e le sedi dei partiti e dei movimenti progressisti voci e interrogativi sulle scelte di Ad. Dentro quella specie di psicodramma collettivo che è diventata la «ricerca del gruppo unico perduto» da parte dei progressisti eletti in Parlamento, ieri c'è stato il minipsicodramma relativo alle sorti di Ad. Tra le 18 e le 19 di sera, dopo l'ennesima riunione dello stato maggiore del movimento, l'unica cosa certa erano le dimissioni di Ferdinando Adornato dal ruolo di portavoce. È stato lui stesso ad annunciarle ufficialmente con una

lunga lettera indirizzata ai leader delle altre forze progressiste: da Occhetto a Del Turco, Gorrieri, Camiti, Ripa di Meana e Orlandò.

Con Adornato abbiamo scambiato due battute prima che, verso le 19, si infilasse in una riunione con i rappresentanti dei Verdi, e prima che tornassero a vedersi tutti i protagonisti della vicenda.

**Perché queste dimissioni?**

Ma le mie dimissioni sono un fatto assolutamente secondario. Ciò che conta è il contenuto del mio intervento politico. Vorrei che parlaste di ciò che ho scritto in quella lettera...

**Però girano strane voci. Addiritura che tu e altri esponenti di Ad sareste disposti a fare gruppo unico con Mario Segni.**

Questo te lo posso sentire ufficialmente. Non esiste proprio. Ab-

**VERSO IL 25 APRILE.**

Sarà presente a Milano la presidente Tullia Zevi  
«No ai tentativi di negazione e revisione della storia»



Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche in Italia

La Verde/Agf

# «Ci furono carnefici e vittime»

## La Comunità ebraica aderisce alla manifestazione

«Respingiamo ogni tentativo di negazione della realtà storica e di equiparazione tra aggressori ed aggrediti, tra vittime e carnefici». Così le Comunità ebraiche annunciano la loro partecipazione ufficiale alla manifestazione del 25 aprile a Milano. Alla quale potrebbe esser presente anche Umberto Bossi. Ieri qualche altro tentativo di mistificazione mentre si moltiplicano gli appelli a celebrare la libertà riconquistata senza provocazioni e violenze.

**ANGELO MELONE**  
ROMA. «Si al perdono, ma no ai patteggiamenti con la storia: il Venticinque Aprile si scontrarono due concezioni diverse del mondo». Tra tante adesioni, e alcuni pretestuosi «distinguo», che continuano ad arrivare alla manifestazione di lunedì prossimo a Milano, valeva la pena di citare per prime le parole di Enzo Biagi (le ha pronunciate durante la presentazione del suo nuovo programma televisivo) che con la chiarezza che gli è consueta ha nuovamente reso esplicito il senso più profondo delle celebrazioni del cinquantenario anniversario della Resistenza. I valori dell'antifascismo e della Resistenza come base della convi-

venza civile in Italia e della nostra Repubblica: in questi giorni era ancor più importante ricordarli e, soprattutto, difenderli da un nient'altro fatto celato tentativo di riscrittura della storia di quegli anni, che anche ieri ha infatti dovuto registrare qualche altro capitolo. E invece proprio lo sdegno per questo tentativo di mistificazione sta al centro di un'altra, importante adesione alla manifestazione: quella delle Comunità ebraiche italiane. È giunta ieri con un comunicato ufficiale nel quale il Consiglio dell'Unione delle Comunità «respinge ogni tentativo di negazione e revisione della realtà storica e di equiparazione tra aggressori ed aggrediti, tra vittimi

e carnefici». Dunque, a Milano sarà presente a titolo ufficiale la più alta carica delle Comunità, Tullia Zevi, che chiede insieme di «commemorare con immutato dolore le vittime delle deportazioni». Il Consiglio, di fatto, esprime una palese preoccupazione per i segnali di intolleranza che, su questi valori, sono venuti dal fronte delle destre «auspicando che gli eventi politici in corso in Italia si compiano nella rigorosa osservanza della Costituzione e delle convenzioni internazionali in tema di diritti umani e di libertà individuali e collettive». Sono, per altro, toni che si ritrovano «completamente» nello spirito con il quale annunciano l'adesione all'iniziativa di Milano anche le tre organizzazioni sindacali dei pensionati aderenti a Cgil, Cisl e Uil: «Con la nostra adesione chiediamo di caratterizzare la manifestazione da voi promossa - scrivono in un messaggio inviato alle associazioni dei partigiani - come un momento importante per le garanzie di libertà, di pace, di lavoro, di sicurezza dello stato sociale e di solidarietà che sono i principi fondanti della nostra carta costituzio-

nale nata dalla lotta di Liberazione che, proprio il 25 Aprile, vogliamo ricordare ai lavoratori e alle nuove generazioni». Ma la piazza di Milano potrebbe anche vedere la presenza di Umberto Bossi. Lo ha detto ieri mattina un portavoce della Lega che, nella tarda serata, ha aperto i lavori del suo consiglio nazionale al cui ordine del giorno c'è anche l'organizzazione delle celebrazioni per l'anniversario della Liberazione: «Noi festeggeremo il 25 Aprile - ha detto Luigi Negri - e dobbiamo decidere se far coincidere la nostra manifestazione con quella ufficiale di Milano o se fare qualcosa di autonomo. C'è anche - ha concluso - la possibilità che alla manifestazione di Milano partecipi Umberto Bossi». Un gesto dal «polo delle libertà» al quale hanno fatto da contrappunto, anche ieri, altre polemiche pretestuose. In particolare quella che ha portato uno dei componenti della segreteria di Alleanza Nazionale, Giuseppe Tricoli, a contestare un manifesto fatto affiggere dalla giunta comunale di Palermo nel quale si legano «lo spirito di indipendenza e i valori della lotta

contro il terrorismo e la mafia a quelli dell'antifascismo e della Resistenza». Per Tricoli tutto ciò è arbitrario, mentre all'altro capo d'Italia il leghista Borghesio invita il sindaco di Torino («meritatamente città medaglia d'oro della Resistenza») a compiere un gesto coraggioso «rendendo omaggio anche ai caduti della parte sconfitta nella lontana guerra civile, finora sempre dimenticata». Anche in questo caso un pacato, ma preciso ricordo delle verità storiche lo troviamo in un'altra frase di Enzo Biagi: «È indiscutibile - dice - tutti i morti meritano rispetto, ma tutte le vite sono diverse...». E a questo si riferisce anche l'ex presidente del Senato Giovanni Spadolini in una intervista che è comparsa sul *Corriere della Sera*: «Guai ai golpe contro la Costituzione», dice, chiedendo di difendere l'unità nazionale. E conclude: «Mai come adesso sull'Italia civile si allungano tante ombre. C'è bisogno di una rinnovata passione civile, anche per recuperare i giovani dallo stato di sfiducia e scetticismo in cui gli errori della partitocrazia e gli slogan dei nuovi vincitori li hanno gettati».

# La Fuci a congresso: scelta tra due poli ma l'antifascismo è valore fondante

La Fuci, a Congresso a Pavia dal 21 al 24, si propone di rilanciare la «cultura del dialogo e della mediazione» come passaggio ad un bipolarismo che spinga ad operare, al di là delle appartenenze ideologiche e religiose, per un progetto comune. Celebrare il 25 aprile per riscoprire valori fondanti della Costituzione e ripartire insieme per una progettualità incentrata sulla solidarietà. I principi costituzionali non si stravolgono a colpi di maggioranza.

**ALCESTE SANTINI**

**■ CITTÀ DEL VATICANO.** I giovani della Fuci, che terranno il loro 52° Congresso nazionale dal 21 al 24 aprile presso l'Università di Pavia, non condividono lo slogan desunto dall'ultima indagine secondo cui «i giovani ridono a sinistra e poi votano a destra», anche se non escludono che questo atteggiamento sia l'espressione di chi viva disimpegnato e chiuso nel suo particolare. I fucini, invece, ritengono che siano ancora validi i valori della Resistenza posti, insieme a quelli del pluralismo delle idee delle religioni, alla base della Costituzione nata da un incontro di culture diverse - la cattolica, la liberale e la socialista - ma egualmente democratiche e antifasciste. E sostengono nelle loro «tesi congressuali» che la cultura del dialogo e della mediazione è ancora essenziale per ricostruire il tessuto sociale e morale di una società in crisi di transizione ed anche di una Chiesa che non ha saputo leggere in tempo le novità della storia e, perciò, vive lo stesso travaglio di questo delicato passaggio verso una situazione nuova, con quanto è avvenuto con le elezioni.

Discutiamo di questi ed altri problemi con Cecilia Camassi e Marco Zanini della presidenza nazionale della Fuci e con Massimo Palisi che ne è il segretario. Il fatto che il Papa abbia ribadito, mercoledì scorso, che i cattolici possono fare «opzioni diverse» in politica senza, però, prescindere dalla dottrina sociale della Chiesa, «non è per noi una novità» rispondono concordemente i tre interlocutori. E se è vero, precisa Zanini - che la Fuci, come espressione di Chiesa, non prende una posizione dicendo di essere a sinistra, a destra o al centro, è anche vero che indica dei valori a cui un cattolico non può rinunciare, come quelli della solidarietà, della difesa e della promozione della persona umana a cominciare dalle fasce più deboli, in base ai quali può in coscienza scegliere per chi votare.

**Il bipolarismo possibile**

Con il loro Congresso, quindi, i fucini si propongono di rilanciare la «cultura del dialogo e della mediazione» come via per superare il consociativismo ed approdare ad un bipolarismo corretto. In un punto delle «tesi» si legge, infatti, che «il sistema bipolare, facendo superare la logica delle appartenenze ideologiche e religiose, potrebbe permettere il passaggio ad una democrazia della responsabilità e dell'alternanza», sostenuta dalla competizione di due schieramenti che, accettando le regole democratiche e i principi costituzionali, si distinguerebbero sulla base di un progetto definito e di alcuni punti programmatici precisi. Il progetto, perciò, diventa discriminante, secondo i fucini, ai fini di scegliere l'uno o l'altro polo al di là di vecchi e squallidi giochi di potere a cui abbiamo assistito in questi giorni per il modo in cui la nuova maggioranza di destra ha voluto gestire la questione delle presidenze delle Camere e si appresta a formare il governo facendo offerte interessanti per allargare le alleanze politiche e parlamentari.

**Il principio della solidarietà**

Per esempio - aggiunge Cecilia Camassi - «se affrontiamo il problema della funzione dello Stato in una società pluralista ed avanzata, noi possiamo essere d'accordo nel rimuovere le degenerazioni e gli abusi dell'assistenzialismo ma non possiamo accettare lo smantellamento dello Stato sociale come tentano di fare i cosiddetti liberisti che fanno delle privatizzazioni il toccasana per risolvere i gravi problemi sociali del Paese. Siamo, perciò, contrari a chi non riconosce allo Stato una funzione importante per garantire uno sviluppo equo e solidale, come del resto è scritto nella *Centesimus Annus*».

**La storia non si cancella**

A proposito del dibattito svoltosi in questi giorni sulle motivazioni che hanno portato una parte a difendere ed anche a morire per il fascismo ed un'altra parte che, invece, si è battuta anche con il sacrificio personale per abbattere la dittatura fascista, i giovani fucini non esitano a schierarsi per l'antifascismo respingendo ogni confusione di giudizio storico. «Riflettere sulla memoria storica - osserva Palisi - è quanto mai importante proprio per capire meglio il presente, che è de-

«L'importanza di lavorare attorno ad un progetto comune tra le forze democratiche che si richiamano ai valori prima indicati - rilevano Palisi e Zanini - nasce anche dalla preoccupazione che si possa cambiare l'attuale Costituzione soltanto con un colpo di maggioranza. In un atteggiamento del genere - noi abbiamo la maggioranza e dunque abbiamo il potere anche per cambiare la Costituzione - noi vediamo la cancellazione di un valore, ossia della cultura del dialogo, della mediazione, del mettersi assieme per un bene superiore, dello Stato, della solidarietà, dello sviluppo».

Per rilanciare questa cultura del dialogo tra culture diverse per un progetto comune, i fucini hanno invitato a parlare al loro Congresso il card. Carlo Maria Martini come il prof. Augusto Barbera, mons. Volta e il prof. Tremonti, mons. Agostino ed il prof. Barcellona.

**Abbonarsi è stragiusto**  
**IL SALVAGENTE**  
**«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»**  
**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl  
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

**CONSORZIO RISANAMENTO VALLATA FIUME MARECCHIA**  
Via Marechiese, 195 - 47037 Rimini (Tel. 0541/778302 - Fax 0541/778628)  
AVVISO DI GARE PER ESTRATTO

1. Lustrificazione, piccola manutenzione, pulizia delle apparecchiature elettroniche relative a impianti di depurazione. Importo a base di appalto L. 123.247.000. I lavori avranno durata di 370 giorni. È richiesta l'iscrizione alla Camera di Commercio.

2. Pulizia delle griglie poste a protezione degli impianti di depurazione. Importo a base di appalto L. 107.100.000. I lavori avranno durata di un anno. Sono richieste: l'iscrizione alla Camera di Commercio, l'autorizzazione ad esercitare raccolta e trasporto di rifiuti speciali per conto di terzi e iscrizione all'Albo Nazionale Autotrasportatori di cose per conto terzi.

3. Manutenzione opere civili e condotte relative a impianti di depurazione. Importo a base di appalto L. 250.000.000. I lavori avranno la durata di un anno. È richiesta l'iscrizione alla A.N.C. nella cat. 1a e per la classifica 3.

4. Fornitura di 800.000 kg. ipoclorito di sodio al titolo 14-15%. Importo a base di appalto L. 192.000.000 corrispondente a lire 240 per kg. di prodotto. La fornitura avrà durata di un anno. È richiesta l'iscrizione alla Camera di Commercio.

Gli appalti saranno aggiudicati, mediante licitazione privata a norma dell'art. 1, lettera a) della legge 2.2.1973, n. 14, con offerta in ribasso sul prezzo a base d'asta - non sono ammesse offerte in aumento. Le domande di partecipazione in botto, corredate della documentazione prescritta nei rispettivi bandi di gara integrali, dovranno pervenire in plico sigillato indicante l'oggetto dell'appalto, tramite raccomandata oppure recapitate a mano da persona espressamente autorizzata per iscritto dal richiedente, entro le ore 12 del giorno 12.05.94 al seguente indirizzo: CONSORZIO PER IL RISANAMENTO DELLA VALLATA DEL FIUME MARECCHIA - VIA MARECHIESE n. 195 - 47037 RIMINI (FO). Copia dei bandi integrali potranno essere ritirati presso il Consorzio tutti i giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 13.00. Gli stessi sono stati inviati per la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione - Emilia Romagna il giorno 13 aprile 1994.

**IL PRESIDENTE**  
Zavatta Prof. Fabio

Un segnale dal capo storico del clan dei corleonesi

# Provenzano si fa vivo «Ecco i miei difensori»

## In Corte d'assise una nota del boss

Bernardo Provenzano, capo storico del clan dei corleonesi, è nominato a suoi avvocati difensori in un processo dove è chiamato a rispondere della morte di un mafioso, Giannuzzo Lalicata, che scomparve durante la sanguinosa guerra degli anni '80. Provenzano avrebbe spedito una nota di suo pugno a Ignazio La Mantia, presidente della Corte d'assise di Palermo. Ciò significa che Provenzano è vivo? Sono in molti a crederlo.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO



Dissero di lui

Luciano Liggio: «Spara come un dio, ma ha il cervello d'una gallina»

dei carabinieri di Monreale, Emanuele Basile. È stato condannato a dieci anni al maxi processo a Cosa Nostra ma, dopo la sentenza della Cassazione, viene in questo momento processato a Palermo per i delitti Giuliano e Dalla Chiesa, ma anche per i delitti Mattarella, Reina e La Torre. Il suo nome compare, a vario titolo, in tantissimi processi. Di lui hanno parlato a lungo Buscetta, Contorno e Mannoia, indicandolo come capo riconosciuto di Cosa Nostra, e con eterno legame di odio-amore con Totò Riina. «Spara come un Dio, peccato che abbia il cervello di una gallina. Riina è molto più intelligente di lui», diceva di Provenzano, ad esempio, Luciano Liggio, padre spirituale d'entrambi. A Corleone, suo paese d'origine, vivono la moglie Benedetta Saveria Palazzolo, che ha 52 anni, e i suoi tre figli. I suoi familiari apparvero a Corleone la sera di due anni fa, all'improvviso. La moglie aveva infatti sempre condiviso la latitanza del marito e tre figli - che parlano bene il tedesco - nacquerono in anni di clandestinità. Il loro ritorno alla base venne interpretato come la prova migliore del fatto che il boss era morto e loro non avevano più nulla da temere. Oggi, alcuni pentiti capovolgono molte certezze sull'argomento.

**Le abitudini della «belva»**

Provenzano per un decennio avrebbe fatto sentire la sua presenza in commissione pur non partecipando fisicamente alle riunioni. Totò Riina, invece, eternamente presente all'appello, aveva il compito di informare gli altri uomini d'onore del punto di vista di Provenzano. Nessuno di questi pentiti è stato in grado di fornire ragguagli attendibili sulle abitudini della «belva», come era soprannominato Provenzano negli ambienti di mafia. Secondo alcuni farebbe parte addirittura di una struttura supersegreta che avrebbe ormai preso il potere. C'è chi fa riferimento a una sua apparizione pubblica, l'unica in quasi un decennio, per «confortare» tutti i capi dopo la cattura di Riina, il 15 gennaio del 1993. Se queste ricostruzioni sono esatte, ciò significa che andranno riviste parecchie cose. La piramide mafiosa infatti sarebbe stata retta da una diarchia di ferro Riina-Provenzano, piuttosto che da una despotica oligarchia. Totò Riina, durante l'udienza del processo, a precisa domanda su Provenzano si limitò a dire: «So che Provenzano è un mio compaesano. Ma non l'ho mai visto». Il «giallo» Provenzano si arricchirà certamente di altre puntate. Questa, al momento, sembra essere l'unica cartezza.

**L'autenticità della lettera**

Impresa dunque ancora più titanica appare quella di chi vorrebbe avventurarsi in un'eventuale perizia calligrafica nel tentativo di verificare l'autenticità della lettera. Anche il mittente, di per sé, è un rebus. Spedisce infatti tale «Catalano Serafino». Via Albanese 18, Palermo, ma, con ogni probabilità siamo in presenza di un nome di fantasia. L'ufficio postale dal quale risulta spedita la raccomandata è quello di via Enrico Albanese, a pochi metri dal carcere dell'Ucciardone. La lettera è pervenuta alle 10 e 20 di ieri mattina, poco prima dell'inizio dell'udienza del processo che vede - teoricamente - alla sbarra Provenzano. Il presidente, ovviamente, ne ha dato lettura, e l'ha inviata alla Procura Distrettuale Antimafia per le indagini del caso. L'avvocato Traina, dal canto suo, ha dichiarato: «Non mi spiego tutto questo stupore. Il mio cliente, in questi anni di latitanza, per nominare i suoi difensori, ha sempre usato lo stesso metodo della raccomandata che gli è consentito dalla legge. Non si può pretendere che il mittente non può svelare il suo vero indirizzo».

**«Sarà assolto»**

Ha anche aggiunto che lo stupore aumenterebbe «quando Provenzano sarà assolto», perché - afferma il legale - «ci sono sentenze che escludono la sua partecipazione alla cupola». Ma torniamo alla prima lettera di Corleone. Se Bernardo Provenzano è vivo, oggi ha 58 anni. È stato condannato all'ergastolo per l'assassinio del capitano



Il procuratore capo di Milano Saverio Borrelli

Luffati/As

In carcere boss e gregari. Il procuratore: «Troppe polemiche, la legge va rafforzata»

# Milano, maxi-operazione antimafia Borrelli: «I pentiti? Indispensabili»

Centoventicinque arresti, 300 perquisizioni con sequestro di armi, denaro e droga. Questi i numeri di «Terra bruciata», l'operazione antimafia portata a termine ieri dal Nucleo operativo dei carabinieri di Milano. «Un'operazione - ha dichiarato il procuratore Borrelli - resa possibile grazie alla collaborazione di due pentiti». «E dei pentiti - ha aggiunto - noi dobbiamo assolutamente rafforzare il ruolo nelle inchieste di mafia».

PAOLA SOAVE

MILANO. È stata chiamata «Terra bruciata», l'operazione anticrimine portata a termine all'alba di ieri dai carabinieri del Nucleo operativo di Milano e che ha sgominato un'organizzazione di stampo mafioso operante nei quartieri di Baggio, piazza Proali e Quarto Oggiaro. Le indagini, coordinate dalla procura distrettuale antimafia di Milano, avevano già consentito il 5 marzo scorso di sequestrare a Borgaro Torinese cinque tonnellate e mezza di cocaina proveniente dalla Colombia e in gran parte destinata proprio alle organizzazioni che agivano a Milano. Gli arresti eseguiti sono complessivamente 125, di cui 110 in Lombardia, e gli altri tra Torino, Bologna, Forlì, Foggia, Reggio Calabria, Comiso e Palermo. Sono stati impiegati un migliaio di carabinieri, con l'ausilio di elicotteri, artigiani ed unità cinofile. Nel corso delle oltre 300 perquisizioni sono state inoltre sequestrate 17 armi lunghe, 3 pistole mitragliatrici, un moschetto automatico Beretta, 37 pistole, 4 silenziatori, un mirino telescopico e numerose munizioni. Perquisizioni sono state effettuate anche nelle carceri dove già erano detenuti alcuni boss dell'organizzazione. A sottolineare l'importanza dell'operazione è stato il procuratore capo della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che nel corso di una conferenza stampa ha definito il risultato «una prova del rilancio della lotta alla mafia e dell'importanza della Dia». Il dottor Borrelli ha inoltre rilevato che «Ter-

ra bruciata» è stata possibile grazie alla collaborazione di due pentiti, e si è espresso a favore di un rafforzamento del ruolo dei pentiti nelle inchieste. «Dei pentiti - ha detto - si è parlato molto negli ultimi giorni. A proposito e a sproposito. Quello che desidero ribadire è che qualunque modifica apportata alle normative sul ruolo dei pentiti deve tendere a rafforzare il significato e il peso specifico del loro contributo. Questo si può ottenere incentivandoli e rafforzando la loro tutela, ma anche affinando la professionalità - e questo è il vero problema - dei magistrati e dei poliziotti che hanno con loro il primo approccio e che dai pentiti attingono le notizie». Quanto ad una possibile legislazione elaborata sul modello americano, il magistrato ha detto: «Non credo che possano essere trapiantati e trasferiti qui da noi degli istituti e delle prassi che hanno le loro radici in civiltà del tutto diverse dalla nostra». Tra i personaggi di maggior spicco individuati c'è Biagio Cnsafulli, detto «Dentino» e ritenuto il capo indiscusso dell'organizzazione di Quarto Oggiaro collegato alla cosca della «drangheta dei Papalio-Morabito-Seri», e parallelamente anche ai «corleonesi». Cnsafulli però è sfuggito alla cattura mentre è stata arrestata la moglie, Lucia

Friolo, 38 anni, che secondo il gip Ningo faceva da tramite. È finita in manette anche Rosana Battaglia, detta «la contessa», moglie del noto «don» Ciccio Scaglione, legata ai Cuilla e Gerlando Alberti. Arrestati anche Umberto Ono, detto «Roberto» da Baggio, referente nel quartiere per i clan pugliesi; Giuseppe Terlizzi, detto «Peppino Ciappone», collegato ad Umberto Ono; Vittorio Foschini, collegato ai clan della «drangheta dei Trovato Cocco», egemone nella zona di piazza Prealpi e via Capuana, Francesco e Vincenzo Pellegrino, legati al Foschini; Santo Mazeri e Luigi di Modica, affiliati ai clan catanesi dei Cursotti; Luigi Carosello, detto «il tigre», operante nella provincia di Foggia e collegato alla mafia pugliese. Nella rete sono finiti anche gli «armieri» Carmine Vilardo e Vincenzo Colobaro, due incensurati che per tenere in custodia le armi ricevevano stipendi mensili di cinque milioni, costi come venivano retribuiti con somme dai sette ai dieci milioni i magazzinieri della droga. Inoltre l'organizzazione sovvenzionava i detenuti e le loro famiglie. Così, nei quartieri interessati, poteva contare su omertà, potere di intimidazione e un controllo pressoché totale del territorio.

Giuseppe Di Lello, ex magistrato del pool di Falcone, analizza la lettera di Provenzano

# «Sono il capo»: questo vuol dire Binnu

ENRICO FIERRO

ROMA. Bernardo Provenzano, lo scettro di 63 anni ha raccolto lo scettro di Cosa Nostra, scrive ai giudici. Formalmente per nominarsi un difensore. Ma nel linguaggio dei segni di Cosa Nostra la sua lettera ha un significato preciso: «Binnu 'u tratturi» (chiamato così per la ferocità con cui affrontava i nemici) ha voluto dire ai suoi amici di essere ancora vivo. Di essere lui il numero uno «E di voler affrontare il processo», aggiunge Giuseppe Di Lello, per anni sostituto procuratore a Palermo al fianco di Giovanni Falcone, oggi parlamentare dei Progressisti. Una strana «riapparlazione» questa di Provenzano? Non tanto. A me sembra molto in linea con quello che è l'atteggiamento processuale dei capi di Cosa Nostra in questo momento. Basti vedere come Totò Riina si sta difendendo: partecipa ai processi, parla, attacca i pentiti e cerca di

minuire la credibilità. Insomma, una difesa intransigente. La lettera di Provenzano è anche un messaggio per le famiglie siciliane? Sì, e si tratta di un messaggio chiaro. I pentiti hanno detto che lui, contrariamente a quello che si era scritto e detto, era vivo e che era il capo di Cosa Nostra dopo l'arresto di Riina. E Provenzano risponde in modo chiaro, fuggendo ogni dubbio almeno sul primo fatto e credo anche sul secondo. Con la lettera, Provenzano sembra aver voluto dimostrare un segnale di vitalità e di presenza dell'organizzazione. I diretti di più: siamo di fronte ad un messaggio di presenza molto chiaro rivolto non solo all'interno dell'organizzazione mafiosa, ma anche ai di fuori di essa, al mondo esterno, per intenderci. Parlari dell'atteggiamento processuale di Riina, poi la lettera-messaggio di Provenzano, epi-

sodi che fanno capire come il «gruppo dirigente» ristretto di Cosa Nostra sia uscito piuttosto integro dall'uscita di questi anni. Questo è chiaro, e ci fa capire come da un lato il gruppo di comando dell'organizzazione sia rimasto piuttosto intatto, e, dall'altro, che gli stessi malumori all'interno di Cosa Nostra non siano ancora segnali di una possibile ribellione interna che lasci prefigurare l'inizio di una guerra di mafia. Parliamo del clima generale che si respira sulla mafia. C'è stata una polemica durissima intorno alla legge sui pentiti. Poi ci sono stati, in appena sette giorni, ben tre atti di intimidazione contro pentiti importanti: Carmine Alferi, Turi Annacondia e Totuccio Contorno. Pure coincidenze? Non è possibile trarre meccanicamente la conclusione di un legame tra le polemiche sui pentiti, ma anche gli attentati dei giorni scorsi. Questo sì, ma non tanto da essere tra di loro complementari. I fatti ci dicono che si sta creando un clima ostile, non tanto e non solo ai pentiti, ma alla possibilità concreta che la lotta alla mafia e alle grandi concentrazioni criminali incida su determinati rapporti di potere. Sta parlando dell'atteggiamento «a fisarmonica» dello Stato nella lotta alla mafia? Quegli atti e bassi che descrivi molto bene nel tuo libro «Giudici»? Il segnale che ha lanciato la nuova maggioranza è abbastanza chiaro: si va verso la normalizzazione. Una volontà ammessa, senza tanti fronzoli, da molti politici del nuovo corso. Si teorizza di nuovo la possibilità di «convivere» con la mafia, perché troppa antimafia blocca l'economia, gli appalti, le aziende. Discorsi già sentiti. Ma questi anni non sono passati invano, negli uffici giudiziari sono formati gruppi di magistrati e bassi che descrivi molto bene nel tuo libro «Giudici».

tori che a Palermo, Reggio, Napoli, si sono formati nel fuoco di una battaglia dura. Certo che sarà difficile «piegare» uomini come Caselli, Cordova o Borrelli, solo per fare qualche nome. Il discorso è un altro, se mutano le condizioni in cui questi soggetti sono costretti a lavorare, mi pare chiaro che la loro opera risulti seriamente di essere depotenziata se non vanificata del tutto. Ieri undici pentiti detenuti nel carcere di Busto Arsizio hanno iniziato uno sciopero della fame contro gli attacchi alla legge, qual è il tuo giudizio? È inevitabile che tutto ciò accada. Quando questi soggetti, che non dimentichiamolo sono soggetti a rischio, si accorgono che devono ricontrattare la loro sicurezza e quella dei loro familiari a seconda di chi ha in mano la possibilità di tutelarli, è chiaro che ricorrono al messaggio ed è chiaro che si allarmano

# Protesta in carcere a Busto Arsizio I collaboratori di giustizia fanno lo sciopero della fame «Campagna contro di noi»

BUSTO ARSIZIO (Varese). Undici detenuti della sezione «collaboratori» nel carcere di Busto Arsizio (Varese), hanno cominciato da alcuni giorni una manifestazione, rifiutando il vitto «per protestare» come si legge in un loro documento contro la campagna di delegittimazione in corso contro i pentiti. È la prima volta che, in maniera organizzata e pubblica, della questione dei pentiti, esplosa a freddo negli ultimi giorni della campagna elettorale ne parlano in prima persona i diretti interessati. A fianco delle parole di magistrati, avvocati e uomini politici, la loro è una testimonianza lucida e, insieme, un atto di accusa. Gli undici detenuti, con una lettera, hanno reso nota la loro decisione sottolineando che «la delegittimazione è un segnale inquietante di un tentativo di smantellamento

degli strumenti legislativi che nell'ultimo biennio hanno fatto registrare straordinari successi investigativi e giudiziari nella lotta contro la mafia, ma è anche un primo tentativo di contenimento e repressione del potere contro i magistrati che hanno osato spingere le loro istruttorie nei santuari del terzo livello mafioso-politico-affaristico». I collaboratori della giustizia detenuti a Busto chiedono inoltre «che tutta la società civile faccia sentire la sua voce in difesa di una legge che ha impedito fino ad oggi il nostro massacro e quello dei nostri familiari». «Ed insieme - aggiungono - chiediamo l'ampliamento di questa legge e la sua estensione anche a quei pentiti che, avendo collaborato quando essa legge ancora non esisteva, ne sono stati esclusi».

L'ex ministro plurinquisito della Sanità doveva rientrare in servizio: ma il rettore ha detto no

# De Lorenzo sospeso dall'Università

L'ex ministro della Sanità, il plurinquisito Francesco De Lorenzo, è stato sospeso dall'incarico di ordinario di Chimica biologica nella facoltà di Medicina. La decisione è del rettore Tessitore. L'ex deputato liberale, doveva rientrare in servizio ieri, ma aveva chiesto l'aspettativa per motivi di famiglia. La sospensione è temporanea in attesa che la magistratura chiarisca la sua posizione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Per i giudici di Napoli l'ex ministro della Sanità è un elemento «socialmente pericoloso», reo di aver «promosso ed organizzato un'associazione per delinquere». Ma lui, Francesco De Lorenzo, si sente un perseguitato, «anche ora che non faccio più politica».

Ieri doveva rientrare ufficialmente in servizio, l'ex deputato liberale, ma il rettore dell'università Federico II di Napoli, Fulvio Tessitore, lo ha sospeso dall'incarico di professore ordinario presso la cattedra di Chimica biologica della facoltà di Medicina. «Ho deciso sulla base dei dati obiettivi e delle inchieste in corso sull'operato di De Lorenzo - ha spiegato il professor Tessitore - Voglio precisare che la sospensione è temporanea in attesa che la magistratura chiarisca le vicende in cui è coinvolto l'ex ministro».

### Motivi di famiglia

«Nei giorni scorsi «Sua Sanità» aveva fatto domanda per ottenere altri sei mesi di aspettativa per le «gravi condizioni di salute» della vecchia madre. La richiesta, però, venne «congelata» perché contestata da gran parte dei docenti. E' stata la prima volta che in un consiglio di facoltà si è discusso di vicende giudiziarie. «Se, per ipotesi, mi fossi trovato in una situazione del genere sarei stato io a chiedere di essere sospeso», affermò dieci giorni fa il rettore al termine della riunione fissata per esaminare la richiesta di De Lorenzo. In quell'occasione molti professori suggerirono la sospensione cautelativa dell'ex ministro.

Insomma, De Lorenzo non potrà riprendere le lezioni all'Università e, di conseguenza, non correrà alcun rischio di contestazioni da parte degli studenti, dopo gli insulti ricevuti ad ogni sua apparizione in pubblico.

Il senato accademico, nella prossima riunione dovrà verificare la possibilità di adottare analoghi provvedimenti nei confronti di altri docenti coinvolti nella Tangen-

tri nomi sono quelli del repubblicano Giuseppe Galasso (Lettere Moderne), Raffaele Capunzo (Giurisprudenza), entrambi finiti nell'indagine sui mondiali di calcio, e di Raffaele Perrone Capano (Giurisprudenza), liberale, arrestato due volte per la vicenda dell'appalto del servizio di raccolta della nettezza urbana.

L'ex ministro Francesco De Lorenzo è coinvolto in quattro inchieste: «malasanità», «terremoto», «parcheggi» e «voto di scambio». La più importante delle indagini è sicuramente quella sulle tangenti sui farmaci. Le accuse sono contenute nel dossier di ben ottocento pagine con cui, lo scorso mese di luglio, i quattro pm D'Avino, Zeuli, Fragiasso e Miller chiesero alla Camera dei Deputati l'autorizzazione all'arresto per «Sua Sanità». In quella occasione, due voti salvarono l'ex onorevole dall'essere il primo parlamentare in attività della Prima Repubblica a finire in carcere. In trentacinque capi d'imputazione vengono ipotizzati nei confronti di Francesco De Lorenzo, deputato per due legislature consecutive, i reati di corruzione, concorso in false fatturazioni, violazioni della legge sul finanziamento pubblico ai partiti ed associazione per delinquere. Secondo le testimonianze rese da venticinque persone, tra cui il suo segretario Giovanni Marone e il responsabile del servizio farmaceutico nazionale del ministero della Sanità, Duilio Poggolini, l'ex ministro avrebbe intascato tra il '90 e il '92, tangenti per un totale di sei miliardi di lire.

Ritroviamo poi il nome gettonatissimo di Francesco De Lorenzo nel filone «terremoto», dove è imputato di concussione: avrebbe preso tangenti dagli imprenditori edili. E, ancora, nell'indagine sui pezzetti: 50 milioni da un industriale per ostacolare la società «Parthenopark».

### Voto di scambio

Infine, l'ex ministro è accusato di corruzione dai giudici della procura circondariale Vincenzo Piscitelli e Francesco Menditto, che indagano sul cosiddetto voto di scambio. Da quattro giorni non più onorevole («ormai ho chiuso con la politica»), De Lorenzo passerà sicuramente alla storia di Mani Pulite per aver inquinato le prove nel famoso pentolone in cui fece a pezzettini chili e chili di documenti temendo gli sviluppi dell'inchiesta. fine testo

## E da ieri a Venezia De Michellis è professore di chimica

L'ex ministro degli Esteri e plurinquisito Gianni De Michellis è tornato da ieri mattina ad essere professore di chimica associato alla Facoltà di Scienze dell'Università di Venezia. L'ex parlamentare socialista, indagato in più inchieste su appalti e tangenti, si è presentato al preside della Facoltà Gianantonio Mazzocchin, per prendere ufficialmente servizio dopo aver lasciato il suo incarico di deputato. De Michellis, infatti, era professore associato a Ca' Foscari, pur non avendo mai insegnato in questa sede, dai primi anni '70 e da allora si era avvalso dell'aspettativa per motivi parlamentari. «De Michellis ha spiegato Mazzocchin - ha dato la propria disponibilità a cominciare l'attività di insegnante all'Università, possibilmente con impiego part-time».

Per il momento il neo-professore è stato inquadrato nell'insegnamento di «complementi di chimica inorganica», una disciplina dei primi anni del corso di laurea in chimica industriale. Spetterà comunque agli organi accademici, e il consiglio di corso di laurea prima, e il consiglio di facoltà poi, decidere la migliore utilizzazione didattica dell'ex ministro. Le lezioni del corso termineranno a fine maggio e quindi non è escluso che De Michellis possa cominciare ad insegnare solo dall'anno prossimo. Il suo stipendio mensile netto sarà sui tre milioni di lire.

# Mani pulite, sbarca l'ultimo puntuale latitante

S'è costituito il presidente della MM, scappato nel '92: oggi processo

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Alla vigilia del suo processo, Aldo Moro, uno degli ultimi latitanti dell'inchiesta «Mani pulite» è rientrato in Italia e si è costituito. Socialdemocratico, ex vicepresidente della Metropolitana milanese, aveva deciso di mollare gli oneggi nel settembre del 1992, quando la mannaia della magistratura aveva fatto saltare molte teste per il valzer delle corruzioni della MM. È accusato di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, per circa un miliardo di tangenti riscosse per conto dei psdi e provenienti da quello che, in tutti gli anni 80, fu il pozzo di San Patrizio dei tangenti milanesi, il cantiere del metrò cittadino. Oggi dovrebbe apparire davanti ai giudici per l'udienza preliminare dal maxi-processo che vede schierati 109 imputati, con Bettino Craxi in testa alla classifica. Parte così un'altra maratona giudiziaria, destinata ad occupare per pa-

recchi mesi l'aula bunker di via Uccelli di Nemi e che inizia proprio mentre si conclude il processo Cusani.

Aldo Moro è arrivato ieri mattina all'aeroporto milanese di Linate, proveniente da Santo Domingo, il «Puerto Escondido» dove aveva passato gli ultimi mesi della sua latitanza, lo stesso rifugio dorato che ha nascosto altri suoi compagni di sventura, come l'ex presidente della Sea Giovanni Manzi. L'avvocato, Pasquale Balzano Prota, che lo difende assieme a Raffaele Della Valle, ha spiegato che il suo assistito ha scelto questa lunga latitanza perché aveva paura del carcere ed era malato. «Sono soddisfatto di averlo convinto a rientrare, perché avrebbe rischiato, da latitante, una dura condanna al processo». L'avvocato ha raccontato di essere andato lui stesso a prenderlo, all'ambasciata italiana di Santo Domingo. Trattative coi giudici per con-

cordare il rientro? «Assolutamente no - ha risposto Balzano Prota - Non c'è stata nessuna trattativa. Il ritorno è stato una scelta di vita, così come era stata una scelta di vita la fuga. Comunque Moro è malato e per questo è stato ricoverato nel centro clinico di San Vittore, dove sicuramente le sue condizioni di salute saranno certificate dai medici. Per ora non abbiamo presentato nessuna istanza di misure detentive alternative al carcere e siamo a disposizione della procura».

Aldo Moro, interrogato dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti, ha ammesso parte delle accuse che gli vengono mosse dalla procura. In particolare ha riconosciuto di aver ricevuto finanziamenti dal defunto presidente della metropolitana, Antonio Natali, socialista e dal vice-presidente Luigi Mynno Camevale, il cassiere dell'ex psi. Sulle cifre però i conti non tornano: Moro dice che dalle sue mani sono passati circa 350 milioni, un terzo di quelli che gli vengono

Disperato voleva vendere il proprio corpo a pezzi per i trapianti. Dopo l'articolo, l'Unità bombardata di telefonate solidali: raccolti già 33 milioni



Cristiano Laruffa/Agf

# La bontà corre sul cavo

## «Sono cassintegrato ma lo aiuterò»

Si era ridotto a cercare di vendere un rene, per ripagare i debiti contratti a causa di una malattia della moglie. X.Y.; il signore milanese di cui vi avevamo raccontato la storia la settimana scorsa, non avrà bisogno di automutilarsi: grazie alla potenza della televisione e alla generosità della gente, stanno arrivando i 50 milioni che gli servono. Più di 200 persone hanno risposto all'appello lanciato dalla trasmissione di Raitre *Dove sono i Pirenei?*

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Se fosse passati ieri pomeriggio per la segreteria di redazione dell'Unità, sareste stati testimoni di un fatto straordinario. Avreste sentito il telefono squillare senza sosta, avreste visto Barbara, Romano e Loretta - i segretari - sull'orlo del collasso. Una gigantesca, imprevedibile e commovente ondata di bontà si stava abbattendo sul giornale, con grande beneficio per il morale di tutti e con grande sconquasso per le nostre strutture. Da tutta Italia, da Como a Bagnara Calabra, stavano chiamando per offrire un contributo al signor X.Y., il tecnico di cui la scorsa settimana vi avevamo raccontato l'amara storia, e che era finito sulla prima pagina del nostro giornale perché aveva rischiato di essere comprato a pezzetti da una clinica privata di Roma: X.Y. aveva deciso di vendere un rene perché oberato dai de-

biti, e qualcuno aveva deciso di approfittare della sua disperazione per acquistare a prezzo stracciato anche una comea, da trapiantare clandestinamente negli occhi di un facoltoso cliente. Spaventato dall'offerta della clinica, X.Y. si era rivolto a noi chiedendoci un consiglio: «Alla comea non avevo pensato...» ci aveva confessato sotto choc, aggiungendo però «Io quei debiti li devo proprio pagare... forse dovrò accettare». E siccome gli onesti hanno la zucca dura, avevamo fatto fatica a convincerlo dell'esistenza di una terza via - oltre al suicidio e alla vendita di organi: ovvero della possibilità di ricercare quell'aiuto che gli era stato negato dalle banche. Venerdì scorso, finalmente, X.Y. era crollato sotto il peso delle nostre insistenze, e accantonata la sua nitrosia (dovuta soprattutto al fatto che la sua fami-

glia, ed in primis la moglie malata, era all'oscuro dei suoi problemi finanziari) aveva accettato di parlare del suo caso nel corso della trasmissione di Raitre *Dove sono i Pirenei?*

Ieri all'ora di pranzo, dunque, il dramma di questo signore - padre di due figlie - è entrato nelle case di molti italiani. Con risultati incredibili, a dimostrazione della potenza del mezzo televisivo: la gente, anche la più povera e la più sfortunata, ha telefonato alla segreteria di redazione dell'Unità (trasformata per l'occasione in un centro di raccolta) per offrire un aiuto concreto. A raccontare il contenuto delle chiamate si corre il rischio di cadere nella retorica...ma forse è un rischio che val la pena di correre, visto che la solidarietà e la bontà non sembrano essere le qualità distintive di questo scorcio di secolo. Hanno telefonato alcune anziane signore, chiedendo «Potete aspettare che mi arrivi la pensione?». Hanno chiamato diversi operai in cassintegrato, preoccupati che il loro contributo non fosse troppo piccolo: «Ma c'è qualcun altro che ha dato poco come me?». Si è fatto avanti uno studente di Lecce, con le sue quindicimila lire forse originariamente destinate ad una pizza con gli amici. Ha chiamato una signora di Livorno, che ha offerto 100.000 lire e si è messa a piangere per la commozione.

Un'altra signora ci ha spiegato che voleva aiutare X.Y. «perché mio marito è un trapiantato». Alle otto di ieri sera il telefono della segreteria di redazione stava ancora trillando senza pietà. La gente protestava perché è tutto il pomeriggio che tento di chiamare, e trovo sempre occupato», e intanto la cifra destinata ad X.Y. cresceva, a piccoli e grandi passi. Voglio dare cinquemila lire, voglio dare cinquemantomila, voglio dare un milione...

In questo caos telefonico, X.Y. stava in piedi con gli occhi sbarrati: non si sa se più commosso o più incredulo. Lui, che aveva già deciso di mettere la testa sulle rotule del metrò - per fare avere un indennizzo alla famiglia - o di mettere la sua vita in mano ai trafficanti di organi, non riusciva a capacitarsi di tanta solidarietà. «Ma io voglio restituire tutto, con calma ndarò quei soldi a chi ora me li presta...non pensavo che la gente fosse così generosa». Alle otto e qualche minuto, la segreteria di redazione ha dovuto chiudere, con 210 telefonate e più di 33 milioni all'attivo. Molti, dunque, avranno provato a chiamare senza risposta. A chi ci legge, dunque, diciamo che i soldi vanno versati su un conto corrente intestato a «Banca Popolare di Milano, Dove sono i Pirenei? Agenzia 378, conto corrente 4730 CAB 01797 ABI 5584».



L'ex vicepresidente del metrò, Moro, a destra della foto

Silva/Ansa





Due immigrati albanesi nella loro «casa» romana

Alberto Pais

### Il «sogno italiano» di 2 albanesi

Anche loro furono protagonisti di quell'esodo biblico. Aggrappati a quelle navi che dall'Albania li scacciarono sui moli di Brindisi. Alla ricerca di un lavoro di una casa di un futuro che non vedevano nel loro paese e che speravano di trovare in Italia. Forse chissà anche loro attratti dalle immagini della Rai che portavano nel loro paese attraverso dalla fame scene di benessere ricchezza e felicità. Hanno sperato hanno sognato ma poi hanno dovuto fare i conti con la realtà così diversa da quella arrivata via etere. Da un anno e mezzo sono in Italia. Il lavoro non l'hanno trovato giusto qualche lavoretto per garantire la sopravvivenza. Anche la casa è solo un tetto, niente finestre e per porta una saracinesca. Due brande un tavolo e una sedia le loro poche cose in una buste di plastica. Alla periferia di Roma è naufragato il loro «sogno italiano».

## ISRAELE. Sono tornati dalla Russia, ma per i rabbini non sono «doc» Marina, Anatoly... ebrei nel limbo

Manna, Anatoly, Olga ritenuti abbastanza ebrei dallo Stato di Israele per venire ammessi dopo il crollo del socialismo, i rabbini non li ritengono sufficientemente ebrei per consentire loro di sposarsi con rito religioso, adottare figli o venire sepolti nei cimiteri ebraici. «Quando i rabbini decideranno noi saremo già vecchi». Una delle tante storie paradossali riprese dai giornali israeliani.

**VINCENZO VASILE**  
Tra i drammatici paradossi di Israele ombelico delle tensioni medioorientali, c'è anche questo decine di migliaia di immigrati russi che vennero ritenuti abbastanza ebrei da essere ammessi in Israele, all'epoca in cui il governo di destra voleva combattere il «baby-boom» palestinese aprendo le frontiere, stanno scoprendo di non essere sufficientemente ebrei per sposarsi nello stato ebraico. È la storia di Manna e Anatoly recentemente raccontata dal *Jerusalem report* «entrambi piensero lacrima di gioia quando decisero di sposarsi in Israele. «Vivevamo assieme da un anno a Mosca quando i comunisti cominciarono a crollare», ricorda Manna, che ha vent'anni come Anatoly «e fu quando decidemmo di venire in Israele non appena finiti gli studi». «Allora Tolya disse sposiamoci quando arrivammo in Israele, io cominciai a piangere, ero così felice. Anche lui scoppiò a piangere, e insieme pensammo che era una buona idea», dice lei. E Anatoly

commenta «Ricordo che pensavo peccato che nessuno dei nostri genitori sia vivo e possa condividere la nostra gioia».  
**Piangono, ma non di gioia**  
Anatoly e Manna ora stabilirsi in Israele stanno di nuovo piangendo. Ma non più di gioia. Perché il loro sogno di sposarsi sembra lontano dal realizzarsi. Avevano scoperto le loro origini ebraiche durante la loro adolescenza. I loro genitori iniziarono a discuterne pubblicamente attorno al 1985 durante i primi anni di Gorbaciov. Saltò fuori che i quattro nonni materni avevano nomi ebrei. Ma mentre Anatoly al suo arrivo a Gerusalemme era riuscito a provare la sua origine ebraica in modo da soddisfare le autorità rabbiniche, Manna non ce la fece a passare. Quando la coppia giunse in Israele l'anno scorso i rabbini di Gerusalemme rifiutarono di firmare il certificato di «ebraicità» di Marina che le avrebbe consentito di sposare con rito religioso. Anatoly Marina dice che i rabbini non hanno dato alcuna spiegazione per il loro silenzio né hanno detto se mai in futuro ammetteranno Marina al matrimonio.  
Un altro caso. Olga Khaikov era una passeggera del bus che i terroristi tentarono di dirottare appena fuori Gerusalemme il 2 luglio 1993. Nell'attacco Olga Khaikov immigrata dalla Georgia e madre di una ragazza di undici anni morì colpita da alcune pistolettate sparate alla testa dagli assalitori. Ma le autorità rabbiniche non la riconobbero come ebrea, e venne sepolta nel cimitero destinato alle persone le cui origini ebraiche sono incerte. Suo marito Anatoly ebreo decise di non sollevare la questione benché avesse dichiarato alla stampa «Quando qualcuno viene a vivere in Israele allora è un ebreo e dal mio punto di vista Olga era un ebreo».  
**Non era circonciso**  
Ancora Aleksander Chibolovsky ora trentenne arrivò in Israele dalla Georgia nel 1990, con un certificato di nascita che diceva che lui e i suoi genitori erano ebrei. Chibolovsky non era circonciso così fece l'operazione nel 1991. Lo stesso anno che completò il servizio militare. Sei mesi fa sua madre - vedova - arrivò in Israele e per ragioni che non le sono state spiegate non fu riconosciuta ebrea. Aleksander venne allora convocato al ministero dell'Interno dove la scrittura «ebreo» venne cancellata dalla sua carta di identità.  
Manna, Olga e Aleksander non sono esempi isolati. Gli esperti sti-

mano che ci siano almeno 150.000 persone - circa un terzo dei 500.000 immigrati che sono venuti in Israele dalla ex-Unione sovietica negli ultimi quattro anni - che non sono considerati ebrei sulla base della *halakha* la legge religiosa. «La maggior parte non sono ebrei perché le loro madri non lo erano e perché essi non hanno seguito la lentissima procedura di conversione. Circa 10.000 altri insistono nel sostenere davanti alle autorità religiose che le loro madri sono ebreo ma non sono stati capaci di provarlo in maniera da soddisfare il Rabinato ortodosso di stato Costoro - pienamente cittadini israeliani secondo la cosiddetta *Legge del ritorno* - non possono sposare ebrei in Israele e quando muoiono non possono essere sepolti nei cimiteri vicini ai loro cari ebrei. Se essi giungono in Israele già sposati con un ebreo è difficile per loro divorziare in Israele. E non possono adottare un bimbo».  
«È una bomba a tempo» ha dichiarato il rabbino Uri Regev «è la sola ragione per cui non è ancora esplosa è perché la maggior parte dei nuovi immigrati sono stati preoccupati con più immediati problemi come trovare casa e lavoro. Una volta che essi si saranno sistemati e cominceranno a pensare come mettere su famiglia la protesta partirà». Le dimensioni del problema sono confermate da un'inchiesta dell'Istituto di ricerca Tatty che scopri che circa il 30 per cento di coppie di immigrati sposate hanno un partner che dichiara di non essere ebreo. Ci sono ventimila coppie i cui figli non possono sposarsi in Israele dichiara Aaron Fein. E qualche attivista degli immigrati suggerisce che il problema è ancor più grande. «Molti nuovi immigrati sanno che è meglio mentre invece che affrontare le controversie».  
**I cimiteri riservati**  
E il numero di convertiti all'ebraismo intanto sta calando. Erano 740 nel 1992 e meno di 600 nel 1993 e di quei seicento solo 2000 erano immigrati dalla Russia. Una ragione del declino sono proprio le nuove regole restrittive imposte dai rabbini ortodossi per la *legge del ritorno* basterebbe un nonno ebreo ma per la legge rabbinica ci vuole una madre ebrea. Anche l'esercito si è adeguato assegnando uno speciale codice ai numeri di identificazione dei soldati che non sono ebrei secondo la legge rabbinica. Quando essi muoiono in battaglia, vengono sepolti in sezioni dei cimiteri militari riservati a non ebrei. Un funzionario del ministero degli affari religiosi ha scelto recentemente un luogo di sepoltura centrale per i casi dove la ebraicità non sono chiari.  
Anatoly e Marina e le migliaia di «immigrati nel limbo» possono solo aspettare. «Può anche darsi che il governo decida in nostro favore» commentano. «Ma nel frattempo saremo diventati troppo vecchi per avere figli».

È morto l'onorevole  
**SERGIO DARDINI**  
prestigiosa figura del movimento operaio e comunista lucchese dal dopoguerra ad oggi. La federazione di Lucca di Rifondazione comunista si stringe intorno alla moglie Anna ed al figlio Lirio partecipando con affetto fraterno al loro dolore. Iscritto al Pci all'età di 16 anni Dardini diventa primo segretario della federazione comunista di Lucca. In seguito fa parte della segreteria del comitato regionale del Pci. Nel 1983 viene eletto deputato recentemente si è battuto contro lo scioglimento del Pci per mantenere l'unità del partito. Scioltosi il partito dà vita con altri compagni al movimento della Rifondazione comunista lucchese ed assume la presidenza del Comitato politico della federazione di Lucca.  
Lucca 19 aprile 1994  
Ci ha lasciato  
**SERGIO DARDINI**  
La redazione dell'Unità lo ricorda per la lunga strada percorsa insieme. Instancabile lavoratore nelle file del Pci ha partecipato per anni alla vita politica del partito a Lucca e a Firenze. Tutti gli hanno voluto bene e lo ricordano con profondo affetto rivolgendosi alla famiglia le più sincere condoglianze.  
Firenze 19 aprile 1994  
Dieci anni or sono ci lasciava  
**DIANA FRANCESCHI ORLANDI**  
Il suo amore per noi la sua gioia di vivere restano nei nostri cuori. Il suo impegno politico e civile ci aiuta ancora nei momenti buoni come in quelli difficili. Luigi e Giorgio Orlandi.  
Bologna 19 aprile 1994  
Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno  
**MARIO ALBERTI**  
Gianna Daniele e Simonetta lo ricordano con immutato affetto e in tutti i momenti sottoscrivono per l'Unità.  
Milano 19 aprile 1994  
Nel 18° anniversario della scomparsa della compagna  
**EMMA PILLA**  
Il figlio Loris Formisier ed i familiari ricordano a quanti li conossero e la apprezzarono e sottoscrivono per l'Unità.  
Pescantina 19 aprile 1994  
La redazione dell'Unità ricorda con profonda stima e affetto  
**VENERIO STAGI**  
Per tutto tempo Venerio si è occupato degli «Amici dell'Unità» degli abbonati al giornale delle feste dell'Unità e della commissione stampa, e propagando lavorando con professionalità e uno stile tutto personale. La redazione rivolge agli affettuosi saluti esprime a tutta la famiglia sentite condoglianze.  
Firenze 19 aprile 1994  
È deceduto alla fine di una lunga malattia  
**VENERIO STAGI**  
Per moltissimi anni aveva lavorato presso la federazione fiorentina del Pci nel comitato regionale e nel comitato federale. Oggi dalle 11 alle 15.45 la salma rimarrà esposta alle Cappelle del Comune di Careggi da dove muoveranno i funerali. La segreteria della federazione del Pds e l'apparato tecnico e l'unione regionale del Pds rivolgono alla moglie Vanda e a tutta la famiglia le più sincere condoglianze.  
Firenze 19 aprile 1994

### 25 APRILE 1945

"Il tentativo delle vecchie classi dominanti di svuotare e affossare le grandi conquiste della Resistenza è cominciato fin dall'indomani della liberazione non è mai cessato e dura ancora oggi"

1975 - Enrico Berlinguer

#### UN 25 APRILE PER NON DIMENTICARE

\* Sinistra Giovanile nel PDS\*

#### Informazioni parlamentari

L'assemblea delle senatrici e dei senatori che hanno aderito al gruppo «Progressisti» si terrà domani 20 aprile alle ore 10.30, nella sala convegni del Senato.

#### COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE Provincia di Milano

APPALTO GESTIONE CIMITERI COMUNALI  
In relazione al bando di gara per l'appalto in oggetto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° S/55 del 19/3/94 e sul G.U.R.I. n° 64 del 18/3/94 si rende noto che i termini di richiesta per partecipazione alla gara di licitazione privata sono diffusi il giorno 28 aprile 1994, ore 18. Copia del bando integrale può essere richiesta all'ufficio di segreteria comunale (02/98207265).

Il, 14 aprile 1994 IL SEGRETARIO GENERALE SUPPL. (Luna Dr. Loris)

Ragazza bionda, alta, carina cerca ragazzo. Tel. 001.600.203.43.62. OMNIPHONE. 18 Rue Robert Fleury - Parigi. L. 1.555/30 sec+iva. Solo per adulti.	Se sei un dirigente professionista e cerchi un lavoro adatto alle tue attitudini chiama il 144 11 47 02. Prontotel. Via Rosellini 12 - MI. L. 2540 min+iva.
Prestigiosa azienda industriale veicoli sanitari e speciali livello nazionale e internazionale ricerca agenti zona monomandatari offresi alle provvigioni e rimborso spese. manoscrittare dettagliando Curriculum C.P. 615 - 51100 PISTOIA.	MILANO Via Felice Casati 32. Tel. 02/6704810-844. Fax 02/6704522 - Telex 335257.

#### CONSORZIO PER IL RISANAMENTO DELLA VALCONCA

BANDO DI GARA PER APPALTO CONCORSO  
Il Consorzio intende appaltare a mezzo appalto concorso le opere di 2° stralcio per il completamento dell'impianto di depurazione di Cattolica. L'importo previsto delle opere è di L. 3.632.917.000. L'appalto concorso sarà espletato con le modalità previste dall'art. 21 comma 2 lettera a) della legge 11/2/94 n° 109. Le domande di partecipazione redatte su carta bollata e indirizzate al «Consorzio per il Risanamento della Valconca» via Adriatica 187 - 47046 Misano Adriatico (F) tel. 0541/613163 fax 0541/612288 dovranno pervenire entro le ore 12 del 30/4/94. Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 13/4/1994. Lo stesso inoltre in forma integrale è in pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune di Misano Adriatico dal 12/4/1994. Misano Adriatico il 13/4/1994. IL PRESIDENTE Ghinelli Valter

## Paparelli, un altro destino crudele

Malato immaginario o vittima di morbo misterioso? È questo il dubbio che ha accompagnato Angelo Paparelli in un'odissea vissuta fra studi medici, ospedali e laboratori d'analisi. Un dolore al piede sinistro comparso nell'estate del 1986 poi diffusosi a tutta la gamba e anche alla schiena ora, a 45 anni, Angelo non riesce più a camminare a stare in piedi e a lavorare. Colpa di una malattia che nessuno per sette lunghi anni è riuscito a diagnosticargli. Colpa di due interventi chirurgici inutili e sbagliati che hanno solo peggiorato la situazione, rendendo ormai impossibile la guarigione.  
Una storia di «malasanta» italiana portata alla luce dall'emittente romana «Radio radio» legata ad una triste vicenda di cronaca. Il cognome Paparelli, infatti, riporta la memoria ad una domenica d'autunno di quindici anni fa. Era il 28 ottobre del '79 allo Stadio Olimpico si giocava il derby Roma-Lazio (finì 1-1). Una domenica dram-

**PAOLO FOSCHI**  
dal dolore per la morte di tuo fratello». Così i medici hanno cercato più volte di spiegare ad Angelo il suo male dopo averlo sottoposto ad un'infinità di visite e consulti a tutti i tipi di terapie possibili a due interventi chirurgici. All'inizio di quel lontano 1986 i medici avevano parlato di una «spina calcaneale». Ma poi tutte le cure si erano rivelate inutili anzi dannose.  
Una situazione drammatica. Fino alla comparsa della malattia Angelo era sempre riuscito a vivere del suo lavoro mantenendo la moglie e i due figli. E dopo la morte del fratello si aveva rifiutato un po' per orgoglio un po' perché non ne aveva bisogno gli aiuti offerti dalla Roma. Ma poi con l'avanzare della malattia Angelo dovette quasi abbandonare del tutto il lavoro non riuscendo più a tenersi in piedi. Un dramma nel dramma. Verder poco per volta cadere in disgrazia l'officina a cui era legato il ricordo del fratello scom-

parso. Così Angelo per mandare avanti la famiglia e per pagare le cure fu costretto a vendere la macchina e molti oggetti personali di valore. E l'aggravarsi della malattia lento ma costante fu accompagnato da un crollo psicologico si susseguirono crisi depressive e stati ansiosi gravi. Ma Angelo continuò a lottare e nel 1990 si rivolse all'Inps per ottenere la pensione. La risposta? Una porta sbattuta in faccia per l'ente di previdenza. Angelo era solo un finto malato un malato immaginario.  
Angelo è sempre più depresso ma finalmente sempre nel '90 un medico cominciò ad intuire la natura della sua malattia. Dopo vari esami e terapie il dott. Lorenzo Altofronte dell'Università Cattolica di Roma lo indirizzò in Francia convinto che il dolore al piede nascondesse una malattia «vera» non un disturbo psichico. A Parigi e a Versailles spese i suoi ultimi soldi ma nella primavera dello scorso anno ebbe una diagnosi del suo male. Gli specialisti francesi riscontrarono una patologia degenerativa del legamento plantare, con complicazioni vasomotorie aggravata dai lunghi anni di cure sbagliate e dai due interventi chirurgici risultati poi dannosissimi. In Francia però Angelo scopri anche di non poter più guarire.  
Ora Angelo spera nella giustizia. «Non voglio rovinare i medici che non mi hanno saputo curare voglio vivere decentemente voglio che sia riconosciuta la mia invalidità». Una lotta contro la burocrazia però con l'Inps Angelo è in causa non se ne parlerà con i tempi della giustizia italiana prima di due o tre anni. Alla Usi invece pare che la sua malattia non sia contemplata come una patologia da invalidità. Intanto - è notizia di due giorni fa - Lazio si è interessata alla storia tramite il medico sociale Bartolini che ha offerto la sua consulenza. Sono passati quindici anni e qualcuno nel mondo del calcio si è ricordato di Paparelli.

Verso il 25 aprile

Giulia Spizzichino, ebrea romana, ha «perduto» 29 parenti  
I suoi disperati ricordi e la sua paura del futuro

Il suo album di fotografie è pieno di martiri, bambini, giovani, anziani, ognuno ricordato con rimpianto e l'orrore di allora ancora intatto, ancora vivo. Giulia Spizzichino, ebrea e per questo, durante la guerra ha perso 29 familiari, tra cui un bambino di pochi giorni. È una donna esile, ma molto forte la signora Giulia che non dimentica, non vuole dimenticare. È seduta sul divano, tiene in grembo un'immensa scatola colma di ricordi da cui pesca a piene mani, cerca con grande amore nei volti di quelle persone scomparse la foto di una bambina bionda, Giuliana Colomba uccisa a tre anni.

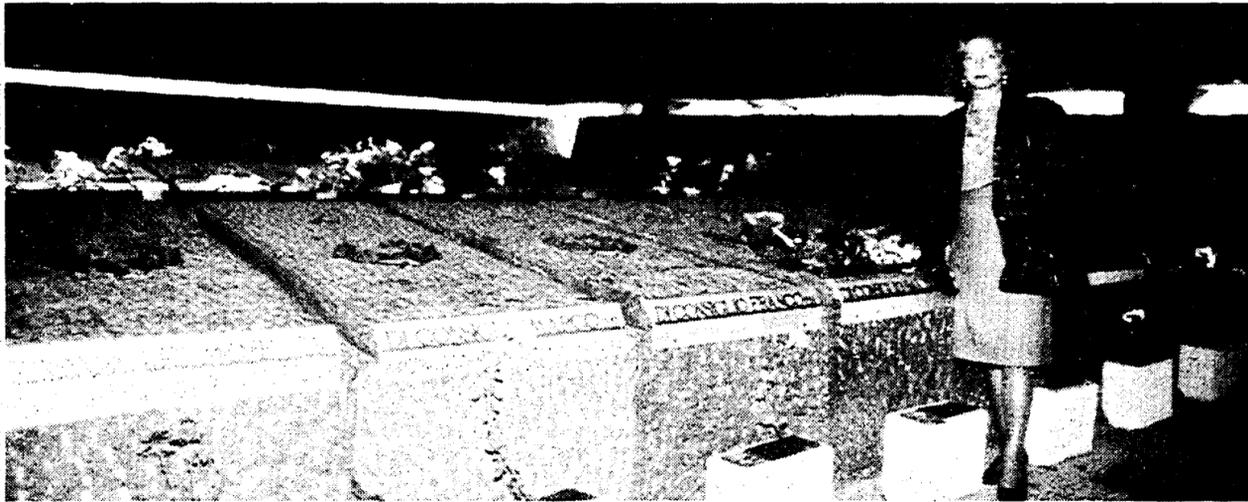
La sua volontà l'ha ribadita in questi giorni quando è stata chiamata a testimoniare e a raccontare la sua odissea a «Combat film»: «Sì, quella donna svenuta alle Fosse Ardeatine era mia madre. Il dolore che si è rinnovato, nel rivedere quelle scene è pari solo al grande rimpianto che provo ogni volta che ripenso alla famiglia che ho perduto. Quando c'è una ricorrenza mi assale una grande malinconia, mancano tutti quelli che oggi avrebbero sessanta o settanta anni. Non ci sono più i figli e i figli dei figli, tutte le generazioni che potevano venire. Potrei avere vicino anche i figli di quel cuginetto, Giovanni di diciotto giorni che oggi avrebbe cinquant'anni. Oggi io mi sento veramente nuda... E man mano che muoiono quelli che ci sono rimasti, ci si sente sempre più spogliati, sempre più soli».

## Una strada per mia madre

Sperava, la signora Giulia, che la sua mamma, prima di morire avesse almeno la soddisfazione di vedere ricordato il martirio della sua famiglia con una strada o una piazza di Roma intitolata a loro, ma così non è stato. Le promesse non sono state mantenute «ci hanno dimenticato» dice con un sospiro «ora mi piacerebbe che il sindaco Rutelli ci desse almeno questa soddisfazione». I parenti della signora Giulia si chiamavano Di Consiglio, tutti i libri che raccontano di quei drammatici giorni li ricordano. Vivevano a San Lorenzo e la loro casa fu distrutta dai bombardamenti.

Si salvarono per miracolo. «Ricordo tutto come se fosse ieri: non sapevano dove andare quindi chiesero ospitalità a mio nonno. Dopo pochi giorni, per la spiate di un fascista, furono portati via. Io e la mia famiglia eravamo ospiti di un'altra sorella di mia madre e abitavamo nel palazzo di fronte. Quella sera ero alla finestra, vidi arrivare il camion, fermarsi davanti al negozio di mio nonno... rimasi lì a guardare pietrificata dal terrore. Li presi tutti, solo un ragazzo di dodici anni riuscì a scappare calandosi dal camion in corsa». Il ragazzo si chiamava Ennio Di Consiglio, fu l'unico superstite, gli altri erano il nonno Mosè, 74 anni, il padre Salomone e i fratelli Franco, Cesare, Angelo, Marco e Santoro. Furono tutti fucilati alle Fosse Ardeatine. Ennio, non sopravvisse al dolore, fu ucciso da un tumore cinque anni dopo, aveva 17 anni. Non si emoziona mentre racconta, non si piange, quello che sente lo esprime con durezza. Il dolore è soltanto nei suoi occhi.

«Mio cugino Santoro - ricorda Giulia - pochi giorni prima mi aveva confidato la sua grande voglia di vivere. Sepolto dalle macerie di casa sua pregava Dio di prendergli



Giulia Spizzichino alle Fosse Ardeatine dove sono seppellite sette persone della sua famiglia

«Dimenticare quei morti?»  
Auschwitz e Ardeatine, una famiglia cancellata

«Ero alla finestra quella sera, ho visto tutto, il camion che si fermava, i miei nonni e i miei cugini che venivano portati via con le mani legate dietro la schiena». Giulia Spizzichino ricorda con immutato dolore lo sterminio di gran parte della sua famiglia, massacrata dai nazifascisti perché di religione ebraica. «Non si può dimenticare, né perdonare, piuttosto bisogna vigilare affinché non torni un regime liberticida».

## DANIELA QUARESIMA

una gamba, un braccio, non la vita. Ma quella sera, era il 21 marzo, furono portati a Regina Coeli. Il separarono gli uomini dalle donne: Orabona, moglie di Mosè, Gemma, moglie di Salomone, Lina, Rina e Virginia le sorelle di Ennio, furono avviate ai campi di sterminio dove arrivarono dopo nove giorni di viaggio in carri blindati, senza acqua né cibo, con la gente che gli moriva intorno. Li costrinsero a restare insieme ai cadaveri fino a quando, arrivati ad Auschwitz, li invasero immediatamente alle camere a gas, compreso il bambino di diciotto giorni. Il 24 marzo del '44 mio nonno, i figli e i figli dei figli, tre generazioni in una sola volta, vennero fucilati alle Fosse Ardeatine».

## Le mani legate

La signora Giulia li vede ancora, con le mani legate dietro alla schiena. Per farli stare buoni gli avevano detto che li conducevano in un campo di lavoro. «Li fecero entrare a cinque per volta nella camera delle Ardeatine. Li ammazzarono e a turno parenti, amici, vennero obbligati a salire sui cadaveri così da formare un mucchio che non occupasse troppo spazio. Non ave-

vano molte munizioni, quindi li uccisero con un solo colpo alla nuca. Molti non morirono subito, rimasero soffocati dagli altri corpi che via via gli cadevano addosso. Poi fecero esplodere delle mine per coprirli completamente e così rimasero per tre mesi, fino a quando arrivarono gli americani».

Loro, gli ebrei rimasti, costretti a nascondersi, non avevano la certezza di quello che era successo, potevano solo immaginarlo. La certezza arrivò quel giorno che un gruppo di ragazzini (gli americani erano a Roma) durante una partita di pallone vicino alle cave delle Ardeatine si trovarono di fronte all'orrore di un immenso mucchio di cadaveri. «Fu terribile, i corpi erano irrimediabilmente, un medico italiano si assunse il gravoso compito dell'identificazione», era il professor Ascarelli e si prodigò in maniera meravigliosa, riuscì a dare un nome e un cognome alle vittime attraverso pezzetti di abiti e oggetti personali».

Non finiscono qui i morti della famiglia Di Consiglio, qualche tempo dopo, la signora Giulia e la sua famiglia, fuggiti attraverso le cantine dopo il rastrellamento dei congiunti, si rifugiarono in casa della



Giuliana Colomba fu portata ad Auschwitz a 3 anni

sorella della madre: «era l'ultimo giorno di occupazione, i tedeschi stavano lasciando Roma, mia zia in attesa del terzo figlio, passeggiava con il marito e le due bambine in via dell'Impero (via dei Fori Imperiali ndr) quando un fascista indicò il marito ai tedeschi. Lui scorgendo di lasciarlo libero, offrì tutto quello che aveva in tasca (le spie prendevano circa cinquemila lire per ogni ebreo che segnalavano). Lei era disperata, pregava che non lo prendessero (gli ultimi giorni rastrellavano soltanto gli uomini), una delle bimbe che aveva due o tre anni si aggrappò alle gambe del

padre urlando, nel frattempo si stava radunando gente e i tedeschi cominciarono ad apparire disorientati dal clamore che stavano suscitando, si misero a cercare un mezzo per caricarsi su mio zio, per portarlo via il più in fretta possibile. Disgrazia volle che in quel momento passasse un signore in carrozza, lo fecero scendere immediatamente, ci fecero salire mio zio e lo portarono via. Da quel giorno nessuno lo vide più».

«Oggi a distanza di cinquant'anni mi si domanda che cosa ci sia ancora nel mio cuore: tanto, tanto dolore lo stesso che mi ha tenuto

compagnia in tutti questi anni e di cui, ne sono convinta, mi libererò soltanto il giorno della mia morte». Nessuna vendetta, spiega la signora Giulia «ma non posso perdonare, io non perdonerò mai questi mostri che hanno avuto il coraggio di infierire così su uomini innocenti, su persone che non avevano fatto nulla, la loro unica colpa era quella di credere in una religione che era la loro». È molto preoccupata, angosciata dai segnali che avverte oggi in Italia, del fatto che molti dimostrino di non ricordare e i giovani di non sapere. «Dicono

che quelli di oggi non hanno niente a che vedere con i fascisti di allora, ma quando la Mussolini in Parlamento dice: datemi il posto di mio nonno, vuol dire che non l'ha riconosciuto, che lo ritiene ancora il suo nonno adorato che ha fatto tanto bene. Lo vogliamo ricordare che è stato lui a firmare le leggi razziali, lui insieme al re! Così come non si può mettere tutti sullo stesso piano, secondo la signora Giulia, fascisti e antifascisti «i primi combattevano, ma per una dittatura, per una cosa che aveva provocato soltanto del male, gli altri per un'Italia libera».

## La Pivetti alla Camera

Un appuntamento con il dolore il suo che non la risparmia neanche dopo, quando nel 1966 perde il suo primo figlio, aveva sei anni e morì per un'iniezione sbagliata di antitetanica in un ospedale della capitale. Poi nasce Marco che ora ha 25 anni e si sta laureando in ingegneria. Un giovane che conosce la storia e non si fa molte illusioni per un futuro che vede incerto: «Sono un po' preoccupato - dice - soprattutto dall'eventualità che una persona come Irene Pivetti diventi presidente della Camera, ha detto che secondo lei il cristianesimo è l'unica via, che è quella più giusta, le altre sono solo un'approssimazione della realtà, ma soprattutto parla di abolire l'articolo 18 (quello relativo alla libertà religiosa)». Ho quasi tutti amici cristiani che la pensano come me, però, devo dire che c'è molta ignoranza, tra quelli della mia generazione, ignoranza della storia, ignoranza sulla propria e l'altra religione. Già, l'educazione, l'istruzione, quando si parla di religione sembra esserci un gran preapprossimismo, non si stupisce Marco e racconta che «al liceo il più delle volte non se ne parlava proprio, durante l'ora di religione si giocava a scacchi».

Giulia è contenta, che suo figlio la pensi così, ci tiene a precisare, di non averlo mai «assillato» con questi problemi, nonostante ciò «la pensa proprio come me». «Sono piena di dolore, perché ancora non ne siamo fuori. Sono sconcertata e avendo un figlio giovane sono anche spaventata. Ci capita ancora di essere aggrediti». Racconta di quella volta che una sua cliente (Giulia è stata commerciante) voleva cambiare un capo di biancheria intima, il suo rifiuto provoca una reazione cattiva e sproporzionata: «hanno fatto bene a mandare gli ebrei nelle camere a gas». «Un'altra volta mi hanno incatramato i lucchetti del negozio e hanno scritto sulla serranda "ebrei ai fornì"». Ma l'angoscia di Giulia non è solo per i suoi compagni di fede, «non ho paura soltanto per noi ebrei, io ho paura per il popolo italiano, che si possa tornare ad un regime senza libertà, sono un'italiana di religione ebraica, quando la gente capirà questo, avrà capito tutto, lasciateci amare chi ci piace a noi, questa (la Pivetti ndr) dice che la sola religione è la cristiana, ma come fa a dirlo. Chi può dire chi sta sbagliando, nessuno può essere sicuro al cento per cento...».

In televisione stanno trasmettendo le operazioni di voto alla Camera... Un boato annuncia che Irene Pivetti è il nuovo presidente con 347 voti. Prima del saluto le ultime parole della signora Giulia: «Questa volta non ci faremo cogliere di sorpresa».

Il lungo elenco  
Giovanni aveva 18 giorni

Sono passati 50 e più anni da quel tragico ottobre '43 o da quell'estate del '44. La memoria della signora Giulia riesce a tornare a quei giorni, ecco l'elenco dei suoi morti deportati e gasati ad Auschwitz o fucilati e sepolti alle Fosse Ardeatine.

Mosè Di Consiglio 74 anni, la moglie Orabona Moscato (63); il figlio Salomone Pacifico (44) con la moglie Gemma Di Tivoli (46) e i figli Marco (20), Santoro (19), Franco (17), Cesare-Ervozio (2) Lina (5), Marisa (6), Rina-Ester (10), Virginia (21), furono arrestati la sera del 21 marzo del '44. Gli uomini morirono alle Fosse Ardeatine, le donne e i bambini finirono ad Auschwitz e morirono nel maggio del '44. Cesare Di Consiglio 32 anni fucilato nel '44 con la moglie Celeste Vivanti (36) e i loro figli Ada (7), Marco (4) e Mirella 11 mesi, morti il 23 ottobre del '43. Graziano Di Consiglio 24 anni, la moglie Enrica Di Consiglio (32) con il figlioletto Mario-Marco di appena 3 anni, morti il 23 ottobre del '43. Di Consiglio Clara, 26 anni, moglie di Angelo Di Castro (26) con i figli Giovanni di appena 18 giorni, era nato il 3 marzo del 1944, fu arrestato insieme alla sorellina Giuliana Colomba nata il 17 marzo del '41, il 23 maggio del '44. Di Consiglio Leonello 38 anni, morto il 29 settembre del '44. Di Consiglio Tranquillo, 77 anni, fratello di Mosè morto anche lui ad Auschwitz il 30 giugno del '44.

Controllo documenti  
prima dei fornì

Un soldato tedesco della Feldgendarmarie controlla i bagagli di un gruppo di ebrei che stanno per essere avviati ai campi di concentramento, prima di farli salire sui vagoni piombati: vennero deportati 1.024 ebrei da una comunità che contava 9.000 persone.

Ricorda Mario Spizzichino, numero al braccio 150098: «Avevo 18 anni, fui preso da un agente di pubblica sicurezza che riscuoteva 2.000 lire per ogni ebreo catturato. Mi rinchiusero a Regina Coeli, poi mi portarono al campo di Fossoli. Quindi, dentro i vagoni per cinque giorni, fui condotto a Auschwitz. Sono stato lì per 4 mesi. Dopo mi spostarono a Mathausen. Quando ci fu la Liberazione mi trovarono su una catasta di cadaveri vicino ai fornì crematori, lo pesavo 39 chili. Ma noi vivi somigliavamo ai morti. Dei 600 che stavano nel mio vagone ce ne sono salvati 6».

Quel palazzo  
pieno di ebrei

Un'immagine della facciata del palazzo Salvati, sul Lungotevere a Roma, dove furono concentrati, trasportati a bordo di camion dipinti di nero, gli ebrei rastrellati il 16 ottobre. «Né il sesso, né l'età, né la malfatta salute, né benemerite di sorta furono di scudo a questo barbaro agire: vecchi, bambini, malati gravi, moribondi, donne incinte e puerpere, appena sgravate, tutti furono egualmente prelevati», scrisse un mese dopo in un'accurata relazione, Ugo Foà, presidente della Comunità ebraica romana. Le immagini sono tratte da «Italia drammatica» Della Volpe Editore





Code di auto ieri a Milano, in fila per fare benzina prima dell'inizio dello sciopero

Luca Bruno/Agf

# Italia a secco per tre giorni

## Sciopero benzinai, in fila per l'ultimo pieno

Pompe chiuse dalle 19 di ieri alle 7 di venerdì: settantadue ore di protesta dei benzinai contro lo strapotere delle compagnie. Tre i punti del dissidio: liberalizzazione del prezzo, margini di guadagno (4,2 lire al litro) e, soprattutto, il «contratto di commissione» che svuoterebbe del tutto il ruolo del gestore. In preparazione altri scioperi. Oggi incontro al ministero. Vigilia di disagi in tutta Italia. Le pompe sulle autostrade chiuse solo di notte.

decisa dalle sole compagnie, senza nessuna garanzia né per i gestori né per gli utenti. Genivi avanza dubbi sull'uso che le compagnie intendono fare della liberalizzazione, «poiché in tutti questi anni non hanno mai utilizzato la possibilità di abbassare il prezzo, che era fissato solo nel terzo massimo». Come garanzia i gestori chiedono che siano resi pubblici anche i prezzi d'acquisto, di raffinazione e di distribuzione del carburante. In ogni caso, nessuna speranza che la liberalizzazione riduca il prezzo: il fisco si mangia circa 1.300 lire al litro per la super, venduta a circa 1.650. Un ribasso, dicono i benzinai, sarebbe possibile solo riducendo il carico impositivo. «Non meno decisiva la partita sul ruolo del gestore». Per il segretario della Fegica-Cisl, Roberto Di Vincenzo, occorre «rivedere la figura giuridica del gestore e istituire la possibilità di ricorrere al lodo, per non lasciare all'arbitrio delle compagnie la facoltà di rinnovare o meno il contratto d'uso della stazione alla sua scadenza». Insomma, il gestore, oggi, non è né carne né pesce: «Siamo lavoratori autonomi solo in teoria, in quanto ciascuno di noi ha un rapporto esclusivo con la propria compagnia petrolifera. Non siamo liberi di scegliere i fornitori dei prodotti accessori, e siamo costretti ad aderire alle campagne promozionali». Infine, la richiesta di adeguamento dei margini: i benzinai chiedono 4,2 lire al litro di incremento, retroattivo all'1 gennaio 1993, e una diversa gestione del fondo di garanzia per chi lascia la pompa. Secondo Alberto Pomogranato, presidente della Fegica-Confcommercio, la trattativa, in corso da febbraio, aveva già raggiunto «importanti punti di intesa, ma al momento della stretta finale le compagnie hanno cambiato idea». A far saltare il confronto sono state «proposte inaccettabili», come quella «di prevedere la durata novennale del contratto di comodato, con l'esclusione del lodo arbitrato» e anche la pretesa di sostituire gli attuali «contratti di fornitura» con i «contratti di commissione»: in tal modo il gestore non sarebbe più nemmeno proprietario del carburante che vende. Da qui la protesta, che potrebbe innescare altre tensioni: «Se le compagnie non rivedono le loro posizioni, lo scontro diverrà ancora più aspro». Sulla questione «contratto di commissione» è già guerra perché, per ripicca, dopo la rottura del negoziato, alcune compagnie hanno già imposto a centinaia questo tipo di rapporto giuridico. Almeno 800. Motivo per cui i benzinai hanno preannunciato una denuncia contro la Esso per «atteggiamenti antisindacali». Analogo esposto contro la Ip, che «ha inviato lettere intimidatorie per scongiurare lo sciopero». L'Unione petrolifera ha risposto alle critiche senza retrocedere di un passo.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il braccio di ferro tra benzinai e compagnie petrolifere stavolta rischia di lasciare l'Italia a secco. Pompe chiuse per 72 ore di fila, dalle 19 di ieri alle 7 di venerdì. Soltanto i distributori delle autostrade saranno accessibili, ma solo di giorno, dalle 6 alle 22 di oggi, domani e giovedì. Questa mattina i belligeranti sono convocati al ministero dell'Industria, ma le speranze di una tregua sono fragilissime. Tanto più che ieri il coordinamento dei gestori non conosceva nemmeno il motivo della convocazione: «Il ministro Savona non ci ha mai ricevuti, finora. Forse vuole essere informato sui motivi dello sciopero». I toni delle dichiarazioni della vigilia fanno presagire uno scontro frontale che non ha precedenti, perché per i gestori la posta non è solo il margine di guadagno, ma la loro stessa identità, e tocca la natura dei rapporti contrattuali con lo strapotere blindato delle

compagnie. Ciò spiega come mai sia rimasto inascoltato anche l'appello della commissione di garanzia per scongiurare lo sciopero. Per gli automobilisti è stata una vigilia frenetica. Code ovunque davanti alle pompe. Senza particolari disagi nelle prime ore in Toscana, a Bologna e in alcune zone del Sud, ma poi la caccia al pieno si è svolta ovunque in uno spasmodico crescendo. In Lombardia pazienza messa a dura prova fin dal mattino. La Sicilia ha avuto la peggio: è stata lasciata a secco a partire da ieri mezzogiorno. Ma perché questa protesta? I temi del confronto tra compagnie e gestori sono soprattutto tre: liberalizzazione del prezzo, natura del rapporto contrattuale, margini di guadagno. Sul primo, il presidente della Faib-Confesercenti, Giuseppe Genivi, precisa che «non vogliamo una liberalizzazione da Far West,

tro di incremento, retroattivo all'1 gennaio 1993, e una diversa gestione del fondo di garanzia per chi lascia la pompa. Secondo Alberto Pomogranato, presidente della Fegica-Confcommercio, la trattativa, in corso da febbraio, aveva già raggiunto «importanti punti di intesa, ma al momento della stretta finale le compagnie hanno cambiato idea». A far saltare il confronto sono state «proposte inaccettabili», come quella «di prevedere la durata novennale del contratto di comodato, con l'esclusione del lodo arbitrato» e anche la pretesa di sostituire gli attuali «contratti di fornitura» con i «contratti di commissione»: in tal modo il gestore non sarebbe più nemmeno proprietario del carburante che vende. Da qui la protesta, che potrebbe innescare altre tensioni: «Se le compagnie non rivedono le loro posizioni, lo scontro diverrà ancora più aspro». Sulla questione «contratto di commissione» è già guerra perché, per ripicca, dopo la rottura del negoziato, alcune compagnie hanno già imposto a centinaia questo tipo di rapporto giuridico. Almeno 800. Motivo per cui i benzinai hanno preannunciato una denuncia contro la Esso per «atteggiamenti antisindacali». Analogo esposto contro la Ip, che «ha inviato lettere intimidatorie per scongiurare lo sciopero». L'Unione petrolifera ha risposto alle critiche senza retrocedere di un passo.

### E la Lega tuona: «È un servizio strategico, ci vuole la precettazione»

Mentre si apre una durissima e delicata vertenza, che coinvolge anche nodi assai delicati come la natura dei rapporti contrattuali tra il gestore e la compagnia da cui dipende, il senatore della Lega Nord Luigi Roveda prende posizione contro quel rimasuglio di «lavoratore autonomo» che gli attuali rapporti consentono alla scala «figura giuridica» del gestore. Roveda ha chiesto la precettazione dei benzinai con un'interrogazione che non lascia adito a dubbi: «Se non si ritenga di giungere a trattare queste serrate con la dovuta determinazione, precettando in tempo utile gli addetti al servizio, che, strategico, non può essere sacrificato a interessi di parte». Roveda propone anche un deciso intervento tra le parti e che «siano rimessi alla magistratura o a un arbitro i problemi oggetto della vertenza». Secondo il senatore leghista, «questi problemi di categoria dovrebbero essere riportati alla normale controversia giudiziaria». Anche perché, dopo le elezioni, lo strumento dello sciopero dovrebbe essere visto con occhio molto critico.

Svolta su duplice omicidio a Catania  
La suocera vendicò la morte del genero

## Donna boss al killer «Uccidi quei due, ecco i 12 milioni»

Una donna-boss ordina un duplice omicidio a Paternò per vendicare l'assassinio del genero, ucciso un anno e mezzo prima in un agguato. Ad organizzare la vendetta era stata Maria Indelicato di 50 anni che aveva assoldato un killer professionista la quale, spalleggiata dal nipote della donna, compì la vendetta. Il sicario però perse un documento sul luogo del delitto. Tutti e tre in manette.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

CATANIA. Per un anno e mezzo carabinieri e polizia avevano cercato le prove per incastrarli, per un anno e mezzo Carmelo Tilenni Scaglione e Salvatore Di Marco erano sempre riusciti a farla franca. Tutti sapevano che erano stati loro ad uccidere il 24 ottobre del 1992 Francesco Sanfilippo, ma nessuno era mai riuscito a portare delle prove che reggesero in Tribunale. Salvatore Sanfilippo era stato ucciso a Paternò, un grosso comune a cinquanta chilometri da Catania, nell'ambito della faida interna al clan Alleruzzo, che vedeva opposta alla vecchia leadership un gruppo di giovani rampanti che si erano coalizzati attorno al gruppo di «Santa Barbara». Carmelo Tilenni Scaglione e Salvatore Di Marco facevano capo proprio a quest'ultima fazione, mentre Sanfilippo era uno dei rappresentanti del vecchio gruppo, del quale faceva parte anche il suocero, che per anni aveva tenuto in mano le redini del clan. Per quell'omicidio i due erano anche stati arrestati, ma in breve tempo erano stati rimessi fuori. Per quel delitto erano ormai certi che non avrebbero mai pagato. Una fidejussione però era evidentemente non aveva fatto i conti con la sete di vendetta di una donna.

le acque sembravano essersi quietate, ha deciso di regolare i suoi conti. Carmelo Tilenni Scaglione e Salvatore Di Marco il 15 marzo stavano pranzando in una trattoria del centro di Paternò. Erano tranquilli, le forze dell'ordine non erano riusciti ad incastrarli e, difficilmente ci sarebbero riusciti in futuro. A quanto pare non temevano neppure la vendetta degli avversari. Quel pranzo però non lo termineranno mai. D'improvviso nel locale entrano due uomini. Non lasciano ai due neppure il tempo di pentirsi dei loro peccati e li spediscono al creatore con due scariche di fucile caricato a lupara. Giustizia è fatta.

### Sicario in trasferta

Per consumare la sua vendetta Maria Indelicato aveva stanziato una dozzina di milioni e si era affidata al nipote Carmelo Indelicato, di 29 anni e ad un killer professionista, Carmelo Nista di 30 anni che aveva addirittura dalla provincia di Novara per compiere l'omicidio, ripartendo subito dopo per la cittadina piemontese, dove ieri è stato arrestato dai carabinieri. Ufficialmente Carmelo Nista lavora come operaio ad Inverigo, la sua vera attività, secondo gli investigatori dell'arma, sarebbe però quella del sicario. Sarà proprio lui, il «professionista», a mettere, involontariamente, gli investigatori sulla pista buona, grazie ad un clamoroso errore. Sul luogo del delitto i carabinieri della compagnia di Paternò trovano infatti un documento che in brevissimo tempo li fa risalire a Carmelo Nista. I carabinieri a quel punto mettono in moto una serie di indagini per arrivare agli altri complici e ai mandanti. Vengono messi sotto controllo alcuni telefoni che, in poche settimane, permettono ai militari di ricostruire tutte le fasi dell'omicidio ed arrivare quindi al mandante.

### Sete di vendetta

Maria Indelicato, ha 50 anni, ma ne dimostra almeno venti di più. Una donna dura, segnata dalle fatiche e dai lutti, con un'anima che sembra una rabbiosa sete di vendetta: con una rabbiosa sete di vendetta e un odio cupo e profondo, capace di durare e trovare nuova linfa, man mano che va avanti il tempo. È la suocera dell'ucciso e, sul cadavere del genero, ha giurato di vendicarsi. Un giuramento di mafia, di quelli ai quali non si può venir meno, ci volesse anche una vita intera per tenerne fede. Lei, non ha bisogno di esibire prove in nessun tribunale per emettere la sua sentenza di morte. Sa che a rendere vedova sua figlia sono stati Carmelo Tilenni Scaglione e Salvatore Di Marco, non le serve altro.

Quei due nel suo cuore erano morti già da un anno e mezzo. Ha atteso pazientemente, poi, quando

Ieri mattina per tutti scattano le manette. Adesso Maria Indelicato e i due sicari che aveva assoldato per placare la sua sete di vendetta, sono chiusi in cella in attesa che il Gip convalidi il fermo, emettendo un'ordine di custodia cautelare per duplice omicidio.

Il procuratore Grasso della Dna: «Pericoloso eliminare le norme dure»

## I giudici di Bari «cancellano» il carcere severo per i mafiosi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'accusa di appartenenza a Cosa Nostra non è di per sé sufficiente a provare la capacità di un detenuto di «impartire dall'interno del carcere, anche attraverso i colloqui con i familiari, ordini di esecuzione di gravi reati»: il principio è stato fissato dal tribunale di sorveglianza di Bari, che ha accolto il reclamo presentato da Vito Brusca, imparentato con gli esponenti principali della famiglia mafiosa di San Giuseppe Jato, contro il provvedimento del ministero di Grazia e giustizia che sospendeva nei suoi confronti l'applicazione delle ordinarie regole di trattamento penitenziario.

Il tribunale ha stabilito, in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 349 del 1993, che la

«compressione» dei diritti del detenuto deve essere adeguatamente motivata. Dopo avere sottolineato che la decisione a carico di Brusca e di altri 231 reclusi, citati in unico elenco, è stata assunta con un unico «apodittico» riferimento alla loro potenzialità criminale, il tribunale afferma che il provvedimento è stato «formulato in dispregio non soltanto di tutto l'apparato di norme previste dall'ordinamento penitenziario, ma anche dei più elementari principi garantiti dalla Costituzione». Vito Brusca avrebbe compiuto alcuni delitti insieme con il pentito Balducci Di Maggio, lo stesso che ha messo gli inquirenti sulle tracce di Totò Riina. Di questi delitti Di Maggio se ne assume responsabilità chiamando in causa anche Bru-

SCA.

A proposito della sentenza del tribunale di Bari, e più in generale di quella che definisce la «tendenza sempre più generalizzata ad eliminare il regime severo», Pietro Grasso, procuratore aggiunto della Dna, afferma che «il 41 bis, assieme al pentitismo, è una delle cose che più danno fastidio a Cosa Nostra». «In una prima fase - ricorda il magistrato - i ricorsi contro il 41 bis erano stati accolti dai magistrati di sorveglianza per una carenza di motivazione nei decreti ministeriali che ne disponevano l'applicazione ai singoli detenuti.

«Per ovviare a ciò, la Direzione nazionale antimafia e le singole procure hanno fornito elementi dettagliati al ministero affinché nei decreti di rinnovo fosse possibile

inserire motivazioni più articolate». Il procuratore aggiunto della Dna ricorda poi che era stata anche ipotizzata una modifica normativa che facesse sì che a giudicare sui ricorsi fosse non la magistratura di sorveglianza del luogo in cui il recluso è detenuto, ma quella del luogo in cui è stato commesso il reato. Questo per far sì che a giudicare fossero magistrati meglio a conoscenza del fenomeno mafioso. «Che dalle carceri siano partiti in passato messaggi ed anche l'ordine di uccidere è cosa ormai nota - ricorda ancora Grasso - così come sappiamo che non basta rendere difficile comunicare con l'esterno ai boss, se possono farlo gli altri mafiosi detenuti che fanno da tramite con loro».

Si è lanciato dal terrazzo dell'Italfarmaco di Milano

## Teme di perdere il lavoro Dirigente suicida in azienda

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Non ce l'ha fatta, non ha retto all'angoscia del rischio di perdere il posto di lavoro, anche se più volte aveva ricevuto assicurazioni che non ci sarebbero stati problemi. Così Daniele Veneroni, 41 anni, sposato e padre di una bimba di tre anni, si è gettato nel pomeriggio di ieri dal terrazzo della sua azienda, la Italfarmaco di Milano ed è morto sul colpo per il violento impatto sul tetto di una delle auto parcheggiate. La tragedia si è consumata nel tardo pomeriggio di ieri, tra le 16,30 e le 17. Raccontano i colleghi di aver udito un tonfo, il rumore delle lamiere, di essere accorsi alle finestre e di avere visto il corpo di Daniele riverso sul selciato. Nulla da fare, vano ogni soccorso, la morte è stata istantanea. I suoi compagni di lavoro sono

sgomenti: «Daniele? Un uomo stimate, cortese, affabile, non ci posso credere». Veneroni era un dirigente del settore amministrativo dell'azienda chimico-farmaceutica e si occupava di contabilità con i fornitori. Da alcuni mesi il complesso chimico, che occupava circa 770 dipendenti divisi nelle tre sedi di Milano città, Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo, cerca di uscire da un difficile periodo di crisi. Di fronte alla richiesta della direzione di un taglio di circa un terzo dei dipendenti, si è aperta una vertenza che ha portato prima ad usare gli strumenti delle dimissioni volontarie e del prepensionamento e poi ad un accordo per contratti di solidarietà con l'orario di lavoro ridotto a 31 ore. Giorni brutti, vissuti da molti con apprensione e da Daniele con angoscia. Una persona

scena, gran lavoratore, tuttavia sempre apprensivo con le questioni di lavoro. Un'aprensione via via cresciuta in questo periodo per le sopravvenute difficoltà dell'azienda. La Italfarmaco, (il suo prodotto più conosciuto sul mercato è la Calciparina, un anticoagulante), oltre a soffrire della crisi comune a tutto il settore, non era uscita indenne dal ciclone di tangenti: il suo presidente Eugenio De Santis è stato infatti coinvolto nell'inchiesta sulla sanità di Napoli e ha trascorso un breve periodo in carcere. Daniele Veneroni, che abitava a Settimo Milanese, pare non avesse problemi economici e recentemente si era impegnato per l'acquisto di una seconda casa in montagna. Tuttavia nell'ultimo periodo e nonostante gli sviluppi positivi della vertenza che tutela i dipendenti per tutto il 1994, Veneroni non era soddisfatto.

Feriti tre israeliani, servizi segreti in allarme

# Hamas prende l'ascia Agguato a Gerusalemme

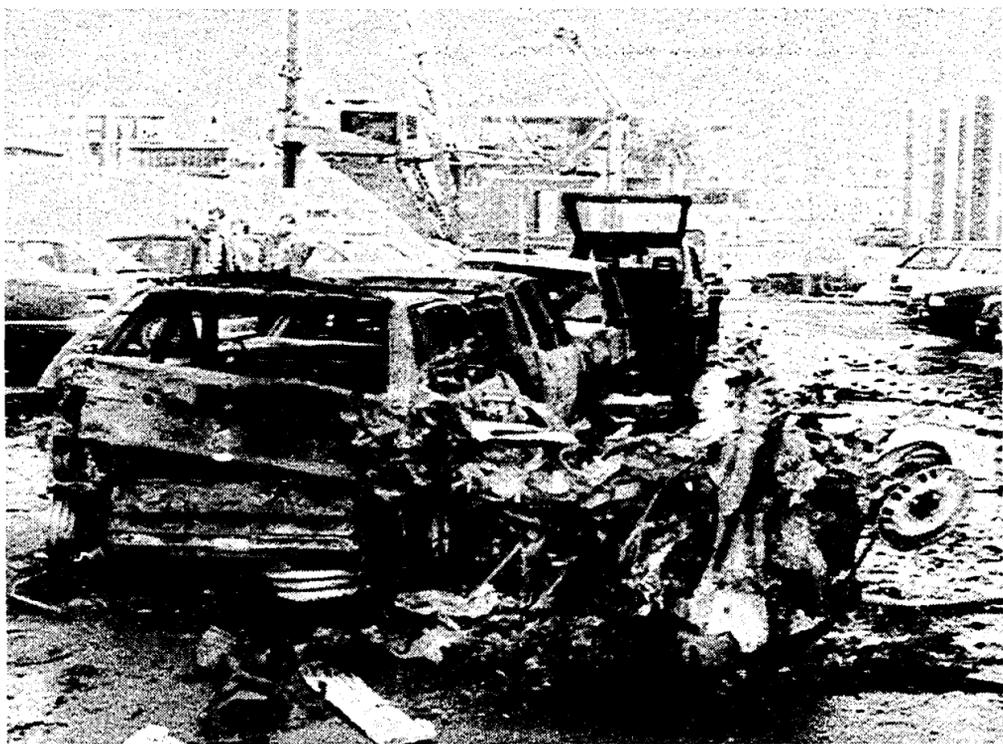
Nuovo attentato di «Hamas» alla periferia di Gerusalemme. Un giovane palestinese attacca a colpi di ascia alcuni passeggeri su un pullman di linea: tre i feriti, due in condizioni gravissime. Un soldato interviene e ferisce l'attentatore: i proiettili colpiscono accidentalmente anche un altro passeggero. Arafat da ieri a Mosca, venerdì incontra a Bucarest Shimon Peres. Rapporto dei servizi segreti israeliani: «nei Territori si rischia un bagno di sangue».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un autobus di linea sulla strada statale che collega Gerusalemme con Ramallah. Un autobus affollatissimo di arabi e israeliani. Sono le 14:15 del pomeriggio, quando dalla parte anteriore del mezzo, un grido sovrasta il brusio dei passeggeri: «Allah è grande». A lanciarlo è un giovane palestinese di 25 anni, armato di un'ascia e di due bombe incendiarie. In un attimo si avventa sulle persone più vicine, colpendole con l'ascia. «Ho visto schizzarmi addosso del sangue», racconta Eli Tabul, un ragazzo di 13 anni che viaggiava sul pullman. La gente ha cominciato ad urlare e a richiamare l'attenzione delle auto che ci affiancavano. L'epilogo avviene nei pressi di Neveh Yaacov, un sobborgo del settore ebraico di Gerusalemme. Un soldato interviene e spara sull'attentatore, ferendolo ad una gamba. I proiettili colpiscono accidentalmente anche uno dei passeggeri. Prima di essere colpito, l'attentatore era riuscito a ferire tre civili israeliani, due in modo grave. Qualche ora dopo è giunta la rivendicazione di Hamas: «Abbiamo sferrato un nuovo attacco contro un obiettivo sionista - ha dichiarato un portavoce del movimento integralista - La nostra offensiva continuerà sino a quando la Palestina non sarà liberata». «Stavolta siamo riusciti ad intervenire in tempo - sottolinea un alto funzionario della polizia - Ed è stata una fortuna, perché sulle intenzioni dell'attentatore non vi sono dubbi: voleva compiere una strage come quella di Hadera».

ministri e riportata ieri con grande evidenza dal quotidiano *Yedioth Ahronot*. Adeb Ben-Ami, portavoce del premier israeliano Yitzhak Rabin, non ha voluto commentare la relazione del responsabile dei servizi segreti di Gerusalemme, ma un ministro presente alla riunione, dietro la copertura dell'anonimato, si è lasciato andare ad una preoccupata constatazione: «Il rapporto dello Shin Beth - dice - era molto dettagliato, e il quadro che ne emerge è davvero inquietante». Il rapporto, peraltro, mette in discussione due assunti fondamentali dell'accordo sull'autonomia sotto-

scritto da Israele e Olp lo scorso 13 settembre: che il trasferimento dei poteri sarà ordinato e, soprattutto, che gli uomini di Yasser Arafat saranno in grado di avere il pieno controllo della situazione». Le preoccupazioni di Gerusalemme si riflettono sui colloqui in corso al Cairo, dove israeliani e palestinesi stanno cercando di concludere le trattative per l'attuazione dell'autogoverno di Gaza e Gerico. Tutti sono concordi sulla necessità di accelerare i tempi del negoziato, ma le buone intenzioni faticano ancora a tradursi in atti concreti. Le trattative sono riprese ieri mattina dopo che in nottata l'Olp aveva respinto una nuova proposta di compromesso avanzata da Israele sulla giurisdizione palestinese nei due futuri territori autonomi. «Solo gli israeliani e i coloni non devono essere sottoposti alla giurisdizione palestinese, in conformità con la "Dichiarazione di principi" firmata a Washington», ha ribadito il capo della delegazione palestinese Nabil Shaath, «mentre gli israeliani continuano ad insistere che un palestinese che commettesse un crimine contro un israeliano deve essere deferito alla giustizia israeliana se catturato sul territorio dello Stato ebraico, a quella palestinese, se preso nelle regioni autonome». Inoltre, ha riferito Shaath, Israele pretende che gli stranieri che si trovassero nei territori autonomi per recarsi in visita ai coloni israeliani dipendano dalla giustizia israeliana. In una prima proposta, Israele intendeva mantenere la sua giurisdizione su tutti gli stranieri, e su tutti i palestinesi che commettono un crimine contro un israeliano. Dietro i «cavilli» giuridici, vi è un nodo centrale del processo di pace: quello del diritto dei palestinesi a prefigurare, già in questa fase del negoziato, i caratteri legislativi di una futura entità statale. A sciogliere questo intricato nodo ci proverà venerdì prossimo il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, che incontrerà a Bucarest il leader dell'Olp Yasser Arafat, giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale, la prima dopo lo scioglimento dell'Urss. «Fenteremo di risolvere le ultime questioni in sospeso - ha dichiarato Peres - che riguardano le modalità di attuazione dell'autonomia a Gaza e Gerico, soprattutto per quel che concerne il problema della giurisdizione dei territori autonomi e quello dei prigionieri palestinesi». Si professa ottimista Shimon Peres, ma l'attentato di Gerusalemme e i rapporti dei servizi segreti israeliani stanno a dimostrare che il tempo non lavora per la pace.



Macchine devastate dall'esplosione della bomba che ha colpito la sede del comando militare, ieri a Barcellona

Amilcar De Leon/AP-Efe

# Terrore a Barcellona

## Bomba alle Ramblas, un morto e 12 feriti

BARCELONA. Spettacolare attentato dell'Eta, l'organizzazione indipendentista basca, nel pieno centro di Barcellona, proprio a ridosso della zona portuale. I terroristi hanno fatto esplodere due ordigni sparati da un lanciagranate di fabbricazione artigianale contro gli uffici del comando militare regionale, causando la morte di un passante e il ferimento di altri dodici persone.

Un morto e dodici feriti sono il bilancio dell'attentato contro la sede del Comando militare di Barcellona. Un commando, probabilmente degli indipendentisti baschi dell'Eta, ha lanciato due ordigni da un'auto in corsa.

Gli investigatori sono convinti che l'Eta ha costituito a Barcellona un'infrastruttura sufficiente per mantenere operativo un commando. E il vecchio dirigente di «Herri Batasuna», la formazione considerata come il braccio politico dell'Eta, Felipe San Epifanio, nome di battaglia «Pipe», dovrebbe essere il capo del commando, assieme ai francesi Daniel Derguy e Maria Nagore Mugica, sempre a stare a sentire le fonti spagnole della lotta anti-terrorista.

L'automobile dalla quale sono state lanciate le due bombe è scoppiata a sua volta un'ora dopo l'attentato, mentre gli artificieri della polizia stavano per disattivare l'esplosivo che c'era a bordo. Il veicolo, rubato di recente, stazionava ad una cinquantina di metri dall'edificio sede del comando militare. Due dei quattro lanciagranate a bordo dell'auto non hanno funzionato.

dopo il suo ricovero in ospedale, per le gravissime ferite ricevute al torace. Un altro ragazzo di 18 anni, colpito ai polmoni, è tra la vita e morte e un tedesco, Markus Meier, è ugualmente ferito in modo serio. In tutto, però, erano 12 le persone ferite dalla deflagrazione. Ma, per quasi tutti, se si eccettuano i due giovani di cui s'è già detto, non esistono pericoli di vita. In ogni caso poteva essere davvero una strage, se si pensi al fatto che avrebbe potuto funzionare tutti e quattro i tubi lanciagranate.

Casanovas, ha subito affermato che l'attentato «porta la firma» dell'Eta mentre il sindaco della città catalana, Pasqual Maragall, ha, dal canto suo, cercato di assicurare l'opinione pubblica dicendo che le bombe di ieri «sono opera d'una banda di pazzi che non trovano alcun sostegno tra la popolazione».

La polizia provvedeva a chiudere immediatamente la zona sia al traffico di auto che quello dei pedoni mentre l'urlo delle ambulanze annunciavano, a tutti i cittadini di Barcellona, che i terroristi erano rientrati in azione.

Era da quattro anni che che l'Eta non utilizzava il metodo di nascondere dei lanciagranate a bordo di un'auto. L'ultimo attentato attribuito all'organizzazione separatista basca risale al 4 aprile scorso a Bilbao: in quell'occasione morì un agente della guardia civile. L'Eta aveva ugualmente lanciato 12 granate, nel giugno del 1986 contro il ministero della Difesa, a Madrid, distruggendo una parte del palazzo.

NOSTRO SERVIZIO



## Processo a Touvier Chiesto l'ergastolo

PARIGI. Il pubblico ministero francese ha chiesto alla corte di Assise di Versailles di condannare all'ergastolo, per complicità in crimini contro l'umanità, Paul Touvier, ex capo della milizia filonazista di Lione sotto l'occupazione tedesca, perché è uno dei responsabili dell'uccisione di sette ostaggi ebrei nel giugno 1944.

L'avvocato generale Hubert de Touzalín ha pronunciato ieri una lunghissima requisitoria contro Touvier, affermando che l'assassinio dei sette ostaggi ebrei, in rappresentanza dell'allora ministro dell'informazione del regime di Vichy, Philippe Henriot, rappresenta «senza nessuna ambiguità un crimine contro l'umanità perché gli ostaggi sono stati designati unicamente sulla base della loro origine ebraica».

Il pubblico ministero ha anche rivelato un fatto finora sconosciuto, e cioè che un responsabile della milizia, un certo Clavier, era stato incarcerato su richiesta dell'allora premier Pierre Laval per avere organizzato di propria iniziativa rappresaglie dopo la morte di Henriot.

Il coinvolgimento tedesco - si ricorda in ambienti giudiziari - è indispensabile per condannare Touvier per complicità in crimini contro l'umanità: secondo la legge francese un delitto di questo tipo, per il quale non c'è prescrizione, deve essere stato commesso «in complicità con una potenza dell'Asse». De Touzalín pensa in particolare che Touvier abbia «agito conoscendo il piano e accettando di parteciparvi attraverso la sua azione: il piano è nazista, la complicità è francese». Forse stasera la sentenza.

Il coinvolgimento tedesco - si ricorda in ambienti giudiziari - è indispensabile per condannare Touvier per complicità in crimini contro l'umanità: secondo la legge francese un delitto di questo tipo, per il quale non c'è prescrizione, deve essere stato commesso «in complicità con una potenza dell'Asse». De Touzalín pensa in particolare che Touvier abbia «agito conoscendo il piano e accettando di parteciparvi attraverso la sua azione: il piano è nazista, la complicità è francese». Forse stasera la sentenza.

Era l'una del pomeriggio. E piazza del Colon, proprio agli inizi delle Ramblas, a pochissime centinaia di metri dal porto, era piena di gente che camminava a piedi. Moltissimi i turisti. All'improvviso le due esplosioni contro la facciata del palazzo. Le schegge delle granate si sono immediatamente riversate sulla gente. L'orrore si impadroniva di tutti mentre un uomo di 35 anni, lo spagnolo Vicente Beti Montesinos, moriva, poco

Tra i cadaveri della fossa di Magdeburgo non c'è quello del Führer

# Riparte la caccia alle ossa di Hitler

WLADIMIRO SETTIMELLI

Ennesima patacca degli ex agenti dei servizi segreti sovietici ai giornalisti occidentali o nuovo mistero nel mistero? Nel bosco di Magdeburgo, nella ex Repubblica democratica tedesca, non c'erano i resti di Adolf Hitler e di sua moglie Eva Braun. Ne quelli di Joseph Goebbels o di sua moglie Magda. La vicenda è ormai nota. Un paio di anni fa, due ex agenti della speciale unità sovietica denominata «Smersh», appositamente costituita per la cattura del capo del Reich e dei gerarchi nazisti, affermarono che i resti del capo nazista si trovavano sotto il pavimento di un garage di una palazzina che aveva ospitato proprio il «comando Smersh». Sempre secondo i due ex agenti, nel 1970, i resti furono trasferiti in un bosco nei pressi di Magdeburgo dopo una ennesima autopsia ordinata dalle autorità

sovietiche. Effettivamente, in quel bosco, nei giorni scorsi, era stata trovata una fossa comune con 32 scheletri. Dunque, gli agenti sovietici avevano detto la verità. Invece, gli esami dei medici legali, hanno stabilito che quelle ossa appartenevano ad uomini dai 18 ai 30 anni. Si tratta, probabilmente dei resti di ex prigionieri dei nazisti o di quel che resta di soldati tedeschi. Hitler, infatti, al momento della morte, aveva compiuto, da qualche giorno, cinquantasei anni mentre Goebbels ne aveva 48. Le indagini della procura e della polizia, ovviamente, continuano, ma il mistero sui resti del capo dei nazisti almeno per ora, rimane tale. Come è noto, Hitler si uccise con un colpo di pistola in bocca, insieme alla moglie Eva che inghiottì una capsula di cianuro all'interno del bunker della cancelleria di

Berlino che stava per essere occupato dai soldati dell'Armata rossa al comando dei generali Zuchov e Kohnev. Subito dopo il doppio suicidio, i corpi del Fuher e della moglie furono portati fuori, sotto le bombe, e cosparsi di benzina da un ufficiale delle «SS» che aveva ricevuto precise disposizioni dal capo del Reich. Poi, il fuoco. Hitler non voleva in alcun modo che il suo corpo cadesse in mano sovietica e aveva dato disposizioni severissime. Anche i due cani pastori del dittatore furono avvelenati e le carcasse incendiate. Fu un lavoro difficilissimo, quello degli specialisti sovietici, per identificare Hitler ed Eva Braun. Il fuoco, infatti, aveva lasciato ben poche cose. Furono soprattutto i denti a permettere l'identificazione. Prove e ricerche furono ripetute a lungo e Stalin inviò, nel bunker di Berlino, persino Beria, oltre ad altri

eminentesperti di medicina legale. Alla fine, venne raggiunta la certezza assoluta: i resti erano proprio di Hitler e della moglie. Secondo alcune versioni, dopo l'identificazione, gli scheletri furono di nuovo affidati al fuoco e le ceneri disperse nello stesso giardino della cancelleria. Secondo altre versioni, invece, le poche ossa non distrutte dal fuoco furono sepolte, in gran segreto, sotto un manto di cemento armato, nel garage della sede dello «Smersh» di Magdeburgo. Proprio come poi racconteranno due ex agenti segreti ai giornalisti occidentali. Da Mosca, però, in questi ultimi anni, era anche arrivata la notizia che quel che restava del cranio di Hitler, era finito in uno speciale «deposito» a disposizione dei servizi segreti. Ora, con le smentite ufficiali da Magdeburgo, la caccia a quei resti è ricominciata.



## Sudafrica, ucciso fotografo a Johannesburg

JOHANNESBURG. Un fotoreporter è morto, forse colpito dai soldati, e altri due giornalisti sono rimasti feriti mentre assistevano ad uno scontro a fuoco in una township nera di Johannesburg. La vittima è Ken Oosterbroek, capo dei fotografi dello Star, quotidiano di Johannesburg. Mentre Greg Marinovich, fotografo indipendente vincitore di un Pulitzer e in Sudafrica per conto del settimanale *Neesweek* è stato gravemente ferito al petto. Il fotografo dell'agenzia Reuters Juda Ngwenja, è stato ferito al braccio sinistro. Secondo la testimonianza del fotografo dell'Associated Press

Joao Silva, che era con loro, i tre fotoreporter si stavano dirigendo verso un ostello. La sparatoria, avvenuta ieri mattina, è cominciata quando alcuni militanti dell'African National Congress hanno organizzato un corteo per le strade della township Thokoza contro un ostello di lavoratori occupato in prevalenza da militanti zulu del partito Inkatha. Oosterbroek, 31 anni, era considerato tra i migliori e più famosi fotografi sudafricani della nuova generazione.

Serviva a salvare il presidente in caso di attacco nucleare Autorizzato da Reagan, è costato otto miliardi di dollari

# Il Pentagono archivia «Progetto apocalisse»

Va in soffitta una delle ultime eredità dell'era del dottor Stranamore. Verrà smantellato il segretissimo «Progetto apocalisse», concepito per garantire la continuità del comando Usa nel caso che Casa Bianca e Pentagono fossero stati spazzati via da un attacco nucleare e le superpotenze avessero continuato a spararsi missili atomici per sei mesi. Autorizzato da Reagan, era costato 8 miliardi di dollari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK Con la Casa Bianca e il Pentagono ridotti ad un cumulo di macerie radioattive, metà Stati Uniti spazzati via dalle esplosioni nucleari, la capacità di lanciare una rappresaglia manteneva una catena di comando, continuare la terza guerra mondiale per almeno sei mesi sarebbe stata affidata a convogli di 16 veicoli speciali corazzati di piombo, ciascuno comandato da un colonnello a far la spola eludendo i missili nemici tra decine di bunker anti-atomici invulnerabili disseminati per il Paese. Da ciascuno di questi convogli il presidente degli Stati Uniti, sempre che fosse riuscito a lasciare la Casa Bianca in tempo o chi per lui, avrebbe potuto continuare a dirigere le operazioni militari, continuare a lanciare i missili sopravvissuti al primo attacco attraverso una sofisticatissima rete di telecomunicazioni terminali radio e computer a prova di radiazione, satelliti a prova di guerra stellari.



## I Patriot in Corea

I primi 20 missili antimissili «Patriot» sono giunti ieri dagli Stati Uniti via mare in Corea del Sud per rafforzare il dispositivo di difesa contro possibili attacchi da parte della Corea del Nord. Lo hanno annunciato fonti militari citate dall'agenzia Yonhap. Altri 28 «Patriot» arriveranno entro la fine del mese. I missili sono stati sbarcati nel porto di Pusan, 450 chilometri a sud di Seul.

fosse considerata realistica una guerra nucleare totale, protratta per mesi era stato assolutamente top secret malgrado coinvolgesse centinaia di persone funzionari della Casa Bianca e della Cia e generali decine di imprese gestite da militari e 007 in pensione o in aspettativa e commesse miliardarie per l'industria militare

Il progetto era un amalgama di almeno una ventina di «sub-progetti» in nero coordinati da un apposita agenzia segreta del Pentagono. «Nessuno sapeva quel che stesse facendo chiunque altro. Era difficile risalire anche alle specifiche tecniche di alcuni dei piani. Ci siamo trovati di fronte a tutte le difficoltà di creare una rete di comando trasversale alle linee di divisione burocratiche. Insomma un incubo burocratico all'ennesima potenza», racconta il generale in pensione Bruce Blair, che nello Strategic Air command aveva avuto la responsabilità per queste materie sin dagli anni 60. «È impossibile coordinare Casa Bianca, Pentagono, Cia e Dipartimento di Stato anche in tempo di pace. Figurarsi nel caos dell'apocalisse nucleare», aggiunge.

La supervisione del progetto era stata affidata all'allora vice-presidente Bush coadiuvato dall'alto funzionario della Cia Charles Allen. Tra i collaboratori c'era anche il famigerato colonnello Oliver North e il muro di segretezza aveva cominciato a sgretolarsi proprio quando nell'87 North fu chiamato a testimoniare sullo scandalo Iran-Contras. Nel 1991 un servizio della Cnn ne aveva rivelato i tratti salienti.

Tra le rivelazioni di allora il particolare che per non fare brutta figura avevano truccato i test del sistema al momento di perorarlo ai vertici e, ad un certo punto avevano addirittura dovuto far ricorso ad un telefono a gettone a un block e mezzo dalla sede dell'esperimento per trasmettere un messaggio in codice che non passava dalla rete di comunicazioni costate milioni di dollari. I veicoli speciali ormai arrugginivano in magazzino. E l'anno scorso avevano accertato che il sistema di satelliti Milstar da 27 miliardi di dollari su cui reggeva il programma non sarebbe stato comunque in grado di reggere a una guerra nucleare prolungata.



Due bambine a Detroit

Tano D'Amico

## Carcere per i genitori dei ragazzi assenti a scuola

Portare i genitori «disattenti» in Tribunale e punirli anche con la prigione per le assenze dei figli a scuola: è questo, secondo il «New York Times», il metodo seguito con sempre maggiore frequenza dalle autorità scolastiche e dalla polizia in un numero crescente di Stati d'America. In Ohio, nella città di Hamilton, la nuova strategia per costringere le famiglie ad una sorveglianza più stretta ha trovato un convinto interprete nel giudice Michael Conese: dal febbraio dello scorso anno, ha dedicato almeno un giorno ogni trimestre a casi di genitori poco attivi nell'impedire che i figli mancassero la scuola. Il provvedimento più frequente è la multa (di solito 100 dollari), ma non sono rari interventi più drastici:

«Cinque o sei genitori - dichiara il magistrato - sono stati condannati a pene fra i 5 ed i 20 giorni di carcere. In tutti questi casi, dopo che le mamme ed i papà sono usciti di prigione, il comportamento dei figli è diventato pressoché perfetto». A Palakta, in Florida, Ellen Freeman, 41 anni, è stata condannata a 50 ore di servizio sociale per aver tollerato (ed in alcuni casi incoraggiato) le assenze del figlio di 10 anni da scuola. E sempre più alta la percentuale dei giovani che, durante le ore scolastiche, commette reati di tutti i generi. Nell'area di Los Angeles, per esempio, 300 mila studenti su un totale di 1,6 milioni mancano quotidianamente la scuola.

## Ingegneri e medici asiatici invadono il mercato

Vengono dall'Asia i cervelli della scienza secondo uno studio del centro per gli studi sull'immigrazione spedito ai cittadini dell'area asiatica il primato delle assunzioni nei centri di ricerca nei laboratori medici e nelle imprese ad alta tecnologia degli Stati Uniti. I professionisti nati all'estero ma residenti in America rappresentano il 18,2 per cento della forza lavoro totale impiegata nelle imprese americane. Gli asiatici sono la maggioranza ma non solo occupano anche i primi posti nelle professioni scientifiche quali l'ingegnere, il chirurgo, il matematico e l'esperto di computer.

## Riforma sanità: Senato studia tre alternative

Rifiutata la poltrona di giudice della Corte Suprema il leader della maggioranza democratica del Senato George Mitchell si è messo alla guida della battaglia dell'amministrazione Clinton in Congresso per riformare il sistema sanitario statunitense. In un incontro nel fine settimana Mitchell ha presentato a 45 senatori democratici tre possibili alternative al piano della Casa Bianca per riformare la sanità. Ciascuna proposta sarebbe in grado di abbassare i costi previsti considerati eccessivi da molti parlamentari rispettando però il presupposto principale del piano del presidente Usa: l'estensione a tutti della copertura assicurativa. Recentemente l'opposizione conservatrice aveva presentato proposte di riforma più limitate.

## Un testimone fa riaprire il caso Foster

Ha raccontato tutto all'Fbi il testimone misterioso che afferma di essere stato il primo a scoprire il corpo di Vince Foster, amico e collaboratore del presidente Bill Clinton suicidatosi nel luglio scorso. Il corpo di Foster consigliere legale alla Casa Bianca era stato trovato in un tombino pomergio del scorso luglio in un parco sul fiume Potomac alle porte di Washington. Nella foto ufficiale l'uomo stringeva una pistola in mano. Il primo a scoprire il cadavere era stato un automobilista alla guida di un camioncino bianco che aveva segnalato il ritrovamento agli agenti del parco e poi era sparito. Adesso l'uomo ha deciso di parlare e la sua testimonianza ha avuto l'effetto di una bomba nella mano del corpo di Foster non c'era alcuna pistola.

# NUOVA M/N KAZAKHSTAN II CROCIERA DI FERRAGOSTO DAL 6 AL 20 AGOSTO

PORTOGALLO - MADERA - CANARIE - MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA



MILANO - Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni presso le Federazioni del Pds

### ITINERARIO

6 Agosto sabato  
**GENOVA**  
Ore 12 inizio operazioni d'imbarco Ore 14 Partenza in serata «Gran ballo di apertura della crociera»  
7 Agosto domenica  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e Pranzo di benvenuto del Comandante» Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca  
8 Agosto lunedì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte tornei di carte Serata danzante Night Club e Discoteca  
9 Agosto martedì  
**LISBONA**  
Ore 9 Arrivo a Lisbona Escursioni facoltative Visita città (mattino) Lit. 40.000 Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio) Lit. 50.000 Fatima (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 110.000 Ore 24 Partenza da Lisbona Night Club e Discoteca  
10 Agosto mercoledì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte Sera-

ta danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca

11 Agosto giovedì  
**MADERA (Funchal)**  
Ore 8.30 Arrivo a Funchal Escursioni facoltative Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (mattino) Lit. 55.000 Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lit. 40.000 Giro dell'isola (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 110.000 Ore 20 Partenza da Funchal Serata danzante Night Club e Discoteca

12 Agosto venerdì  
**SANTA CRUZ DE TENERIFE**  
Mattinata in navigazione Ore 13 arrivo a Santa Cruz de Tenerife Escursione facoltativa Puerto de La Cruz (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 20.30 Partenza da Santa Cruz de Tenerife Serata danzante Night Club e Discoteca

13 Agosto sabato  
**LANZAROTE (Arrecife)**  
Ore 8.30 Arrivo ad Arrecife Escursione facoltativa Montagna del Fuoco (mattino) Lit. 55.000 Ore 13 Partenza da Arrecife Pomeriggio in navigazione Serata danzante con spettacoli di Cabaret Night Club e Discoteca

14 Agosto domenica  
**CASABLANCA**  
Mattinata in navigazione Ore 14 Arrivo a Casablanca Escursioni facoltative Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000 Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000 Serata danzante Night Club e Discoteca

15 Agosto lunedì  
**CASABLANCA**  
Escursioni facoltative Marrakech (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 140.000 Visita città (mattino) Lit. 40.000 Rabat (mattino) Lit. 50.000 Ore 19 Partenza da Casablanca Serata danzante Night Club e Discoteca

16 Agosto martedì  
**GIBILTERRA E TANGERI**  
Ore 9 Arrivo a Gibilterra Escursione facoltativa visita della città mezza giornata (mattino) Lit. 40.000 Ore 13 partenza da Gibilterra e attraversamento del-

lo Stretto Ore 15.30 Arrivo a Tangeri Escursione facoltativa Visita città di Tangeri Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 23 Partenza da Tangeri Night Club e Discoteca

17 Agosto mercoledì  
**MALAGA**  
Ore 7.30 Arrivo a Malaga Escursioni facoltative Granada (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 130.000 Malaga Costa del Sol Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 19 Partenza da Malaga Serata danzante e «Gran ballo mascherato» Night Club e Discoteca

18 Agosto giovedì  
**IBIZA**  
Ore 15.30 Arrivo a Ibiza Escursioni facoltative Giro dell'isola (pomeriggio) Lit. 35.000 Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lit. 90.000 Ore 2 (del 19 agosto) partenza da Ibiza Night Club e Discoteca

19 Agosto venerdì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte In serata «Pranzo di commiato del Comandante» Spettacolo folkloristico e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci» Night Club e Discoteca

20 Agosto sabato  
**GENOVA**  
Ore 7 Arrivo a Genova Prima colazione Operazioni di sbarco e termine della crociera

**Uso singola**  
Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie di cat. G ad uso esclusivo pagando un supplemento del 30% sulla quota di partecipazione

**Uso tripla**  
Possibilità di utilizzare le cabine delle cat. A-B-C per 3 persone pagando un supplemento del 20% per persona sulla quota della quadrupla

**Speciale Sposi**  
Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del

### CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA NUOVA M/N KAZAKHSTAN II

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine con doccia servizi privati aria condizionata telefono Tv e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quota in migliaia di lire	
			Ferragosto	6-20 Agosto
S	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto-prua	1.850	
A	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto	2.150	
B	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Terzo	2.350	
C	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Secondo	2.550	
D	2 letti bassi Interna	Quarto	3.250	
E	2 letti bassi Interna	Terzo	3.550	
F	2 letti bassi Interna	Secondo	3.750	
G	2 letti (1 basso + 1 alto) Esterna	Secondo	3.900	
H	2 letti bassi Esterna	Terzo	4.000	
I	2 letti bassi Esterna	Secondo	4.450	
K	Letto matrimoniale Esterna lusso	Lance	4.700	
L	Suite lusso Esterna	Lance	6.000	
Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)			140	
STOP OVER a Genova supplemento facoltativo pernottamento a tariffa speciale			50	

5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

**Riduzione ragazzi**  
Fino a 12 anni sconto del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. S) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Suite «De Luxe» possibilità di un 3° letto aggiuntivo con un supplemento del 50% sulla quota di partecipazione.

**Gratis in crociera**  
Bambini e ragazzi fino a 18 anni potranno partecipare gratuitamente alle crociere d'agosto della M/N Kazakhstan II purché viaggino accompagnati dai genitori e occupino il 3° e 4° letto nelle categorie D-E-F.

**Le quote comprendono**  
Il posto a bordo nel tipo di cabina precelta. Pensione completa per l'intera durata della crociera incluso vino in caraffa. Assistenza di personale specializzato Staff turistico ed artistico completamente italiano. Possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli giochi ed intrattenimenti di bordo. Polizza assistenza medica Elvia.

**Le quote non comprendono**  
Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate e pagate esclusivamente a bordo. Le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno. Qualsiasi servizio non specificato in programma. In collaborazione con Giver Crociere.

# Economia e lavoro

«Tra i nuovi azionisti nessuna società industriale»  
Iva: cessione a buon punto. Molte richieste per Sme

## Privatizzazione Stet Prodi boccia Alcatel e Pirelli

Alcatel non siederà mai ai posti di comando della Stet. E nemmeno Pirelli. Il presidente dell'Iri Romano Prodi, intervistato dal quotidiano francese *la Tribune-Desfosses*, parla della privatizzazione delle società del gruppo. In particolare, si sofferma sulla Stet e sgombra il campo dagli equivoci, confermando che verrà seguito il modello della public company: «è poco probabile - dice - che il nuovo governo modifichi le grandi linee dell'iter di vendita».

MARCO TEDESCHI

ROMA. Porta in faccia ad Alcatel e Pirelli da parte dell'Iri. Ai due gruppi, che nei giorni scorsi hanno lanciato ripetuti segnali di interesse, replica il presidente dell'Iri Romano Prodi. È una presa di posizione netta, fatta dalle colonne del quotidiano economico francese *la Tribune Desfosses*. «Non si possono mettere insieme fabbricanti di apparati di telecomunicazioni e operatori dei servizi. Non si può negare l'interesse di Ericsson, At&T, Alcatel e altri per la Stet, ma non capisco perché - afferma Prodi - tutti si agitano per le telecomunicazioni italiane e non per quelle francesi». E aggiunge: «non so in virtù di che cosa l'Alcatel dovrebbe essere ammessa nel mercato italiano, quando il sistema francese le rifiuta l'ingresso in France Telecom». In sostanza, «non esistono - prosegue - ragioni obiettive per mettere Alcatel ai posti di comando della Stet, mentre la situazione francese non ci consente gli stessi diritti. Mi sembra di essere stato molto chiaro, questa - precisa - è la mia opinione personale».

### Cessioni accelerate

rispondendo ad una domanda sulle possibili scelte del nuovo governo che potrebbe prediligere il modello del «nocciolo duro». Prodi afferma: «non lo so, ma è poco probabile che il nuovo governo modifichi le grandi linee dell'iter di vendita della Stet. Finora abbiamo avuto una sola raccomandazione: continuare, cioè, accelerare il programma delle privatizzazioni. Penso che non sia facile per qualsiasi governo - afferma Prodi - decidere quale sia il miglior proprietario di un operatore di telecomunicazioni. Se Silvio Berlusconi deciderà diversamente, vedremo». Comunque, la Stet dovrà fare alleanze e «ha bisogno di un marito - spiega Prodi - dello stesso tipo di quello di France Telecom». Cioè Deutsche

Telekom, con cui il gruppo francese ha siglato una vasta alleanza nei mesi scorsi.

Il presidente dell'Iri precisa poi che la vendita dell'Italtel si è ormai definitivamente conclusa con il passaggio alla Siemens ed «è quasi certo - aggiunge - che At&T ha accettato di cedere la sua quota del 20% alla Stet».

### Sme piace all'estero

Prodi si sofferma poi sulla privatizzazione della Sme, per la quale l'Iri, dopo aver lanciato una seconda sollecitazione ad offrire, è in attesa delle risposte. «Ritengo - afferma Prodi - che riceveremo offerte da parte di gruppi stranieri, specialmente dai più importanti del settore e in particolare da quelli francesi e tedeschi».

E l'Alitalia potrà essere privatizzata? «Non è un'ipotesi realistica, oggi. Alitalia - risponde Prodi - ha appena cambiato la sua dirigenza ed è in fase di ristrutturazione. Abbiamo invece previsto di privatizzare Autostrade e Aeroporti di Roma». Quanto alle privatizzazioni fatte finora, il presidente dell'Iri spiega che hanno reso circa 7 mila miliardi di lire, considerando in particolare quelle della Comit, del Credit, la vendita della Cbd e dell'Italtel e altre operazioni più modeste.

### Iva? Un vero affare

Quanto all'Iva, i futuri acquirenti delle due società messe in vendita (Iva laminati piani e Acciai speciali Terni), per Prodi, non saranno obbligati a comprare il cento per cento delle società perché ci sarà già un gruppo di azionisti pronti a detenere dal 20 al 25% del capitale. La privatizzazione è ormai «una questione di settimane», ha aggiunto il presidente dell'Iri spiegando che, anche se l'Iva «non è un affare particolarmente attraente», c'è un vantaggio da considerare: «il fatto che le banche

### Privatizzazioni: un tetto anche per le azioni Iva I titoli saranno quotati anche a Wall Street

Quotazione a Wall Street ed in altre borse estere; previsione di un limite massimo per il possesso di azioni Iva da parte di singoli soci; aumento del numero dei consiglieri d'amministrazione; possibilità di emettere azioni privilegiate o di risparmio; sono alcune delle novità in arrivo per l'Iva, l'Istituto nazionale delle Assicurazioni in marcia verso la privatizzazione. E quanto stabilisce l'ordine del giorno di un'apposita assemblea convocata dal presidente, Lorenzo Pallesi, per il 3 (o 16) maggio prossimo. La nuova assemblea degli azionisti dell'Iva giunge dopo quella del 30 marzo scorso che ha avviato la procedura per la privatizzazione (prevista per il 27 giugno prossimo) con la richiesta di quotazione delle azioni ordinarie dell'Istituto sulle principali Borse italiane. Tra le modifiche statutarie previste: l'approvazione del regolamento delle assemblee, l'istituzione di un fondo per l'acquisto di azioni proprie, la previsione di norme particolari per la nomina delle cariche sociali e di un limite massimo di possesso azionario in capo a ciascun socio.

creditrice abbiano accettato di trasformare una parte dei loro crediti in capitale. Il futuro acquirente, perciò, non è obbligato a prendere il cento per cento della società che gli interessi in Iva, perché nel capitale ci sarà già un gruppo di azionisti pronti a detenere dal 20 al 25% del capitale». Inoltre, aggiunge Prodi, è stata affrontata la ristrutturazione del gruppo, che in febbraio e marzo, ha già mostrato «una migliore efficienza». Per la vendita della Ast ci sono «numerosi pretendenti» e i candidati stanno analizzando con le banche i dettagli relativi alla società prima di depositare le offerte definitive, mentre l'Iip - spiega Prodi - è «in fase più avanzata e abbiamo due offerte consistenti che sono state dalla stampa, ovvero Tamofin e Lucchini».



Romano Prodi

Marco Lanni

## Rondelli presidente del Credit Al vertice solo amici di Cuccia

MILANO. Alle 8 e 20 Lucio Rondelli ha varcato nuovamente, dopo 4 anni di «esilio», il portone del Credito Italiano, la banca di cui è stato amministratore delegato per oltre vent'anni. Dieci minuti dopo è iniziata la riunione del nuovo consiglio di amministrazione. Rondelli è stato eletto come previsto presidente, e Giuseppe Egido Bruno amministratore delegato unico. Il consiglio non ha nominato un comitato esecutivo, cui spetterà il compito di assumere le decisioni più importanti nella vita della banca. Accanto a Rondelli e a Bruno sono stati chiamati nell'esecutivo Roberto Gavazzi della Ras, Wolfgang Graebner della BfI e membro del consiglio di amministrazione di Mediobanca, e Giampiero Pesenti, presidente dell'italmobili-

liare e della Gemina oltre che consigliere di Mediobanca. Se qualcuno avesse avuto ancora dei dubbi sugli strettissimi legami che vincolano il nuovo vertice della banca all'istituto di via dei Filodrammatici potrebbe dirsi servito.

Il consiglio non ha affrontato invece la questione della ripartizione delle deleghe in seno alla direzione generale, dopo l'uscita dell'altro amministratore delegato, Pier Carlo Marengo, cui andrà la presidenza del Creditinvest. È possibile che si attenda di sapere cosa deciderà di fare l'ex ministro Piero Barucci, per il quale la banca tiene in caldo un posto da direttore centrale (ma probabilmente niente di più). Barucci potrebbe rientrare al Credit anche domani.

□ D.V.

## Banco di Sicilia Si dimette il direttore La Francesca

ROMA. Si è dimesso il direttore generale del Banco di Sicilia, Salvatore La Francesca. Col suo gesto, dice un comunicato del Banco, La Francesca «ha voluto fugare ogni possibile illazione in merito alle indagini in corso». Come è noto tutto ha origine da un'inchiesta di Bankitalia, che dà il via a quella della Procura di Palermo. La Francesca, prima di essere nominato direttore generale, era stato il vice del precedente direttore Giacomo Perticone, che attualmente ricopre lo stesso incarico alla Fondazione, alla testa della quale c'è Guido Savagnone. Il duo Perticone-Savagnone è il vero responsabile della passata gestione. Anche La Francesca è un uomo del vecchio establishment. Negli ultimi tempi, pur conservando l'incarico, era stato relegato in secondo piano.

La Borsa in tilt col nuovo regime di trattazioni. Solievo dei piccoli risparmiatori

## Piazza Affari va in «black out» sospeso il raddoppio dei lotti minimi

RAUL WITTENBERG

ROMA. Caos in Borsa, ieri mattina, al momento dell'applicazione del provvedimento che ha raddoppiato i lotti minimi trattati nel mercato azionario. Alle 11 il sistema telematico è andato in tilt col «buio tecnico» per un quarto d'ora. Di conseguenza il Consiglio di Borsa - su mandato della Consob - ha sospeso il provvedimento fino a quando il Ced (il Centro che gestisce l'apparato informatico della Borsa) non avrà messo il sistema nelle condizioni di operare col doppio regime.

E proprio di doppio regime si tratta. Vediamo perché. La settimana scorsa per evitare l'atteso intasamento degli ordinativi, il Consiglio di Borsa aveva deciso che a partire da ieri lunedì 18 il numero minimo di azioni da acquistare o

venire raddoppiato: ad esempio duemila Fiat invece di mille. E siccome in valore i lotti minimi fanno riferimento ai Bot (5 milioni), il piccolo risparmiatore per poter acquistare o vendere titoli doveva disporre almeno di una decina di milioni. Però questa regola valeva soltanto dalle 10,30 alle 16. Dalle 8 alle 10,30 si potevano contrattare i vecchi minimi. Ecco quindi il doppio regime che ha messo in crisi il telematico, che del resto recentemente è diventato l'unico strumento per le contrattazioni in Borsa.

Contro il raddoppio dei minimi era esplosa la protesta delle associazioni degli utenti, in particolare dell'Adusbef e del Comitato difesa consumatori. «Si rendono non negoziabili i titoli oggetto delle ultime

offerte pubbliche di vendita (Credit, Imi e Comit) in mano a circa un milione di risparmiatori - si leggeva in un comunicato dell'Adusbef - con una gravissima lesione dei diritti dei piccoli azionisti». Il presidente dell'associazione Elio Lannutti sottolinea le responsabilità della Consob che avrebbe dovuto adottare a suo tempo misure che non penalizzassero i piccoli risparmiatori, sapendo che 850 mila persone avevano speso cinque milioni per acquistare le azioni delle tre banche privatizzate - con la Borsa in crescita si sarebbero in gran parte presentate a rivenderle - e ben due milioni di persone s'erano messe in fila davanti ai borsini delle banche. Infatti l'Adusbef ha ricevuto moltissime proteste, come quella dell'infortunato artigiano bolognese che ieri non è riuscito a realizzare le sue lmi.

Alla notizia che il provvedimento

è stato sospeso, sia pure per motivi tecnici, Lannutti s'è detto soddisfatto, deciso a continuare la sua battaglia per gli altri obiettivi come l'introduzione del voto di lista nelle assemblee delle aziende privatizzate; per evitare che «12 azionisti che controllano il 16% del Creditinvest la banca «vietando di fatto anche la nomina di un consigliere a fondi e risparmiatori che hanno l'85%».

Da parte sua la Consob osserva che il provvedimento ha comunque un carattere straordinario e contingente, e che verrà superato dall'adeguamento dell'apparato telematico - con i necessari investimenti - all'imponente crescita delle operazioni. Inoltre si esprimono dubbi sulla penalizzazione del piccolo risparmio di cinque milioni, perché i piccoli ormai si rivolgerebbero tutti ai gestori profes-



Enzo Berlanda

Marco Lanni

ionali come i Fondi d'investimento. Comunque, «black out» a parte, ieri a Piazza Affari è andata male con un mercato azionario dominato dall'offerta. L'indice Mib è calato del 2,32%, il Mibtel del 2,36. Le vendite hanno toccato quasi tutti i settori, a cominciare dall'industriale. Del resto era prevedibile che, dopo i rialzi della settimana scorsa, alla riapertura dei mercati ci sarebbe stata la corsa a vendere.

## Montedison chiede 1000 miliardi di danni alla Price

I vertici di Foro Buonaparte, Guido Rossi ed Enrico Bondi, hanno citato per danni superiori a mille miliardi (di cui 300 da pagare subito in attesa dell'eventuale liquidazione definitiva del danno) la Price Waterhouse, l'ex società di revisione contabile di Montedison spa e del suo gruppo. La motivazione che ha portato all'azione avanti il Tribunale di Milano è l'ipotesi di grave negligenza del revisore contabile nel periodo compreso tra l'83 e il '92: anche precedentemente quindi alla gestione Gardini-Sama-Ferruzzi. Principali rilievi mossi alla Price, che risulta aver passato quasi 150 mila ore negli uffici contabili delle società del gruppo, sono le violazioni dei principi contabili e di revisione relativamente a pagamenti di consulenze a società off-shore, al mancato controllo sui meccanismi dei back to back, sulla provvista del caso Enimont, sul caso Farmoplant, sul caso Erbomont e altri.

## SuperAgip Bernabè aspetta Berlusconi

Per la creazione di «Superagip» i tempi dipenderanno da quelli del nuovo governo. Lo ha precisato ieri all'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè. «Sulla questione - ha detto - avremo un incontro con il nuovo governo appena si sarà insediato». Nessuna indicazione dunque sui tempi necessari per portare a compimento il progetto di «Superagip», la società del gruppo Eni alla quale dovrebbe fare capo tutta l'attività petrolifera del gruppo e che dovrebbe andare in borsa.

## Assicurazioni: Sangiorgio insediato all'Isvap

ROMA. Si è sbloccata, dopo più di due mesi dalla designazione decisa dal Consiglio dei ministri, la nomina del nuovo presidente dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private: il decreto di nomina di Giorgio Sangiorgio, attuale avvocato generale della Banca d'Italia, è stato infatti registrato venerdì scorso dalla Corte dei Conti.

## Calano i Btp, salgono i Ctt Forti le richieste

ROMA. Ancora una forte richiesta di titoli di stato: all'asta dei CCT settimanali - per 2.000 miliardi di lire - la domanda è stata pari a 3.113 miliardi, mentre all'asta dei BTP decennali - anche in questo caso 2.000 miliardi - erano stati prenotati titoli per 2.721 miliardi. I tassi sono risultati in calo per i BTP, scesi nel rendimento netto da 7,84 a 7,67% (da 8,97 a 8,80 quelli lordi), ma sono cresciuti per i CCT dall'8,03 all'8,20% netto (da 9,20 a 9,40% lordo).

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.261	- 2,32
MIBTEL	12.317	- 2,36
COMIT 30	178,56	- 2,81
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
ALIM. AGRIC.		0,23
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
CEMENTI		- 3,33
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
BRIOSCHI		26,62
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
SISA		- 9,27
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.632,56	- 3,90
MARCO	954,16	- 1,72
YEN	15,789	0,03
STERLINA	2.406,39	- 3,30
FRANCO FR.	278,39	- 0,35
FRANCO SV.	1.124,35	- 2,69
<b>FONDI</b> INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		- 0,07
OBBL. ESTERI		- 0,06
BILANCIATI ITALIANI		- 0,79
BILANCIATI ESTERI		- 0,13
AZIONARI ITALIANI		1,10
AZIONARI ESTERI		0,43
<b>BOT</b> RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,00
6 MESI		7,35
1 ANNO		7,35



Freddezza tra Fazio e la Destra dopo la gaffe di Biondi  
Verso una difficile convivenza governo-Bankitalia?

# Il Governatore il Cavaliere e i nuovi «casseeur»

Bankitalia e il nuovo potere, la Destra di Berlusconi, Bossi e Fini. All'inizio della Seconda Repubblica, l'Istituto di via Nazionale teme l'abbandono del risanamento finanziario e l'arroganza della tentazione ultraliberista. Proseguire la linea Ciampi è il leitmotiv che si ripete ad ogni occasione. Il punto di forza per garantire stabilità: sono i mercati a processare l'azione di governo ogni giorno. La gaffe sulle dimissioni del governatore Fazio.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Continua a tirare aria gelida in via Nazionale. Brividi e mal di pancia. Gli stessi che hanno indotto la Banca d'Italia ai passi di piombo dopo il taglio dei tassi di interesse tedeschi, i brividi scorno per quell'Alfredo Biondi che ha chiesto la testa di Antonio Fazio per guadagnare i galloni di presidente della Camera. Il governatore con la g maiuscola, il numero 1 di una delle poche istituzioni che non possono passare sotto i nulli compressori delle maggioranze di governo e unica carica a non avere scadenza, in coda davanti al tavolo di Berlusconi a chiedere la patente di compatibilità con i proclami e i progetti dell'esecutivo? Neppure gli avvocati più fedeli di Berlusconi se la sono sentita di accreditare una tale caricatura da Italia sudamericana e così Biondi ha perso la poltrona rossa di Montecitorio senza neppure combattere e il verbosissimo e gran piroettatore Antonio Martino ha dovuto dire chiaro e tondo che Fazio non si tocca. Poi le parole di Fini nella prima giornata della seconda Repubblica: «C'è un problema di opportunità politica... vedremo tra venti giorni». Certo che quella monarchia di via Nazionale, almeno si dovrebbe limitare la durata del mandato... Giustificatissimi i brividi, perché basta pronunciare il nome Bankitalia e associarlo alle liste nere perché scattino immediatamente i riflessi condizionati. Giusto giusto quindici anni fa, il governatore Baffi e il vicedirettore generale Mario Sarcinelli vennero messi sotto accusa (il secondo pure arrestato) per non aver servito gli interessi di Sindona, Calvi e dei grandi elemosinieri dc. A Palazzo Chigi comandava Andreotti.

### Nervi scoperti

Allora? Allora nel momento in cui cerca di riconvertirsi al centro, usa il linguaggio della moderazione e dell'equilibrio, Berlusconi non ha alcun interesse a muovere il famoso nullo compressore proprio in tutte le direzioni per soddisfare grandi e piccoli desideri di rinviata nei confronti della Prima Repubblica. Stop alle pressioni su Fazio, ricominciano quelle a sostegno del

numero 2 della banca centrale, Lamberto Dini, questa volta per un incarico di governo. Ministro del Tesoro, si sussurra nel tam tam dei toteministri. Un buon nome per parare i dubbi dei mercati internazionali. Dini, in maggiore sintonia con l'establishment della Prima Repubblica di quanto fosse Ciampi, venne superato da Fazio nella corsa al governatorato e se andasse al Tesoro, a rappresentare l'altro polo del potere monetario (la banca centrale decide sui tassi, il Tesoro sui cambi), non sancirebbe una rottura del continuum, semmai la sorpresa di nuove amicizie. Fu di Ciampi il veto alla nomina di Dini quando si trasferì a Palazzo Chigi.

Le schermaglie contro quella che dalla destra più estrema continua a essere chiamata «la mafia di via Nazionale», dunque, contano ancora. Tanto per avere un'idea del clima da resa dei conti, ecco una chicca che riguarda il senatore leghista Giancarlo Paglianni, papabile ministro: qualche mese fa è stato querelato dall'Istituto di emissione per aver parlato di «mafia che domina gli istituti di credito e la Banca d'Italia». Chi volesse leggere l'esposto può esaudire la propria curiosità osservando il muro dietro la scrivania dello stesso Paglianni. Fazio il banchiere cattolico non piace. Ma anche se non ne condivide le strategie, non ama della Banca d'Italia né la cultura, quella che viene definita cultura spocchiosa da Grande Istituzione, né quella capacità di influenza su progetti e ricette per i ministeri chiave sfornati dai celeberrimi uffici studi, questa Destra non ha poi molta convenienza ad aprire tutti i conflitti istituzionali possibili preferendo cancellare le cartucce per Rai, giudici, direttori generali dei ministeri, aziende e banche.

Non piace tuttavia un banchiere centrale che ritiene inconcepibile trasferire il liberismo thatcheriano in Italia, preferisce che la banca centrale abbia come obiettivo formalmente espresso «la difesa del risparmio» e non semplicemente «la stabilità dei prezzi» come vorrebbero i neomonetaristi (il riferimento ai prezzi è concetto molto

più limitato), rifiuta l'idea che la crisi italiana derivi dalla «preavanzazione da parte dei poteri pubblici», crede nelle privatizzazioni purché siano «soluzioni razionali e non operazioni selvagge», accusa l'impresa di sottrarsi «al vaglio del mercato». E l'ossessione per le regole del gioco, quelle che il dualismo Berlusconi-premier e Berlusconi-imprenditore mette in discussione? Quanta distanza dalla filosofia dei progetti del Cavaliere.

Berlusconi dovrà convivere con Fazio tanto quanto Fazio dovrà convivere con Berlusconi. Non si è mai vista una banca centrale che si contrapponga in ultima istanza al potere politico indipendentemente dal grado di indipendenza formale. Ma un conto è una banca centrale prona per statuto, un altro conto è una banca centrale che ha tale e tanto prestigio all'interno e all'estero e uno strumento potente come i tassi di interesse da rappresentare quantomeno un elemento di bilanciamento forte rispetto a politiche economiche che producono instabilità finanziaria. Ciampi tenne la frusta in mano ai tempi del trio Craxi-Andreotti-Forlani e tutto la ritenere che Fazio si comporterà nello stesso modo con il trio della Seconda Repubblica.

### Prudenza, prudenza

Per questo i brividi continuano. E anche i mal di pancia. Se si sta al testo dei programmi della Destra si capisce il motivo: un partito a tre teste, che soffre, a tre bocche, sulle ceneri dell'inflazione trasformerebbe in una gran bolla di sapone i vantaggi ottenuti dal paese nell'ultimo anno e mezzo in termini di stabilità finanziaria e credibilità internazionale. I margini di manovra per i conti pubblici e il risanamento sono stretti, la ripresa è in arrivo, ma Bankitalia non è ottimista. Non ci sono grandi spinte alla domanda di credito e questo è il segno che le aspettative delle imprese e delle famiglie sono fragili. L'effetto Clinton (il beneficio della crescita cominciata quando alla Casa Bianca c'era Bush) potrebbe essere illusorio o arrivare molto tardi. Ma l'Italia non si trova più sull'orlo della crisi finanziaria come a fine '92, esporta come mai ha esportato negli ultimi anni. Tuttavia, basta davvero poco per far cambiare direzione agli investitori. Rapporto, debito/prodotto lordo, incidenza del deficit, riforma della pubblica amministrazione e privatizzazioni. E poi la cornice politica e istituzionale: la politica dei redditi frutto del negoziato tra le parti sociali che ha tenuto sotto l'inflazione. Ecco i cinque baluardi difensivi per garantire stabilità, i baluardi sui quali la banca centrale misurerà le sue mosse.



La sede della Banca d'Italia a Roma. In alto Silvio Berlusconi e sotto Antonio Fazio

Mimmo Frassinetti / Agf

Come dire: proseguite la linea Ciampi, vero e proprio leitmotiv di via Nazionale. Non volete chiamarla così? Benissimo, purché di quello si tratti. Il governatore si occupa dei dati dell'economia, ha detto Fazio. E non si riferiva solo alle provocazioni sulla lista nera.

### Destra in cerca di sconti

Si chiedono cambiali in bianco o quasi, ma la Banca d'Italia non le fornirà. Sarà il solito braccio di ferro tra due poteri con interessi confliggenti: la stabilità monetaria contro la stabilità del ceto politico di governo che il nuovo sistema elettorale non ha garantito vista l'estrema disomogeneità e litigiosità della coalizione. Ma le giravolte delle ultime ore delle teste d'uovo della Destra sul fisco, sulla spesa pubblica, sull'importanza dell'accordo sul costo del lavoro («Mai scavalcare le parti sociali», ha detto Martino smentendo se stesso e il suo maestro Milton Friedman) indicano una precisa richiesta di tregua non solo l'opportunistica conversione alla realpolitik.

### Puntello internazionale

È Bankitalia ad aver tenuto in piedi l'immagine del paese, la credibilità finanziaria sui mercati in-

ternazionali nei mesi torridi della crisi della prima Repubblica. Ed è Bankitalia a condividere la responsabilità della diplomazia economica. Per una Destra che ha accuratamente evitato di pronunciarsi sulla politica estera se si eccettuano i sogni istruiti del Msi e qualche affondo sull'Alto Adige, sarebbe assolutamente pericoloso pensare di cavarsela con una sterzata di nazionalismo economico. C'è l'occhio di Moody's o di Standard & Poor's, ma c'è soprattutto il giudizio ora per ora dei mercati attraverso la valutazione della lira, dei titoli di stato e delle azioni. Berlusconi può ignorare il Fondo monetario - forse - o l'Ocse o anche Bruxelles visto che l'unione monetaria è stata messa nel cassetto, ma non potrà dribblare l'urto dei mercati. Oggi il rischio paese incide di circa mezzo punto di tasso di interesse a lungo termine: ci vuole nulla perché questo zoccolo si rialzi. Ecco la disciplina esterna una volta sfumata il rapido rientro nello Sme e il sogno di Maastricht. O la politica monetaria ed economica si allinea alle media europea o la lira va a picco e si renderà necessario uno stop alla liberalizzazione del movimento dei capitali. Sarebbe questa la parabola del partito ad alto ri-

### Vigilanza, vigilanza

L'altro polo dell'azione Bankitalia riguarda la tutela della concorrenza nel sistema bancario e finanziario. Con ottantamila miliardi di crediti in sofferenza o difficilmente esigibili, il sistema bancario è sempre più a rischio. Le privatizzazioni rappresentano solo un lato dell'azione di risanamento. E ancora: il capitalismo delle regole, il capitalismo dall'azionariato familiare, il capitalismo che si è cullato nell'assenza di concorrenza, ecco le altre ossessioni peculiari dell'era Fazio con tutto quel capitale che non circola nel mercato sfuggendo alla selezione e al vaglio degli operatori. Nell'annunciato miracolo berlusconiano tutto questo non c'è. Non ha voce in capitolo sul conflitto di interesse, ma se la Bnl si trovasse nei guai a causa dei guai della Fininvest (per citare una banca esposta con i crediti al gruppo di Berlusconi e per di più controllante di una società che ha in carico il 45% delle azioni Fininvest) che farebbe? Di casi Ferruzzi l'Italia sembra piena, solo che i ravennati non avevano provato il fascino dell'avventura nel Palazzo.

## Monti: «Serve più autonomia Il modello è la Buba»

MILANO. Il rettore della Boccioni, Mario Monti, sogna per la Banca d'Italia una legge, «meglio se costituzionale», che le imponga di difendere la stabilità monetaria anche andando contro le scelte del governo in carica, se necessario. Del resto è così che succede in Germania, dove la Bundesbank gode di una effettiva autonomia e di una piena responsabilità in materia. E non crede, lo stesso Monti, alla possibilità di Berlusconi di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale in materia di tasse e occupazione.

Interrogato nel corso di un convegno del settimanale *Il Mondo* sulla possibilità di una ulteriore riduzione dei tassi, Monti ha affermato che a suo avviso la Banca d'Italia potrà in avvenire seguire la Bundesbank, lasciando intendere che non si potrà fare molto di più. Quanto alle tasse, per il rettore della Boccioni il ragionamento è semplice: prima di essere «molto più avanti di oggi» nella direzione della riduzione del debito pubblico non si potrà ridurre «la pressione fiscale complessiva». Per cui, a ogni eventuale riduzione di aliquota per alcune categorie di contribuenti dovrà corrispondere un uguale innalzamento del prelievo su altre. Tutto dipenderà dalle scelte che il nuovo governo farà «in materia di solidarietà».

Guai, ad ogni buon conto, ad abbandonare la strada imboccata dai governi Amato e Ciampi per la riduzione del deficit. Perché questo resta il nostro problema fondamentale: in rapporto con la ricchezza prodotta dal paese il debito pubblico è decisamente il più alto rispetto a tutti i paesi industrializzati.

Il punto di riferimento essenziale, per Monti, deve restare lo Sme, «che non è affatto morto», se non si vorrà che tra due anni la parte centrale dell'Europa compia i passi decisivi verso l'unione monetaria tagliando di fatto fuori da questo processo l'Italia.

Intervenendo in teleconferenza dagli Stati Uniti il premio Nobel Franco Modigliani ha invece messo in guardia da una possibile «retata» di rientrare nello Sme. Più ottimista di Monti sulle prospettive economiche a medio termine, anche Modigliani considera però impossibile la creazione di un milione di posti di lavoro nel prossimo anno: se si arriverà a 500 mila, complice la ripresa che sembra già cominciata, andrà già bene.

Dal suo ufficio di Boston il professore invita Berlusconi a continuare l'opera di Ciampi e lancia un allarme sulla «pesante presenza dei fascisti» nel nuovo governo. Il fascismo, ricorda, è stato storicamente il contrario del liberismo, e Mussolini non è il «maggiorista statista del secolo» ma l'uomo «che ha ridotto l'Italia agli stracci». O il partito di Fini riconosce gli errori del passato, o «sta fuori»: «È l'unico modo per tranquillizzare il resto del mondo».

□ D. V.

## Usa, nuova stretta monetaria dalla Fed Più 0,25% per il tasso interbancario. Scompiglio sui mercati

La Federal Reserve teme una fiammata inflazionistica. E per evitare di far andare fuori giri il motore dell'economia negli Stati Uniti, già lanciato nella ripresa, ha alzato di un quarto di punto il tasso interbancario a quota 3,75%. Una decisione che era nell'aria, ma che ha gettato lo scompiglio sui mercati finanziari e valutari. Il dollaro si impenna contro marco e lira, in caduta i mercati azionari. Male i futures sui Btp decennali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Era nell'aria, ma non per questo lo sconquasso è stato minore. La Federal Reserve ha annunciato ieri una nuova stretta di politica monetaria, innalzando di un quarto di punto a quota 3,75 per cento il tasso sui cosiddetti *Fed Funds*, cioè il tasso a cui le grandi banche americane si prestano reciprocamente fondi a brevissimo termine. Un rialzo tutto sommato piccolo, ma che è stato sufficiente per creare lo scompiglio sui mercati finanziari e valutari in tutto il

mondo. Come si sa, gli Stati Uniti sono in netta ripresa congiunturale, con il rischio di un surriscaldamento dell'economia e di una ripresa dell'inflazione (anche se in marzo i prezzi al consumo sono cresciuti soltanto del 2,5%, il tendenziale più basso degli ultimi 8 anni). La Federal Reserve, la banca centrale Usa guidata da Alan Greenspan, preferisce anticipare questi effetti, pagando il prezzo di frenare la ripresa, piuttosto che seguirli. Così,

con la decisione di ieri si arriva al terzo riacco dal 4 febbraio, ogni volta di un quarto di punto. Iniziativa tutto sommato scontata per gli operatori economici, ma che comunque direttamente e indirettamente alimentano paure di fiammate inflazionistiche. O peggio ancora, il timore - apparentemente infondato, secondo gli analisti - che la Bundesbank intenda seguire l'esempio d'oltreoceano.

Immediata la reazione dei mercati, che in Europa è stata limitata negli effetti dall'orario (le 16,00) in cui è stata comunicata la decisione. I Treasury Bonds a 30 anni sono volati subito dal 7,21 al 7,37%; a Wall Street l'indice Dow Jones dei 30 valori principali è caduto in apertura di 30 punti in un mercato assai nervoso, che a metà giornata accentuava la perdita. Il dollaro è schizzato in pochi secondi verso l'alto, passando a New York dagli 1,7165 marchi dagli 1,7090 marchi registrati intorno alle 16,00. Il dollaro ha guadagnato moltissimo anche sulla lira, quotando dopo l'an-

nuncio 1641 lire dalle 1632,5 indicate da Bankitalia: dopo un picco di 1650 lire, il biglietto verde si è assestato a 1642,50 lire. Naturalmente in ribasso il marco tedesco su tutte le controparti europee: contro la lira la divisa tedesca è immediatamente scesa a 954 lire dal precedente livello di 956 lire.

Più caotica la reazione del mercato a termine: a Londra dove il Btp decennale ha perso 15 centesimi sulla notizia, fino a 113,7, per poi precipitare a un minimo di 112,20 e rimbalsare di qualche decina di centesimi. A Milano, la chiusura è stata segnata a quota 113,76, in ribasso di una lira. Il Bund tedesco, dopo una apertura di 96,47, è precipitato a un minimo di 95,45. Anche Piazza Affari, inoltre, ha risentito della decisione della Fed: l'inversione di tendenza in una seduta iniziata bene c'è stata proprio col diffondersi di voci di intervento sui tassi. In discesa anche il mercato azionario di Londra (-0,96%).

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**l'Unità Vacanze**

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**SOSTIENE ITALIA RADIO.**  
SOSTIENE LA TUA VOCE

**ItaliaRadio**

Ogni lunedì  
su **l'Unità**  
sei pagine  
di **[BRI]**



**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
... 2.000.000  
di sopravvivenza del V. usato

# Roma

l'Unità - Martedì 19 aprile 1994  
Redazione:  
via del Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
... 2.000.000  
di sopravvivenza del V. usato

**LA PROTESTA.** In duemila hanno marciato sul Campidoglio per chiedere sgravi fiscali

## Rutelli: «Chiederemo al nuovo governo di tagliare le tasse»

Un applauso per l'assessore Walter Tocci. La manifestazione si scioglie i quattrecento tassisti (tanti ne ha contati la questura sulla piazza del Campidoglio) si dirigono verso le loro auto soddisfatti. Lo sciopero dell'Ait annunciato ad oltranza si è concluso in meno di dodici ore. Tocci, seduto sulla balaustra, ha snocciolato per l'ennesima volta, punto per punto, tutto quello che la giunta Rutelli sta facendo e intende fare per fare uscire la categoria dalla crisi. Ogni due mesi dialogherà con loro via lettera, e giovedì li riceverà in assessorato per illustrargli i primi due progetti: la sistemazione della stazione Termini con il nuovo attestamento taxi, revisione dei parcheggi per le auto gialle, a cominciare da quello di Piazza Mastai. Il sindaco Francesco Rutelli: «Siete il biglietto da visita per il turista e il forestiero che viene in questa città. Vorremo che diventate i comunicatori della giunta».

**Corsie preferenziali.** Entro l'estate - ha promesso il prosindaco - saranno pronti due corridoi interamenti riservati al mezzo pubblico. Sta partendo quello tutto protetto Piazza Sempione-Termini-Casaleto, altri partiranno a breve. Come l'«Orient express», da via Nomentana a viale Trastevere. Poi ci sarà la fascia blu estesa al Colosseo e su via dei Fori Imperiali, in entrata da via Labicana. Potranno accedere solo i bus e i taxi.

**Sgravi fiscali.** L'amministrazione comunale, primi tra i comuni d'Italia, ha preso ufficialmente posizione con la richiesta al governo di sgravi fiscali a favore dei tassisti. E ieri Rutelli ha ribadito ai tassisti riuniti nella sala del Carroccio: «Chiederemo al nuovo governo una detassazione». Mi farò promotore presso gli altri sindaci delle altre città, di qualsiasi partito siano, affinché si lavori in questa direzione. Stato di crisi per i tassisti: un discorso di questo tipo è stato impostato al Governo e alla Regione. «Appena sarà pronto questo documento ne discuteremo nuovamente insieme. Vediamo ogni 2 mesi - ha proposto il sindaco - Fissate voi un luogo, io e Tocci ci saremo».

**Autocertificazione.** Basta con il rinnovo annuale delle licenze e le code in via Capitan Bavastro. Presto basterà una semplice autocertificazione per avere il rinnovo della licenza. E la si potrà fare in qualsiasi sportello circoscrizionale, analogamente a quanto finora fatto con le patenti comunali. L'assessore al traffico: «Questo potrebbe essere una soluzione per non farvi fare la revisione ogni anno».

**Abusivismo.** L'inasprimento dei controlli per reprimere l'abusivismo, in particolare alla stazione Termini e sulle corsie preferenziali, cominciato già da qualche mese. Tant'è che nelle settimane scorse i tassisti abusivi sono scesi in piazza a manifestare. Il Comune conti-

nerà in questa direzione. Controlli severissimi sono in vista anche per i noleggiatori di fuori Roma, sugli accessi ai varchi e anche dentro le rimesse. «Abbiamo ricevuto tante critiche per la campagna multe - ha precisato Tocci ai tassisti - Ci hanno accusato di essere troppo severi. Vogliamo diffondere in questa città la cultura delle regole».

**Fiumicino.** Sulla questione annosa della gestione del «polmone» dell'aeroporto di Fiumicino la giunta Rutelli è intervenuta presso gli organi competenti. Tocci ha scritto una lettera alla Regione Lazio, affinché l'attuale servizio di posteggio taxi venga samentellato e ricostruito ex-novo. «Quel servizio va rifatto - ha concluso Tocci - È finito in privilegio».



Tassisti alla gogna per protesta contro il Comune

## Ostruzionismo in Consiglio Buontempo non molla

RACHELE GONNELLI

Sbarcato ieri in un'aula Giulio Cesare deserta di pubblico il dibattito sulla verifica e le modifiche dello statuto comunale rischia già di impantanarsi. L'opposizione missina, anche se sostanzialmente favorevole alle procedure proposte dalla maggioranza e siglate anche da Rifondazione e Popolari per l'adeguamento del vecchio statuto alle nuove leggi, ha deciso l'ostruzionismo sulla questione della presidenza del consiglio comunale.

La poltrona più alta, proprio sotto la statua del *divo* Giulio, è attualmente occupata dal missino Teodoro Buontempo. Si tratta in effetti di residuo del passato regime comunale quando a fare le veci del sindaco nel presiedere l'assemblea era il consigliere «anziano», cioè il più votato. Lo statuto di Roma risale infatti al settembre del 1991 ed è precedente quindi alla nuova legge sull'elezione diretta del sindaco e sulla netta separazione tra ruolo di governo e ruolo di programmazione del dibattito consiliare.

Ma Buontempo non vuole allontanarsi in buon ordine, cedendo il passo ad una elezione del nuovo presidente a scrutinio segreto da parte dell'aula, come avviene nelle altre grandi città. E a fine seduta ha annunciato che alla ripresa della discussione sullo statuto di domani pomeriggio si erano già iscritti a parlare tutti i consiglieri del Msi-An. Facendo anche sapere alla stampa che un atteggiamento più «costruttivo» della destra era sfumato sulle parole dell'intervento di Rutelli che riponevano, insieme alla verifica dello statuto, anche la questione della presidenza.

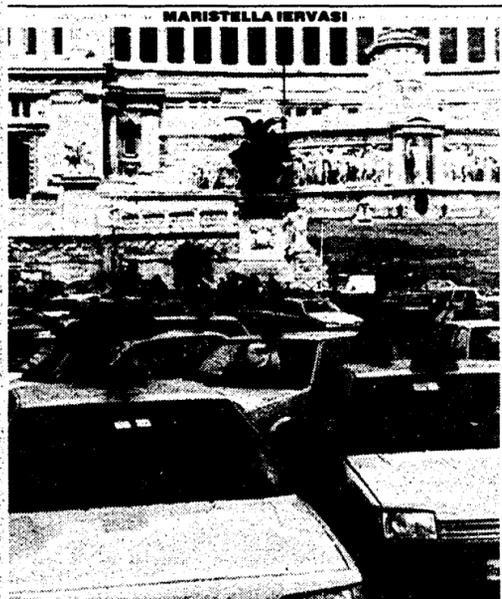
Di fatto però se è vero che l'opposizione di destra ieri ha aperto ufficialmente le ostilità contro la giunta, è stato altrettanto visibile che l'anomalia Buontempo sarà comunque superata, nonostante le levate di scudi. È stato lui stesso a dare questo duplice segnale quando ha abbandonato per la prima volta lo scranno più alto e la sua clessidra sul tavolo della presidenza per tornare nel suo consueto posto tra i banchi della destra per attaccare la giunta e la maggioranza. Ha lasciato la presidenza al collega di partito Adalberto Badaloni, terzo consigliere più votato dopo Buontempo e Marco Pannella - assente quest'ultimo - per presentare due interpellanze sull'affitto della nuova sede dell'Anmu in via Calderoni della Barca e sulla sospensione del bando di concorso per direttore della Centrale del Latte. Ma è stato, volutamente o no, soprattutto un gesto simbolico, con cui Buontempo ha ripreso le vesti di leader dell'opposizione di destra. E tutto ciò prima dell'intervento di Rutelli.

La maggioranza ha comunque proposto un ordine del giorno con cui fissa il termine per completare la verifica dello statuto al 15 giugno, stabilendo per il 14 maggio una conferenza cittadina per il vaglio di tutte le proposte con il contributo di associazioni, volontarie, cittadini e circoscrizioni.

# La rivolta delle auto gialle

## Il sindaco rompe l'assedio e convince i tassisti

Una settimana che si annuncia ricca di insidie per gli automobilisti romani. Ieri il blocco del traffico dei tassisti aderenti all'Ait: 2000 auto gialle, più 500 autonoleggiatori, in marcia dalla Colombo al Campidoglio. Rutelli alla fine ha convinto i tassisti e la manifestazione si è sciolta con un applauso al sindaco. Ma venerdì, quando si concluderà lo sciopero dei benzinai cominciato ieri sarà il turno del personale del Cotral e degli autisti dell'Atac.



Il corteo dei taxi manifesta a piazza Venezia

Alberto Pais

Un tassista alla gogna e un serpente di auto gialle e bianche che blocca la città. Comincia così la giornata di sciopero della categoria. Duemila iscritti all'Ait (la base dei tassisti), più cinquecento autonoleggiatori, hanno sfilato in fila indiana sulla Cristoforo Colombo e poi hanno «assediato» il Campidoglio. Chiedono sgravi fiscali, corsie preferenziali, l'adeguamento dei posteggi, la fine dell'abusivismo e del «privilegio» Fiumicino, un nuovo regolamento comunale. E in attesa della «carta» dichiarano guerra al vigile urbano: vorrebbero cioè che la polizia municipale chiudesse un occhio su quanto scritto in due articoli del codice della strada: quello che multa chi circola con l'auto sporca e chi usa il taxi anche quando non è in servizio.

Si profila una settimana nera per il traffico, e i disagi per i pedoni e gli automobilisti di certo saranno notevoli. Le pompe di benzina resteranno a secco fino a venerdì mattina, mentre dalle 9 alle 13 dello stesso giorno incroceranno le braccia i dipendenti del Cotral: niente metropolitana e bus per i paesi dell'hinterland. E non è tutto. Nel fine settimana, dalle 11 a fine turno di sabato e domenica, sciopereranno gli autonomi dell'Atac.

Il raduno dei taxi comincia alle 7 di mattina di ieri dal palazzetto dello Sport, all'Eur. Auto incolonnate sulla corsia preferenziale a motore spento e un camion sulla piazza che fa da palcoscenico. Carlo Bologna, il leader dell'associazione dei tassisti, fa un breve comizio poi una delegazione parte per via della Pisana. Ma alla Regione Lazio l'assessore ai trasporti non li riceve, gli parla per telefono e non da rispo-

sto alle loro dimostranze. Il gruppo cambia rotta, punta in via Capitan Bavastro, sede della ripartizione comunale al traffico. Ennesimo viaggio a vuoto. Passano le ore. E a mezzogiorno in punto il serpente di auto gialle e bianche si muove lentamente per il centro. Direzione Campidoglio. «Andiamo a prendere un caffè a Piazza Venezia», spiegano ironicamente i tassisti. Un modo come un altro per dire che è scattata l'ora del blocco della circolazione, visto che la loro manifestazione non è stata autorizzata dalla questura. Schiamazzi di clacson, striscioni incollati sul cofano, gente seduta sui finestrini con in bocca un fischietto. Ma alla fine della Colombo la sorpresa: la polizia e i carabinieri. Nessun fermo, nessun incidente. I tassisti vengono identificati e «consigliati» a prendere un diverso itinerario. Ma invece dei Fori Imperiali le auto gialle vengono parcheggiate ai piedi dell'Ara Coeli e dell'Altare della Patria. C'è chi addirittura si sdraia sull'asfalto per sbarrare il passo ai bus dell'Atac.

Schiaffacqua Antonio, 60 anni, si è lasciato mettere alla gogna per provocazione. La testa bloccata tra due metri di legno e le mani incatenate. Dice: «Noi tassisti siamo i poveri schiavi. Se il nostro colore di pelle fosse nero Rutelli ci sarebbe venuto incontro, non ci avrebbe lasciato sotto la pioggia». E Massimo Sciorio, 40 anni, aggiunge: «Faccio il tassista da otto anni, prima avevo un negozio di scarpe. Si vive male, sempre maggio. Se uno di noi si ammala oppure ha un infortunio, fa la fame. Non siamo tutelati da nessuno. Io ho una causa in corso con l'Inail perché quattro anni fa

ho avuto un incidente. Secondo l'istituto di previdenza, però, non stavo lavorando. Ci hanno tolto i buoni benzina di ottomila lire al giorno e ci hanno consentito di scaricare sull'Irpef. Ma c'è la crisi. Ci sono ventimila corse in meno. Il lavoro è poco e la concorrenza è tanta. Gli abusivi? Non ci sono mica solo loro a toglierci il pane dalla bocca. Anche i noleggiatori delle altre provincie e città vengono a lavorare sulla piazza di Roma». Micarelli Angelo: «Le ricevute fiscali non le possiamo fare a tutti i clienti. Perché perdere tempo, quando alla vecchietta che ho accompagnato in via del Tritone non serve. È tempo guadagnato e multa risparmiata. Sì, perché - sottolinea il tassista, se mi fermo fuori dal posteggio consentito prendo la contravvenzione. E così anche se schiudo l'auto un minuto per andare a far pipì».

Dunque, il tassista è scontento. Allo sciopero, secondo il radio-taxi 3570 - ha aderito più della 50 per cento della categoria. Le auto gialle a Roma sono in totale 5.320. Ieri in duemila hanno lasciato i clienti a piedi. «Abbiamo ricevuto tantissime chiamate - ha dichiarato Arnaldo Mastrodonato dei 35-70 - Ma avevamo a disposizione pochissime auto». E infatti il posteggio di piazza di Spagna ieri non ha funzionato, così quello di Piazza Venezia e dintorni, via Zanardelli e piazza Sonnino.

«L'incasso della giornata è magro - conclude Massimo Sciorio - Eppure a quella cifra devi sempre toglierci i costi di gestione e pagarci le tasse. Non ci rientri con le spese. Il guadagno è poco e se devi pagare 5-6 milioni di Irpef all'anno non ti resta che andare dagli strozzini. Un mio amico l'ha fatto».

Momenti drammatici per una ragazza che si salva lanciandosi dall'auto in corsa. Aspettava il fidanzato

## «Le sposto la macchina» e tenta di rapirla

ALESSANDRA BADUEL

Quattro e quaranta di domenica pomeriggio. Bar tabacchi all'incrocio tra l'Aurelia e la circonvallazione Cornelia. Federica C., 19 anni, in macchina, aspetta il suo fidanzato, entrato al bar a comprare le sigarette. Le portiere sono senza sicura, le chiavi nel cruscotto. Non potrebbe essere altrimenti, a quell'ora del giorno e con tutte le altre macchine parcheggiate al volo da tanti che vogliono un caffè, un telefono, un pacchetto di caramelle. Che pericolo dovrebbe esserci? Federica si è salvata solo trovan-

do il coraggio di gettarsi dalla macchina in corsa, pochi secondi dopo che uno sconosciuto si era piazzato al volante trattenendola per un braccio e mettendo in moto per rubare l'auto e rapire lei. Ora è ingessata fino all'anca, con una sospetta frattura al femore ed una prognosi di venti giorni. Quello che è successo lo racconta lei stessa, ancora tesa, al telefono.

«La Opel del papà di Claudio era in doppia fila. Lui era sceso solo un attimo, io aspettavo. Si è avvicinato un tipo. Gentile, normale, che par-

lava perfettamente, senza accenti. Come era fatto? Bruno, sui trent'anni, i capelli corti, la carnagione scura. Una giacca a quadri blu». Tutti quei particolari Federica li ha ripensati dopo, mentre si strascinava zoppicando in cerca di aiuto.

«Ha detto che doveva uscire con la sua macchina, ha chiesto gentilmente di spostare la nostra. Mentre parlava, aveva già aperto la portiera, si era seduto al volante e stava mettendo in moto. Non c'è stato neppure il tempo di dirgli che semmai la spostavo io, la macchina. Ho cercato di scendere, ma quell'uomo mi ha afferrato per un brac-

cio. «No, tu vieni con me», mi ha detto. Poi ha ingranato la marcia e è partito. Io intanto gridavo. «Fammi scendere, a me fammi scendere!». Ma lui era muto, gelido. In un attimo, mi è venuto in mente tutto quello che poteva capitarmi. Pochi secondi, e Federica si è vista picchiata, violentata, rapita. Si è chiesta perché, lei che è una semplice impiegata di un'agenzia immobiliare, senza ricchezze di famiglia.

«L'Opel Kadett» correva, l'uomo sempre muto. Federica ha afferrato la maniglia, ha chiuso gli occhi, spalancato la portiera, e si è

gettata sull'asfalto. L'auto è sparita all'orizzonte. E Federica si è alzata a fatica, ha cominciato a trascinarsi di nuovo verso il bar con la gamba che le faceva male, stringendo i denti. Claudio, ignaro, la aspettava fuori. Credeva che lei stesse facendo manovra per far uscire qualcuno. Non aveva ancora fatto in tempo a preoccuparsi, quando l'ha vista riapparire ferita e in lacrime.

I due giovani sono stati accompagnati all'Aurelia Hospital, dove Federica C. è stata medicata ed ha fatto la denuncia. La «Opel Kadett» è stata ritrovata intatta ieri pomeriggio al Quartaccio.



Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA

**La qualità  
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

# Vedova massacrata con 17 coltellate

## «La perseguitava»

Diciassette coltellate per uccidere la gelosia. Così è finito un amore nato tre anni fa tra due vedovi sulle pagine degli annunci sentimentali. Subito dopo aver ucciso Teresa Terrieri, un'impiegata della Corte dei Conti di 49 anni, Ernesto Perazza, ex operaio di 55 anni, è andato a costituirsi dai carabinieri. «Ho ammazzato mia moglie, è là fuori». Il figlio di lei: «Lui la perseguitava, abbiamo fatto due denunce, ma è stato inutile. Ora ci deve restare, in galera».

**ALESSANDRA BADUEL**

Si erano conosciuti ad un appuntamento «al buio» tre anni fa, attraverso un annuncio sentimentale su *Porta Portese*. Tre anni di storia più o meno ufficiale tra due vedovi con figli, 55 anni lui, 49 lei. Ma Ernesto Perazza era geloso: l'ennesima lite con Teresa Terrieri l'ha conclusa con diciassette coltellate, l'altra notte. Poi è andato a costituirsi.

Il coltello gli è caduto di mano sull'asfalto della Tiburtina. Ha voltato le spalle al corpo della donna, ha fatto cento metri a piedi. È entrato nella stazione dei carabinieri di Settecamini poco prima delle due di notte: «Ho ammazzato mia moglie, l'ho ammazzata, qui fuori». Non era sua moglie, Teresa Terrieri, ma l'ex operaio ha continuato a ripetere quella frase, sotto choc. Ed ha saputo aggiungere una sola cosa, prima di essere trasferito a Regina Coeli: «Litigavamo, sì, ma le ragioni sono lunghe da spiegare. Era una storia combattuta dalle famiglie».

Combatteva anche lei, invece, con lui e con se stessa: lo dice il fi-

glio Andrea, lo dicono le denunce e le richieste di aiuto fatte sia ai carabinieri di Settecamini, dove viveva lui, sia a quelli di Marino, dove da oltre dieci anni Teresa, impiegata della Corte dei conti, viveva con i due figli. Non è bastato.

Il «cercasi compagnia» dell'annuncio sul giornale, per lui era diventato bisogno di possesso totale. La ossessionava con le telefonate giorno e notte, anche in ufficio, lo squarciava le gomme della macchina per «vendetta», la minacciava. Per gelosia. Per paura di perdere quella donna di poco più giovane, ma che gli anni sapeva portarsi meglio di lui. Che aveva una sua vita indipendente, e nemmeno bisogno di soldi. Che era amata dai suoi figli. Che in quella sua casa di Marino era libera di invitare chi voleva. Che non era «tranquilla», come diceva ieri una vicina.

«Quello deve restarci, in galera e mia sorella Simona l'abbiamo denunciato almeno venti volte, eppure la magistratura non ha fatto niente. Ecco il risultato. Ora non



Andrea, figlio della vittima Teresa Terrieri. In alto il coltello del delitto e, sotto, l'assassino Ernesto Perazza. Alberto Pais



deve uscire mai più». Mentre parla, Andrea, 18 anni, stringe in mano la borsetta della mamma. Dorata, con la catenina, modello Chanel. Un poco consunta sugli angoli.

Domenica sera Teresa ha scelto quella borsa, un paio di pantaloni scuri, un semplice body, per far risaltare il personale. Niente gioielli, solo la catenina. E sopra si è messa la giacca di pelliccia sintetica. Con la sua «Panda» ha raggiunto Ernesto al solito appuntamento: l'incrocio tra via Casal Bianco e la Tiburtina, poco distante da dove il pensionato viveva con la figlia più piccola, Katia, di 19 anni. L'ha atteso finché la sagoma pesante dell'uomo non si è stagliata nella luce dei fari. Il viso di Ernesto, ingrossato dagli anni, con quella buffa fossetta sul mento, è apparso ancora una volta. Teresa ha

sorriso. Lei quell'uomo non lo sopportava, si sentiva perseguitata, l'aveva pure detto, al maresciallo Giovanni Giraldi, «proprio in una stanza di quel vilino dove sta la stazione dei carabinieri di Settecamini, accanto all'incrocio tra via Casal Bianco e la Tiburtina. Il maresciallo se l'era vista apparire, bruna, piacente, molto risoluta, una notte della scorsa estate, per denunciare il fatto che Ernesto Perazza si era preso la sua macchina. Era quella la loro casa comune, lontana dagli sguardi «severi» dei figli: la «Panda». E lui ogni tanto se ne impossessava. Quando lei gli diceva che non voleva più vederlo? Per costringerla a dirgli di sì ancora una volta? Teresa quella notte non voleva neppure saperlo, questo. Voleva la sua «Panda» e basta. Così credeva, almeno. Poi era arrivato Ernesto, a chiedere scusa.

I due si erano seduti insieme sullo stesso divanetto in simpelle bordeaux dove lui, l'altra notte, si è lasciato cadere prima di confessare: «Ho ammazzato mia moglie». Avevano fatto pace, la scorsa estate, ed anche se lei poi aveva telefonato altre volte ai carabinieri, sempre per dire che lui la perseguitava, il maresciallo li aveva visti a braccetto, che passeggiavano felici, durante una festa di piazza il 4 Settecamini. Perché ogni volta Teresa si diceva «mai più», ma ogni volta, dopo un poco, cedeva.

L'altra sera, la «Panda» ha corso fino a Mentana. Per i due vedovi, una serata di danze in discoteca. Così almeno lui ha raccontato. Poi, di nuovo l'incrocio della Tiburtina. Di nuovo le urla, la gelosia. Dalla tasca di Ernesto è uscito un coltello a serramanico. Teresa ha sentito lo scatto della lama. Non era la prima volta, con lui. E saltata giù dalla macchina. Una corsa breve, e l'uomo le era sopra con tutto il suo peso, i quindici centimetri di lama nel petto, in pancia, nei fianchi, dappertutto.

### Sui fondi Aids scontro tra Cerina e il Campidoglio

Un miliardo e duecento milioni per il '93, una cifra pari a quella per quest'anno, un miliardo e seicento milioni nel triennio 90-91. Sono i fondi comunali destinati all'associazione «Positis» diretta dal consigliere antiproibizionista Luigi Cerina su cui la giunta Rutelli ora vuol vedere chiaro. L'indagine amministrativa avviata da tre mesi è prossima alla sua conclusione. Nel frattempo Cerina ieri ha denunciato «una campagna giornalistica di linciaggio» nei suoi confronti, «una demonizzazione come quella usata nella campagna elettorale contro l'uomo politico che più ammirava: Silvio Berlusconi». Cerina, assente ieri in consiglio, sostiene che «Rutelli ha chiesto la mia testa a Pannella e lui gliel'ha data». E precisa che comunque non vuole dimettersi se non in cambio di una elezione al Parlamento europeo.

### Picchia la moglie e anche gli agenti Arrestato

Stava andando al lavoro come ogni giorno ma il marito, ubriaco e in preda alla solita crisi di violenza, l'ha bloccata sull'uscio, iniziando a picchiarla. «Di qui non esci» e giù botte, come ogni volta che alzava il gomito. Ma Rita Lapicciarella, 37 anni, di Albano, infermiera professionale presso la divisione di pediatria dell'ospedale di Genzano, dopo una furiosa lotta è riuscita a liberarsi dalla morsa del marito, il 41enne Vladimiro Patrizi, ed è scappata portandosi dietro la figliuola Laura che ha assistito ad una scena. Poi è andata al commissariato di Albano per denunciare l'uomo col quale da 8 anni viveva «l'inferno quotidiano» e dal quale aveva avuto due figli. Subito dopo la denuncia gli agenti sono andati al civico 9 di via Ascanio ad Albano, dove i coniugi Patrizi vivono, ma l'uomo si era barricato dentro casa ed è stato bloccato ed arrestato soltanto dopo una violenta colluttazione. Trasferito al carcere di Velletri dovrà rispondere di resistenza aggravata, lesioni e oltraggio a pubblico ufficiale e maltrattamenti in famiglia.

### Schettino prossimo segretario della Cdl di Roma

Pino Schettino, attuale segretario generale della Funzione pubblica della Cgil, si accinge a lasciare dopo 13 anni la categoria per andare a dirigere la Camera del Lavoro di Roma. I tempi dovrebbero essere ravvicinati: già a maggio dovrebbero iniziare le consultazioni per l'elezione del nuovo segretario della Fp che dovrebbe essere l'attuale numero due, il pidissino Paolo Nerozzi.

### Tor Lupara lancia referendum per autonomia

Il comitato promotore per l'indipendenza di Tor Lupara e S.Lucia da Mentana e Guidonia ha già raccolto 5.500 firme da ottobre. Presentata la richiesta di referendum, ora la giunta regionale dovrà decidere se concedere o meno la consultazione mentre il comune di Mentana si oppone facendo ricorso a un legale.

## Denuncia dei Cobas all'Umberto I

### «Più medici che malati il Policlinico scoppia» Infermieri contro primari

Al Policlinico Umberto I ci sarebbero più primari che malati. È quanto denunciato ieri nel corso di una conferenza stampa dai Cobas del personale paramedico. I sindacalisti, dati alla mano, hanno calcolato la presenza, in media, di un primario per 6,5 posti letto che, a confronto con altre realtà nazionali, risultano sproporzionati. «Per fare un esempio, nella prima clinica ostetrica - ha detto l'infermiera Graziella Bastelli - per 66 posti letto vi sono 72 medici». La «ruffa», a detta dei Cobas, starebbe nell'aver gonfiato i reali posti da primario con un aumento, dall'87 al '93, di 150 unità. La spesa complessiva per questi passaggi di ruolo sostenuta dalla Regione in base ad una convenzione del 20 luglio '90, è stata quantificata in 6 miliardi di lire a cui si devono aggiungere altri 10 miliardi utilizzati per integrare lo stipendio dei medici universitari a quello dei loro colleghi ospedalieri, secondo la legge De Maria del 1971. Se a questa somma si uniscono una serie di disfunzioni dei servizi, come doppie cattedre all'interno della stessa clinica o scarsa produttività di alcune strutture, i miliardi spesi dalla Regione diventano - secondo i Cobas - addirittura 40 l'anno. «Chiediamo una commissione d'inchiesta con un osservatorio permanente - ha concluso Graziella Bastelli - che verifichi perché è lievitato così tanto lo staff dei medici quando il numero dei ricoverati dall'89 al '93 è diminuito di 400 posti l'anno».

## Colla e non mastice per sigillare l'armadio dove era il corpo di Antonella Di Veroli

### Resta insoluto il «giallo di Talenti» ma l'assassino forse si è tradito

Vinavil, Attack, colla Uhu. Certamente non era mastice quello che sigillava nella parte inferiore l'armadio in cui è stata nascosta Antonella Di Veroli, la commercianta sigillata nell'armadio della sua camera da letto nella notte tra domenica e lunedì scorso. La sostanza che è servita all'assassino a chiudere più «energeticamente» le due ante dell'armadio a muro era colla. Una colla di uso comune. Lo tubetto che si può trovare facilmente in tutte le abitazioni. Lo hanno scoperto ieri i carabinieri dopo una settimana di indagini ricche di colpi di scena con due indagati marcati stretti dai carabinieri che cercano una smagliatura in quegli alibi apparentemente inattaccabili. Non era quindi solo uno stratagemma che serviva a ritarda-

re il ritrovamento di Antonella Di Veroli ed eventualmente a non far sentire l'odore del cadavere. È stato un gesto d'impeto, disperato, per impedire che i piedi della morta, ripiegata su se stessa in uno spazio abbastanza piccolo, non spingessero gli sportelli dell'armadio. Forse l'assassino non aveva ancora deciso cosa fare del suo cadavere. È solo un indizio. Un altro che va ad aggiungersi alle labili tracce che hanno tra le mani gli investigatori. Infatti, con il passare dei giorni, in assenza dell'acquisizione di altri nuovi elementi, diventa sempre di più difficile soluzione. La grande attesa è, naturalmente, per gli esiti dello *Stub*, il nuovo esame che ha sostituito il quanto di paraffina nella ricerca di tracce di polvere da sparo, e che è stato ese-

## MAZZARELLA & FIGLI

**TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA**

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

### ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI



UNA CUCINA DA VIVERE

**Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio**

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%**  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

**25 APRILE MILANO**

## MANIFESTAZIONE NAZIONALE

**PARTENZA ORE 6.00 LUNEDÌ 25 APRILE**  
APPUNTAMENTO PIAZZA VITTORIO  
(angolo v. Buonarroti)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 40.000  
PRENOTAZIONI ENTRO  
DOMANI 20 APRILE

c/o Federazione di Roma  
Tel. 6711325/326/267/268

chiedere di **Laura Piermarini** o **Marielena Tria**  
Per Unioni Circostrizionali e sezioni che vogliono organizzarsi autonomamente possono telefonare al numero 7842031  
ITALBUS e chiedere di **Mario**

**COMPITO IN CLASSE**

*«Il 25 aprile festa nazionale»*

per una scuola che consenta lo studio della storia contemporanea per una scuola che recuperi la memoria

**PERCHÉ NON C'È FUTURO SENZA MEMORIA**  
Venerdì 22 aprile Proiezione di «Schindler's List»  
a Milano

a Napoli  
(in collaborazione con *Tempi Moderni*)

a Roma  
(con un ampio Comitato Promotore)

a Roma da Martedì 19 aprile un autobus per le scuole di periferia organizzato con *Nero e Non Solo* porterà materiale, mostre, opuscoli promuoverà incontri con gli studenti

Inviatemi gli studenti, i docenti, i presidi, ad inviare un fax al numero 06/58492110 al Ministero della Pubblica Istruzione per chiedere lo studio della storia contemporanea in una scuola pubblica, laica e solidale.

Centinaia sono le assemblee già organizzate nelle Scuole di tutta Italia, un lavoro che dovrà continuare anche dopo la Manifestazione Nazionale, per una Scuola che recuperi la Memoria.

**E IL 25 APRILE TUTTI A MILANO**  
UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni tel. 06/4440708-4440705-4450849 Fax 06/44700206

**IL CASO.** La provocatoria proposta di un assessore del Pds. E i giovani raccolgono le firme

# A Sezze sognano il parco dell'amore

Fa discutere a Sezze la proposta di un assessore di istituire un «parco dell'amore» per le giovani coppie. Se la Chiesa invita alla riflessione, molti giovani hanno accolto di buon grado l'idea ed hanno avviato una raccolta di firme per testimoniare il proprio consenso al promotore dell'iniziativa. Dalla strada, il dibattito passerà presto nelle scuole, dove l'assessore è stato invitato dagli stessi studenti.

ANNA POZZI

SEZZE. Da alcuni giorni a Sezze non si parla d'altro. La proposta lanciata dall'assessore pidessino alle Problematiche giovanili, Enzo Eramo, di istituire un «parco dell'amore» a servizio delle giovani coppie in cerca d'intimità ha aperto un vero e proprio dibattito nella città pontina. C'è chi ha subito accolto con favore l'idea ed ha dato il via ad iniziative di sostegno, come un gruppo di giovani che ha avviato una raccolta di firme pro parco, chi ritiene che si tratta di una proposta indecente, poiché «di sesso prima del matrimonio non se ne parla» e chi alza le spalle e non si pronuncia. Non mancano poi le persone, tra cui alcuni esponenti di Alleanza nazionale di Sezze, che invitano il giovane assessore a pensare a co-

se più serie. Enzo Eramo non si scompone e dice che avvierà un confronto con la città, a partire dalle scuole, che lo hanno invitato proprio per discutere della questione. «Sono cosciente che si tratta di una proposta provocatoria - spiega Eramo - ma non è assolutamente vero che vada considerata come una cosa inutile e priva di fondamento. L'idea, infatti, è nata proprio dalle necessità espresse dagli stessi giovani attraverso lo sportello Informagiovani, presente nel nostro comune da circa due anni. Certamente al primo posto c'è il problema dell'occupazione, ma accanto a questo, i giovani hanno espresso il bisogno di avere più tempo e più spazio per i sentimenti, la necessità di poter avere maggiore sicurezza

per i loro incontri e non solo quelli prettamente sessuali. Da qui è partita quest'idea del parco dell'amore, che io ritengo debba essere anche un'occasione di riflessione rispetto a delle tematiche più complesse, come la contraccezione, il ricorso all'aborto e il ruolo dei servizi pubblici, visto che in questo momento c'è una caduta di attenzione verso questo tipo di problemi. D'altro canto - continua Eramo - non possiamo non considerare che anche a Sezze iniziano ad esserci casi di sieropositività. Il parco dell'amore deve quindi servire per far parlare anche di altre situazioni che toccano da vicino la popolazione giovanile, stimolare la sensibilità di fronte alle richieste di sicurezza da parte dei giovani».

Una provocazione che potrebbe trasformarsi in realtà e che renderebbe felici tutte quelle persone che da tempo segnalano in Comune l'imbarazzo di trovarsi sempre più spesso di fronte a delle auto in sosta con a bordo coppie avvvinghiate in infuocati abbracci. Il punto d'incontro dei giovani coppie di Sezze è, infatti, una strada molto transitata, che collega l'Anfiteatro alla zona nuova. «Certo, non sono mancate nemmeno



Roberto Koch

le preoccupazioni di molti giovani - spiega Enzo Eramo - che hanno paura che la creazione di un parco possa in qualche modo essere una sorta di ghetizzazione delle coppie, un momento di disagio. Di fatto, però, le giovani coppie in cerca di un luogo dove poter stare tranquilli esistono. Perché, quindi, non offrire loro un minimo di sicurezza, un luogo dove nessuno si sognerebbe di andare a curiosare nelle auto o chiamare le forze del-

l'ordine per fare dei controlli. Questo non vuol dire - continua l'assessore alle Problematiche giovanili di Sezze - che non ci possano essere altre soluzioni al problema. L'apertura di un dibattito serve proprio a questo: a sondare se esistono altri modi per offrire a questi giovani la possibilità di vivere con serenità e con sicurezza l'amore. Intanto, anche se il «parco dell'amore» dovesse rimanere un'utopia per Sezze, una vittoria c'è già

stata. L'aver avviato una discussione su questioni che spesso creano disagio è in qualche modo una non irrilevante rivoluzione culturale. «Ritengo che comunque una conquista l'abbiamo già fatta - dice l'assessore pidessino - grazie a questa proposta, infatti, la gente ha iniziato a demolire il muro dei falsi pudori. Nelle famiglie, se pur involontariamente, si è iniziato a parlare di sesso e dei problemi che toc-

cano in prima persona i giovanissimi e che spesso creano un insormontabile diaframma tra genitori e figli. Con molta tranquillità si inizia a parlare dell'uso di profilattici e della necessità di vivere un sesso sicuro. Credo che queste siano cose molto importanti. Il dovere di un amministratore deve essere anche quello di andare al di là dei problemi urbanistici per poter avviare e fornire motivi di discussione e riflessione per una crescita sociale e culturale della città».

## Dopo i casi di suicidio parla il prof Fantoni «L'incubo dell'Aids si vince» Un day hospital per i malati

Una vita più serena per i malati di Aids è possibile. Lo sostiene il professor Massimo Fantoni, aiuto dell'Istituto di malattie infettive della Cattolica che in questa intervista parla del day hospital in funzione dal luglio '93 e del recente suicidio del ragazzo tossicodipendente che non aveva trovato assistenza: «Ma è il peso psicologico della malattia il nemico». Nel Lazio i casi di Aids dal 1982 al dicembre 93 sono stati 2882.

RITA PROTO

Mentre si riacende la polemica sulla «trasparenza» dei finanziamenti pubblici alle associazioni di assistenza dei malati di Aids, continuano i suicidi. Una settimana fa un tossicodipendente romano di 31 anni si è impiccato prima di essere riuscito a trovare posto in una casa famiglia. Eppure un'assistenza che risponda ai bisogni e alle esigenze dei malati può curare la malattia del secolo e migliorare la qualità della vita. Lo sostiene il dottor Massimo Fantoni, aiuto dell'Istituto di Clinica delle Malattie infettive dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Ma la scelta di togliersi la vita secondo il professor Fantoni può essere provocata in un malato di Aids da una serie di motivi: il peso psicologico schiacciante della malattia, innanzitutto, e poi la sensazione di essere abbandonati a se stessi.

La Clinica delle Malattie infettive dell'Università Cattolica ha attivato un day hospital e, dal luglio 1993, una unità di trattamento a domicilio, prevista dalle leggi nazionali e da una delibera della Regione Lazio. Il centro è in funzione dalle 8 alle 20 per 6 giorni a settimana (telefono 06/30154735 per informazioni). Ha seguito, fino al marzo di quest'anno, 26 pazienti in fase avanzata di malattia, coinvolgendo nella cura il medico di famiglia e i familiari, aiutati dagli infermieri a gestire l'assistenza.

Dottor Fantoni, lei si occupa di Aids dagli inizi dell'epidemia nel nostro paese. ritiene che esista una carenza di strutture che può portare al suicidio dei malati? È difficile rispondere, posso dire che il peso emozionale e psicologico di chi ha l'Aids è fortissimo e

### In carcere entra la Usi Patto Conso-Regione per dare l'assistenza ai detenuti

«Un modello per tutte le altre Regioni italiane». Così è stato definito dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, la convenzione generale fra il ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Lazio per il miglioramento delle condizioni dei detenuti delle carceri laziali. Il documento è stato firmato ieri alla Piana dallo stesso ministro, dal presidente della Giunta regionale Carlo Proietti, dal presidente della commissione consiliare criminalità, droga e carceri, Angelo Marroni. L'accordo prevede di assegnare i detenuti residenti nel Lazio alle carceri del territorio regionale e garantire loro, tramite la Usi, l'assistenza sanitaria specialistica, diagnostica e terapeutica e l'assistenza socio-riabilitativa ai tossicodipendenti; assicurare la tutela psico-fisica per la loro reintegrazione nella società, soddisfare le esigenze sanitarie e socio-educative imposte dalla presenza nelle carceri di bambini al di sotto dei tre anni, figli di detenute.

non è facile discernere se gesti disperati siano più causati da carenze assistenziali, dalla sensazione di essere abbandonati o dal non riuscire a sopportare la propria condizione. Devo dire che a Roma l'offerta assistenziale è alta. Ci sono tre strutture: il Policlinico Gemelli, lo Spallanzani e il Policlinico Umberto I che possono ricoverare i malati in fase acuta, assicurare i controlli ambulatoriali e trattamenti in day hospital. Può darci alcune cifre sull'andamento dell'epidemia nel Lazio?

I casi di Aids, dal 1982 al 31 dicembre 1993 sono stati 2882. Il 78% dei malati sono maschi e il 21% donne che, nel 15-20% dei casi possono trasmettere la malattia ai figli. Più in generale l'Aids interessa, nel 56% dei casi i pazienti tra 25 e 34 anni e la percentuale sale all'80% tra i 25 e i 45 anni.

### Quali sono i problemi principali dell'assistenza ai malati con Aids?

Al Gemelli, ad esempio, servirebbero più posti letto dei 56 che abbiamo attualmente. Il vero problema, però, è avere una buona assistenza integrata: i malati di Aids, a differenza di altri pazienti cronici, hanno esigenze diverse nelle varie fasi della malattia: può servire un ricovero quando interviene ad esempio una polmonite, ma, in un altro momento, può essere utile l'ospedale diurno o il trattamento a domicilio. Se ci sono problemi sociali o abitativi, esistono a Roma 5 case famiglia che hanno assistito 157 persone dal marzo 1989 al settembre del 1993.

### Su quali principi si basa l'intervento a domicilio?

L'equipe segue la filosofia assistenziale della medicina palliativa, che tende non alla rimozione delle cause ma delle conseguenze della malattia. Applicata all'inizio nei malati oncologici, cronici e terminali, consente di intervenire prevalentemente sui sintomi dell'Aids. Non guarisce, ma cura e migliora la qualità della vita residua.

### Il malato è in qualche modo coinvolto nella cura?

Sì, noi rispettiamo la centralità decisionale del paziente che deve essere messo in grado di fare delle scelte, ad esempio sul luogo di cura o sull'adozione di terapie che possono provocare sofferenza, anche se è comunque il medico a fare diagnosi, prognosi e terapie. L'esperienza con i pazienti, seguiti spesso a domicilio fino alla fine, ci ha dato molto anche dal punto di vista umano e ha consentito ai familiari di non vivere la morte anonima e «violenta» qual è quella di una corsia d'ospedale.

**GIOVEDÌ 21 APRILE ORE 16.30**  
**ATTIVO DONNE PDS DI ROMA**  
 Riflessioni e valutazioni sul voto  
 Prossimi percorsi politici  
 c/o DIREZIONE PDS  
 V. Botteghe Oscure

**COMPLEANNO**  
 a IOGOTTO,  
 tanti auguri di buon compleanno.  
 Con amore Bubù.

Il giorno 25 maggio 1994 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni «Antonio Merluzzi S.N.C.» sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dai n. 81920 al n. 83227.

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA RIALZA LA TESTA I POLITICI CORROTTI SI RICICLANO E TENTANO DI FARLA FRANCA  
**L'IMPEGNO DEGLI ONESTI NON SI PUO' FERMARE**  
 La casa del Quartiere Nuovo Salario promuove un incontro con  
**Luciano Violante**  
 deputato, ex presidente della COMMISSIONE ANTIMAFIA  
 L'incontro sarà condotto da Carmine Fotia, direttore di Italia Radio  
 Interverranno  
 Santino Pichetti presidente del Consiglio della IV Circoscrizione  
 il giudice Ferdinando Imposimato, Gigli Tedesco, presidente del Pds  
 Carol Bebea Tarantelli deputato del Pds, Carla Capponi medaglia d'oro alla Resistenza  
 Chiara Ingraò dell'Associazione per la Pace, Paolo Cento capogruppo alla Provincia dei Verdi  
 Franco Russo del Coordinamento Nazionale dei Verdi  
 Farnaco Crucianelli deputato della direzione di Rifondazione Comunista  
 una rappresentanza del Comitato dei Progressisti del quartiere Brancaccio di Palermo  
**Giovedì 21 aprile ore 17.30**  
**P. zza Vimercati (capolinea 36)**  
 in caso di maltempo l'iniziativa si terrà comunque presso la Casa del Quartiere, P.zza dell'Ateneo Salesiano, 77  
 ILLANNO ADERITO  
 A.N.P.I. (Associazione Naz. Partigiani d'Italia) - A.N.P.I.A. (Associazione Naz. Perseguitati Politici Antifascisti) - A.N.E.D. (Ass. Naz. Ex Deportati) - Comitato di Quartiere Vigne Nuove - centro sociale «Obelix» - ass. cult. «La Magliolina» - Centro di Cultura Popolare Tufello - ass. «Rit-Rit per la democrazia reale» - ass. cult. coop. «Insieme per Fare» - ass. cult. «Ladri di Biciclette» - PDS - Alleanza Democratica - Rifondazione Comunista - Verdi  
 Durante lo svolgimento l'associazione «Tempi Moderni» raccoglierà le firme per una petizione sull'istituzione di un fondo sull'occupazione giovanile da finanziare con i beni confiscati nei processi a mafia e camorra, coi patrimoni sequestrati nelle inchieste di «matti pette» e con l'8% sulla dichiarazione dei redditi

**TERZO ENOTECA**  
**PUB MILLENNIO**  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE**  
 Dalle ore 21.00 alle 02  
 Via dei Sabelli, 139  
 Tel. 44.68.481  
**ROMA**

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ELETTRICITÀ ED ACQUE  
**SOSPENSIONE IDRICA**  
 Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso nelle condotte alimentatrici di via C. Colombo e di via Costantino.  
 In conseguenza dalle ore 8 alle ore 22 di mercoledì 20 aprile p.v., si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:  
 VIA C. COLOMBO (nel tratto compreso tra piazza dei Navigatori e via Silvio D'Amico sul lato Ostiense) - VIA COSTANTINO - VIA DELLE ACCADEMIE mentre si verificherà abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze situate ai piani più alti ubicate nell'area compresa tra le seguenti vie:  
 VIA C. COLOMBO - VIA MARCO POLO - VIA ARDEATINA - VIA A. SARTORIO - VIALE DEL CARAVAGGIO - VIA DELLE ACCADEMIE.  
 Per i medesimi motivi, nella stessa giornata dalle ore 8 alle ore 18 si avrà mancanza di acqua alle utenze della zona di SETTEBAGNI.  
 Potranno essere interessate alla sospensione anche zone e vie limitrofe.  
 L' Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il pericolo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ru z 7 - Tel. 6641769) Riposo

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5565185) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Giovedì alle 21.00 Concerto del pianista Stanislaw Bunin Musiche di Beethoven Schumann Chopin

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CASELLA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Domani alle 19.00 Prima lezione concerto di Boris Porena su «La sonata op. 106» di Beethoven La nascita del concetto di avanguardia in musica

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269) Corsi di teoria armonia storia della musica canto lirico e leggero strumenti tutti preparazione agli esami di Stato Corsi gratuiti bambini 4/6 anni

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742) Riposo

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00

A.G.M.U.S. (Via dei Graci 18) Alle 19.00 Aula Magna Piazza S. Agostino 20/A - Tel. 66013730 - Canto e musica da camera

ARCUMI (Via Stura 1 - Tel. 5004158) Aperte iscrizioni corsi pianoforte flauto violino chitarra percussioni sostegno armonia canto clavicembalo laboratorio musicale per l'infanzia Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30

ASS. APICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - tel. 742141) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche musica di linea Coro Polifonico Propedeutica musicale per bambini guida all'ascolto sala prove

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 78900754) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base Tel. 3452138)

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti 68/90 - tel. 5073889) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515655) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWETZLER (Piazza Campitelli 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSEMI (Viale delle Province 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 5922221 5923034) Domani alle 20.45 Auditorio del Serafico - via del Serafico 1 - pianista Jorge Luis Prats Musiche di Schuman Ravel Albeniz Stravinsky

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 2418687-430314) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUMAU (Tel. 68222776) Lunedì alle 20.30 Al Museo degli Strumenti Musicali - p.zza S. Croce in Gerusalemme - concerto M. Verbalte violino A.E. Radvafite pianoforte Musiche di M.K. Ciurlionis Bach Rachmaninov Ingresso libero

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. de' Santi Bon 81 - Tel. 3700323) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 23267153) Corsi di canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violini flauto

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242368) Domani alle 17.00 Gran Concerto per gli 80 anni dell'Ass. Fra i Romani e i 60 anni dell'Istituto Universitario Concerti Coro dei ragazzi e Orchestra della scuola media statale «Pierluigi Nervi» di Roma Danilo Labaro (flauto) Erika Croce (sax contralto) Davide Meserini (voce solista) Direttore e pianista M. Mario Pio Amico Ingresso gratuito

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI (Via Nomentana 355 - Tel. 68896158) Riposo

L'ARCILUTO (Piazza Montevicchio 5 - Tel. 6879419) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel. 6875952) Giovedì alle 21.00 All'Oratorio del Gonfalone concerto del Trio di Torino S. Lamberto (violino) Dario De Stefano (cello) C. Fuga (pianoforte) Musiche di Ravel e Dvorak

SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3614354) Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5757940) Giovedì alle 21.00 Rassegna Impressioni presenta Cuore di terra L. Galeazzi voce M. Nardi chitarra C. Mariani Launeddas F. Maras percussioni

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gligi - Tel. 4817003-481801) Domani alle 20.30 Pas de deux - Les Sylphides - Paganini Primi ballerini Maximiliano Guerra, Raffaele Paganini, Vladimir Daryevianko Direttore Alessio Lyudimilino Corpo di ballo e Orchestra del Teatro dell'Opera

TEATRO IN PORTICO (Circoscrivizione Ostiense 197) Riposo

UN PONTE PER BAQHAD (Via Casale di diritti civili - via Farini 62 - Tel. 4824312) Domani alle 20.30 Chiesa S. Luigi dei Francesi - p.zza S. Luigi dei Francesi 5 Concerto d'organo La musica che guarisce In programma musiche di G. Scelsi J.S. Bach C. Franck J. Alain F. Liszt



Balalajke e tamburi. All'Università arriva la tribù acustica dei Mau Mau

Tamburi del Camerun e balalajke gigantesche, fisarmoniche e chitarre; sono le armi con cui viaggia la «tribù acustica» del Mau Mau, numerosa band torinese (sono in sette) che questa sera, alle 21, sarà in concerto all'Università La Sapienza, nel piazzale Aldo Moro, antistante il rettorato (ingresso a sottoscrizione, 5 mila lire). Sperando che gli dei della pioggia siano favorevoli. I Mau Mau arrivano sull'onda del tour che hanno appena intrapreso per presentare dal vivo le canzoni del nuovo album fresco di pubblicazione, «Bass Paradis», un lavoro che prosegue sulla linea tracciata dal disco d'esordio, «Sauta Rebel». Le musiche sono passionali, forti, mescolano ech di flamenco con il ritmo ipnotico del «ra», la musica dei giovani magrebini, le percussioni africane e il dialetto piemontese, cantano storte degli emarginati, dei diseredati, della «feccia» che vive ai bordi delle metropoli, cantano contro il razzismo e per la dignità umana senza slogan, senza frasi fatte, servendosi del fascino esotico del dialetto per arrivare dritto al cuore del pubblico. Lì rivedremo ancora, i sette Mau Mau; saranno di nuova a Roma, in piazza San Giovanni, fra i protagonisti del concerto per il Primo Maggio organizzato dai sindacati.

Giovedì alle 21.00 III Rassegna concerti stica EPTA Italy Concerto del pianista Giuseppe Di Fabio Musiche di Bach Mozart Chopin Debussy Casella Gershwin Liszt Ingresso gratuito

COOP. LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (via di Grottopia 19) Domenica alle 11.00 Il Gruppo di Roma pianista Alessandra Gentile - L'art du divertissement Musiche di D. Indy Roussel Pulenc Francaix

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinescittà 11 - Tel. 71545416) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Giovedì alle 20.45 Alessandro Roselletti pianoforte Musiche di Beethoven Chopin Liszt Ravel Prokofiev

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel. 6535998) Riposo

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338) Alle 21.00 Duo pianistico Cinzia Colabucci di Marco Colabucci Musiche di Mozart Saint Saens Rachmaninov

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Sabato alle 21.00 Primavera musicale VII La chitarra magica Chitarra Jean Pierre Aniali Musiche di J. Dowland L. De Narvaez D. Scarlatti F. Sor I. Albeniz J.S. Bach

ISTITUTO MARYMOUNT (Via Nomentana 355 - Tel. 68896158) Riposo

L'ARCILUTO (Piazza Montevicchio 5 - Tel. 6879419) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel. 6875952) Giovedì alle 21.00 All'Oratorio del Gonfalone concerto del Trio di Torino S. Lamberto (violino) Dario De Stefano (cello) C. Fuga (pianoforte) Musiche di Ravel e Dvorak

SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3614354) Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5757940) Giovedì alle 21.00 Rassegna Impressioni presenta Cuore di terra L. Galeazzi voce M. Nardi chitarra C. Mariani Launeddas F. Maras percussioni

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gligi - Tel. 4817003-481801) Domani alle 20.30 Pas de deux - Les Sylphides - Paganini Primi ballerini Maximiliano Guerra, Raffaele Paganini, Vladimir Daryevianko Direttore Alessio Lyudimilino Corpo di ballo e Orchestra del Teatro dell'Opera

TEATRO IN PORTICO (Circoscrivizione Ostiense 197) Riposo

UN PONTE PER BAQHAD (Via Casale di diritti civili - via Farini 62 - Tel. 4824312) Domani alle 20.30 Chiesa S. Luigi dei Francesi - p.zza S. Luigi dei Francesi 5 Concerto d'organo La musica che guarisce In programma musiche di G. Scelsi J.S. Bach C. Franck J. Alain F. Liszt

dal vivo CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019) Non pervenuto

CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Alle 20.00 Decima serata relativa al quarti di finale Si esibiranno Coptona, Smania e band N 501 Estinzione Otium Funk Cool Paolo Salustri band Ingresso L. 15.000 inclusa consumazione

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 3316196) Alle 21.30 Concerto dei Cosmonauti (Surf) e discoteca a cura di Luzy L o B Carry in gresso gratuito

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744055) Alle 22.00 Tete de Boie Spettacolo aperto al cinema e alla musica francese

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofr 28 - Tel. 6879908) Alle 22.00 Serata di salsa con Adrenalina S.D.

FOLKSTUDIO (Via Frangipani 42 - Tel. 4871063) Riposo

FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120) Non pervenuto

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020) Alle 22.00 Serata Spotlight con musica

(Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302) Alle 22.30 Herbie Goins e Soul Timers.

GASOLINE (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159) Riposo

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fluminio - Tel. 6582689) Non pervenuto

MAMBO (Via del Fioranoli 30/A - Tel. 5897196) Alle 22.00 Dino Kappa piano bar show A seguire Provi D. Pecana aperta a tutti coloro che fanno musica e spettacolo

MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7866230) Ogni venerdì alle 21.00 Musica live italo-americana

MIYWAY (Via Giacinto Mompiani 2 - Tel. 3722850) Non pervenuto

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203) Alle 22.00 Concerto di Tori Amos

SANT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076) Alle 22.00 Concerto dei Sabatini Trio

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) Riposo

(Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302) Alle 22.30 Herbie Goins e Soul Timers.

GASOLINE (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159) Riposo

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fluminio - Tel. 6582689) Non pervenuto

MAMBO (Via del Fioranoli 30/A - Tel. 5897196) Alle 22.00 Dino Kappa piano bar show A seguire Provi D. Pecana aperta a tutti coloro che fanno musica e spettacolo

MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7866230) Ogni venerdì alle 21.00 Musica live italo-americana

MIYWAY (Via Giacinto Mompiani 2 - Tel. 3722850) Non pervenuto

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203) Alle 22.00 Concerto di Tori Amos

SANT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076) Alle 22.00 Concerto dei Sabatini Trio

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) Riposo

CINEFORUM «Cult Movies» IL CINEMA PER DISCUTERE, RICORDARE, STARE INSIEME. 4 Aprile American Graffiti di G. Lucas (U.S.A. 1973). 11 Aprile Toto le Heroes di J. Van Dormael (Belgio 1990). 18 Aprile Giochi nell'acqua di P. Greenway (G.B. 1988). 25 Aprile Easy Rider di D. Hopper (U.S.A. 1969). 2 Maggio Mamma Roma di P.P. Pasolini (Italia 1962). 9 Maggio Monty Python Il senso della vita di T. Jones e T. Gilliam (G.B. 1983). 16 Maggio Il mondo secondo Garp di G. Roy Hill (U.S.A. 1983). 23 Maggio Bella di giorno di L. Buhai (Francia 1966). 30 Maggio Lezioni di piano di J. Campion (N. Zelanda 1993). 6 Giugno Gli uccelli di A. Hitchcock (U.S.A. 1963). 13 Giugno Dov'è la libertà di R. Rossellini (Italia 1953). 20 Giugno Orlando di S. Potter (G.B. 1992). 27 Giugno Monsieur Verdoux di C. Chaplin (U.S.A. 1947). 4 Luglio Mignon - partita di F. Archibugi (Italia - Francia 1988). 11 Luglio Blow-up di M. Antonioni (G.B. 1967). SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S. Via T. Viperia 5/A - Tel. 58209550 - I film sono offerti da BOMBER VIDEO Roma - V.le di Vigna Pia 16/18 - Tel. 5593254 INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI N° 6 FILM L. 12.000

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI. RADIO MAMBO FM 106.850. SALSÀ, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

BAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2003234) All'Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova 1245 - I Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza animazione e giochi spettacoli di burattini mangiafuoco giocolieri karaoke

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815) Riposo

CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945-536575) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel. 71587612) Alle 10.00 Teatro Prova presenta La Bella Addormentata 1° e 2° ciclo elementare

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopia 2 - Tel. 6879670-5896201) Alle 10.00 La compagnia dei Puppet presenta Animale Rock (un musical) Spettacolo di burattini

GRAICO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-70300199) Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733 519405) Alle 10.00 La chiave dei sogni con gli attori i mimi la danza e le Multivisioni de La Piccionale di Vicenza

TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Ogni domenica alle 11.00 La compagnia I Tata di Ovada presenta Poesia del clown con il clown Valentino

TEATRO TENDA COMUNE A (Via Portuense - ang. via D'Arna - Tel. 8083528) Giovedì alle 10.30 Uno spettacolo per giovanissimi Comp. del Balletto Mimma Testa in Il mago di Oz

TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel. 6534729) Dal lunedì al venerdì alle 10.00 La spada nella roccia La leggenda di Re Artù con Cormani M. Giolioni D. Barba G. Visconti Regia di Pino Cormani

TEATRO VERDE (Circoscrivizione Gianicolense 10 - Tel. 582034-5896085) Alle 10.00 La Nuova Opera dei Burattini presenta il fantasma di Canterville

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 7877791) Riposo

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Riposo L. 7.000

Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) Riposo L. 7.000

Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Il pupazzo di neve Linnea nel giardino di Monet (17.30) L. 7.000

Del Piccoli Sera (Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485) Helmut 2: Due occhi da straniero (versione originale sott. italiano) (21.00) L. 8.000

Paolino (Viale del Piede 19 - Tel. 5803622) In the name of the father (Nel nome del padre) (17.40-20.10-22.30) L. 7.000

Raffaello (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203) Alle 22.00 Concerto di Tori Amos

SANT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076) Alle 22.00 Concerto dei Sabatini Trio

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) Riposo L. 7.000

Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588)

Piccolo Buddha (18.00-20.15-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 - tel. 39737161) Sala Lumiere Le amiche di M. Antonioni (17.00) La passione di Giovanna D'Arco di Dreyer (19.00) L'angelo sterminatore di Bunuel (21.00) Sala Chaplin I pugni in tasca di Bellocchio (19.30) Family Life di Loach (21.30)

Azzurro Melles (Via Emilio Faa D. Bruno 8 - tel. 3721840) Sala Fellini Riposo Sala Melles Riposo

Brancaleone (Via Levanna 11 - tel. 8200059) Tutti i Venerdì di New York di Jon Jost (21.00) Syre Fire di Jon Jost (23.00)

Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - tel. 8553485) Via Veneto incontro con Alberto Lattuada (18.00) Il bandito di Alberto Lattuada (19.00)

Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Gian della Bella 45 - tel. 44235784) Follia d'amore di R. Altman (18.00-21.00)

Filmstudio 80 (Piazza Grazioli 4 - tel. 67103422) Riposo

Grauco (Via Perugia 34 - tel. 7824167-70300199) Mr Smith va a Washington di Frank Capra (19.00) Ninotchka di Ernest Lubitsch (21.00)

Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27 - tel. 3216283) SALA A La strategia della lumaca di S. Cadrona (18.30-20.30-22.30) SALA B A cena col diavolo di E. Molinaro (18.30-20.30-22.30)

La Società Aperta (Via Tiburtina Antica 15/19 - tel. 4462405) Lezioni di piano di Jane Campion (domani 15.30-17.30-20.30)

Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale 194 - tel. 4885465) Riposo

Politecnico (Via G. B. Tiepolo 13/a - tel. 3227559) La valle del peccato di Manuel De Oliveira (18.30-22.00)

W. Allen (Via La Spezia 79 - tel. 7011404) Riposo

Kaos (Via Passino 26 - tel. 5136557) Immacolata e Concetta di S. Piscitelli (giovedì 21.30) Un film profumato alla fragola L. 6.000 Tesserà L. 5.000

Kolnè (Via Maurizio Quadrio 23 - tel. 5810182) Riposo L. 6.000

PRIME

Academy Hall
Tombstone
Admiral
Maniaci sentimentali
Adriano
The Getaway
Alcazar
Quel che resta del giorno
Ambasciata
Maniaci sentimentali
America
Philadelphia
Ariston
My life
Astra
Biancaneve e i sette nani
Atlantic
Rapa Nui
Augusto 1
Tombstone
Augusto 2
Blanco
Barberini 1
Maniaci sentimentali
Barberini 2
Rapa Nui
Barberini 3
Ma Doublet
Capitol
Sister Act 2
Capranica
Nel nome del padre
Capranichetta
Il rapporto Pelican
Clak 1
Rapa Nui
Clak 2
Schindler's List
Cola di Rienzo
Fearless. Senza paura
Eden
Quel che resta del giorno
Embassy
The Getaway
Empire
Il rapporto Pelican
Empire 2
Sister Act 2
Esperia
L'età dell'innocenza

Etoile
Schindler's List
Eurline
Schindler's List
Europa
Beethoven 2
Excelsior
The Getaway
Famose
E la vita continua
Flamma Uno
L'amico d'infanzia
Flamma Due
Gli amici di Peter
Garden
Beethoven 2
Gioiello
Lezioni di piano
Giulio Cesare 1
L'amico d'infanzia
Giulio Cesare 2
Dellamorte Dellamore
Giulio Cesare 3
Philadelphia
Golden
Sister Act 2
Greenwich 1
Ladybird Ladybird
Greenwich 2
La strategia della lumaca
Greenwich 3
Schindler's List

Gregory
The Getaway
Philadelphia
Il rapporto Pelican
King
Fearless. Senza paura
Madison 1
Biancaneve e i sette nani
Madison 2
Cose preziose
Madison 3
Immito
Madison 4
Nestore
Maestro 1
Impatto imminente
Maestro 2
Nel nome del padre
Maestro 3
Gli amici di Peter
Maestro 4
Biancaneve e i sette nani
Majestic
Schindler's List
Metropolitani
Impatto imminente
Mignon
Ladybird Ladybird
Multiplex Savoy 1
Dellamorte Dellamore

Multiplex Savoy 2
Biancaneve e i sette nani
Multiplex Savoy 3
Belle Epoque
New York
Maniaci sentimentali
Nuovo Sacher
Johnny Guitar
Paris
Philadelphia
Quirinale
Philadelphia
Quirinetta
Padre e figlio
Reale
Rapa Nui
Rialto
Una donna pericolosa
Ritz
Schindler's List
Rivoli
Quel che resta del giorno
Rouge et Noir
Il giardino segreto
Royal
Sfida tra i ghiacci
Sala Umberto
Picnic alla spiaggia
Universal
Rapa Nui
Vip
Matinée

medicore
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

FUORI
TEATRI
ALBANO
FLORIDA
BRACCIANO
Rapa Nui
CAMPANINO
SPLENDOR
FANTAZZI IN PARADISO
COLLEFERO
ARISTON
Sala Corpucci
Sala De Sica
Sala Gullini
Sala Rossetti
Sala Tognazzi
Sala Visconti
VITTORIO VENETO
FRASCATI
POLITEAMA
SUPERCINEMA
CINEMA PALMA
Vilmentone
CINEMA VALLE
Robin Wood

TEATRI
ABACO
AGORA
ANFITRICE
ARCO
ARGOT
ARISTON
FRASCATI
POLITEAMA
SUPERCINEMA
CINEMA PALMA
Vilmentone
CINEMA VALLE
Robin Wood

TEATRI
ALBANO
FLORIDA
BRACCIANO
Rapa Nui
CAMPANINO
SPLENDOR
FANTAZZI IN PARADISO
COLLEFERO
ARISTON
Sala Corpucci
Sala De Sica
Sala Gullini
Sala Rossetti
Sala Tognazzi
Sala Visconti
VITTORIO VENETO
FRASCATI
POLITEAMA
SUPERCINEMA
CINEMA PALMA
Vilmentone
CINEMA VALLE
Robin Wood

RITAGLI

Reperti scientifici

Visconti, in mostra telescopi e collezioni

Più di 500 strumenti di fisica databili tra il 1700 e gli inizi del '900, alcuni di grande valore come una sfera armillare rappresentante insieme sistema geocentrico ed eliocentrico, un telescopio gregoriano a riflessione, un microscopio solare; un erbario inizi secolo, una collezione di semi, frutti, piante secche indigene ed esotiche costituita nel '700 dal botanico salvati; circa 300 tra mammiferi e uccelli impagliati, alcuni molto rari; scheletri umani e diverse centinaia tra rettili, pesci, protovertebrati conservati a secco o in alcool, una collezione di circa 3000 insetti; più di 9000 fossili animali e vegetali: è solo un breve inventario della preziosa collezione scientifica del liceo E.Q. Visconti, una parte della quale sarà visibile da domani nell'ambito della IV settimana della cultura scientifica e tecnologica.

Atmosfere francesi

A' Classico i «Tetes de Bois»

Un gruppo jazz tutto italiano che mette in scena le atmosfere di quella «corta Francia» cara a musicisti come Gilbert Becaud e Yves Montand, la Francia dei film di Truffaut e Godard. Uno spettacolo, che pur rimanendo un concerto, si arricchisce di immagini e movimenti presi ora dal cinema (rigorosamente in bianco e nero), ora dal teatro. Questa sera, alle 22,30, al Classico, via Libetta 7, tel 57.44.955.

Teatro delle Arti

«Le interviste impossibili»

Il Gruppo della Rocca sarà al Teatro delle Arti (via Sicilia 59, tel 4818598 - 4743564) da oggi al primo maggio con lo spettacolo «Le interviste impossibili». Arbasino, Castellana, Ceronetti, Eco, Ghisleri, La Capria, Manganelli, Sanguineti a confronto con i grandi personaggi della storia. La regia è di Oliviero Corbetta; le scene di Piero Guicciardini, i costumi di Francesca Arcangeli, le musiche di Bruno Coli. Gli interpreti: Fiozeza Brogi, Oliviero Corbetta, Michele Di Mauro, Bob Marchese.

LA MEMORIA. La deportazione al Quadraro vista dagli allievi del «Moneta»



Il Quadraro Archivio Unità

In poesia la speranza dei ragazzi

La tragedia degli abitanti della borgata finiti nei campi nazisti. Poesie, metafore, immagini scritte dagli alunni dell'istituto «Carlo Moneta» che hanno curato il testo «Ai 744 del Quadraro»: una lunga lettera dedicata alla memoria.



Febbraio 1945, bambini in un campo di sfollati a Cinecittà Archivio Unità

DELLA VACCARELLO

«Oltre il cielo/ le nubi, il sole.../Oltre il vento e il/ mare azzurro/ oltre il deserto giallo/ e le bianche nevi/ c'è l'angolo di illusione/ ove si perde il terrore.../Un'ombra si avvicina/ chiama un numero/ si porta via una vita». Poesie, immagini, metafore: gli allievi dell'istituto «Carlo Moneta» hanno espresso così le loro emozioni. Della deportazione che ha colpito il quartiere nel '44 (ricordata domenica scorsa in occasione del cinquantenario anniversario) i ragazzi si sono occupati a lungo, trascrivendo in un testo le testimonianze dei sopravvissuti e le notizie - poche, va detto - presenti nei libri di storia che parlano dell'epoca. Il titolo della raccolta è, di fatti, esplicito: «Ai 744 del Quadraro. Storia e sentimenti nel rivissuto dei giovani del 1944». L'intero testo sembra una lunga lettera dedicata alla memoria: «Ciò che contraddistingue questo episodio,

in cui ben 744 persone, in buona parte uomini e ragazzi, vennero deportati nei campi di lavoro nazisti, molti dei quali non fecero più ritorno in patria - scrivono gli alunni del Moneta nella premessa al testo - è che esso non viene ricordato nei memoriali del periodo». I ragazzi, invece, hanno fatto propri testimonianze e ricordi altrui: l'intera vicenda «brucia ancora nel cuore di quanti hanno perduto i propri cari; si legge sui volti dei superstiti; ha minato corpi e anime e turba ancora la mente di chi è costretto a rivolgerci il suo pensiero - scrivono i ragazzi -. E quando i particolari vengono richiamati dalla bocca di chi li ha vissuti, allo spettatore, all'uditore attento, succede di provare la stessa angoscia una pena indicibile, uno struggente accorato dolore». Ed ecco alcune delle «liriche».

**La Speranza:** Oltre il cielo/ le nubi, il sole.../ oltre il vento e il/ mare azzurro/ oltre il deserto giallo/ e le bianche nevi/ c'è l'angolo di illusione/ ove si perde il terrore/ ove la ferocia delle loro bocche/ s'infinge a divenire sorriso. /C'è uno spazio piccolo/ ove cresce infinita la speranza/ ove l'amore che ho per te/ si espande senza confine. /Oltre il cielo/ dietro le nuvole/ a cavallo del vento/ c'è un piccolo piccolo mondo/ una pura fantasia/ dove io e te/ potremo ritrovare refrigerio/ lontano dal tuono del cannone/ e dall'odore forte del sangue.../della morte.../ un piccolo mondo dove/ la pace s'innalza/ come una bandiera/ che libera grida/ il suo canto/ un canto estremo e/ «dolce»/ un canto di libertà.../ laggù oltre la guerra. (Giulia Napoleone)

**13875001:** Un numero/ 9 cifre sofferte/ sul braccio un segno sbiadito/ ma nella mente/ netto e

chiaro/ è lo sfregio del dolore/ È l'angoscia di un orrore/ che non si potrà mai dimenticare. (Flavia Renzi)

**Strade di Roma del '43, del '44:** Nel primo chiarore del mattino/ il gallo non canta più/ e a sostituirlo/ è un bimbo/ che solleva al cielo/ il suo grido morente. /Inutile frugare nel cuore/ quando tutto si è perso/ coscienza e pietà/ Strade di Roma/ soffocate da dolori senza nome/ Roma stremata/ dallo strazio/ di orribili barbarie. / Che quel sangue innocente/ Che quel ricordo/ possano fare inorridire il mondo? (Daniele Laureti)

**Catene:** Una rondine nel cielo vola libera/ ed io da quaggiù/ la guardo con invidia, con rancore. /Vorrei anch'io librare voli/ ma sono inchiodata qui/ tra quattro squallide mura./ Cerco di innalzarmi ma/ Mi senso sospinta verso il basso/ da grosse mani che/ dopo

DI DOVE

**Malattie virali, l'impegno delle star della musica:** Tante donne, star della musica, della danza e dello spettacolo in genere, impegnate nella lotta alle malattie virali. «Donna come Europa» è il titolo dell'appuntamento fissato per domani sera, ore 21, al teatro «Tenda a strisce» sulla Cristoforo Colombo, organizzato dalla «Dp promotion». I grandi traguardi raggiunti dalle donne in questo secolo saranno il filo conduttore della serata, presentata da Rosanna Vaudetti che vedrà, fra le altre, la partecipazione di Donatella Rettore, Paola Turci, Jo Squillo, Grazia Di Michele. Lo spettacolo è a favore della Lega italiana per la lotta contro le malattie virali, l'associazione presieduta da Lorenzo Necci e Carlo de Bac, che si è prefissata il compito di sostenere e affiancare le strutture pubbliche nella promozione di interventi nei riguardi delle malattie da virus.

**Natale di Roma, calendario delle visite guidate:** Per le visite è obbligatoria la prenotazione. Si può telefonare per le visite guidate in lingua italiana al 57902215, per quelle in lingua straniera al 6789842. Ecco il programma: Giovedì 21 aprile: Palatino, ore 15,30, entrata via San Gregorio, Campidoglio, ore 15,30, appuntamento in piazza del Campidoglio. Domenica 24 aprile: Palatino ore 9,30, entrata via San Gregorio (lingue straniere), Palatino, ore 11,30, entrata via San Gregorio (lingua italiana), Malborghetto, via Flaminia, ore 10,30, visite in italiano e lingue estere, Villa dei Gordiani: via Prenestina, ore 10,30, visite in italiano e in lingue straniere. Complesso Massenzio: via Appia, ore 9,30, visite in lingue straniere; ore 11,30, visite in italiano. Ostia Antica: via Ostiense, ore 9,30, visite in lingue straniere; ore 11,30, visite in italiano.

**Teatro Quirino, «Dopo il Sipario»:** domani alle 19,30, ultimo appuntamento con «Dopo il Sipario», il salotto teatrale organizzato dall'Etì e condotto da Maurizio Giammusso.

**Teatro di Documenti, «La Signorina Elso»:** Da stasera a sabato 30 aprile il Teatro di Documenti ospiterà «La Signorina Elso» di Arthur Schnitzler per la traduzione di Giuseppe Farese, la regia di Walter Pagliaro. Interprete Micaela Esdra, accompagnata al pianoforte da Ivana Nappini.

**Compleanno:** A Peppe Barioscio, per mezzo secolo della nostra storia con affetto, gli amici e compagni di sempre. Buon compleanno

LA BOLLETTA !!! MI ERA PROPRIO SALTATA DI MENTE POI HO INFORMATO L' 16488 !



1 6 4 8 8  
CHIAMATA GRATUITA

Non avete pagato in tempo la bolletta di casa? Temete che possano sospendervi il servizio telefonico? Chiamate l' 16488 dalle 8 alle 18 escluso sabato e domenica e, tenendo a portata di mano la bolletta, potrete comunicare automaticamente ed in tempo reale l'avvenuto pagamento.



Se ne va Ruggiero Orlando, grande giornalista. È stato il primo a raccontarci gli Usa

## È morto l'amico americano

**Il patriarca che non pagò il taxi**

ANDREA BARBATO

**S**e mai ci fosse bisogno di una prova delle qualità umane di Ruggiero Orlando basterebbe dedicarsi a cercare una persona una sola al di qua o al di là dell'Atlantico che non gli volesse bene e non lo stimasse profondamente. Sarebbe una ricerca vana. Non se ne troverebbe nessuna in quel pur variegato caravanserraglio che Ruggiero abitava e frequentava: presidenti e falliti, astronauti e giornalisti, celebrità e geni compresi.

Se cerco la qualità professionale più evidente in Orlando mi viene da citarne una: la sua serenità davanti alle notizie. Si serena. Che è un atteggiamento non freddo, non neutrale, non notario, ma che tuttavia porta a valutare i fatti e le persone dal punto di vista di un uomo che non vuole forzare gli eventi, che è in pace con se stesso e con la storia. Ruggiero è l'uomo che ci ha fatto scoprire le luci e le ombre di un grande paese autenticamente liberale come l'America fra il 1954 e gli anni Settanta. Insegnando a tutti che una nazione è veramente democratica e liberale quando scopre i propri mali, quando ne parla, quando consente che anche al tri ne parino.

Ho conosciuto Ruggiero quando era già il patriarca dei corrispondenti da New York. Incontrando lui si incontrava una Rai più artigianale, ma quanto più autentica di oggi. Senza divisioni, se non quel vezzo tante volte imitato di alzare la mano sulla testa in segno di saluto alla fine delle sue corrispondenze, sempre così intelligenti, nutrite di buone conversazioni e di buone letture, in cui la tesi (che c'era, per fortuna) emergeva per forza propria. Ruggiero non aveva la gelosia di tanti titolari di sedi di corrispondenza: aiutava tutti, raccontava ciò che sapeva, sicuro com'era che la qualità sta poi in ciò che si dice e in come lo si dice. A noi, apprendisti della vita politica americana, appariva come un maestro senza cattedra che ti insegnava di più quando non sembrava e raccontava decine di storie e di aneddoti, o magari ti guidava nei macelli di Chicago durante una «convention» democratica, o nella galleria del pubblico nel Senato di Washington. La sua America ideale poi era quella delle grandi imprese scientifiche e tecnologiche. Tale il suo entusiasmo da precedere di un attimo la notizia stessa del primo allunaggio, nel luglio del 1969.

**Q**uanti «servizi» ho fatto insieme a Ruggiero. E quante ore ho passato con lui negli studi della tv americana collegati via satellite con via Teulada a snocciolare le cifre delle primarie del New Hampshire o delle presidenziali della California? Aveva una specie di senso di intuito che lo portava ad assentarsi per andare a curiose altre cose, e quando io temevo che mi avrebbe ormai lasciato solo nell'istante della notizia finale, lo faceva riapparire fresco, puntuale, informatissimo. Sembrava distratto, assente, con il suo eterno vestito blu dalle tasche deformate, ma il segnale di trasmissione non lo coglieva mai impreparato. Qui Los Angeles vi parla Ruggiero Orlando. Che nostalgia. Un giorno andammo a trovarlo in una sua remota casetta di suburbio Ronchey ed io, dopo un pranzo in un giardinetto, volle accompagnarci in città lungo un ponte stretto e interminabile per farci provare la sua macchina nuova. E a metà della strada a corsa unica gli finì la benzina e l'auto rimase muta solo con una radio che suonava un Verdi a tutto volume. Non si perse d'animo, fermò un taxi, lo mise in coda e si fece spingere a tutta velocità verso Manhattan, come su un luna park. E alla prima uscita cittadina, voltò bruscamente e il taxi proseguì la corsa.

È stato un antifascista vero, esule nei tempi in cui esserlo era un rischio mortale. E più tardi era stato socialista, più nemmeno che altro, fino in Parlamento fino alle delusioni che confessava solo a pochi. E anche la Rai, con una certa brutalità, lo aveva voluto allontanare burocraticamente al compiersi dell'età della pensione, e c'era voluto un grande sforzo per poterlo riavere. Al Tg2 a commentare la politica estera a salutare con la mano sul capo Carlo Ruggiero, testimone di una civiltà giornalistica che non può non coincidere con la probità morale e la schiettezza umana.

**ROMA** Ruggiero Orlando, il più anziano dei giornalisti italiani, è morto ieri mattina a Roma. Aveva 86 anni, era ricoverato nella clinica Quiss sana per un tumore al polmone. Era stato il primo corrispondente della televisione dall'America. Dal '54 al '72 era famoso per il suo saluto con la mano, per il modo un po' spettacolare col quale si presentava, e per la grande modernità e immediatezza del suo linguaggio, in contrasto con le abitudini intellettuali di quegli anni. Ruggiero Orlando nasce a Verona il 5 luglio del 1907. Inizia a fare il giornalista giovanissimo a 19 anni, collaborando a riviste inglesi e americane. A 22 anni si laurea in matematica

**Aveva 86 anni È stato il caposcuola del giornalismo televisivo italiano**

**MARIA NOVELLA OPPO**  
A PAGINA 5

e fisica, ma lascia subito il mestiere dello scienziato per dedicarsi a tempo pieno al giornalismo. Nel '38 si trasferisce a Londra per la radio italiana, e alla fine degli anni '40 torna in Italia dove si impegna come uomo di collegamento tra le forze armate americane che occupano il sud Italia e i partigiani che combattono al nord. Dopo la guerra torna alla radio e dopo il '54 va in America per la neonata Tv. Nel '72 ricentra in Italia e viene eletto deputato dal Psi. Dal '76 riprende per qualche anno a collaborare con il Tg2. Nell'ultimo scorcio della sua vita continua a lavorare per alcune Tv locali e scrive libri.



## La bomba atomica Pontecorvo e Fermi aiutarono l'Urss?

Fu Bruno Pontecorvo, con l'assenso di Enrico Fermi, a fornire ai sovietici le istruzioni per fabbricare l'atomica e tenere testa agli Stati Uniti nella corsa agli armamenti. È quanto si sostiene in *Memorie di un testimone scomodo* uscito ieri negli Usa.

**ROMEO BASSOLI** A PAGINA 4

## Mondiali di calcio E Viali resta a casa

Il ct della Nazionale di calcio, Arrigo Sacchi, ha diramato l'elenco di trentuno giocatori «azzurrabili» che, in vista del mondiale Usa, saranno sul mercato da oggi al 9 maggio. Sacchi ha bocciato giocatori importanti: Lombardo, Lentini, Fuser, soprattutto, Viali.

**STEFANO BOLDRINI** A PAGINA 10

## Il film con la Guzzanti 14 volte Sabina per Bertolucci

Esce venerdì nei cinema italiani *Troppo sole*, il nuovo film di Giuseppe Bertolucci. Protagonista è Sabina Guzzanti. Anzi, 14 Sabine Guzzanti. L'attrice diventata famosa grazie ai personaggi di *Avanzi* e di *Tunnel*, interpreta tutti i personaggi del film.

**ROBERTA CHITI** A PAGINA 9



## In nome della tv italiana

A PAGINA 3

## Raddoppiano i tumori da sole

ROMEO BASSOLI

**A**rriva l'estate e con l'estate l'ormai inevitabile allarme sull'abbronzatura a rischio. Discorso sempre delicato e suscettibile delle interpretazioni le più diverse: il Sole è davvero colpevole o in realtà i problemi sono legati all'inquinamento? E il buco dell'ozono ha qualcosa a che vedere con l'aumento dei tumori alla pelle o, peggio, è poco più di una leggenda cupa? Domande ancora aperte.

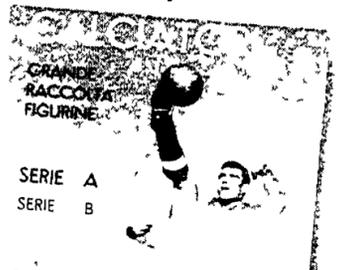
Sta di fatto che negli ultimi 20 anni il melanoma ha più che raddoppiato il numero delle sue vittime in Italia: da circa 400 morti l'anno attorno al 1970 si è passati a oltre 1000 morti alle soglie del 1990, con più casi al nord che al sud (anche se in percentuale i morti sono più numerosi nel mezzogiorno). A fare il punto sul rischio abbronzatura per gli italiani è l'Istituto superiore di Sanità (Iss) che in prossimità dell'estate lancia un decalogo di accor-

corimenti da adottare sotto il sole. «Se da un lato è innegabile il beneficio che si trae dal Sole», dice Gianni Marutti del laboratorio di fisica dell'Istituto superiore di Sanità, «è però ormai certo, come recentemente dimostrato da un rapporto del centro internazionale di ricerca sul cancro (Iarc), il legame causa-effetto tra eccessiva esposizione ai raggi solari e cancro della pelle. Troppo a lungo mitizzata la tipologia mediterranea degli italiani, è ora il momento per l'Iss di tener conto dell'aumento del melanoma anche in Italia e di avviare un sistematico programma di prevenzione. Il rapporto Iarc dello scorso anno è ben chiaro in proposito: la probabilità che il tumore della pelle si manifesti è in stretto rapporto con la quantità di radiazioni ultraviolette che l'uomo ha accumulato nel corso della sua vita. «Questo non significa che biso-

gnando fuggire il sole o essere terrorizzati», prosegue Marutti, «ma semplicemente che non si deve abusarne, e lo stesso discorso vale per le lampade abbronzanti. Il carcinoma della pelle, il tumore che solo nel 1981 dei casi si è dimostrato fatale con 500 morti l'anno è diffuso soprattutto tra gli anziani, fatto che per gli esperti è un ulteriore prova di dipendenza dalla dose di ultravioletti che con il passare degli anni porta a un vero e proprio accumulo. Il melanoma è invece sempre più frequente nella fascia di età tra i 20 e i 60 anni, tanto che la mortalità dovuta al melanoma è aumentata in tutto il mondo, non risparmiando neanche le popolazioni «brune mediterranee» come gli italiani. Ancora sconosciuti tutti i meccanismi di questa relazione pericolosa, gli esperti di tutto il mondo invitano alla prudenza

giudicando «il rischio alcuni comportamenti. Un'esposizione acuta al sole, soprattutto se accompagnata da creme in giovane età e in soggetti dalla carnagione chiara è il cocktail da evitare perché ritenuto favorevole all'insorgenza del melanoma. Forse per aver sottovalutato il problema l'Italia paese solare per eccellenza non ha fino ad ora adottato un appropriato programma di prevenzione a livello nazionale. L'Inghilterra dice Marutti, «è il paese che in quanto a protezione, la scuola in Europa. Il British photodermatology group, una commissione formata da clinici dermatologi e epidemiologi ha «bocciato» l'uso cosmico delle radiazioni UV. A partire da questo mese inoltre la Bbc diffonde via radio un bollettino quotidiano sull'intensità degli ultravioletti del sole e sul rischio che la popolazione corre esponendosi in una scala da uno a dieci».

**Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64**



SERIE A  
SERIE B

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

**MITI & LEGGENDE.** La «Veronica»: storia dell'«impronta» di Gesù attraverso i secoli

**SAGGI**

GABRIELLA MECUCCI

**Secessione**

**Perché nasce la voglia di dividersi**

Allen Buchanan, già consulente di Reagan, ha scritto un libro, recentemente pubblicato in Italia da Mondadori, con un titolo assai significativo: *Secessione*. Il saggio illustra come nasce la volontà di dividersi sia nelle società postcomuniste, sia in quelle occidentali. Rispetto a queste ultime scrive in sintesi: i processi sempre più dominanti di burocratizzazione dello Stato e di inasprimento fiscale su vasti strati di cittadini autonomi e intraprendenti hanno iniziato a generare quasi per fisiologica compensazione grandi reazioni di massa con connotazioni interclassiste e, spesso, intransigentemente liberatorie. Se in questi contesti non si troveranno soluzioni istituzionali celeri ed efficaci per rispondere a questa spinta sociale e individuale, la secessione da puro esercizio dottrinario diventerà un obiettivo di massa.

**Italia**

**Cosa accadrà nel prossimo biennio**

Uscirà il 27 maggio per la casa editrice il Saggiatore un libro che si annuncia di grandissimo interesse. Il titolo è: *Stato dell'Italia 1994, che cosa è cambiato, che cosa cambierà*. Il volume è a cura di Paul Ginsborg e raccoglie i contributi di cento studiosi italiani che conducono una vasta approfondita analisi della società italiana in un difficile momento di cambiamento. Vengono esaminate questioni riguardanti il funzionamento del sistema politico - istituzionale e del sistema giudiziario. Ma anche i problemi sociali quali la famiglia, il ruolo della società civile, la criminalità organizzata. Una rivisitazione a 360 gradi della storia recente per capire appunto «ciò che è cambiato e ciò che dovrà ancora cambiare». Fra gli autori dei saggi ci sono: Nicola Trafaglia, Anna Rosi Doria, Arnaldo Bagnasco, Gustavo Zagrebelsky, Guido Neppi Modona, Augusto Graziani e Sabino Cassese.

**Disoccupazione**

**La ricetta di Delors**

*Crescita, competitività, occupazione*, con questo titolo esce in maggio per la casa editrice il Saggiatore il libro bianco di Jacques Delors, presidente della commissione della Comunità europea, su come affrontare il problema disoccupazione. I disoccupati nella Cee sono ormai 16 milioni. I paesi industrializzati stentano ad uscire dalla recessione. La loro quota nella produzione mondiale declina, mentre aumenta quella dei Paesi dell'Asia, del Pacifico e dell'America Latina. La crescita economica d'altra parte non assicura più nuovi posti di lavoro. Delors, fatta questa diagnosi, si pone il problema di elaborare un modello produttivo capace di offrire una possibilità di occupazione a tutti e un tipo di società, e anche di democrazia, più soddisfacente. I mezzi proposti comprendono la costruzione di grandi infrastrutture di trasporto ed energetiche europee, la creazione delle «autostrade dell'informazione e della comunicazione», e, in generale, il controllo del progresso tecnico e dell'informazione, «principale fattore di valore aggiunto nel mondo».

**Napoli**

**La modernità portata dagli Spagnoli**

Einaudi pubblicherà in maggio l'ultimo libro di Giuseppe Galasso *Alla periferia dell'impero, il regno di Napoli nel periodo spagnolo*. Dopo due secoli di polemiche, la Spagna «da autentico impero del male» ritorna in queste pagine nella sua complessità di «grande monarchia» che contribuì fortemente alla nascita del mondo moderno. Invece di una storia oscura e negatica di oppressione, di sfruttamento e di stagnazione emerge una storia di faticose e sofferte trasformazioni attraverso le quali anche «la periferia dell'impero» trova la via della modernità. Un libro insomma che capovolgere una serie di consolidati luoghi comuni e che recupera le migliori tradizioni del Mezzogiorno italiano.

In tutte le campagne meridionali d'Italia e di Francia, tra i personaggi che compongono la processione del Venerdì Santo, appaiono fanciulle che reggono nelle mani i vari oggetti e strumenti (chiodi, scala, corona di spine, lancia ecc.) usati, secondo la tradizione, per la Crocifissione di Gesù di Nazareth. Tra di esse appare spesso, retto da due ragazze, un telo o un rettangolo di lino che rappresenta l'immagine del volto sofferente, quasi sempre indicato come Sacro Volto.

L'uso riflette una delle molte tradizioni apocriefe o puramente fantasiose che, fin dai primi secoli, vennero a formarsi intorno al testo evangelico della breve narrazione della Passione. Si tratta di una leggenda che appartiene ad un ciclo di varie redazioni intorno ad un personaggio indicato come Veronica, del tutto inesistente negli Evangelii.

Il mito si presenta almeno in tre versioni diverse e contrastanti, originatesi nei culti locali delle varie chiese che avevano interesse a difendere l'autenticità dell'immagine da loro posseduta, anche in rapporto all'imponenza dei pellegrinaggi e degli interessi economici collegati alla vendita di riproduzioni in tela, in carta, in placche metalliche o in medaglie. Di solito in queste riproduzioni, una donna o alcuni santi reggono un panno con l'immagine del volto che Gesù medesimo, lungo la strada del Calvario o nell'orto di Getsemani, avrebbe impresso sul velo che una pia sua seguace gli avrebbe teso perché si detergesse il sudore ed il sangue.

Non va dimenticato che negli usi tollerati nella chiesa cattolica e duramente respinti dai Riformati, la devozione del Santo Volto venne spesso a confondersi con quella della Sindone, il sudario sul quale sarebbe restato impresso in negativo l'intero corpo di Gesù morto: reliquia riconosciuta come un falso di epoca tarda dopo minuziosa analisi chimiche del tessuto, che portarono ad un riconoscimento della non autenticità nel 1986 in una dichiarazione dell'arcivescovo di Torino Anastasio Ballestrero.

Sulla base delle informazioni degli *Acta Pilati*, un centone apocriefo intessuto di più testi dal secondo secolo in poi, la donna protagonista dell'episodio fu identificata con l'emorroissa miracolata da Gesù stesso, nella narrazione evangelica, dalla sua dismenorrea che cessò d'improvviso quando ella, mossata dalla sua fede, toccò un lembo della veste del Signore. Gli apocrifi attribuirono a questa donna anche un nome di origine siriana, quello di Berenice (Berenix), abitante di Edessa in Mesopotamia (l'attuale Urfa in turco), centro di diffusione della cultura siriana. Il nome Veronica sarebbe la traslitterazione latina di Berenice e fu erroneamente interpretato, con il ricorso a un termine latino e a un termine greco come «vera immagine».

Da questa romanzesca invenzione si originano le posteriori e contrastanti versioni.

Una prima versione, giustificata sempre dalle fonti apocriefe, presenta l'imperatore Tiberio (secondo altri testi Vespasiano) che, ammalato di lebbra, invia il suo messo Volusiano a chiedere alla Veronica in Edessa il panno taumaturgico per ottenere la guarigione. La donna sollecitamente sarebbe venuta a Roma presso l'imperatore che fu guarito dal male al solo vedere il Sacro Volto. Il panno fu poi affidato

# Come l'Occidente reinventò il culto delle immagini



«Santo Veronica» di Hans Hemling, olio su legno (1470-1475 ca)

to al papa San Clemente e depositato nella Basilica di San Pietro. Questa invenzione di epoca tarda è fra quelle che, per difendere il potere della sede romana, tentarono di documentare il riconoscimento della figura di Gesù da parte degli stessi imperatori. La reliquia dell'epoca di Innocenzo III (XIII secolo) fu oggetto di un culto particolare successivamente abolito da Carlo Borromeo. Fu sottratta a San Pietro durante il sacco di Roma del 1527, anche se molte copie

continuarono ad essere diffuse e vendute da particolari riproduttori associati nella corporazione dei Veroniciari. Proprio il cimelio romano chiama a Roma, in un fatidico pellegrinaggio, il «vecchierel canuto e stanco» delle Rime di Francesco Petrarca (XIV secolo).

Ma una differente versione, già attestata nel IV secolo da Eusebio di Cesarea, posta il nucleo della leggenda in Oriente. Lo scrittore attesta di aver visto personalmente di fronte alla casa dell'emorroissa conservata in Edessa, due statue in bronzo, una opposta all'altra, nelle quali era possibile riconoscere il Cristo nell'atto di tendere la mano ad una donna dinanzi a lui inginocchiata. La composizione lasciava presumere che si trattasse del momento in cui Gesù restituiva all'emorroissa il panno con il quale si era asciugato il volto ivi imprimendo la sua immagine. Allo stesso ambiente appartiene la leggenda del re di Edessa Abgar V che, ammalato di lebbra inviò una lette-



La processione di Pasqua a Procidia. Roberto Kochi/agenzia Contrasto

**Il lungo viaggio tra le «Icone»**

Il volto di Cristo, apparso miracolosamente sul panno di Veronica, assieme alla «sacra Sindone» conservata a Torino, costituiscono nella devozione cattolica le cosiddette «vere immagini» del figlio di Dio. Vere, perché di fattura non umana. Lo studio di Ewa Kuryluk «Storia e simboli della vera immagine di Cristo» (Donzelli, pp.XIV-206, L.42.000) colloca quelle immagini sullo sfondo della tradizione cristiana, entro il quadro più vasto del sincretismo religioso tra oriente e occidente, nel quale confluiscono gli ingredienti mistici e magici di culti diversi. Ne scaturisce una storia dell'«impatto simbolico» delle «icone» nella nostra civiltà. La Kuryluk, scrittrice e storica dell'arte polacca, vive e lavora a New York dal 1981. Ha scritto tra l'altro: «Salomè e Giuda nell'antro del sesso. Il grottesco: origini, iconografia, tecniche». Collabora regolarmente a «Arts Magazine» e alla «New York Times Book Review».

provenzale della venuta di molti personaggi evangelici sulle coste francesi, un tema caro ai narratori provenzali, che ha le sue corrispondenze in analoghi modelli diffusi nei paesi abruzzesi. Tuttavia il centro del culto divenne Laon, nel settentrione della Francia, alla cui chiesa la reliquia sarebbe stata concessa da papa Urbano II Nella tradizione francese Veronica, approdata anche lei sulle coste del paese, è moglie di S. Amatore identificato con Zachero. Nelle credenze popolari è patrona dei mercanti di lino e delle lavandare, ultimamente dei fotografi. Inoltre la storia originaria cui è collegata, quella della dismenorrea e del sangue mestruale, ha portato a rappresentarla spesso accanto ad un singolare santo francese, Saint Fiacre, patrono contro le emorragie emorroidali.

Queste caotiche leggende, che hanno originato anche una ricca e importante iconografia, divengono oggetto di una minuta e accurata analisi della studiosa polacca-staunitense Ewa Kuryluk che investe il tema da una posizione dichiaratamente di non credente e lo anatomizza servendosi di tutte le metodologie più attuali dalla letteratura storico-artistica alle suggestioni interpretative di origine psicoanalitica e strutturalistica. Certamente il suo libro, *Storia e simboli della vera immagine di Cristo* (pp.XV-206, Roma, Donzelli, L.42.000) si presenta come un contributo innovatore nell'ambito delle discipline che affrontano con tesa chiarezza le tradizioni popolari ed geografiche e superano perciò il livello mistificatorio delle vecchie e consuete agiografie classiche, ricostruendo i tratti precisi della storia e dell'ambiente umano che originano queste strane avventure della fantasia.

Chi era il celebre filosofo di Agrigento? Il poema ritrovato ad Amburgo ripropone la sua figura

## Ed Empedocle disse: «Vivrete tante vite!»

EVA CANTARELLA

sofo, scienziato, oratore, poeta e uomo politico. Legato alla tradizione pitagorica, si diceva di lui che fosse mago e taumaturgo. E anche se leggendarie, le notizie sulla sua vita consentono di trarre alcune indicazioni su queste sue qualità: una volta - si diceva - egli aveva mantenuto per trenta giorni una donna in stato di svenimento, senza polso e senza respiro. L'eco della tradizione che voleva i pitagorici maestri delle tecniche sciamaniche della *trance* è evidentissima. Empedocle padroneggiava questa tecnica, sapeva separare l'anima dal corpo. E l'anima, nella sua visione del mondo, come in quella pitagorica, quando si separava definitivamente da un corpo si reincarnava in una serie indefinita di altri corpi: «Un tempo io fui già fanciullo e fanciulla, arbusto, uccello, e muto pesce che salta nel mare» (DKB 117), egli scrive.

La dottrina della metempsicosi, che troverà la sua formulazione moralisticamente più elaborata in Platone, trova dunque in Empedocle un precursore, nel quale è già presente l'idea della reincarnazione come punizione. In Platone - è ben noto - solo «chi vivesse bene il tempo assegnatogli, tornato nuovamente nell'abitazione dell'astro proprio, vi condurrebbe una vita felice». Chi, invece, non avesse ben vissuto «nella seconda nascita entrerebbe in natura di donna; e se neppure allora cessasse la sua malvagità, a secondo delle forme di questa tramuterebbe ogni volta in qualche natura ferina» (Timeo, 42 b-c). Ma già in Empedocle, come dicevamo, l'anima che si reincarnava doveva scontare una colpa: «se qualcuno per odio abbia commesso una colpa giurando il

falso/ tra i demoni che hanno avuto in sorte vita longeva/ tre volte decimila stagioni vada errando lontano dai beati / nascendo sotto ogni forma di creatura mortale nel corso del tempo...» (D.K.B.115).

Mago e taumaturgo, dunque, nella credenza popolare. Personaggio conosciuto e stimato, però, non solamente per queste capacità, ma anche per la sua disponibilità a mettere al servizio della collettività la sua mente acuta e la sua straordinaria inventiva. Come accadde, ad esempio, quando, spirando nella zona venti così forti da mettere in serio pericolo il raccolto, Empedocle ordinò di scontrare gli asini, di fare con la loro pelle degli otri e di stenderli intorno alle colline e sulle cime dei monti affinché frenassero il vento: così che, narra Diogene Laerzio, quando il vento cessò egli venne detto «tratte-

nitore dei venti» (Kolusamenas)

La fama di Empedocle, insomma, era divenuta tale che ovunque egli si recasse una grande folla lo seguiva, sperando di apprendere le sue arti o di ottenere miracolose guarigioni: «E io fra voi come un dio immortale, non più mortale mi aggrò, tra tutti onorato», egli dice di sé (DKB 112). Affermazione, questa, a prima vista sorprendente (ma su di essa torneremo, per spiegarla) in un sincero democratico, qual era e quale sempre si dimostrò Empedocle, che non si limitava a sostenere valori di uguaglianza tra gli uomini, ma visse e operò in modo sempre conseguente. Leggiamo infatti - sempre in Diogene Laerzio - che avvedogli i concittadini offerto di diventare re, egli rifiutò. E quando nella città prevalsero gli esponenti della opposta parte politica, egli fu costretto a recarsi in esilio nel Peloponneso, dove restò sino alla mor-

te, attorno alla quale, pure, non la leggenda.

Ma forse, la spiegazione dell'orgogliosa affermazione del suo essere «immortale, non più mortale» si trova nella teoria secondo la quale la serie delle reincarnazioni era infinita, e il premio per chi aveva ben meritato non consisteva nel tornare alla beatitudine divina («l'astro suo, come dice Platone») il premio, per i migliori, consisteva nella rinascita in una natura umana superiore, quasi semi-divina.

L'opera complessiva di Empedocle - dice Diogene Laerzio - era composta di cinquemila versi. Vero o falso che sia questo numero, era comunque opera assai vasta, di cui sino a noi possedevamo 150 versi 100 delle *Purificazioni* e 350 di un trattato *Sulla natura* (*peri physicos*). Nel complesso, meno di quelli che, ci si dice, sono stati oggi restituiti da un incredibile ritrovamento papiraceo.

**LA POLEMICA. È giusto che la televisione si trasformi in una sorta di gogna elettronica?**



Processo Tacchella, la ripresa televisiva per la diretta

Franco Taneli/D-Day

La puntata de «Un giorno in pretura» dedicata al processo a Marco Bergamo, condannato all'ergastolo perché riconosciuto colpevole di aver massacrato cinque donne (lui ha confessato tre delitti) è stata rinviata al 2 maggio. Il suicidio del padre, Renato, avvenuto ieri nel silenzio della sua soffitta, ha spinto i responsabili del programma «Un giorno in pretura» a prendere questa decisione «per il rispetto e il silenzio che dobbiamo osservare di fronte alla morte di un uomo e per il fermo rifiuto di strumentalizzare la risonanza» ha dichiarato Angelo Guglielmi, direttore di Rai. Sulla Rai erano piovute valanghe di critiche, in un primo momento, quando si pensava che avrebbe mandato in onda il programma,

malgrado l'ultimo, sconvolgente, episodio, ma Guglielmi ha definito «critiche feroci e inaccettabili» quelle rivolte a una trasmissione «legittima e importante dedicata ad altrettanti dibattiti processuali intorno a casi realmente accaduti la cui discussione si svolge, al fine della stessa validità del giudizio, in sedute pubbliche. Se poi la realtà è dura, e la realtà è sempre dura, non è un buon motivo perché non si debba guardarla in faccia e ad essa scampare rifugiandosi in coperture moralistiche e di convenienza».

«Considero un atto di civiltà la sospensione del programma», ha commentato Giuseppe Piccoli, l'avvocato del pluriomicida e dei suoi familiari. Piccoli aveva inviato, ieri mattina,

«Un giorno in pretura» rinvia la puntata

un fax in Rai con una richiesta in tal senso e ha aggiunto che «il problema, al di là di questa trasmissione che forse è la più seria tra quelle di questo tipo, è generale e riguarda l'utilità alla giustizia di simili programmi». Secondo Piccoli la famiglia è stata come «braccata da giornalisti, organi di informazione, settimanali e rotocalchi di ogni tipo, alla ricerca di foto, carpendo qualsiasi notizia e aggravando in questo modo nelle persone il senso di tragedia e di smarrimento». Al J'accuse dell'avvocato non si unisce Paolo Cagnani che, per conto dell'Alto Adige, ha seguito, passo per passo, il processo Bergamo e ha curato un libro di prossima pubblicazione. «È ingenuo, stupido e strumentale pensare che il suicidio del

signor Bergamo, dando per scontato che sempre indecifrabili rimangono i motivi di un atto così privato, possa essere addebitato al timore della trasmissione televisiva. Riteniamo, per il rispetto che dobbiamo al signor Bergamo, che ben altri fossero i motivi che lo tormentavano».

Per ora i familiari del pluriomicida non hanno fatto sapere il luogo e la data del funerale e, di sicuro, non lo faranno. Marco, rinchiuso in isolamento nel carcere di Belluno, dove i genitori andavano regolarmente a trovarlo, probabilmente non otterrà il permesso di uscita previsto in questi casi. «È passato troppo poco tempo dalla condanna (8 marzo n.d.r.)» ha detto il suo avvocato. «E non so neppure come reagirebbero i familiari».

**ARCHIVI**

CRISTIANA PULCINELLI

**Accusa di stupro**

Per la prima volta le telecamere in aula

1978: per la prima volta una telecamera entra in una sede giudiziaria per riprendere un processo. È un avvenimento sensazionale. Tanto più che in quell'aula del tribunale di Latina si celebra il processo a quattro uomini accusati di violenza sessuale nei confronti di una ragazza. La trasmissione va in onda il 26 aprile del 1979 con lo scarno titolo *Processo per stupro*. Un processo che fino a quel momento sarebbe stato circondato da silenzi imbarazzati, entrava ora nelle case degli italiani. Con tutta la sua drammaticità: la vittima che diventa imputata, la volgarità fatta di doppi sensi e di ammiccamenti degli avvocati. D'un tratto fu chiaro quanto fossero sole le donne che denunciavano i loro stupratori. Se l'intenzione delle curatrici del programma era quella di scuotere l'opinione pubblica il risultato venne raggiunto.

**Piazza Fontana**

E la Dc si offende

Nel 1980 Mimmo Scarano, direttore della rete 1 della Rai, abbandonò l'azienda. Motivo delle dimissioni: gli attacchi a cui è stato sottoposto per aver mandato in onda l'anno precedente una trasmissione sul processo per la strage di piazza Fontana che si svolgeva a Catanzaro. Il documentario metteva sotto gli occhi degli spettatori le espressioni reitenti, gli sguardi smarriti, i tricotanti comportamenti dei ministri, dei generali, dei funzionari delle questure di Roma e Milano. E soprattutto degli esponenti della Dc. Tanto bastò al segretario della Dc, Piccoli, per accusare Scarano di aver tradito la funzione «fiduciaria» per la quale il suo partito lo aveva collocato in quel posto.

**Tv verità**

Da Alfredo in diretta

Alla fine degli anni 80 infuoca la polemica sulla Tv spazzatura. Sembra che all'italiano piaccia l'immagine forte. Salvo poi a preoccuparsi: farà male? Dopo che «Speciale News» di Canale 5 manda in onda le immagini di un tossicomane che si buca in diretta, scoppia il caso. Siamo nel 1989 e i giornali non fanno che affrontare il tema: Tv verità sì o no? Il «Corriere della sera» affida alla Makno il compito di sondare i nostri connazionali: il 51,8 per cento si dichiara favorevole a questo tipo di trasmissioni. Del resto, siamo solo alla fine di una lunga serie di «brividi» in tv: la diretta della morte di Alfredo Rampa, il bambino caduto nel pozzo a Vermicino, è del giugno '81, il suicidio del tesoriere di stato della Pennsylvania (che si sparò un colpo in bocca con una Magnum 357 davanti alla telecamera) è del 1987.

**9 anni di processi**

Diritto di cronaca o voglia di audience?

Un giorno in pretura occupa un posto a parte. Non solo perché nasce nel 1985 e ancora va in onda. Non solo perché ciclicamente è sottoposta a feroci entiche e appassionate difese. Ma soprattutto perché mostra per la prima volta agli spettatori quello che accade nelle aule giudiziarie. Nelle storie che presenta, senza commenti, c'è dolore, disperazione, violenza. Tutto, per di più, vero. Come prevedibile, la trasmissione è oggetto di attacchi da più parti. L'Associazione nazionale avvocati nel 1989 invita i suoi iscritti «a non prestare alcuna collaborazione» alla realizzazione del programma che ritiene «lesivo della dignità e della credibilità» della professione forense. E giunge a chiedere al ministro la soppressione della trasmissione. Ma le critiche non sono «solo di parte». Scende in campo anche Umberto Eco. Dopo aver seguito il primo processo di Tangentopoli all'ex assessore Walter Armanini, Eco scrive sull'«Espresso» di aver visto il volto di un uomo esposto alla gogna e al ludibrio degli spettatori. I processi in tv, dice Eco, sono un attentato alla Costituzione. L'ultima bordata arriva da L'Avvenire. Il quotidiano della Cei critica duramente le puntate andate in onda l'11 e il 12 aprile dedicate al processo Quartaro, la donna che uccise la figlia per gelosia. Il programma, per L'Avvenire, inonora l'audience più che rispettare il diritto di cronaca.

**Mai ledere i diritti delle persone**

«Il resto è silenzio», sussurra Amleto prima che cali il sipario sulla sua tragedia. Ma il silenzio, nella società dell'informazione, sembra una merce scaduta. Ed è poi giusto il silenzio? La tragedia della famiglia Bergamo, e quella delle vittime, fa riemergere dibattiti lunghi e mai composti, difficilmente riducibili a un unico denominatore, come sempre accade quando i diritti dell'individuo si scontrano con quelli della collettività.

**Guido Neppi Modona, giurista.** Siamo di fronte a due interessi confliggenti. Uno è quello di essere informati, perché con l'informazione milioni di spettatori esercitano un controllo sociale su come viene amministrata la giustizia. L'altro è il diritto della persona alla propria riservatezza. Nel «caso Bergamo» mi sembra sia stato quest'ultimo il diritto lesa. L'idea che la tv mandasse in onda il processo può essere stata la goccia che ha travolto una mente già duramente provata. Dal punto di vista costituzionale l'interesse della collettività è superiore a quello del singolo. Ma deve essere dimostrata l'utilità sociale in nome della quale si viola il diritto alla riservatezza. Siamo in una situazione del genere con questo processo? O, ovvero, ciò che viene esercitato è dritto all'informazione o dritto

to di cronaca puro? Mi sembra che siamo di fronte al secondo caso. E allora in vicende simili bisogna tener conto dei danni che l'esercizio del diritto di cronaca può provocare, non solo nei confronti delle persone coinvolte, ma anche, trattandosi di un processo dai contenuti così morbosi e violenti, rispetto agli spettatori, alla possibilità di innescare meccanismi imitativi. E questo è un problema di deontologia professionale dei giornalisti.

**Natalia Aspesi, giornalista.** «Non credo che il padre del pluriomicida, che suscita in tutti noi profonda pietà, si sia ucciso per il programma televisivo. D'altra parte i processi sono pubblici. Se è così perché la partecipazione dovrebbe essere limitata alle poche persone presenti fisicamente? Certo che c'è un valore sociale in queste trasmissioni. Non capisco perché il telespettatore debba vedere le scene in Parlamento e non vedere un processo, rendersi conto se è condotto bene o male, guardare come si comportano giudici e avvocati, scrutare la faccia di un giovanotto che tutti definiscono «normale» e

che ha ucciso una serie di donne. Magari può essere utile per capire come dietro l'eccesso di normalità spesso si nasconde il deviante. Insomma non possiamo pretendere che *Un giorno in pretura* trasmetta solo i processi ai ladri di polli».

**Sergio Quinzio, teologo.** «Cercare di mettere un tampono alla frenetica produzione di eventi che la tv ci propone ogni giorno (ormai le cose che accadono nel via-via solo con la tv), mi sembra un'utopia. Questa è la realtà in cui siamo. Cercare di disciplinare una materia così complessa è impossibile, anche perché leggi che stabilissero dei limiti potrebbero diventare pericolose. Si potrebbe auspicare un cambio di sensibilità, il recupero di una riservatezza da distillare in alcuni casi. Una volta, agli eventi tragici e luttuosi partecipavano gli intimi, oggi si è sempre sulla pubblica piazza, e sapete che una tragedia che coinvolge tante persone acquista una tale risonanza, diventando, magari involonta-

riamente, strumento di spettacolo, può essere intollerabile. Certo, la storia ci ha abituato alle piazze dove si svolgevano esecuzioni e linciaggi, ma la tv è come se depotenziasse la profondità di queste tragedie. Tra un bicchiere di vino e una chiacchierata ci guardiamo anche il processo al pluriomicida».

**Luigi Cancrini, psichiatra.** «Partiamo dalla considerazione che siamo di fronte a gente che soffre, e la gente che soffre va tutelata. Due cose mi hanno colpito l'altra sera, quando il Tg1 ha mandato il servizio sul suicidio di Renato Bergamo, la ripresa di un'intervista fatta a lui qualche tempo prima, questa insistenza nell'estorcergli pareri. Si sentiva la violenza della richiesta, si percepiva la sofferenza della persona. Orribile. L'altra è stato il soffermarsi della macchina da presa sul campanello di casa Bergamo, con il nome e l'indirizzo ben scritto. E poi il modo in cui il giornalista ha letto il comunicato che dichiarava il pluriomicida «sano di mente», come se un giovane

golo principio e rinvierei tutto al senso di responsabilità degli addetti, anche se mi rendo conto che è molto difficile, in certi casi, valutare l'entità del danno che si va ad infliggere nel compiere la propria scelta di informazione. Ma, se la cerchia di sofferenza è così vasta, è giusto non trasmettere. Non ne farei, però, una norma di carattere generale».

**Rosario Villari, storico.** «È stato giusto rinviare il programma perché si è aggiunto un elemento, molto doloroso, estraneo al processo stesso. Inoltre, l'amplificazione del dramma cambia il contesto, aumenta l'emozione dello spettatore. In più, quello che noi vediamo in tv non è l'intero processo, con i suoi tempi e le sue pause, ma una selezione, che, come sempre nell'informazione, tende ad esaltare alcuni momenti e a lasciarne altri in ombra. È un discorso che vale anche per i giornali. Detto questo, i processi sono pubblici e il fatto che la tv li riprenda fa parte della loro natura. Ed è un bene che siano pubblici. Se poi ci sono degli sbagli di questo suo essere pubblico è un'altra faccenda. Ma tutto può essere utilizzato male a questo mondo e il mezzo televisivo, per l'effetto amplificatore che ha, è il più a rischio».

**Mongini: «Ma il superspettacolo è Tangentopoli»**

MILANO. Roberto Mongini, collettore «pentito» di tangenti per conto della Dc, è uno dei volti più noti di Mani Pulite: sempre disponibile alle interviste, mai nottoso di fronte alle telecamere. Tra poco toccherà a lui il passaggio attraverso le forche caudine del processo, visto che la prima udienza del dibattimento che lo vede tra gli imputati è fissata per il 6 maggio. Mongini, dunque, è una potenziale «vittima» della trasmissione giudiziaria di Rai Tre.

**Mongini, lei è uno che sembra non soffrire all'idea di essere proiettato in milioni di case...**

Io distinguerei tra cronaca dei fatti e cronaca giudiziaria. Non trovo sbagliato che uno venga ripreso dalle telecamere quando esce dal carcere, o quando viene arrestato. È una celebrità di cui bisogna farsi carico, che si deve sopportare... non è pensabile che le televisioni rinuncino ad un certo tipo di percorso. Quando sono uscito da San Vittore, sono stato il primo ad accettare il dialogo con i giornalisti: mi sembrava giusto dire certe cose, che poi magari non avrei avuto più opportunità di dire. La cro-

naca va accettata nel bene e nel male.

**A lei, quindi, l'idea della telecamera non dà fastidio...**

Beh, io ho sempre nutrito forti perplessità sulla trasmissione integrale dei processi. Trasformando un evento giudiziario in un continuo film si commette un errore palese, perché sfido chiunque a dimostrare che i giudici, gli avvocati, gli imputati, e i testimoni non vengono influenzati dalla presenza delle telecamere. Il condizionamento è automatico. Se uno sa di dover parlare non di fronte a cinquanta persone, ma a cinque milioni di persone, è sottoposto a una tensione maggiore, sta più attento a come parla. Il processo risulta falsato...

**Questo significa che lei il 6 maggio chiederà che le telecamere vengano allontanate?**

Io mi rimetterò a quanto decideranno i giudici. Non ho paura delle telecamere... se il giudice vorrà la tivù, beh, io resterò indifferente.

**Lei non ha paura di entrare nelle case di milioni di concittadini. La sua faccia, del resto, è ormai piuttosto nota. È una «fa-**



Roberto Mongini Lineapress

ma» che le ha creato problemi?

Anzi, anzi... la gente mi ha scritto, mi ha telefonato, è venuta a trovarmi. Ci sono clienti che vengono a dirmi «ho scelto lei perché mi è simpatico». Mi capitano solo incidenti divertenti... domenica sono arrivato tardi alla partita perché mi han fatto perdere il treno: ero andato a Lugano dai miei suoceri e al ritorno mi han fermato in frontiera perché volevano sapere se avevo conservato il diritto all'espatrio. Ma giustamente, eh!

**Lei la prende in allegria...**

Ma sì, in fondo Tangentopoli è un superspettacolo nazionale. Non si può pensare che non vanga enfatizzato dai media il fatto chiave degli ultimi anni. È come una partita di Coppa.

**Ma lei il processo Cusani se lo guarda?**

Eh, certo! Me lo sono registrato tutto. Lei non crederà mica che mi perda l'arringa di Di Pietro di domani mattina (oggi per chi legge, n.d.r.): devo venire in ufficio ma registro! Ma io sono un addetto ai lavori...

**E se invece di essere un imputato di Mani Pulite lei fosse un imputato qualunque?**

Ecco, le ho detto che Tangentopoli è un ca-

so a sé. Gli altri processi dovrebbero assolutamente non essere trasmessi, per evitare traumi alle persone. Prendiamo quello che ha ammazzato cinque donne, a uno che è accusato di cinque omicidi: le telecamere non devono far granché, ma ai parenti...

**Lei pensa dunque che ci possa essere un legame tra il suicidio di quel signore e «Un giorno in pretura»?**

Non credo che la televisione c'entri al cento per cento... però la vicenda televisiva può aver peggiorato la situazione. Si immagini quel signore che va a casa e per strada gli dicono «ah, ma io l'ho visto in tivù»: e non è che l'abbiano visto in uno spettacolo, ma al processo del figlio «mostro». Se proprio vogliono fare certe trasmissioni giudiziarie, si limitino ad inquadrare gli imputati, e lascino stare i parenti... riprendere il genitore di uno che ha ammazzato cinque persone non è molto umano, è una cosa di un gusto terrificante.

**E che farà, se al suo processo ci sarà la televisione?**

Dirò ai miei parenti di stare a casa, di non venire. Non siamo mica allo zoo...

**FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE**

MARCELLO BERNARDI PEDIATRA



**Mio figlio è molto spesso malato. Dall'influenza passa alla bronchite, dalla bronchite al mal di gola e poi al mal d'orecchio e si torna all'influenza. Perché?**

**I bambini sempre malati**

**Q**UESTO CONTINUO ricadere nelle cosiddette malattie da raffreddamento, che in realtà sono semplicemente dei comuni virus, è più frequente in certi bambini piuttosto che in altri, per ragioni costituzionali. Non si tratta, normalmente, di immunodeficienza (cioè di incapacità di difesa da parte dell'organismo), quanto di una maggiore reattività dell'organismo. Determinati stimoli ambientali (per esempio l'infezione da virus o la polvere o il polline) in molti bambini scatenano delle rea-

zioni più violente che in altri. L'organismo non è che non si difenda, semmai si potrebbe dire che si difende troppo, con eccessivo entusiasmo. E quindi le mucose s'infiammano e quindi il mal di gola, il catarrino, la bronchite, qualche volta anche l'otite. Che vuol fare qualcosa per prevenire? Sì, qualcosa si può fare. Però bisogna stare attenti a non affidarsi troppo a prevenzioni di tipo farmacologico. C'è stata, qualche anno fa, un'ampia e ben documentata ricerca inglese sulla preven-

zione di questo tipo di disturbi. Hanno raccolto i casi di questi bambini cui erano stati somministrati farmaci in maniera preventiva, compresi i vaccini, polivalenti o specifici, i chemioterapici, addirittura gli antibiotici e gli immunomodulatori. E la conclusione di queste ricerche è stata questa: che qualsiasi tipo di prevenzione è normalmente destinata a fallire. In qualche caso può servire, ma abbastanza di rado. Normalmente l'astensione preventiva di antibiotici prolunga il decorso della malattia. Per cui, in linea di massima, si preferisce non prevenire queste forme attraverso i farmaci. Pare che una certa attività l'abbiano avuta gli immunomodulatori, ma nei

casi in cui c'era realmente una deficienza immunologica. Direi che il nemico peggiore di questi bambini non è il freddo, non è il colpo d'aria, non è la piscina, non è il sudore che poi si asciuga nel vento. Il peggiore nemico sono le polveri di tutti i tipi. L'inquinamento atmosferico, il fumo, di sigaretta o di pipa, la polvere di casa (terribile!) e la lana. Molto spesso i genitori di questi bambini, allarmati dal coproni di lana fino all'inverosimile. La lana però contiene dei microrganismi dermatofagici che sono molto irritanti per le vie aeree. E perciò così facendo i genitori non solo non li difendono affatto ma aumentano le probabilità che queste malattie si verifichino.

La scoperta del Fermilab di Chicago È la grande rivincita della fisica

**«Il quark è stato visto»  
La scienza è entrata nell'ultimo giardino segreto della materia?**

Non è ancora l'annuncio ufficiale. Ma la decisione degli scienziati autori della scoperta di pubblicare sui risultati da loro raggiunti sulla Physical Review, è comunque un atto «ufficializzante» del top quark, la verità in cui è scritta la materia. Sull'argomento, quando era ancora oggetto di indiscrezioni e ipotesi, abbiamo già parlato. Ritorniamoci, o se il top quark costituirà solo un punto di partenza.

PIETRO GRECO

Il quark top è stato finalmente scoperto. È la famiglia della particelle fondamentali della materia, nelle sue tre diverse generazioni, può dunque ricomporsi. Regalando alla fisica delle alte energie un nuovo, grande successo.

Al Fermilab di Chicago hanno rotto gli indugi. E dopo quasi due anni di «rumors» e vari giorni, gli ultimi, di discussione, valutazione, rianalisi sono certi che tutti gli indizi che hanno in mano vale una prova. La prova decisiva dell'esistenza in vita del più massiccio e del più elusivo dei quark: quello chiamato «top», il più alto. O anche «truth», verità. La prova verrà inviata alla rivista più prestigiosa che hanno i fisici, la «Physics Review», sotto forma di articolo firmato da un gruppo internazionale di «particellari». Tra cui una cinquantina di italiani guidati da Giorgio Bellettini, docente dell'università di Pisa che i lettori dell'Unità ben conoscono.

Se l'articolo dovesse passare il vaglio della «peer review», della revisione critica ad opera di alcuni tra i colleghi più competenti, beh allora quella effettuata con l'acceleratore Tevatron a Cern, un successo clamoroso. E quanto mai opportuno: perché viene a pochi mesi dal grande smacco che la fisica subatomica ha ricevuto con la cancellazione del progetto Ssc, il più grande acceleratore, in anzi la più grande

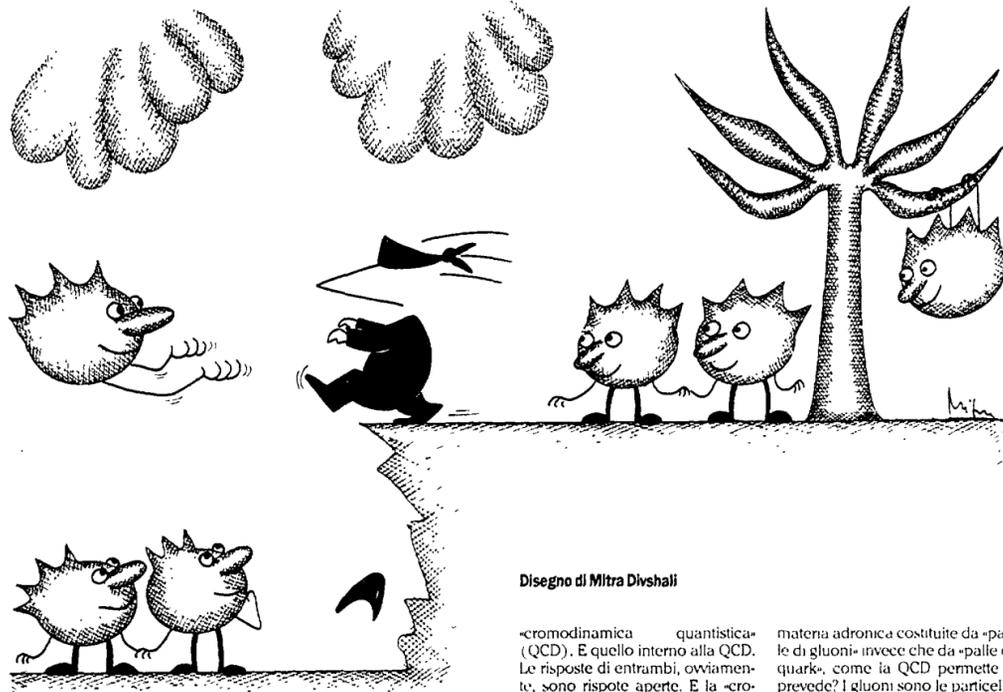
macchinina di tutti i tempi. Congratulazioni vivissime.

Ma con questo annuncio siamo davvero al «top», al punto più alto della nostra conoscenza della struttura della materia? Abbiamo davvero rilevato la «truth», la verità in fatto di costituenti ultimi e fondamentali dell'universo?

Non è per fare i gustafeste. Compito, peraltro, che non ci compete né ci appartiene. Ma la risposta a queste domande è decisiva. Anche se non sminuisce in nulla l'importanza della scoperta di Chicago. Purché di vera scoperta si tratti. E non, invece, di un ennesimo annuncio affrettato. Sul tipo di quello effettuato già nel 1984 da Carlo Rubbia, al Cern di Ginevra. E reiterato, qualche anno dopo, dallo stesso Fermilab di Chicago. Il guaio è che la prova dell'esistenza del quark top è per necessità una prova indiretta. Cioè indiretta. E quindi particolarmente suscettibile di errore, sebbene affidata alla capacità di calcolo di potentissimi computer.

Ma, in mancanza di prove contrarie, puntiamo tutto sulla nota bravura dei fisici che hanno lavorato a Chicago e diamo per scontata l'importante scoperta. Resta il problema: con i sei quark e i sei leptoni previsti dalla teoria e «trovati» dagli sperimentali abbiamo di fronte il quadro definitivo della struttura elementare della materia?

Vi sono due livelli di risposta possibili. Quello dei critici della



Disegno di Mitra Divshali

**La strana, incredibile ricetta della cromodinamica quantistica**

**Come si fa a vedere un quark che, per definizione, non può esistere isolato e si trova sempre confinato in una particella composta chiamata adrone? Ancora una volta ci soccorre la «cromodinamica quantistica». La teoria predice esattamente quali particelle (o meglio quale momento delle particelle) possono crearsi in seguito agli esperimenti di annichilazione della materia che vengono condotti nei grandi acceleratori. Se l'energia è sufficiente l'annichilazione di alcune particelle può produrre la creazione di nuove particelle. Per esempio l'urto violento di un elettrone e di un positrone può produrre una coppia di quark a di anti-quark ad alta energia. I quali immediatamente si ricombinano per dare luogo ad adroni. Gli adroni prodotti possono essere a loro volta instabili e decadere in altri microscopici oggetti. Insomma, la formazione di quark nei grandi acceleratori produce uno sciamone di particelle che i fisici chiamano «jet». Un «jet» di adroni non è altro che un numero più o meno elevato di particelle proiettate ad alta velocità in una certa direzione. Ed è questo «jet» che i fisici «fotografano» nei grandi acceleratori. Ogni processo di annichilazione e successiva creazione di materia, tuttavia, determina un «jet» di particelle. Il problema è dunque saper interpretare le «fotografie» e riuscire a risalire alle particelle genitori. La presenza di quark in un evento di annichilazione-creazione può quindi essere dedotta solo indirettamente. Mediante la corretta interpretazione del «jet» ottenuti.**

**Non è cosa semplice. Davvero è che si è dovuti attendere il 1975 per credere di aver «visto» tanto un quark in un processo di annichilazione presso l'acceleratore lineare di Stanford. Ma solo nel 1978 si è ottenuta una prova considerata «certa» presso l'acceleratore DESY. Di anno in anno, fino al 1984 si sono individuati cinque diversi quark. Per «vedere» l'ultimo, il top, si è dovuti attendere il 1994.**

«cromodinamica quantistica» (QCD). E quello interno alla QCD. Le risposte di entrambi, ovviamente, sono risposte aperte. E la «cromodinamica quantistica» è naturalmente la teoria che da circa trent'anni si è assunto il composito compito di descrivere il comportamento della materia subatomica. Un compito che a tutt'oggi assolve senza rivali.

I critici della QCD fanno rilevare che il comportamento della materia adronica, cioè di quei protoni e di quei neutroni che costituiscono il nucleo degli atomi e la quasi totalità della materia visibile dell'universo, non è direttamente rilevabile dalla soluzione delle equazioni proposte dalla teoria. Non lo è la massa dei protoni e dei neutroni. Non lo è lo spin dei neutroni. E si che protoni e neutroni sono le particelle più diffuse in cui sono confinati i quark. Per risolvere queste incongruenze basterà un bel po' di duro lavoro, come sostiene Murray Gell-Mann, il padre della QCD che ha anche tenuto a battesimo i quark, oppure occorrerà una drastica revisione della «cromodinamica quantistica»? Va da sé che la domanda resta aperta anche dopo la scoperta del quark top.

L'altro livello di risposta alla domanda sul quadro ultimo della struttura della materia è tutta interna alla QCD. Nel senso che non mettono in discussione la teoria. Anzi, cercano di rafforzarla. Per esempio, esistono altre forme di

materia adronica costituite da «palle di gluoni» invece che da «palle di quark», come la QCD permette e prevede? I gluoni sono le particelle messaggere che «mediano» l'interazione forte proprio come i fotoni sono le particelle messaggere che «mediano» l'interazione elettromagnetica. Finora nessuno le ha viste queste «palle gluoniche» perché?

Ma c'è una domanda ancora più fondamentale: i sei quark, i sei leptoni, e la quindicina di particelle-messaggere che mediano le quattro forze fondamentali della natura (fotoni, bosoni W e Z, gluoni, gravitoni) non sono un po' troppi per essere considerati davvero i mattoncini ultimi della materia? La domanda è posta sulla base di un pregiudizio estetico, quello secondo cui la natura è fondamentalmente «semplice». Eppure arrovela la gran parte dei fisici teorici. Che danno due tipi di risposte. Alcuni sostengono che occorre andare oltre la QCD, verso una nuova teoria, la Teoria della Grande Unificazione (GUT), che consenta di mettere in relazione quark e leptoni. Altri sostengono che quark e leptoni sono a loro volta particelle composte, formate da mattoncini più piccoli e più elementari. Con la bizzarra caratteristica di essere milioni di volte più pesanti delle particelle all'interno dei quali sono confinati.

Alla fine un solo fatto è certo. La scoperta del top quark lungi dal mettere fine alla ricerca sulla struttura ultima della materia, la riapre.

**Un pesticida che buca anche l'ozono**

Anche un pesticida mette a rischio lo strato di ozono. Si tratta del bromuro di metile, sostanza entrata nel 1992 nella lista dei «killer» dell'ozono. Proprio all'Italia spetta il primato del consumo in Europa di questo pesticida utilizzato per la sterilizzazione totale del terreno nelle coltivazioni intensive: 5.370 tonnellate l'anno su circa 12.000 consumate in tutto il continente (regioni «leader» nei consumi Sicilia e Lazio). Le perdite di ozono dovute al bromuro di metile sono state calcolate dall'Unep (l'agenzia per l'ambiente dell'Onu) intorno al 5-10% del totale. L'impatto del bromuro di metile dipende dalla sua decomposizione in atomi di bromo nella stratosfera, i quali innescano reazioni che decompongono le molecole di ozono.

**La settimana dedicata alla scienza**

Si sono aperte con un incontro, al quale hanno partecipato il fisico Paolo Budinich e l'astronoma Margherita Hack, nell'aula magna della Sissa (scuola internazionale superiore di studi avanzati) di Trieste le manifestazioni in programma per la «settimana nazionale della cultura scientifica». Saranno decine e decine, in tutte le principali città italiane, le manifestazioni che sono state approntate con un tradizione con la scienza. Anche quest'anno è prevista un'affluenza di centinaia di migliaia di persone, soprattutto giovani e giovanissimi, alla manifestazione della «settimana».

**Finlandia: 620 kg di rifiuti ogni anno**

In Europa sembrano essere i finnici a prediligere l'usa e getta. Il loro «ciclo della spazzatura» è infatti il «più pesante» con 620 chili di rifiuti urbani pro capite buttati via ogni anno. Al secondo posto della classifica della produzione dei rifiuti vengono gli olandesi con 500 chili pro capite. L'Italia si trova invece a metà classifica con 348 chilogrammi annui a persona, in linea con la media europea che è di 350 chilogrammi. Ma in Italia negli ultimi 15 anni si è assistito ad un vero e proprio «boom» della spazzatura: nel 1980 se ne producevano solo 252 chili. La produzione più bassa di immondizia spetta invece alla repubblica Ceca con 250 chilogrammi pro capite l'anno. Questa «hit parade» della produzione di rifiuti è stata compilata dall'Unep, l'ufficio statistica della Comunità europea.

**Da Nuova Ecologia è nata «Eco»**

La «Nuova ecologia», testata storica del movimento ambientalista italiano, ha scelto la scadenza del proprio decimo compleanno per rinnovarsi nell'immagine e nei contenuti. Da ieri, infatti, si presenta con un nuovo nome, una nuova veste grafica e nuove idee e proposte. «Eco - la nuova ecologia» - questo il nuovo nome del mensile battezzato ieri a Roma - intende riproporsi a un pubblico più ampio. «Non solo quindi ai militanti dell'ambiente - ha spiegato il direttore Fulvia Fazio - ma a tutti i lettori, con un occhio di riguardo per i giovani. Per raggiungere questo scopo ci siamo basati su un'ecologia più pratica, che individui soluzioni per problemi piccoli e grandi e che sia in grado di offrire risposte possibili alle richieste di ecologia quotidiana». Ad assicurare alla rivista un respiro più ampio sarà d'altra parte l'attenzione costante alle tematiche ambientali mondiali, perché, come ricorda Ferdinando Adornato che della Nuova ecologia è direttore

editoriale, «il linguaggio dell'ecologia è ormai soprattutto un linguaggio internazionale ed è a questo livello che vengono discussi e affrontati tutti i problemi che investono lo stato di salute dell'ambiente».

«Proprio per questo - ha aggiunto la Fazio - abbiamo lanciato la nozione di ecoista, termine che, nonostante la minima differenza con egoista ha un significato del tutto diverso. Indica chi pensa al proprio benessere sapendo cosa succede nel resto del mondo». Passata lo scorso anno dal Gruppo Editoriale l'Espresso a Benetton (che ne detiene la quota di maggioranza) «Eco - la nuova ecologia» sarà in edicola nei prossimi giorni con una tiratura di 100 mila copie mensili. L'obiettivo di vendita è di 70 mila al mese, contro le 38 mila attuali. L'intera operazione di rilancio del mensile, compresa una campagna pubblicitaria che prende il via oggi, ha richiesto un investimento di 500 milioni di lire.

**Publicato il libro dell'agente di Stalin con rivelazioni sulla bomba atomica. Gillo: «Si tratta di baggianate»  
«Pontecorvo e Fermi spie per l'Urss»**

È stato pubblicato in Inghilterra e Stati Uniti il libro di Sudoplatov, la spia sovietica responsabile di «incarichi speciali» ai tempi di Stalin, libro che accusa Enrico Fermi, Bruno Pontecorvo e Robert Oppenheimer di aver passato i segreti della bomba ai sovietici. Il libro esce quando anche l'ultimo protagonista di quella vicenda, Bruno Pontecorvo, è morto e non può smentire. La ricostruzione degli eventi lascia molti dubbi, soprattutto sui tempi dell'operazione.

ROMEO BASSOLI

Sarebbe stato Bruno Pontecorvo, con l'assenso del suo maestro Enrico Fermi a fornire a Mosca le istruzioni complete per fabbricare la bomba atomica e tenere testa agli Stati Uniti alla corsa agli armamenti. Lo sostiene nel suo libro di memorie Pavel Sudoplatov, addetto agli «incarichi speciali» del Kgb dell'epoca e responsabile delle più delicate operazioni di sabotaggio e spionaggio in occidente. Il libro di Sudoplatov «Memorie di un testimone scomodo» è stato pubblicato ieri in Inghilterra e negli Stati Uniti. Sabato erano stati distribuiti in anteprima alcuni capitoli secondo i

quali Enrico Fermi, Robert Oppenheimer e altri fisici tennero puntualmente informati i sovietici degli sviluppi del segretissimo progetto Manhattan per la fabbricazione della prima bomba atomica. Il libro fornisce i particolari dell'operazione e si sofferma sul ruolo di Pontecorvo che nel 1950 ottenne asilo in Unione Sovietica. Sudoplatov racconta come il 2 dicembre 1942, appena Enrico Fermi ebbe portato a termine con successo il primo esperimento di reazione a catena, nei sotterranei dello stadio di Chicago, l'ambasciata sovietica ricevette una telefonata: «Il naviga-

toro italiano è giunto nel nuovo mondo». Era la stessa formula scelta dalle autorità americane per comunicare il successo del tentativo di Fermi. Nel gennaio 1943, Pontecorvo trasmise una relazione sull'esperienza con tutte le indicazioni necessarie per gli scienziati sovietici, che si misero al lavoro per replicare l'esperimento di Fermi. Secondo la versione di Sudoplatov, Pontecorvo era stato avvicinato da un agente sovietico negli anni trenta, quando era allievo di Fermi all'Università di Roma. Aveva accettato di collaborare ed era stato messo in contatto con un fisico comunista francese, Frédéric Joliot Curie. Alcuni anni dopo la scelta di Enrico Fermi di trasferirsi negli Stati Uniti per sfuggire alle persecuzioni contro gli ebrei (la moglie, infatti, era ebrea), Pontecorvo lo raggiunse e secondo Sudoplatov lo convinse che gli Stati Uniti non avrebbero resistito alla tentazione di usare l'atomica per dominare il mondo se fossero stati i soli ad averla. «Agli inizi del 1943 - si legge nel libro della ex spia - Pontecorvo incontrò un agente sovietico che si era recato in Canada e a New York sotto copertura diplomatica e gli annunciò che Fermi era disposto a

fornire informazioni». Lo spionaggio sovietico assegnò a Fermi il nome in codice «Editor» mentre Robert Oppenheimer venne chiamato «Star». Nel laboratorio del Tennessee dove Pontecorvo e Fermi lavoravano, vennero introdotte le altre fonti del nostro spionaggio che che provvedevano a recapitare i documenti segreti. La centrale dello spionaggio di Mosca era a Santa Fe nel New Mexico, in una drogheria che era già servita per organizzare l'assassinio di Lev Trotski in Messico, tra i corrieri che portavano i messaggi dal New Mexico a New York, vi erano Julius ed Ethel Rosenberg, mandati alla sedia elettrica per spionaggio nel 1950. Secondo Sudoplatov erano «figure minori all'oscuro dei segreti del progetto Manhattan». Nel 1945, quando la prima arma atomica fu costruita, Mosca ricevette da Pontecorvo i piani dettagliati di fabbricazione, in 33 pagine, che divennero la base del programma nucleare sovietico per i tre o quattro anni successivi. Finita la seconda guerra mondiale e cominciata la guerra fredda, lo spionaggio sovietico giunse alla conclusione che prima o poi Pontecorvo sarebbe stato inevitabilmente scoperto. In

una serie di incontri in Italia e in Svizzera nel 1946 vennero quindi preparati i piani per la sua fuga a Mosca, attuati nel 1950. «Fu un grande successo - scrive Sudoplatov - perché in questo modo evitammo che venissero scoperte le altre fonti del nostro spionaggio nucleare. Del resto era questa la ragione per cui Pontecorvo doveva lasciare l'occidente». Tutta la ricostruzione di Sudoplatov lascia però perplessi. Gli Stati Uniti attuarono un programma di controllo rigorosissimo sul progetto Manhattan e inoltre Pontecorvo non lavorò mai alla progettazione della bomba atomica. Se le cose fossero andate così, la storia anche scientifica di quegli anni sarebbe da riscrivere. Ma è singolare che questo libro venga pubblicato quando anche l'ultimo testimone di quelle vicende, Bruno Pontecorvo, è morto e non può smentire le informazioni. Che sembrano invece confermare le tesi dei maccartisti sugli «scienziati comunisti» e le loro iniziali persecuzioni che non risparmiarono Oppenheimer ma lasciarono al di fuori da ogni sospetto Fermi. Per Gillo Pontecorvo, fratello di Bruno, si tratta solo di «baggianate allo scopo di vendere un libro».

## IL PERSONAGGIO. Da giornalista a divo. È morto il «volto» della Rai da New York

■ Ruggiva nel microfono con tutte le sue erre e intanto salutava infantilmente con la mano, come non dovrebbe fare neanche il pubblico al Giro d'Italia. Era il suo stile inconfondibile, quello dei grandi dinosauri della Rai, tutti personaggi di grande individualità. Ancora non erano nati, infatti, i giornalisti bellini di oggi, fini dicitore delle tragedie del mondo.

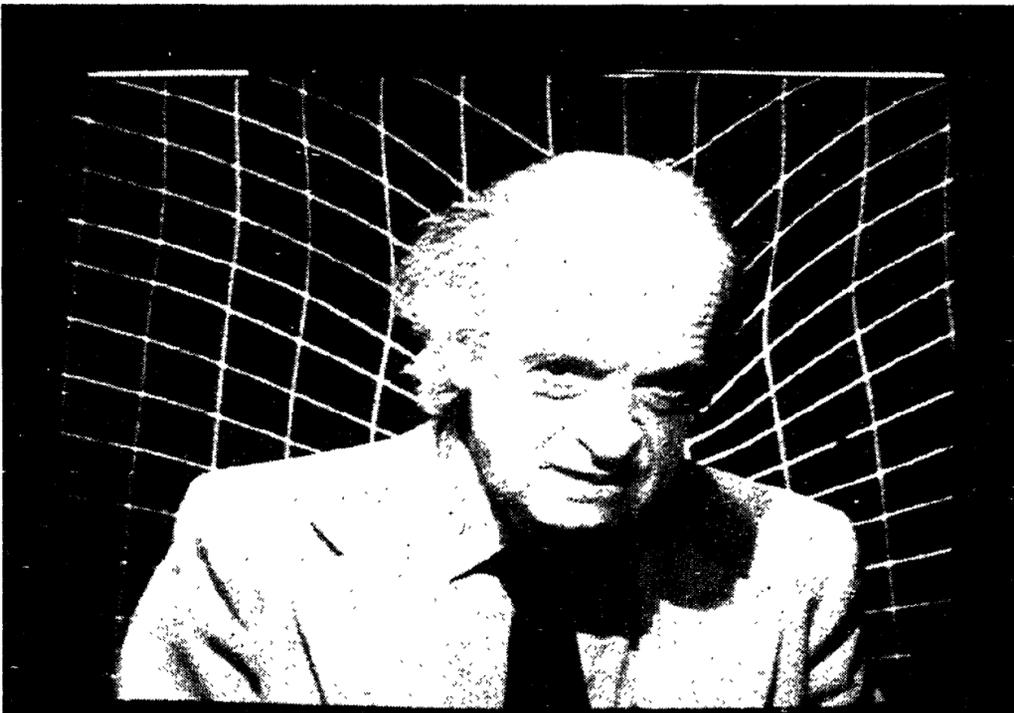
Ruggiero Orlando è morto ieri in una clinica romana. Aveva 86 anni e lo ha ucciso un cancro ai polmoni. Ma quelli come lui, che sono stati leggendari in vita, levitano in una nostra memoria sempre. Ruggiero Orlando da New York. Quando il mondo era grande e gli italiani viaggiavano poco, la sua faccia, e più ancora la sua voce rotolante come quella del poeta Ungaretti, erano la nostra America. Un'America durata vent'anni. E raccontata con la sintesi di un grande cronista, un originale raccontatore e un uomo che aveva le sue personali idee.

Uno che non aveva paura di essere anche un po' la parodia di se stesso, tanto era stravagante nel portamento e indifferente a quella patina di conformistica normalità che la tv commerciale ha finito per imporre anche ai giornalisti televisivi. Era perciò in tutto e per tutto un personaggio Rai. Fin dai tempi dell'Eiar, quando (1938) divenne corrispondente da Londra, passando nel '40, all'emittente clandestina Radio Italia e nel '42 ai servizi europei della Bbc. La sua inconfondibile voce diventò il segnale di un'Italia segreta, che preparava la sua rivincita contro il fascismo. Una rivincita alla quale Ruggiero Orlando partecipò in prima persona, come ufficiale di collegamento tra le forze alleate e la Resistenza.

Nel 1947 è di nuovo a Londra e del settimanale *Epoca*. Esperienza che dura fino al passaggio oltreoceano, nel 1954. Un'epoca intera di «qui Ruggiero Orlando», in rotta di collisione con il '72 della decisione di candidarsi al Parlamento per il Partito socialista. Aveva ormai 65 anni (era nato a Verona nel 1907) e affrontava da pioniera quella che oggi può sembrarci una scelta naturale per un personaggio televisivo.

In realtà, allora non c'era niente di scontato nella decisione di abbandonare ogni finzione di neutralità e scendere, come si dice, «in campo». Infatti la campagna elettorale fu turbolenta di polemiche e di attacchi personali. Come raccontava Antonio Espinosa sul *Corriere della Sera* in una cronaca-intervista, i suoi 150 comizi erano stati boicottati dai missini. Orlando aveva sostenuto in un discorso tenuto a Ceccano che Piazzale Loreto era stato il momento conclusivo del fascismo e aveva ricordato che alcuni avevano allora esclamato: «Se lo avessero fatto prima e non dopo tanti dolori». Bastò per farlo accusare di aver affermato il «diritto di uccidere i fascisti». Una polemica pernacchiosamente attuale, che oggi sembra riproporsi sotto toni più schemali, nei quali la smemoratazza vuol passare da «pacificazione».

Nella stessa intervista Orlando citava con qualche compiacimento un verso che Montale gli aveva dedicato (*Ruggiero saltellante e un poco atticcio*), e ricordava: «I tempi in cui potevo permettermi di lubrificare le mie idee con qualche bic-



Ruggiero Orlando durante il programma televisivo «Einstein: universo anno zero» alla fine degli anni 70

Archivio Unita

# Orlando, voce d'America

È morto ieri a Roma Ruggiero Orlando, che fu per vent'anni il nostro collegamento con New York. Un giornalista televisivo che non venne mai schiavo del mezzo e seppure sempre rimaner orgogliosamente se stesso. Aveva cominciato a lavorare all'Eiar, passando poi alla radio clandestina che parlava all'Italia da Londra. Dalla sua postazione americana alla scelta di candidarsi alle liste Psi. Lo storico battibecco con Tito Stagno per l'allunaggio.

MARIA NOVELLA OPPO

chiere. Ora un virus del fegato mi impedisce di alzare il gomito. La voglia ce l'avrei».

Così parlava di sé, senza alcun sussiego da divo del giornalismo o da «politico». Alla stessa maniera aperta ed efficace si presentava in video dal suo studio nella Fifth Avenue, dove erano stati allestiti diversi filmati di New York per i suoi collegamenti. Una statua della libertà e una prospettiva di grattacieli. Qualcosa di grandioso, con una scrivania di proporzioni presidenziali. Tanto che scherzava: «Quando mi ci siedo, mi viene la tentazione di lanciare un proclama al popolo».

Era spiritoso e generoso, di circo- stanza. Oggi può sembrare «di circostanza». Ed era appassionato di letteratura, nonostante la sua laurea in matematica. Per la paura di perdere il gusto della lingua italiana nei tanti anni di permanenza all'estero si portava sempre appresso

il suo amato Guicciardini. Aveva scritto anche dei romanzi da giovanissimo, ai primi tempi del fascismo e poi nel 1968, sempre rievocando il ventennio nero (*Gli anni dell'aquila*). Ma di recente (1990) aveva affrontato anche il genere autobiografico, raccontandosi col suo stile in *Qui Ruggiero Orlando, mezzo secolo di giornalismo*.

Noi però lo ricorderemo per quel saluto con la mano e quella sua attitudine a improvvisare anche nelle situazioni più complicate. Come quando, nella gran diretta interplanetaria dell'allunaggio, davanti al Paese insorse e ammutolito, volle puntigliosamente precisare il suo punto di vista, contraddicendo il comorosamente, dalla sua postazione americana, l'entusiastica versione romana di Tito Stagno. La Storia passava di lì, ma lui non era disposto, neppure nell'enfasi del momento, a far tacere la cronaca.

■ MILANO. Anche Tito Stagno, rivale di una notte di allunaggio (20 luglio '69), ricorda l'amico Ruggiero Orlando. E lo ricorda con particolare affetto per quello che ora gli appare come «un tocco di umanità che riportò a un'idea di umanità un evento da leggenda». Due giornalisti a confronto, col loro diverso stile, in una notte di veglia per l'Italia e per il mondo. Dopo che il conduttore del Tg da Roma già aveva dato lo storico annuncio, il corrispondente da New York lo contraddiceva. Il fatto non era ancora avvenuto.

Oppure si? Chi aveva ragione? Non so. Io ero convinto di avere fatto tutto il mio dovere. E lui pure. Alla fine l'allunaggio è avvenuto e la cosa non avrebbe avuto grande eco, se non fosse stato per alcuni giornalisti, tra i quali in prima fila l'attuale direttore della radio, che pur non avendo mai fatto una cronaca in vita sua...

Ma come, Aldo Grasso sarebbe quasi l'inventore di quello storico battibecco?

Proprio lui, ma lasciamo perdere. Ruggiero ed io eravamo molto amici, anche prima della Luna. Quando veniva a Roma, stava sempre a casa mia e gli organizzavamo dei cocktail per i personaggi amici suoi.

Quando vi siete visti per l'ultima volta? Veramente è un ricordo penoso: è stato alla trasmissione per i 40 anni della tv. Ruggiero era venuto accompagnato dal figlio, ma quasi non era più in grado di parlare... proprio lui che sapeva arrivare al cuore della gente con quella straordinaria facilità. Ci so-

### Tito Stagno Un'amicizia arrivata sulla Luna



Tito Stagno nel luglio del '69

no rimasto molto male. Alla fine, anche lì: mi hanno chiesto di ricordare la famosa notte e hanno voluto sapere chi aveva ragione sull'allunaggio. E allora ho risposto: ma sì, aveva ragione Ruggiero.

Quel servizio fatto a lume di candela

«A New York, tanti anni fa, ci fu un black-out generale e Ruggiero fece una corrispondenza a lume di candela. Certi servizi fantasiosi li poteva fare solo lui, fatti da altri sarebbero stati opinabili». Enzo Biagi, che agli inizi del Sessantanta diresse il Tg Rai, ricorda così il collega scomparso. «Ho per lui un grande rimpianto - aggiunge -». Era estroso, appassionato, coltissimo e pieno di interessi. Un ricordo affettuoso quello di Biagi per un giornalista - che ha segnato la storia della televisione per carattere, temperamento e linguaggio.

Anche Ugo Stille, ex direttore del «Corriere della Sera», non ha dubbi: «Il posto di Ruggiero Orlando nella storia della radio e della televisione è di rilievo». «straordinario: il suo metodo di impostare i servizi giornalistici ha avuto un grande successo». Stille, che ha trascorso molti anni a New York insieme a Orlando, lo ha ricordato come «un collega straordinario non solo per la cultura vastissima e l'ampiezza degli interessi, ma anche per le eccezionali doti di generosità umana». «Netto è pure il giudizio di Jader Jacobello, il «padre» delle Tribune politiche Rai: «È stato il più grande giornalista radiotelevisivo italiano, nel senso che sapeva esaltare lo strumento di comunicazione nel colloquio con gli spettatori».

Avrete avuto tante occasioni di lavorare insieme e magari anche di trovarvi in contrasto professionale...

Mi ricordo una cosa molto divertente accaduta in un'altra grande occasione spaziale. Era, vediamo, si per il lancio di Apollo 13. Doveva essere l'aprile del 1970. Il terzo volo sulla Luna. E il giorno di Milano aveva fatto un titolo (tipo: *Troppo facile, la gente si annoia*) che si rivelò un vero infortunio giornalistico. Infatti alle 5 del mattino l'astronave entrò in panne e gli uomini a bordo rischiavano di restare in orbita per sempre, oppure di rimanere carbonizzati nell'impatto con l'atmosfera. Grandissima era la tensione in tutto il mondo. Il Papa levò la sua preghiera, eravamo collegati con tutte le nostre sedi. Quando chiamai Ruggiero a New York, rispose un cameriere che disse: «Il dottore non c'è». In studio ci fu un collega che scoppio a ridere perdendo addirittura la dentiera, mentre il cameraman facevamo New York, dissi a Ruggiero: «Comunicazione pura». Dopo una pausa che mi sembrò un'eternità, rispose: «cominciare che cosa?». E io terro: «il servizio». Allora lui, che probabilmente era appena rientrato da qualche ricevimento, cominciò a parlare e fece un resoconto splendido. □M.N.O.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Il copione di Gelli alle Camere

MA SARÀ vero tutto quello che sta succedendo? Le cose, i fatti, le persone che la tv ci va proponendo in questi giorni, esistono, sono reali? E se fosse tutto una macchinazione, una buria, uno scherzo a parte? Non vorrei passare per uno psicologo depressivo, ma ogni tanto me lo chiedo. Forse lo spero. Presidente della Camera dei deputati è adesso una ragazza dagli occhi di ghiaccio e la pettinatura antica, una faccia semiconosciuta: è il nuovo che avanza. Parla come l'ottuagenaria principessa Pallavicini (la fan dei palcoscenici di Lefebvre), mette la Repubblica nelle mani di Dio con la logica dei crociati e di quei cavalieri ha lo spirito critico: combattere gli infedeli, convertirli o ucciderli con una probabile propensione per la seconda scelta, più veloce ed economica. La dicono tanto così. Ma forse non è del tutto così. Sembra però pena per chi non la pensa come lei, ecco. Forse anche un po' di schifo, ma pietoso. Lo si capisce dalla preferenza per gli abiti color pastello e i gadgets d'ispirazione religiosa: i suoi pendagli sono a forma di croce (come per le rock stars che immaginiamo lei aborrisca preferendo l'arguto repertorio di Gipo Farassino e quello della tradizione padana da *La smorfina* a *E se son ciucc portem a smorta*). Non ha un passato, l'Irene, come deve essere per i «debs» della seconda repubblica nata dalle telepromozioni. Non ha memoria. Infatti nel discorso d'investitura dimentica di salutare chi l'ha preceduta non certo indegnamente: la storia comincia da lei. Che non credo provochi, dal teleschermo, delle esplosioni di simpatia, ma qualche brivido di disagio per reguire al quale bastino Ottaviano Del Turco tenta una battuta. «Siamo al giorno della Pivetta».

CONTemporaneamente al Senato si consuma la sagra della imprecisione latina: un errore di conteggio fa festeggiare Spadolini come titolare della seconda carica dello Stato, mentre una verifica sconferma di lì a poco il risultato. Emilio Fede, che ha cavalcato da par suo la confusione matematica (prima ha dato vincente il suo Scognamiglio, poi ha corretto il titolo, infine ha esultato: era a suo agio in quel bailamme. C'era un'aria da Casinò che gli si confaceva), ha trascurato un'altra notizia che andava significativamente ad avvisarci a quelle elezioni: la corte d'Assise di Roma (presieduta da Sergio Scognamiglio) assolveva la P2 dal delitto di cospirazione contro lo Stato. Altro colpo per Spadolini che sostiene quella battaglia condotta con grande capacità da Tina Anselmi. I giudici si sono allineati come prevedeva il «Piano di rinascita democratica» concepito da Licio Gelli? E non promuoveva solo questo, il venerabile assoltò: anche la formazione di club per sostituire i partiti, la privatizzazione e lo smantellamento della Rai e dell'informazione pubblica, l'occupazione dell'editoria, dei giornali, dei posti più significativi... State pensando a quello che sto pensando io? Quello che vediamo e che intuimmo dalla tv è veramente il nostro paese? Questa è l'Italia dei prosciutti e del Mulino Bianco.

La seconda Repubblica sarà o non piuttosto della grande rimozione? Scrive Berlusconi sulla prima pagina de *la Repubblica* di sabato 16 («è vero o siamo a Scherzi a parte?»): «... il 25 aprile è la data simbolica di un nuovo inizio, di una nuova fase della vita repubblicana... Quel che nel corso degli anni si è disperso, impolverato, dopo la grande stagione portata dal vento del nord (si rinfresca a *Bella ciao* o...?) può oggi essere recuperato, sotto la spinta del vento liberale e riformatore (siamo in mezzo agli spifferi, forse a una bufera) in cui possono e debbono (ho letto bene: debbono?) riconoscersi... sia gli italiani che hanno dato vita al «pòlo della libertà» sia gli altri italiani». È un invito estensibile, elastico, quasi magnanimo. Abito scuro e cravatta: R.s.v.p. È tutto vero, insisto, o è una recita? È un finale da *musical* nel quale tutti vanno in ribalta, buoni e malvagi ancora truccati, a cantare insieme e raccogliere applausi? E allora fuori anche gli autori della stona, del copione, Vorremmo guardarli in faccia come alle prime teatrali. Sulla locandina ci sembra di aver letto: «La seconda Repubblica». Da un'idea di Licio Gelli.

Il regista-Oscar parla del suo ritorno al teatro: «Cafè Procope» da stasera al Parioli di Roma

## Con Salvatores al talk-show ghigliottina

STEFANIA MAURIZI

■ ROMA. «Questo paese si governa con la televisione, non con i carabinieri». Non ha dubbi, Gabriele Salvatores: questa battuta l'ha messa in bocca a uno dei personaggi del suo ultimo film, *Sud*, ma funziona da epigrafe perfetta anche per il suo «nuovo» spettacolo. Virgolette d'obbligo: *Cafè Procope* è nato nel 1989, in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese, ma torna oggi in scena come fosse una novità. Potenza della televisione. Che c'entra la televisione? C'entra, c'entra.

Andiamo con ordine. Primo: pensate al Café Procope francese, il caffè-punto d'incontro parigino dove si riunivano, durante la Rivoluzione, intellettuali, cittadini e borghesi: e immaginate quale potrebbe essere, oggi, l'equivalente di quel salotto. Risposta ovvia: un talk-show televisivo. Secondo: chi è il Re del talk-show all'italiana?

Maurizio Costanzo. «Io direi che Costanzo è stato proprio l'inventore del salotto televisivo», precisa Salvatores. «Cinque anni fa, senza alcun intento parodistico, ci sembrò inevitabile ispirarci alla struttura dei programmi di Costanzo per impostare il nostro *Cafè Procope*. Adesso che stiamo per riallestirlo proprio al Teatro Parioli, (a stasera seguito al Leoncavallo di Milano, ndr), la coincidenza mi sembra interessante». Ma ancor più interessante, confessa il regista milanese, è riprendere lo spettacolo «all'indomani delle prime elezioni politico-telematiche della nostra Storia».

Una semplice coincidenza o una riproponibile meditata alla luce della campagna elettorale? È riduttivo far coincidere l'operazione teatrale con la politica. Certo, è pur vero che sostituendo poche parole, che so, sondaggio in-

vece di gradimento, il risultato è più inquietante oggi di cinque anni fa. Ed è il pubblico, vero protagonista dello spettacolo, a fare analogie spericolate con il presente.

In che senso protagonista?

È l'elemento primario e indispensabile del gioco teatrale. In scena c'è un immaginario talk-show ambientato durante la Rivoluzione. Il conduttore Procope, cioè Claudio Bisio, ospita tre rappresentanti delle classi sociali dell'epoca: un contadino che è Gigio Alberti, un aristocratico un po' anarchico affidato a Alberto Catania. Al intellettuale, Antonio Catania. In pubblico, il compito di votare il meno gradito e destinarlo così alla ghigliottina; ai personaggi quello di difendersi e accusarsi l'un l'altro, innestando un meccanismo di teatro e di improvvisazione molto sottile, dove ciascuno tenta seriamente di salvare non solo la faccia ma anche la testa. Gli attori stanno

in scena come un gruppo di jazzisti, cercano l'incidente, la provocazione, il rapporto con lo spettatore, ma devono essere in grado di tornare a suonare tutti insieme subito dopo l'improvvisazione. Per questo dico che lo spettacolo non esisterebbe senza loro quattro, peraltro coautori.

Chi viene decapitato con più frequenza?

L'aristocratico. E questo conferma che il tema più profondo di *Cafè Procope* è l'importanza di apparire: si vota l'abito più del monaco. Sono convinto che il nostro non sia uno spettacolo sulla televisione, ma su alcune sue dinamiche, sul suo potere, sulle risposte superficiali, conformiste, massificate che induce.

Queste risposte del pubblico non inducono a riflettere sul futuro? Quale sarà il tuo prossimo film?

Brecht diceva che un artista deve sempre stare un passo avanti dal

pubblico, mai due, altrimenti lo perde di vista. Sto seriamente pensando a tutto questo: mi occupo di comunicazione e non ho capito a fondo il paese dove vivo. Il mio compito non è quello di adeguarmi ma di capire come sarà la comunicazione di domani. Vorrei parlare di malesseri, sogni, dubbi, paure, emozioni: ho tanti appunti nel mio computer ma non c'è ancora una storia.

Questo ritorno al teatro è una scelta di campo? Che ne è dell'annunciato testo da Thomas Mann?

Ho fatto teatro dal '71 all'89, è parte della mia vita, non ho mai pensato di abbandonarlo. *Le teste scambiate*, invece, è in lavorazione: è la storia di una donna che si innamora del migliore amico del marito, attratta dall'anima dell'uomo e dal corpo dell'altro. Ho scritto alcune parti che mi piacciono molto, altre meno, mi serve un po' più di tempo.



Gabriele Salvatores

**L'INTERVISTA.** Gino Paoli parla del nuovo lp. E della necessità di tornare alla natura

**TV.** Raiuno, da oggi alle 20.40 Tangentopoli vista da Biagi: «La pietà non serve a capire»



Gino Paoli sulla copertina del suo nuovo disco «King Kong»

# Il King Kong che è in noi

Matto come un gatto, e libero come un gorilla: *King Kong* è l'ultimo album di Gino Paoli, che lo ha presentato ieri a Milano. Una dozzina di brani, dai suoni molto curati, e l'immagine del gorilla «libero e non ancora rovinato dai condizionamenti della società», per raccontare la stanchezza dell'impegno militante, la voglia di tornare alla natura, di essere sempre controcorrente. «Ma non parlo di politica», annuncia lui perentorio.

scimmia è un po' il filo conduttore dell'album, non a caso intitolato *King Kong*. «Il gorilla è un animale particolare, niente affatto una caricatura dell'uomo. Anzi: ha una dignità naturale in cui riconosce la qualità buona dell'uomo. Quelle che ormai stiamo perdendo ogni giorno di più e che ritrovi invece nei bambini, che vivono la loro animalità e non sono ancora rovinati dai condizionamenti della società».

Bambini e gorilla, quindi, come esempi da emulare, campioni di un'esistenza ancora pura e libera: osservazioni raccolte guardando muovere i primi passi all'ultimo-nato Tommaso, che appare sulle spalle del padre nella copertina. E divorando, da novello etologo, i documentari sulle scimmie e il celebre film *Gorilla nella nebbia*. Rivendica, Paoli, il ritorno a uno stato di maggior sintonia con la natura. Ecco dunque il cantautore genovese, vecchio lupo di mare, scoprire la magia della giungla padana intorno al Po, quasi un luogo mitico dove si respira un'aria diversa. «Il Po è una specie di religione, fatta

di tempi e nmi ben precisi, che si ripetono costanti negli anni: dove la vita si svolge ancora in maniera naturale secondo regole immutabili», dice Gino. Libera l'animale che c'è in te, insomma, e «pensa col cuore, senza perdersi in sofismi e intellettualismi» è il consiglio. «L'unico modo per uscire da questa strada sbagliata, dove le contrapposizioni sono troppo forti e gli uomini vanno l'uno contro l'altro. Perché, credete che se si cominciasse a pensare col cuore esisterebbero ancora sciagure come la guerra nella ex Jugoslavia?».

Concetti diluiti e raccontati in una dozzina di brani, comunque, non esaltanti: ci sono arrangiamenti ipercurati, un suono sin troppo pulito, ripetuti ammiccamenti alla musica «leggera». E anche le liriche non ci sono parse all'altezza: frasi un po' risapute, con poche impennate poetiche. Persino nel pezzo più drammatico del disco, *Il Dio distratto*, dove si chiede ragione a Dio delle tante ingiustizie al mondo: già sentito, e con meno retorica. Meglio la semplicità scarna e suggestiva di una ballata amoro-

sa come *Non è per amore*. Mentre in *Un giorno straordinario* Paoli canta: «Non ascoltare neanche il vecchio cantautore, è il momento buono per provare tu a pensare». Autocritica? «Anche. Non vorrei mai diventare un pensiero già fatto nella testa di qualcuno: piuttosto vorrei che le mie canzoni servissero come stimolo a pensare autonomamente. E, invece, noto che troppi tendono ad accettare soluzioni logiche già preparate: la colpa è degli opinionisti, degli intellettuali nel senso negativo del termine, forse pure dei cantautori. Credo che oggi uno dei problemi più grossi dei giovani sia quello di conquistarsi un'identità personale: e in questa canzone dico come fare. Pensando da soli».

Ultimo momento del disco è *Bastiano*, sorta di confessione autobiografica. «È il brano più personale e meno logico del disco: riflette un po' il mio andare controcorrente sempre e comunque. Tanto che mi è venuto il sospetto di essere un nobile solo per partito preso, per il mio essere radicalmente «Bastiano contrario»».



Enzo Biagi L. Locatelli

ma repubblica raccontano (o confessano) la propria storia. Giulio Andreotti, ventun volte ministro, sette volte presidente del Consiglio, una responsabilità immane per tutto quello che è stato negli ultimi quarant'anni; Giulio Di Donato, ex vicesegretario del Psi, che ha detto di aspettare «la prigione come una liberazione»; e Francesco De Lorenzo, che ha raccolto intorno a sé il massimo grado di rancore di questo Paese. E tanti altri, da una parte e dall'altra. Imputati e giudici, magistrati, giornalisti, anche quelli accusati di corruzione. E la vedova di uno dei dieci suicidi di questa tragica storia, Sergio Moroni. «Una donna - racconta Biagi - che ha detto la cosa più terribile che una vedova possa dire: "Ho capito il gesto di mio marito. Lo condivido. Non poteva più continuare a vivere"».

Biagi, com'è suo costume, farà molte domande. Fra queste, molte saranno rivolte a tutti. Perché tutti riflettano. Ad esempio, si chiederà Biagi: è proprio vero che la Prima Repubblica è morta nel palazzo di giustizia di Milano? «Personalmente - dice Biagi - non sono convinto che questa rivoluzione l'abbiano fatta i giudici. I magistrati hanno solo preso atto che erano cambiati certi rapporti di forza. Il tribunale ha solo scritto il certificato della fine di un mondo».

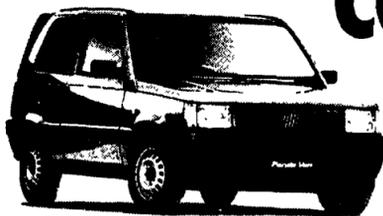
**DIEGO PERUGINI**

MILANO. Arriva Gino Paoli e chiarisce subito: «Niente domande su Kurt Cobain, per favore: perché il suicidio è un fatto troppo privato e non si può commentare». Tutti d'accordo. «E anche niente politica». Il che lascia la platea di cronisti un po' perplessi: ma come, proprio Gino Paoli, da sempre personaggio schierato e attivo, che non rilascia dichiarazioni sul momento attuale?

Lo incalzano: il rifiuto è dettato più dalla rabbia o dalla delusione? E lui: «Preciso: non parlo di questa politica». E si chiude lì. Lasciando che siano magari le liriche di que-

sta nuova raccolta di canzoni a spiegare fra le righe: come nel brano d'apertura, *Gorilla al sole*, dove dietro una metafora leggera si legge la stanchezza dell'impegno militante di massa. Morale: «E allora son tornato di corsa sul mio ramo / solo sulla mia pancia a scrivere canzoni / se la gente le vuole le canto volentieri / se non le vorrà più le canterò agli amici», filosofeggia Gino su un ritmo facile e la melodia orecchiabile. Corredando la musica con un video ironico e la partecipazione di due attori-ballerini travestiti da gorilla. E questa

## VEICOLI COMMERCIALI FIAT. COSÌ CARICHI DI VANTAGGI CHE GLI INTERESSI RIMANGONO A TERRA.



**PANDA VAN**  
9 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

**FINO AL 31 MAGGIO**

Non occorre presentarveli. Sono i leader

del trasporto leggero: nel lavoro danno il massimo.

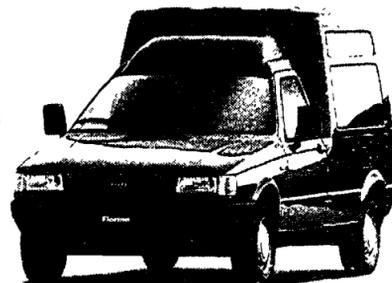
Da sempre pronti a offrirvi le più capaci soluzioni di trasporto per ogni vostra esigenza, oggi sono pronti anche a finanziare le vostre imprese. Fino al 31 maggio, infatti, per Panda Van, Uno Van, Fiorino



**UNO VAN**  
12 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

o Marengo potrete trattenerne fino a 15 milioni che pagherete poi, in 24 mesi, a interessi

**PATTO CHIARO**  
Il contratto alla base del leasing



**FIORINO**  
15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

zero. Per esempio, sul Fiorino, Fiat vi offre un finanziamento Sava di 15 milioni che potrete

restituire a tasso zero in 24 rate da 625.000 lire (Spese

pratica: L. 250.000 - T.A.N., Tasso Annuo Nominale:

0% - T.A.E.G., Indicatore del costo totale del

credito: 1.61%). Senza dimenticare che potete

sempre contare su ulteriori, comode formule di

pagamento personalizzate. Per chi lo desidera,

c'è anche un leasing a costo zero\* Informa-

tevi presso le Concessionarie e Succursali Fiat.



**MARENGO**  
15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

**VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.**

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**

Offerta non cumulabile, valida fino al 31 maggio 1994, su tutte le versioni di Panda Van, Uno Van, Fiorino e Marengo disponibili in rete, salvo approvazione Sava o Savaleasing. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge **SAVA**

\* Gli interessi normalmente compresi nel canone sono interamente a carico di Fiat e delle Concessionarie/Succursali.

MUSICA

E. Tristano «droga» il pubblico

RUBENS TEDESCHI

■ VENEZIA. I drogati del Tristano esistono ancora. Li abbiamo ritrovati alla Fenice dove, al termine di un congresso wagneriano, si sono riuniti per l'ultimo rito: l'esecuzione dell'opera, culmine ideale del pensiero del sommo Richard. Qualcuno, per l'occasione, indossava addirittura, sotto la giacca da sera, una maglia col ritratto di Wagner, confermando così che, per i devoti, l'opera resta un oggetto di culto, come il Dio cristiano per l'onorevole Pivetti. Ognuno, come è ovvio, ha diritto alle proprie follie, purché non le imponga agli altri. In questo, i membri della neonata Associazione degli Amici di Wagner a Venezia sono lodevolmente discreti. Basta vedere, negli intervalli, la lunghissima fila delle signore in coda per fare pipì davanti alle toilette, per comprendere come i wagneriani, giunti da tutti i paesi d'Europa, conservino normali debolezze umane.

Così confortati, ci permettiamo anche noi di riportare il Tristano nella storia della musica dove, si badi, conserva una posizione eccelsa. Al par dell'Orfeo di Monteverdi, del Don Giovanni di Mozart, della Nona di Beethoven, esso annuncia la nascita di un'epoca nuova. Nel 1865, quando va in scena a Monaco di Baviera, apre l'era della musica moderna, e apre quella insanabile crisi che da un secolo travaglia le forme musicali. In questo sovvertimento, lo sappiamo, Wagner non è solo. Nel passaggio tra l'Otto e il Novecento, tutte le arti subiscono una radicale trasformazione. Pittura, poesia, architettura cambiano volto. Ma, nel generale terremoto, la prima scossa viene proprio dal Tristano. E con tale forza che, ancor oggi, quando l'eroe impugna la coppa del filtro, l'ascoltatore si sente preso per la gola, catturato da un'emozione unica. E da questo momento dimentichi le piccole angosce quotidiane per affondare, assieme a Tristano e Isotta, nel mare di amore-morte riservato agli eroi.

Il culto del Tristano nasce da qui: l'ascoltatore, invece di sentirsi piccolo di fronte alla grandezza dell'opera, si trova per un momento inimitabile trascinato nel gorgo di una passione sovrumana. Drogato, come lo furono un tempo Baudelaire o D'Annunzio, riceve dalla comunione con i grandi le briciole di grandezza. L'effetto è immancabile. Lo avvertiamo già al termine del primo atto, nel silenzio del pubblico, immoto a lungo prima di esplodere nell'applauso liberatore. Un momento di stupore che è l'autentico omaggio al capolavoro. Da qui in poi il successo è andato crescendo fino al trionfo per tutti gli interpreti. Meritato in gran parte. La Fenice ha fatto le cose per bene andando sul sicuro: ha importato una solida compagnia tedesca, un buon direttore polacco e un allestimento (modesto) dal Teatro di Colonia.

Sul podio, Marek Janowski trae il meglio dall'orchestra della Fenice, sostenendo egregiamente il volo sinfonico e l'impeto delle voci affidate a un eccellente quartetto vocale. Qui primeggia Gabriele Schnaut nei panni di una maestosa Isotta, trascinate nei furori del primo atto, ma capace anche di dolcezza nel gran duetto notturno e nella melancolia della morte. Al suo fianco Siefried Jerusalem è un Tristano classico, eroico e melancolico, squillante nonostante il trascorrere degli anni e ancora in grado di dominare l'interminabile delirio del terzo atto. Terza, Hanna Schwarz, disegna una Brangiana incantevole, con un timbro morbido e suadente che si inserisce alla perfezione tra le due grandi arcate del duetto d'amore. Infine, Hans Solin è un Re Marke pieno di nobiltà e dignità, dandoci un mirabile anticipo del prossimo Hans Sachs nel lunghissimo monologo della rassegnazione.

Un Tristano, insomma, da ascoltare con piacere nella sobria cornice scenica di Mauro Pagano che si limita ad accennare i contorni della nave, del bosco, del castello, isolando la coppia nel grande spazio vuoto. Purtroppo la regia di Michael Hampe non segue la medesima strada. Al contrario interviene fastidiosamente, insistendo per farci vedere quel che dovrebbe essere soltanto alluso. Sappiamo tutti che Tristano corteggia la morte, ma è necessario che impugni a due mani la lancia di Melot per cacciarsela in petto? Tra l'aspirazione alla morte e il suicidio corre parecchio! Peccato, anche se il successo non ne è stato diminuito.

PRIMETEATRO. A Genova testi classici per «Eros Mistero». A Roma la pièce di Norén

Sacerdoti e regine a caccia di sesso Intrighi alla greca per la «Tosse»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ GENOVA. C'è stato un gran discutere, in anni abbastanza vicini, della contemporaneità dei classici, del loro significato per noi, qui ed ora, del modo di rappresentarli. Il problema continua ad avere un senso se uno dei maggiori grecisti italiani, Umberto Albini, ha pensato a una riduzione teatrale di alcuni romanzi greci scritti fra il secondo e il terzo secolo dopo Cristo. Ne è nata una rappresentazione curiosa, dal titolo vagamente «nero» Eros Mistero, tratta dalle Etropiche di Eliodoro, da Abrocome e Anzia di Senofonte Efeso, da Cherea e Calliroe di Caritone, da Leucippe e Clitofonte di Achille Tazio. Uno spettacolo di grande divertimento e intelligenza, mai noioso né pedante, capace di filtrare la cultura in un linguaggio moderno, di impatto immediato. È il risultato dell'incontro felice, e non nuovo per le scene di Genova, fra un intellettuale come Albini, che ama il teatro e un regista come Tonino Conte, sensibile alle contaminazioni di generi.

Eros Mistero si presenta dunque come un insieme di stili: dalla nobile pastorale al più scapigliato, dai cabaret non senza passare per le lacrime di amori perduti e presto ritrovati, con tanto di improvvisabile riconoscimento. Del resto i romanzi stessi sono degli esempi di una letteratura, che - persi di vista i grandi ideali, le utopie - si concentra sulla quotidianità, sui sentimenti privati, sull'amore, trattandoli in vario modo. Nelle opere dei quattro autori considerati, infatti, si viaggia dal giallo al patetico, dall'amore virtuoso alla ricerca della soddisfazione di tutte le voglie sessuali. Naturalmente i protagonisti passano attraverso moltissime prove prima di potersi ricongiungere, ma il lieto fine è assicurato, malgrado i continui, e talvolta dolorosi, scambi di persona. Se una delle caratteristiche di questi romanzi è - come ci spiega Albini - la possibilità di continue divagazioni dando la sensazione di poter continuare all'infinito, anche lo spettacolo firmato da Tonino Conte e interpretato dai bravi attori

della Tosse è «aperto», perfino nel finale: tutti gli attori in fila, seduti sulle sedie e poi via ad uno ad uno, per l'happy end. Un'ora e mezzo di divertimento.

Nelle scene, come sempre suggestivo, di Lele Luzzati, che riproducono l'interno di un palazzo con portici e statua del dio protettore (ma dalle quinte possono anche apparire navi, che regolarmente faranno naufragio, re e regine, serpenti tentatori e sacerdoti) assistiamo dunque ad accoppiamenti travolgenti, a intrighi costruiti a danno di qualche giovane fanciulla che, magari, si rivela un nerboruto ragazzo, alle voglie ingorde di una regina d'Egitto pronta a qualsiasi genere d'amore, ai sospiri verginali di una ragazza per l'amato bene. In queste storie a lieto fine anche i tiranni diventano buoni, i cattivi vengono puniti, un re e una regina neri possono avere una figlia inopinatamente bianca, gli amori si rinsaldano, gli affetti si delincono. Ma che una qualche confusione - di situazioni, di persone, quando non addirittura di sessi - sia possibile lo si intuisce già all'apparire di un ironico, stralunato Eros con alucee e chitarra (Giampiero Aloisio, sue anche le musiche dello spettacolo), il convenuto per dire il prologo e per affermare la propria potenza sui capricci degli umani e a farci anche da narratore dei medesimi sotto l'occhio freddo di un Caso semiduro e con il volto coperto da una maschera, la brava Veronica Rocca che interpreterà più ruoli, dalla Lussuria a una vedova, come del resto tutti gli attori, e a cominciare dal divertente Enrico Campanati a suo agio sia in abiti femminili che in quelli di sacerdote. Ma tutto l'ensemble della Tosse, da Pietro Fabbri a Bruno Cereseto, da Antonio Bazza a Elia Schilton a Alessandra Torre, impone la sua intelligente chiave interpretativa a personaggi a metà fra il passato e l'oggi. Più tardi, in un'altra delle tre sale del teatro, gli stessi attori, affiancati da Carla Peirolo, propongono agli spettatori una serata di poesie erotiche che mescola Saffo a Neruda, Porta a Verlaine e a Woody Allen.



Triangolo tragico dalla Svezia: amante tra padre e figlio

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Dalla Svezia si affaccia Lars Norén, un prolifico autore, oggi sulla cinquantina, del quale si parla parecchio nel suo paese, e che va acquistando una buona notorietà anche in altre nazioni europee. Di lui s'era visto molto di sfuggita, in Italia, La notte di madre del giorno, testo fortemente ispirato a Lungo viaggio del giorno verso la notte di Eugene O'Neill, dramma-turgo da Norén prediletto, e a lui vicino nella crudele esplorazione degli inferi familiari. Ma, assistendo ora a questo Coraggio di uccidere (che risale, detto per inciso, a una ventina d'anni fa), è difficile non avvertire anche una consonanza, tematica e stilistica, con l'opera del gran maestro della letteratura scandinava, e di tanto teatro moderno, August Strindberg.

Quello che qui si rappresenta è un duello mortale tra Padre e Figlio. Conflitto, in certo modo, archetipico, essenziale, che, al di là o al di sopra di varie motivazioni concrete, conserva un inquietante margine di mistero. Ma la dimensione sociale della storia non deve esser trascurata. L'anziano Padre, in pensione, vedovo da qualche tempo, è stato occupato per un quarantennio come cameriere (in ristoranti, in alberghi, in navi passeggeri), e a tale esperienza, pur dura e faticosa, si richiama volentieri, con più d'una punta di orgoglio. Il Figlio ha ripreso il mestiere del Padre, piangente, in un localuccio da poco, e del resto non sembra avere più alle aspirazioni. Il contrasto generazionale si alimenta, dunque, anche d'un ben diverso atteggiamento nei riguardi del lavoro (ma si vorrebbe, intanto, sapere qualcosa d'un altro figlio, della cui esistenza si fa cenno appena).

Nello scenario fra i due s'inscrive, a un dato momento, la presenza d'una ragazza, amica del Figlio, che potrebbe fungere da elemento pacificatore, e finisce invece per riaccendere le sonnecchianti cupidigie del vecchio, concorrendo a spingere la vicenda verso il suo spietato esito, d'altronde largamente prevedibile. Figura muliebre meno finita e sostanziosa di quelle maschili, ma che con la sua disinvoltura di facciata



Pietro Fabbri e Enrico Campanati in «Eros Mistero»

Lio A Ripa

In alto: gli interpreti di «Il coraggio di uccidere» di Lars Norén

(e fragilità di fondo) illumina, di scorcio, altri aspetti del disagio giovanile.

Claudio Frosi, che con la sua compagnia «Il Pantano» aveva contribuito, nelle ultime stagioni, a farci conoscere un altro esponente della nuova scena svedese, Per Olov Enquist, ci propone adesso, ancora nella sala grande del Teatro dell'Orologio, e valendosi della traduzione di Annuska Palme Sanavio, Il coraggio di uccidere. L'ambientazione realistica, grigia e spoglia quanto si conviene, creata da Maria Pia Paolletti, giova a mettere in risalto, senza esuberanti sottolineature, la forza cupa e concentrata del linguaggio di Lars Norén, la sua capacità di far scaturire la tensione tragica da dia-loghi spesso improntati alle squallide minuzie della vita quotidiana. Un bell'allestimento, insomma, al quale danno valoroso apporto gli interpreti: Nino Bernardini, assai bravo nel disegnare il ritratto del Padre, col suo vittimismo ed egoismo ed erotismo senili, ma, anche, con la sua autentica sofferenza di uomo solo; Giorgio Tausani, che trattiaggia bene, in voce e in gesto, lo spigliato carattere del Figlio, la sua infelicità senza desideri; Beatrice Palme, che, alle prese con un ruolo di minor impatto immediato, ne offre comunque una nitida resa, guadagnandosi la sua giusta parte di applausi.

Lo spettacolo dura circa due ore filate (non c'è intervallo), e il pubblico lo segue con attenzione estrema, senza fiatare. Le repliche sono in programma sino al 30 aprile.

David Bowie ricorda l'amico Mick Ronson

Londra si prepara a celebrare il primo anniversario della scomparsa di Mick Ronson, il chitarrista britannico per lunghi anni collaboratore di David Bowie. Sarà lo stesso Bowie, infatti, a curare la realizzazione di un album-tributo per l'amico scomparso: tra i primi ad aderire all'invito, i Def Leppard, John Mellencamp e Chrissie Hynde. Sul disco, che dovrebbe uscire il prossimo 26 aprile, anche alcuni inediti di Ronson. Ma per il 29 aprile, giorno della scomparsa del chitarrista, Bowie ha anche chiamato alcune rockstar per un grande concerto all'HammerSmith di Londra: sul palco, oltre ai musicisti che prendono parte alla compilation, Mick Jones (ex chitarrista dei Clash), il Rolling Stone Bill Wyman e Ian Hunter.

Turner a Hollywood produce il remake di «Donne»

Debutta a Hollywood il magnate della televisione Ted Turner. Naturalmente in grande stile. Sarà lui il produttore del remake di «Donne», il film che George Cukor firmò nel 1939, affidato adesso a due superstar come Julia Roberts e Meg Ryan. Il film costerà 35 milioni di dollari, fu interpretato a suo tempo da star del calibro di Joan Crawford e Norma Shearer e racconta di intrighi e incastri di signore dell'alta società.

A «Beverly Hills» la figlia di Cary Grant

Jennifer Grant segue le inclinazioni paterne: dopo una laurea in scienze politiche e qualche esperienza di lavoro, ha scelto di salire sul set. Sarà la nuova fidanzata di Steve nel serial Beverly Hills 90210, in onda il giovedì sera su Italia 1. Jennifer ha 28 anni ed è nata dal breve matrimonio tra Cary Grant, allora sessantunenne e l'attrice Dyan Cannon di 27 anni.

Leo e Ottavia recitano Virgilio e Lucrezio

Poesia e musica: è questa l'insegna che accoglie nelle prossime settimane a Bologna Leo De Berardinis e Ottavia Piccolo, accompagnati dalle voci recitanti dei concerti curati da Maria Chiara Mazzi. Il 3 maggio sarà Leo a interpretare quattro brani del De Remum Natura di Lucrezio, altrettanti ne reciterà Ottavia Piccolo il 10 maggio, tratti dall'Egloga n. 1 di Virgilio.

TEATRO. Rassegna dell'Inda Prometeo a Siracusa in cerca d'autore

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Sarà l'Agamennone di Eschilo a inaugurare il 12 maggio il XXXIII ciclo di spettacoli dell'Istituto del Dramma Antico a Siracusa. Una scelta affatto casuale, che si riallaccia idealmente all'aprile di ottant'anni fa, nel 1914, quando proprio la messa in scena di questa tragedia diede l'avvio alla biennale siracusana. Per evidenziare l'aspetto celebrativo di questa edizione, inoltre, quest'anno sono stati portati a tre gli spettacoli in cartellone, al posto dei soliti due titoli in programma: oltre all'Agamennone, il teatro greco di Siracusa ospiterà Prometeo per la regia di Antonio Calenda e gli Acaresi, che torna per la prima volta sul palcoscenico dai tempi di Aristofane per la regia di Egisto Marcucci. I tre allestimenti vengono proposti in una nuova traduzione che mira a una lettura più contemporanea delle opere.

In particolare, sarà il Prometeo a riservare grandi sorprese: «Si potrebbe chiamare un "Prometeo in cerca d'autore"», spiega Calenda, che ha utilizzato la traduzione di Benedetto Marzullo, sposandone la tesi secondo la quale l'opera non sarebbe di Eschilo, bensì di un ignoto contemporaneo di Euripide. L'accento si sposta così da tragedia della libertà e della ribellione alla tirannide a tragedia della coscienza individuale. Prometeo, con la sua scelta di sacrificio che si rivelerà inutile, diventa la prima vittima esistenziale delle problematiche del nonsense. Personaggio «bec-

kettiano» ante-letteram che propone una grande metafora del dolore, estremamente attuale.

Poche anticipazioni, invece, fa Mariano Rigillo, interprete dell'Agamennone, proposto con la traduzione di Umberto Albini, la regia e le musiche di Roberto De Simone. Quanto agli Acaresi - testo giovanile di Aristofane che prende posizione in favore della pace, ridicolizzando i comportamenti di chi ama la guerra -, gli organizzatori sottolineano la lunga preparazione di due anni fatta con i ragazzi della scuola di teatro dell'Inda. Anche questo progetto fa parte dell'«eredità» del presidente, Giusto Monaca, recentemente scomparso. Come del resto anche le altre indicazioni di programma per questa manifestazione, che l'insigne grecista si è preoccupato fino all'ultimo di segnalare, preoccupato per le sorti dell'Istituto. Un comunicato stampa della moglie Lina e del figlio Iano ricorda alla Giunta Regionale Siciliana per garantire un fondo per l'Inda, che anche quest'anno ha strappato all'ultimo momento la sovvenzione per la manifestazione. E una retrospettiva sulle attività dell'Istituto verrà celebrata quest'anno con una mostra di plastici, bozzetti e costumi delle rappresentazioni passate, mentre il consueto premio Eschilo d'oro verrà consegnato a Arienne Mnouchkine, Peter Stein e Theo Angelopoulos.

# L'auto: marcia indietro?

Il manifesto mese: «Auto-da-fé». Mercoledì 20 aprile in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.

Dopo la grande crisi, i produttori di auto rivedono le loro strategie. Nuovi mercati, nuovi centri di produzione, nuove sperimentazioni. E' la fine dell'espansione

possibile, e la ricerca di un diverso modello di sviluppo. Il manifesto dedica al futuro dell'auto il numero di aprile. Interviste, servizi, reportages da tutto il mondo



## MATTINA

**6.45 UNOMATTINA.** All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 TG 1 - FLASH 7.35 TGR - ECONOMIA (69881093)

**9.30 SPECIALE.** In collegamento con il Palazzo di Giustizia di Milano. Requistoria del Pubblico Ministero Antonio Di Pietro al Processo Cusani (51364)

**10.30 CUORISENZA ETA'.** Tl (1030722)

**11.05 BENVENUTO SULLA TERRA.** Tl (4390567)

**12.00 BLUE JEANS.** Tl (54839)

**12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telem (65600)

**6.30 QUANTE STORIE!** All'interno NEL REGNO DELLA NATURA (Documentario) (5674567)

**7.50 L'ALBERO AZZURRO.** Programma per i più piccoli (2274906)

**8.20 BLACK BEAUTY - UN CAVALLO PER AMICO.** Telem (8202426)

**8.45 EURONEWS.** (3390242)

**9.00 LASSIE.** Telem (2548)

**9.30 IL MEDICO DI CAMPAGNA.** Telem (1264867)

**10.20 QUANDOSIAMA.** Tl (3207513)

**11.45 TG 2-TELEGIORNALE.** (9335074)

**12.00 I FATTI VOSTRI.** Varietà (29613)

**6.45 DSE - SAPERE VIETNAM.** Documentari (6443703)

**7.15 EURONEWS.** (5382109)

**7.30 DSE - TORTUGA.** Documentari (6548906)

**9.00 DSE - PICCOLA POSTA.** Documentari (22074)

**9.15 EURONEWS.** (7697109)

**9.30 DSE - ZENITH / PARLATO SEMPLICE.** Documentari (8308987)

**12.00 TG 3 - OREDDODICI.** (67109)

**12.15 TGR E.** Attualità (8725187)

**12.30 DOVE SONO I PIRENEI?** (171548)

**6.30 DRAGNET.** Telem (6400109)

**7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telem (Con Dick Van Patten) (4586345)

**8.00 PICCOLA CENERENTOLA.** Telenovela (Con Osvaldo Laport) (8364)

**8.30 VALENTINA.** Telenovela (6987)

**9.00 BUONA GIORNATA.** Contatore (29987)

**9.10 CAMILLA PARLAMI D'AMORE.** Teleromanzo (3743401)

**10.25 GUADALUPE.** Tl (10750242)

**11.00 FEBBRE D'AMORE.** Tl (1780)

**11.30 TG 4.** (5757364)

**11.45 MADDALENA.** Telenovela (5765074)

**12.30 ANTONELLA.** Telenovela (26600)

**6.30 CIAO CIAO MATTINA.** (22306635)

**9.30 HAZZARD.** Telem (Con Tom Wopat John Schneider) (37242)

**10.30 STARKY & HUTCH.** Telem (Con Paul Michael Glaser) (11258)

**11.30 A-TEAM.** Telem (Con George Peppard Lawrence Tero) (8917906)

**12.20 QUI ITALIA.** Attualità (Conducente Giorgio Medai) (5343103)

**12.30 STUDIO APERTO.** Notiziario (30068)

**12.35 FATTI E MISFATTI.** Attualità (Conducente Paolo Liguori) (905971)

**12.45 LUCIA DOLCE LUCIA.** Tl (1705722)

**6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA.** Attualità giornalisticistica (3001864)

**9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Dai Teatro Parioli in Roma. Talk show condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (43817722)

**11.45 FORUM.** Rubrica (Conducente Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri e la partecipazione di Fabrizio Braccaneri) (8323426)

**7.00 EURONEWS.** Il telegiornale tutto europeo (1531364)

**8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA.** Telem (28548)

**9.30 NATURA AMICA.** Documentari (Conducente Luciano Rispoli) (9345)

**10.00 TAPPETO VOLANTE.** Varietà (Conducente Luciano Rispoli) (1213345)

**12.20 EURONEWS.** Il telegiornale tutto europeo (2345)

## POMERIGGIO

**13.00 TELEGIORNALE.** (21109)

**14.00 TG 1 - MOTORI.** Attualità (14451)

**14.20 IL MONDO DI QUARK.** (298819)

**15.00 UNO PER TUTTI - SOLLETICO.** Contatore. All'interno SARANNO FAMOSI (Telem) (76635)

**16.00 SPECIALE.** In collegamento con il Palazzo di Giustizia di Milano. Requistoria del Pubblico Ministero Antonio Di Pietro al Processo Cusani (5817277)

**18.30 GRAZIE MILLE!!!** Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali (85434)

**13.00 TG 2 - ORE TREDICI.** (88703)

**13.40 SANTA BARBARA.** (3839180)

**14.30 I SUOI PRIMI 40 ANNI.** (61659)

**14.45 BEAUTIFUL.** (Replica) (7086600)

**15.30 TG 2 - FLASH.** (85971)

**15.35 DETTO TRA NOI - QUOTIDIANO DI CROCHACA E COSTUME.** Rubrica (7499529)

**17.00 TG 2-TELEGIORNALE.** (96906)

**17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE.** (3725600)

**18.20 TGS - SPORTSERA.** (8339432)

**18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE.** Rubrica (52548)

**18.45 HUNTER.** Telem (4139277)

**19.45 TG 2-TELEGIORNALE.** (155664)

**14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO.** (8555277)

**15.15 SPAZIOLIBERO.** (417451)

**15.35 TGS - DERBY.** (4036722)

**15.45 TGS - PALLAVOLANDO.** (9778819)

**16.00 SPORT INVERNALI.** Da Ponte di Legno Gigantissimo (30451)

**16.10 TGS - IL PALLONE DI TUTTI.** Rubrica sportiva (6736722)

**16.30 DSE - ALFABETO TV.** (7202906)

**17.50 TGR LEONARDO.** Attualità (8343635)

**18.00 GEO.** Documentario (27161)

**18.40 INSIEME.** Attualità (861258)

**19.00 TG 3 / TGR.** (11628)

**19.50 L'APPROFONDIMENTO.** (940364)

**13.30 TG 4.** (3635)

**14.00 SENTIRSI.** Teleromanzo (4721987)

**15.05 PRIMO AMORE.** Tl (962426)

**15.40 PRINCIPESSA.** Tl (871190)

**16.15 TOPAZIO.** Telenovela (4275432)

**17.10 LA VERITA'.** Gioco (Conducente Marco Balestrin) (All'interno 17.30 TG 4) (7499345)

**17.45 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO.** Rubrica (828703)

**18.00 FUNARINews.** Attualità (87797)

**19.00 TG 4.** (548)

**19.30 PUNTO DI SVOLTA.** Attualità (Conducente Gianfranco Funari) (1884)

**13.20 CIAO CIAO MIX.** All'interno 14.00 STUDIO APERTO (2523703)

**14.30 NON È LA RAI.** Show (448722)

**16.00 SMILE.** Contatore (13242)

**16.02 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.** Telem (20425003)

**17.05 AGLI ORDINI PAPA.** Tl (171838)

**17.40 STUDIO SPORT.** (784105)

**17.55 POWER RANGERS.** Tl (72567)

**18.30 BAYSIDE SCHOOL.** Tl (7513)

**19.00 GENTORI IN BLUE JEANS.** Telem (4838)

**19.30 STUDIO APERTO.** Notiziario (98242)

**19.50 RADIO LONDRA.** (6926703)

**13.00 TG 5.** Notiziario (22906)

**13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità (Con Vittorio Sgarbi) (6573155)

**13.35 BEAUTIFUL.** Teleromanzo (925285)

**14.05 SARA VERO?** Gioco (Conducente Alberto Castagna) (8357726)

**15.25 AGENZIA MATRIMONIALE.** Rubrica (Con Maria Flavi) (2204074)

**16.30 BIM BUM BAM.** Contatore (48180)

**17.59 FLASH TG 5.** Notiziario (402400628)

**18.02 OK IL PREZZO È GIUSTO?** Gioco (Conducente Iva Zanichelli) (200034161)

**19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco (Conducente Mike Bongiorno) (1345)

**13.00 ORE 13 SPORT.** (3074)

**13.30 TMC SPORT.** (6161)

**14.00 TELEGIORNALE - FLASH.** (35426)

**14.05 UNA NOTTE MOVIMENTATA.** Film commedia (USA 1961) Regia di Joseph Anthony (4177548)

**15.50 TAPPETO VOLANTE.** Varietà (Conducente Luciano Rispoli) (Meiba Ruflo e Rita Forte) (93806500)

**18.45 TELEGIORNALE.** (4039285)

**19.30 SALE, PEPE E FANTASIA.** Rubrica (Conducente Wilma De Angelis) (97567)

**19.45 THE LION TROPHY SHOW.** Gioco (Conducente Emily De Cesare) (213722)

## SERA

**20.00 TELEGIORNALE.** (722)

**20.30 TG 1 - LO SPORT.** Notiziario a cura della redazione sportiva (95600)

**20.35 GRAZIE MILLE!!!** Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali. Conducente Nino Frassica (2 parte) (4669068)

**20.40 PROCESSO AL PROCESSO.** Attualità (Conducente Enzo Biagi) (505600)

**22.35 GASSMAN LEGGE DANTE.** Con Vittorio Gassman (599616)

**20.15 TG 2 - LO SPORT.** (4662155)

**20.20 VENTI E VENTI.** Gioco (Conducono Michele Mirabella e Tony Garrani) (1588513)

**20.40 WEEK END CON IL MORTO 2.** Film commedia (USA 1993) Con Andrew McCarthy Jonathan Silverman Regia di Robert Klane (prima visione tv) (696906)

**22.15 MIXER DOCUMENTI.** (7578971)

**20.05 BLOB DI TUTTO DI PIU'.** Videoframmenti (1665616)

**20.25 CARTOLINA.** Attualità (4751093)

**20.30 CHI L'HA VISTO?** Attualità (Conducente Giovanna Milella) (25074)

**22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.** Telegiornale (21616)

**22.45 MILANO, ITALIA.** Attualità (Conducente Enrico Deaglio) (7655074)

**20.30 CUORE SELVAGGIO.** Telenovela (Con Edith Gonzalez Eduardo Palomo Enrique Lizalde Claudia Islas) (23616)

**22.30 STAND BY ME - RICORDO DI UN'ESTATE.** Film avventura (USA 1986) Con Wil Wheaton River Phoenix Regia di Rob Reiner (All'interno 23.45 TG 4 - ROTTE) (36180)

**20.00 KARAOKE.** Programma musicale condotto da Fiorello (91 61)

**20.35 PROGRAMMATO PER UCCIDERE.** Film poliziesco (USA 1990) Con Steven Seagal Joanna Pacula Regia di Dwight H Little (prima visione tv v m 14 anni) (5715109)

**22.40 L'APPELLO DEL MARTEDI.** Rubrica sportiva (Conducente Massimo De Luca) (2722635)

**20.00 TG 5.** Notiziario diretto da Enrico Mentana (30242)

**20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA.** Show (Conducono A. A. Parretti e Emma Coriandoli) (38838)

**20.40 CANZONI SPERICOLATE.** Show (Conducente Marco Columbro) (6687074)

**20.00 SORRISI E CARTONI.** Contatore (Conducente Arianna) (All'interno L'AMABILE STREGA (Cartoni animati) (38838))

**20.25 TELEGIORNALE - FLASH.** (5055160)

**20.30 AVVENTURA NATURA.** Rubrica a cura di Federico Fazzuoli (16838)

**22.30 TELEGIORNALE.** (3155)

## NOTTE

**23.00 OREVENTITRE.** Attualità (7242)

**23.30 NOTTE ROCK EDIZIONE STRAORDINARIA.** Musicale (58093)

**0.25 TG 1 - NOTTE.** (9701597)

**0.35 DSE - SAPERE.** (7802914)

**1.05 ODDIO, CI SIAMO PERSI IL PAPA.** Film commedia (USA 1985) Regia di Robert M Young (3707556)

**2.40 TG 1.** (Replica) (20950440)

**2.45 SUPER RAPINA A MILANO.** Film avventura (Italia 1965) (9141353)

**4.30 TG 1.** (Replica) (6207117)

**4.35 EUREKA.** Telem (13690759)

**23.15 TG 2 - DOSSIER - NOTTE.** (578161)

**24.00 PALLACANESTRO.** Campionato italiano maschile Play Off Quarti di finale (81846)

**0.45 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI.** (7336846)

**1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.** (2165440)

**1.05 IL CORAGGIO DI VIVERE.** Attualità (Replica) (3596310)

**2.05 TG 2 - NOTTE.** (5566223)

**2.20 VIDEOCOMIC.** (80756223)

**23.45 STORIE DI MAFIA.** Attualità (6585109)

**0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TGERZA.** (2626598)

**1.00 FUORI ORARIO.** (2193223)

**1.10 BLOB DI TUTTO DI PIU'.** (Replica) (4860399)

**1.25 CARTOLINA.** (Replica) (77871575)

**1.30 L'APPROFONDIMENTO.** Talk show (Replica) (8651223)

**1.45 TG 3 - NUOVO GIORNO.** Attualità (Replica) (4751489)

**2.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.** (80754865)

**0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** (3226556)

**0.45 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO.** (Replica) (6825952)

**1.45 LA FELDMARESCIALLA (RITA FUGGE, LUI CORRE E GLI SCAPPA).** Film commedia (Italia 1968) Con Rita Pavone Teddy Reno Regia di Steno (6687952)

**3.25 FUNARINews.** (Replica) (9862907)

**4.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** (Replica) (7115865)

**4.25 PUNTO DI SVOLTA.** (Replica) (8160594)

**0.30 QUI ITALIA.** (Replica) (2551488)

**0.40 STUDIO SPORT.** (4644136)

**1.10 RADIO LONDRA.** Attualità (Replica) (4273778)

**1.30 IL SOMMIGLIABILE PIU' PAZZO DEL MONDO.** Film farsesco (Italia 1982) Con Anna Maria Rizzoli Bombolo Regia di Mariano Laurenti (4857933)

**3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.** Telem (Replica) (4533169)

**4.30 HAZZARD.** Telem (Replica) (42147020)

**23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk show (Conducente Maurizio Costanzo con Franco Bracardi) (All'interno 24.00 TG 5 (3352074))

**1.30 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità (Replica) (566198)

**1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA.** (Replica) (1682310)

**2.00 TG 5 EDICOLA.** Attualità (Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00) (8431533)

**2.30 ITALIANI.** Sit-com (96935407)

**23.00 APPLAUSI.** A che servono gli uomini? (Con Ornella Colli e Patrizia Pellegrino) (2 parte) (300277)

**0.10 BASKET.** Campionato italiano Play off (6512933)

**1.55 TELEGIORNALE - COMMENTI.** Rubrica (Replica) (8486339)

**2.25 CNN.** Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette in tutta Europa 24 ore al giorno di notizie di attualità, finanza e politica internazionale (9759372)

## Videomusic

**14.15 TELEKOMANDO.** In levante (4410667)

**14.30 VM GORNALE FLASH.** Con aggiornamenti alle ore 15.30 16.30 17.30 18.30 (588513)

**14.35 SEGNALE DI FUMO.** (127789)

**15.25 CLIP TO CLIP.** Rubrica.

**18.00 ZONA MITO.** (827155)

**19.00 CASOTIME.** (942368)

**19.30 VM GORNALE.** (941529)

**20.00 VIDEO A ROTAZIONE.** (164703)

**22.00 MARCELLA DETROIT.** Special (951906)

**22.30 MOKA CHOC RITRATTI.** Rubrica (111451)

**23.30 VM GORNALE.** (84336819)

## Odeon

**12.20 TENGO FAMIGLIA.** Talk show (648242)

**14.00 INFORMAZIONI REGIONALI.** (380529)

**14.30 POMERIGGIO INSIEME.** (35244971)

**17.15 NATURALIA.** (520345)

**17.45 MITICO.** (655074)

**18.00 SOGGIADRO.** (918293)

**19.00 INFORMAZIONI REGIONALI.** (862068)

**19.30 AMICI ANIMALI.** (967567)

**20.00 MITICO.** (957180)

**20.30 VITTORIE PERDUTE.** Film drammatico (USA 1978) (1387161)

**22.45 INFORMAZIONI REGIONALI.** (8692154)

**23.15 ARS AMANDI.** Film erotico (58334109)

## Tv Italia

**18.00 PER ELISA.** Telenovela (582835)

**19.00 TELEGIORNALI REGIONALI.** (8207529)

**19.45 BUDGET MUSICALE ZERO.** Musicali (3453093)

**20.00 AMICI ANIMALI.** Conducente Susanna Messaggio (978690)

**20.30 TENGO FAMIGLIA.** Talk show (963816)

**22.15 NATURALIA.** (16,92432)

**23.30 TELEGIORNALI REGIONALI.** (9391797)

**23.00 SWITCH.** Telem (Con Robert Wagner Eddie Albert) (3122819)

**24.00 I CLASSICI DELL'EROTISMO.** Telem (23878407)

## Cinquestelle

**12.00 PERCHE' NO?** (549345)

**13.00 IL CORTILE.** Sit-com (558093)

**14.00 INFORMAZIONE REGIONALE.** (382587)

**14.30 POMERIGGIO INSIEME.** (9115722)

**17.00 LA RIBELLE.** (788432)

**17.45 AMICI ANIMALI.** Rubrica (985258)

**18.15 NATURALIA.** (7458 9)

**19.30 INFORMAZIONI REGIONALI.** (48155)

**20.30 TIGGINOSTRI.** (95109)

**21.00 AGENZIA DELL'AVVENTURA.** (940890)

**21.30 WORLD SPORT SPECIAL.** (940151)

**22.00 MOTORINONSTOP.** Rubrica sportiva (940741)

**22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.** (1004280)

## Tele + 1

**13.20 LASCORTA.** Film drammatico (Italia 1990) (7901136)

**15.00 CARA MAMMA MI SPO.** SO Film commedia (USA 1991) (2506432)

**16.45 WORLD OF SURVIVAL.** IL PIANTA VIVENTE. WILDIFE ON ONE. Documentari (9450838)

**18.40 ACQUA E SAPONE.** Film commedia (Italia 1983) (7645548)

**20.20 LIBRI & MUSICA.** (1651278)

**20.40 MIO CUGINO VINCENTO.** Film commedia (USA 1992) Regia di Jonathan Lynn (296600)

**22.40 PLATON.** Film guerra (USA 1986) (15140797)

## Tele + 3

**10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA.** (8950987)

**11.55 MONOGRAFIE.** (Replica) (83714890)

**13.00 I TRE DIAVOLI.** VARIE TA Film drammatico (Francia 1935) (bini) Regia di Nicolas Farkas (39258)

**15.00 ENGLISH TV.** (278345)

**16.00 OLIVER & DIGIT.** Corso d'inglese (4429180)

**17.06 I TRE DIAVOLI.** VARIE TA Film (10962258)

**18.45 MONOGRAFIE.** (8015548)

**20.30 I TRE DIAVOLI - VARIE TA.** Film (912737)

**22.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA.** (Replica) (3015727)

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma. Telegiornale e numero ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lanciare il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per ritornare con il Servizio client ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994. Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

**CANALI SHOWVIEW**  
001 Raiuno 002 Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Tv Gomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele 1 015 Tele 3 026 Tvitalia

**Radiouno**  
Giornali radio 7.00 7.20 8.00 13.00 19.00 22.30 6.48 Oroscopo 7.30 Domande di soldi 7.40 Mattinata. Il risveglio e il ricordo 9.05 Rad o anch io 12.00 Pomeridiana 17.44 Mondo Camion 18.00 Ogni sera 18.34 I mercati 19.22 Ascolta si fa sera 19.27 Ogni sera. Un mondo in musica 19.40 Zapping 21.15 Tuttobasket 24.00 Ogni notte 0.33 Radio Tar 1.30 Ogni notte. La musica d ogni notte

**Radiodue**  
Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 12.30 17.30 18.30 19.30 22.12 8.02 L'oroscopo di Gianni Ippoliti 8.12 Chiodocomequando 8.52 La principessa Olga

**Radiozero** 9.38 I tempiche corrono 10.45 3131 12.50 Il signor Bonafettura 14.08 Trucoli 14.16 Ho i miei buoni motivi 15.23 Per voi giovani 15.33 Flash Economico 19.15 Planet Rock 19.58 La loro voce 20.03 Trucoli 20.15 Dentro la sera 21.33 Planet Rock 24.00 Rainotte

**ItaliaRadio**  
Giornali radio 7.8 9.10 11.12 13.14 15.16 17.18 19.20 6.30 Buon giorno Italia 7.10 Rassegna stampa 8.15 Dentro i fatti 8.20 In viaggio con 8.30 Ulti moro 9.10 Voltapagina 10.10 Fido diretto 12.30 Consumando \*3 10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Fido diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 19.10 Backline 20.10 Sarano rad os

## I piccoli grandi numeri che fanno la diversità

<b>VINCENTE:</b>	
Stranamore (Canale 5 ore 20 34)	9.904.000
<b>PIAZZATI:</b>	
Novantesimo minuto (Raiuno, ore 18 12)	6.102.000
Il grande gioco dell'oca (Raidue ore 21 08)	4.942.000
Linea verde - Il parte (Raiuno ore 12 51)	4.849.000
Domenica in - Il parte (Raiuno ore 18 59)	4.531.000
Si ti voglio bene (Raiuno ore 20 47)	4.507.000

**Piccoli grandi «numeri» da registrare fuori classifica 1) Il successo (meritato) di Quelli che il calcio** che con 3.623.000 spettatori ha battuto perfino il pomeriggio domenicale di Canale 5. La rinvenuta dell'intelligenza (che non vuol dire né pesantezza né noia) 2) Il saluto di Montanelli e Placido con l'ultima puntata di *Eppur si muove*. Nonostante il direttore della Voce abbia accennato al basso ascolto della trasmissione va detto che 1.580.000 spettatori non sono poca cosa. Specialmente se si tiene conto che il programma non ha niente a che vedere con la maggior parte di quello che la tv mostra solitamente. 3) La crescita di ascolto di *Tunnel* (2.666.000 spettatori). Il programma di Dandini & co nonostante la forma non proprio brillante ha comunque spuntato divertenti e interessanti. 4) *Dio gene* il programma sui diritti dei cittadini che dopo alcune traversie è tornato su Raidue, è stato seguito domenica da 2.374.000 persone. Non è il male. In questa Italia di prepotenze di «democrazia del più forte» di intolleranti e di sordi (molti dei quali siedono nell'emiciclo) ci sembra un risultato confortante.

**BELLITALIA RAITRE 14 50**  
Un servizio curato da Gabriella Susanna dedicato alle meraviglie del passato nel delta del Po. Immagini inedite mostrano la Ferrara medievale sette strati di civiltà diverse scoperti a Ravenna: il percorso di un'antica nave impennata ritrovata nel canale di Comacchio.

FESTIVAL GAY

Ha vinto «Dolore», ma si ride

NINO FERRERO ■ L'ORINO Uno spettro si aggira per il mondo lo spettro dell'Aids...

L'ANTEPRIMA. La Guzzanti e Bertolucci presentano «Troppo sole»



Sabina Guzzanti in alcuni dei personaggi che interpreta nel film «Troppo sole» di Giuseppe Bertolucci

E Sabina si fa in 14

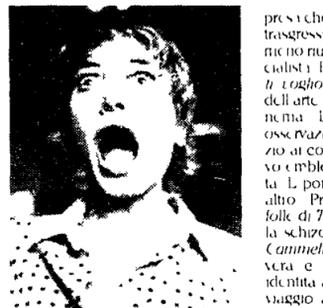
Una rockstar schizzata che sembra Cher, una psicologa-parucchiara, una bambina indemoniata, una giornalista scema...



penso esistano. E una specie di finta un fiabone un approccio surreale al mondo...

Aids, tema ricorrente Ed è ad un film sull'Aids. Ono mastico della statunitense Maria Maggitti che è andato al «Primo premio della sezione cortometraggi...»

ROMA Spot Berlusconi che dice: «Se andate a vedere Troppo sole e un milione di posti di lavoro che vi aspetta...»



preschi che inseguono ballate facce trasgressive performe più o meno riuscite e diventate uno specialista...

Erotismo autobiografico Intensamente erotico e forse autobiografico il cortometraggio in concorso «El Amour interpretato dalle stesse attrici del film...»



ASPETTANDO CANNES. Ancora nel 17 alla seconda edizione Cannes premiò praticamente tutti i film in concorso...

FOTOGRAMMI

Centenario A Roma si anticipa l'anno 1995

Il centenario del cinema ormai lo sanno anche i sassi: cadrà nel 1995 ma ormai i festeggiamenti sono partiti un po' dovunque...

Cinema sloveno «Video monitor» omaggio a Giraldi

È dedicato a Franco Giraldi la nona edizione di «Video Monitor» la rassegna di cinema e tv slovena...

Primefilm

Volare? Un po' morire



Isabella Rossellini e Jeff Bridges in «Senza paura» di Peter Weir

C'È POCO DA stupirsi che Fearless sia andato male in America. È uno tra i film più spiazzanti degli ultimi anni...

Senza paura Tit orig Fearless Regia Peter Weir Sceneggiatura Rafael Yglesias...

Bruce Willis sbirro fluviale



Bruce Willis

CERTO CHE ERA difficile trovare un titolo più impegnativo di Impatto imminente (in originale suona Striking Distance)...

**ELZEVIRO**

Gazza  
 si è rotto  
 Evviva  
 Gazza

**DAVID GRIECO**

**G**AZZA si è rotto un'altra volta. Per bene che vada, tornerà a giocare fra un anno. Se tutto andrà liscio, quel giorno peserà almeno un quintale. Ma a noi che ce ne frega? Sono quindici, diciannove. A noi laziali ci interessa soltanto sapere che Paul Gascoigne è ancora vivo ed è uno di noi. Anzi, tutti noi. Tanto nessuno è come noi. E nessuno è come Gazza.

Gazza non si allena, non gioca, non segna, non parla con i giornalisti, vive in ospedale, eppure è il nostro idolo. Siedo chiunque a trovare un calciatore più amato dai tifosi. Anche dai tifosi delle squadre avversarie. Persino dai tifosi delle squadre da lui sedotte e abbandonate. Adirittura dai tifosi di una nazionale, quella inglese, mai precipitata tanto in basso anche grazie a lui.

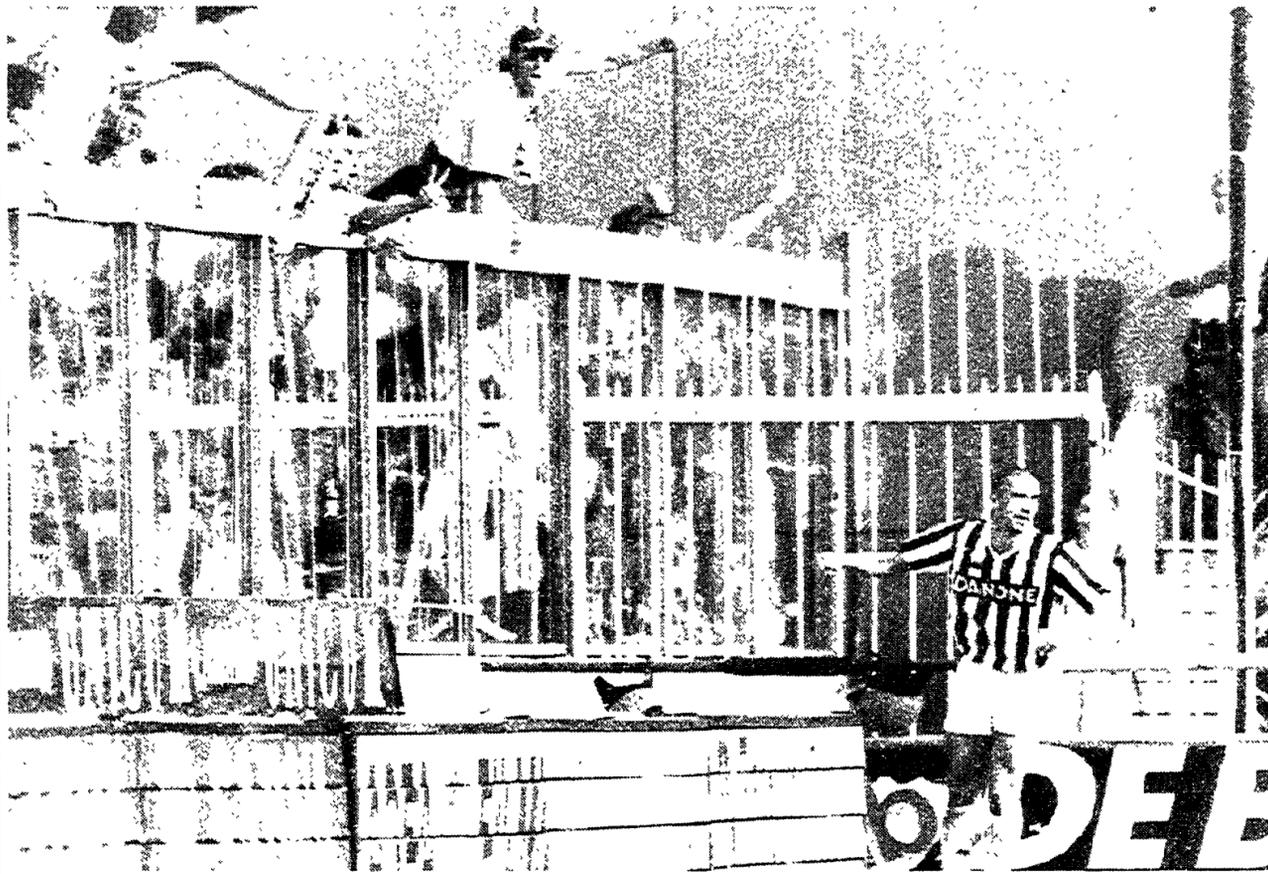
Gazza è irresistibile, c'è poco da fare. Gazza è un vero proletario, ma è anche un vero gentleman. Gazza è pieno di soldi, ma rischia sempre tutto se stesso. Gazza è aggressivo, ma non è un tacaño. Gazza è forte ma si rompe sempre. Gazza è strano, ma è troppo simpatico. Gazza è mitico. Come Superman. Come Paperino. Come la miracolosa sintesi di entrambi: Gazza è Paperinik.

Criticarsi pure quanto volete, ma noi laziali siamo fatti così. Noi ci affezioniamo agli uomini e non li abbandoniamo mai. I nostri eroi sono i personaggi straordinariamente sfortunati e maledetti. Come Maestrelli, come Re Cecconi, come Chinaglia, come Giordano, come Manfredonia. Come Gazza. Noi li amiamo e li ameremo sempre. Senza retorica, senza lacrime, senza rimpianti. Perché a chi ci chiede di mostrare i nostri sentimenti noi possiamo rispondere con un grugnito, come Zoff, o con un rutto, come Gazza. Essere uomini è una virtù complicata. Ci vuole fermezza, ci vuole pudore, e non ci vuole arroganza. Nella lingua italiana, non esistono neppure le parole per spiegarlo. Occorre usare un altro idioma. È una questione di *hombros*, come dicono gli spagnoli. E *hombros*, come potete immaginare, anche voi che non siete laziali, è un concetto assai diverso da *macho*.

**N**OI LAZIALI siamo *hombros*, ma non siamo *macho*. Il segreto è tutto qui. A noi non ci interessa programmare e vincere a tutti i costi. Noi laziali non potremmo mai essere come i milanesi. L'efficienza, le diete calibrate, il turn-over, il marketing a noi ci fanno cadere. Noi abbiamo bisogno di sognare. E poco importa se il sogno si avverte o se è pur sempre un sogno. Va bene tutto purché sia sinceramente emozionante. Infatti, noi laziali ancora non sappiamo se ci siamo emozionati di più quando abbiamo vinto o quando abbiamo perso. Quando abbiamo vinto o quando abbiamo perso. Quando abbiamo vinto o quando abbiamo perso.

Nella Lazio dentro e fuori, sono come oggi e ci posto solo per autenticità *hombros*. A cominciare dal presidente Cragnotti, non venderà mai. Gazza neppure allo sciacarozze. Il presidente non ci tradirà e noi faremo altrettanto con lui. Un grande *hombros*, Cragnotti. Avete mai visto un *padrone* che molla la poltrona per far sedere un vero *hombros* come Zoff, lasciando la poltrona a un altro incredibile *hombros* venuto dal freddo come Zeman?

Ma voi adesso vi starete chiedendo: guai d'ogni contrada, dove ci porteranno, tutti questi *hombros*. Non c'è problema, siamo vaccinati. Noi siamo stati squalificati, retrocessi, penalizzati. Noi abbiamo visto la morte in faccia. Noi abbiamo conosciuto il sapore della merda. Noi abbiamo visto lo scudetto con un braccio di scarti. Noi non abbiamo nemmeno giocato la Coppa dei Campioni. Pertanto, noi sappiamo benissimo che l'anno prossimo possiamo finire in serie B alla guida con Gazza che si dimena sulla sedia a rotelle a bordo campo. Ma anche fosse, sarà comunque una grande, indimenticabile avventura. Roba per veri *hombros*, esclusi peraltro per Caramita.

**USA 94. Viali escluso ufficialmente dai mondiali: chi sono gli altri bocciati eccellenti?**

Gianluca Vialli è stato scartato da Sacchi

Ricchiardi / Fotocronache

**Sacchi sceglie i 31 «azzurrabili» per il mercato**

Il ct azzurro Arrigo Sacchi, in base alla decisione dell'ultimo consiglio federale della Figc in materia di trasferimento per la stagione 1994-95, ha diramato l'elenco di 31 calciatori probabili nazionali in vista della trasferta americana per i Mondiali. Per questi giocatori, le cessioni di contratto (sia per accordo definitivo) potranno avvenire a partire da oggi fino al 9 maggio. Questa, dunque, la lista dei 31 azzurrabili da oggi sul mercato: Demetrio Albertini (Milan), Luigi Apolloni (Parma), Franco Baresi (Milan), Dino Baggio (Juventus), Roberto Baggio (Juventus), Antonio Benarrivo (Parma), Nicola Bertè (Inter), Alessandro Bianchi (Inter), Luca Bucci (Parma), Pierluigi Casiraghi (Lazio), Antonio Conte (Juventus), Alessandro Costacurta (Milan), Alberto Di Chiara (Parma), Roberto Donadoni (Milan), Stefano Eranio (Milan), Alberigo Evani (Sampdoria), Giuseppe Favalli (Lazio), Davide Fontolan (Inter), Paolo Maldini (Milan), Luca Marchegiani (Lazio), Daniele Massaro (Milan), Lorenzo Minotti (Parma), Roberto Mucci (Torino), Gianluca Pagliuca (Sampdoria), Christian Panucci (Milan), Angelo Peruzzi (Juventus), Giuseppe Signori (Lazio), Andrea Silenzi (Torino), Giovanni Stroppa (Foggia), Mauro Tassotti (Milan), Gianfranco Zola (Parma). In pratica, dei 70 setacciati in oltre due anni e mezzo ne restano fuori 39 anche se uno, Ancelotti, da tempo ha appeso le scarpette al chiodo ma in sua vece il ct si è inventato il 71, o mettendo in elenco Bucci, portiere del Parma senza passato azzurro.

## I fantasmi azzurri di Sacchi

Il ct della Nazionale, Arrigo Sacchi, ha diramato l'elenco dei 31 «azzurrabili» per i quali è aperto il calcio-mercato da oggi al 9 maggio. I bocciati illustri sono Lombardo, Mancini, Lentini, Fuser, Crippa e, soprattutto, Viali...

incrocio dei pali un gol «maradoniano», da applausi leni puntuali, l'Italia calcistica ha invocato il suo nome: ma che Casiraghi, ma che Silenzi in America ci vada Viali. Lo hanno acclamato i giornali di ieri mattina, lo hanno gorbottato i ragazzi dell'Under 21 di Cesare Maldini. Un'altra grana, insomma per il tecnico della Nazionale che di questi tempi tra Francia e Pontedera non se la passa granché bene.

Poi, ieri pomeriggio è arrivata una risposta già annunciata: Viali per ora resti dove è. Alla Juventus si attende Niente Nazionale, anche se Sacchi ha confidato di considerare aperta la gara per l'America fino alla vigilia della partenza. Ritiro pre-mondiale senza certezze: Assurto per il 22, anche in questo il segno del ct Sacchi, che per il momento del ct della Nazionale non ha mai avuto un solo voto. È un altro, il secondo, con una veronica e pallonetto da tuor, area destinazione

Sacchi e no all'altro sampdoria- no, Mancini, che non aveva alcuna voglia di fare un altro mondiale da turista no al parmense Crippa in gran spolvero ma mai convocato (e dire che Sacchi in tre anni ha chiamato settanta persone) e no a Lentini infine, no ai romani Lanna e Capioli e al laziale Fuser.

Ma è il no a Viali che fa più rumore. Lui, il Gianluca juventino non si illudeva. Lo aveva lasciato intendere domenica sera, partecipando alla trasmissione *Galateo* dove aveva professato umiltà. Non può bastare una tripletta a cambiare le cose. La Nazionale si combatte con un alto rendimento costante.

Un buon modo questo per sgovernare la polemica e magari guadagnare punti. Viali, infatti, sa che da tempo il ct della Nazionale lo ha cancellato dal elenco degli azzurrabili e non potevano essere due partite (anche a Napoli Viali fu tra i migliori) a modificare gli

orientamenti. La serie di infortuni che si è abbattuta su Viali in quest'ultima stagione aveva congelato la vicenda. Certo ogni tanto soprattutto di fronte ai problemi dell'attacco azzurro dove invano Sacchi ha insistito su Casiraghi con una sporadica apparenza di Silenzi, hanno sempre tenuto aperta negli auspici una porticina per Viali, ma fino al ritorno in campo e soprattutto a livelli decenti di gioco il problema era rinvitato.

La bocciatura di Viali non è figlia di una scelta tecnica, no Viali è fuori dalla Nazionale perché non è uno spirito nazionale. Viali è uno che discute su tutto, il modo migliore per non andare d'accordo con Sacchi. Ma c'è dell'altro e che Viali insieme a Zenga, è considerato uno di quelli che creano problemi di spogliatoio nelle ultime fasi dell'era-Vicini. Effettivamente non si può certo dire che Viali con l'ex ct azzurro sia stato tenuto quando don Azeglio fu li-

centrato una specie di binocolo per quanto era accaduto a Italia '90. Sacchi ha preso nota e non ha dimenticato il carattere per il quale viene prima del giocatore. Non è dunque qui storia di un'ipotesi sciolta o di capelli tagliati in maniera eccentrica. No, una semplice ma profonda incompatibilità di carattere.

Però il suo terzo mondiale, a Viali non resterà che a Vicini si sia ritirato di nomina. Gli ha prima il dossierato creato più problemi che vantaggi se prima si poteva discutere di un suo possibile ritorno alla Sampdoria, ora la Juventus non lo mollerà di certo. Sarà uno dei punti di forza della Juventus, 4-95, ha annunciato il vicepresidente Roberto Bortolotta. Aspettando un giorno Viali potrà consolarsi a fare l'allenatore. Se la America l'Italia farà e non sarà il suo nome sarà sbalzato in faccia a Sacchi.

**UNDER 21. Domani finale col Portogallo. Il ct francese: «Italiani mascalzoni»**

## Maldini: «Il nemico è la stanchezza»

DAL NOSTRO INVIATO ILARIO DELL'ORTO

**M**ONPELLIER. I francesi non hanno mai subito la sconfitta subita venerdì scorso, per mano dell'Italia Under 21, nel campionato europeo. Domani gli azzurri affronteranno il Portogallo in finale in terra francese - a Montpellier - ma al loro posto avrebbero voluto essere proprio i transalpini. E più di tutti il loro allenatore Domenico Neri. «Naturalmente a tutti piacerebbe un titolo europeo. Ma il tecnico francese ha anche voluto argomentare pubblicamente il suo paese desiderando ribadendo il fatto che secondo lui l'Italia sta lì, a un passo dalla gloria momentaneamente. E così, senza mezzi misure in un'intervista rilasciata all'*Equipe* Domenico Neri ha messo il dito sulla piaga sua, sviluppando il seguente ragionamento. Il commissario Uefa che durante la semifinale aveva discusso animatamente con Maldini

inchi mi ha detto di non adattare il comportamento degli italiani perché non sono cattivi, ma solo dei commedianti. Io, però, quello che chiedo è: ma che devo fare? E la prima nasce dal fatto che in finale arriveranno dei mascalzoni. Del resto non è la prima volta che Domenico Neri cerca la rissa verbale con Cesare Maldini, alla vigilia di Italia-Francia aveva criticato il gioco del tecnico azzurro sostenendo che era roba di cent'anni fa, leni, non contento ha preferito rincarare la dose.

Negli ambienti italiani si tace. Nessuno pare disposto ad accettare la polemica. Per ora Maldini ha ben altre preoccupazioni. Il primo luogo teme il Portogallo che è, a detta sua, la nazionale Under 21 più forte del torneo. L'Italia ha già incontrato in fase di qualificazione perdendo a Braga e vincendo a Pa-

dova, tuttavia non vuol dire che siamo convinti di perdere, ha sottolineato Maldini. E comunque è un altro il suo problema e deriva dal fatto che l'affaticata condizione fisica di alcuni giocatori azzurri ridurrebbe le fatiche di campionato potrebbe pesare sulla resa complessiva della squadra. Domenica scorsa infatti alcuni club hanno utilizzato i finalisti di domani e Cesare Maldini non ha gradito ma ha abbuzzato. Accennando solo una flebile protesta. Quanto a quelli che sono stati mandati in campo - ha detto il ct azzurro - non me la sento di dire nulla, perché è giusto che certi tecnici facciano l'interesse delle loro squadre. Certo vedere in campo sabato dal primo minuto di gioco Mazza che aveva giocato il giorno prima 120 fattissimi minuti la sera prima mi ha fatto impressione. In compenso Maldini ha ringraziato le squadre che hanno risparmiato i suoi azzurri il giorno per aver lasciato fuori Carbone, re-

duce da un risparmio e la Cronaca nese per aver risparmiato Colombo.

E domani ci sarà anche il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. Per vedere la finale e per stabilire i primi che andranno ai giocatori in caso di vittoria. Per ora pare che le schioste azzurre siano ormai intente intorno alla cifra di 60 milioni a testa. Ma in questo punto Maldini ha smentito, dicendo che la squadra in passato ha sempre accettato le offerte della Figc, senza mai avviare trattative in proposito. Fatto sta che nel frattempo qualche azzurro in più non lo ha avuto. Lo squadrone degli Uefa e del Vecchio che non è stato convocato hanno ottenuto un viaggio premio. Se sono stati il gruppo azzurro e se sono stati così fasti un giorno fustigato e le squadre di Montpellier. Anche se le previsioni dell'epoca non sono andate a vuoto.



Cesare Maldini: domani la finale europea per la sua Under 21

Calzola

**CAMPIONATO.** Due giornate alla fine, quattro squadre in bilico tra Coppa Uefa e Serie B

# Inter e Cagliari Un controsenso in diecimila secondi

Quattro squadre in bilico tra la serie B e la Coppa Uefa, quattro vittime di uno scherzo della matematica. I rischi di Inter e Cagliari, i sogni Uefa di Torino e Napoli, gli incubi di Udinese, Reggiana e Piacenza.

ANDREA GAIARDONI

ROMA Diecimila secondi per un controsenso. Scivolare sul fondo del burrone e farsi male oppure svegliarsi su una passerella che sa di Europa illuminata dai flash e dalle lodi. Diecimila secondi tanto manca alla fine del campionato. Quattro squadre in bilico tra serie B e Coppa Uefa. E ce ne sono di nomi illustri in ballo. Di società anzitutto l'Inter principalmente ma anche quel Cagliari capace di battere tutti i suoi record e di arrampicarsi fino al penultimo gradino della Coppa Uefa eliminato pochi giorni fa proprio dai nerazzurri. E fa un po' impressione pensare che gente abituata a indossare le casacche delle proprie nazionali - Bergkamp, Dely Valdés, Ruben Sosa, Zenga, lo stesso Berti per fare qualche nome - possa trovarsi nel giro di pochi mesi a fare i conti con la serie cadetta. Un'ipotesi sia chiaro che si fonda più sulla matematica che sul buon senso. Ma i numeri sono questi: ci numeri portano spesso a cambiare pelle e mentalità con i rischi che seguono. La Fiorentina dello scorso anno con i vari Effenberg, Baiano, Batistuta è un esempio che gli allenatori coinvolti nella bagarre dovranno tenere bene a mente.

quota 32 ma dovrà sudare. Parma in casa e Foggia fuori. Il punto perso domenica scorsa a Bergamo potrebbe essere decisivo. Con il secondo blocco di squadre il discorso si complica. Perché Inter, Cremonese, Genoa e Cagliari sempre dando ragione alla matematica potrebbero inserirsi in questa volata per acciuffare i Europa Chances però davvero poche. L'Inter avrà la Roma in casa e la già retrocessa Atalanta fuori all'ultima di campionato. Sono invece Cremonese e Genoa ad avere sulla carta il calendario più favorevole. Domenica prossima gli uomini di Scoglio ospiteranno l'Atalanta mentre i gngiorosi andranno a Udine. All'ultima giornata scontro diretto a Cremona. Infine il Cagliari. Decisiva la partita di domenica prossima in casa col Milan. Chiusura in teoria senza troppi affanni a Lecce.

**La zona retrocessione**

Lecce e Atalanta hanno già salutato la serie A con qualche giornata d'anticipo. Restano altre due maglie nere da assegnare. La classifica recita dal basso in alto: Udinese 27, Reggiana e Piacenza 28, Genoa e Cagliari 29, Cremonese e la già citata Inter a 30. A quota 32 la salvezza dovrebbe essere cosa fatta salvo spareggi. Certo l'Udinese dovrebbe far bottino pieno per sperare di acciuffare almeno uno spareggio. E se domenica 1 aspetta una non facile gara interna con una delle squadre in bilico, la Cremonese dovrà chiudere il campionato in casa di quella Juventus che appena due giorni fa è stata capace di mortificare le truppe di Zoff grazie anche alla ritrovata vena di Gianluca Vialli. Nuove neri all'orizzonte anche per Reggiana e Piacenza.

Andiamo con ordine. È bene che Pippo Marchioro nemmeno lo guardi il calendario Sampdoria in casa e Milan fuori. Percorso proibitivo? Forse, ma gli emiliani hanno dalla loro almeno tre argomenti che sanno giocare al calcio che hanno di fronte lo spettro della B (ed è uno spettro che mette le ali a

**Problemi diplomatici per il Parma Chiederà l'anticipo contro il Piacenza?**

Problemi diplomatici in vista per il Parma. Il 4 maggio, a Copenaghen, la squadra di Nevio Scala disputerà la finale di Coppa delle Coppe contro gli inglesi dell'Arsenal. Tre giorni prima il campionato, per l'ultima giornata, ha in programma Parma-Piacenza, gara importantissima per gli uomini di Cagni in chiave salvezza. Il Parma si trova dunque a un bivio. Potrebbe chiedere, come altre volte ha fatto e ottenuto, l'anticipo al venerdì dell'incontro. Ma così facendo «regalerebbe» alla Reggiana, altra concorrente nella lotta per non retrocedere, il vantaggio di giocare gli ultimi novanta minuti in casa del Milan sapendo già il risultato del Piacenza. Al contrario, potrebbe scegliere di rispettare il calendario e giocare comunque la domenica, evitando così di «condizionare» in qualche modo l'ultima giornata di campionato. Ma è presumibile che Zola e compagni, ad appena tre giorni dalla finale di Coppa, non siano disposti a rischiare le gambe più di tanto, contro una squadra che scenderà invece al Tardini col coltello tra i denti. Ieri sera i dirigenti del Parma hanno smentito di aver chiesto l'anticipo della gara.

qualsiasi piede) e che vanno ad incontrare si le due squadre più forti del campionato (non ce ne voglia la Juventus) ma due squadre ormai saziate con la testa già al prossimo torneo. Anche il Piacenza dicevamo non ride dopo la sconfitta di domenica in casa della ritrovata Roma. Appena due punti racimolati nelle ultime quattro partite: una sola vittoria nelle ultime dieci gare per gli uomini di Cagni un 4-0 in casa con l'Atalanta. Ora dovrà ospitare la Juventus poiché chiuderà il campionato a Parma. Di Genoa e Cagliari che hanno un solo punto di vantaggio sulle quartultime abbiamo già parlato in chiave Uefa. Ma hanno in calendario rispettivamente gare con Atalanta e Lecce che dovrebbero metterle al riparo da sorprese. La Cremonese ha l'imperativo di uscire indenne dalla trasferta di Udine. L'Inter infine deve solo stare attenta a se stessa ed evitare che questa sciagurata stagione finisca con un suicidio.



Jonk e Sosa, due pilastri dell'Inter in cerca di salvezza

Studio Linda

SQUADRA	PUNTI	33*	34*
TORINO	34	TORINO-FOGGIA	ROMA-TORINO
NAPOLI	32	NAPOLI-PARMA	FOGGIA-NAPOLI
ROMA	32	INTER-ROMA	ROMA-TORINO
FOGGIA	31	TORINO-FOGGIA	FOGGIA-NAPOLI
INTER	30	INTER-ROMA	ATALANTA-INTER
CREMONESE	30	UDINESE-CREMONESE	CREMONESE-GENOA
GENOA	29	GENOA-ATALANTA	CREMONESE-GENOA
CAGLIARI	29	CAGLIARI-MILAN	LECCE-CAGLIARI
PIACENZA	28	PIACENZA-JUVENTUS	PARMA-PIACENZA
REGGIANA	28	REGGIANA-SAMPDORIA	MILAN-REGGIANA
UDINESE	27	UDINESE-CREMONESE	JUVENTUS-UDINESE

**Calcio: anticipi di sabato alle ore 16**

La Lega Calcio ha ufficializzato gli anticipi a sabato prossimo delle partite di Inter e Milan impegnate nei giorni successivi nelle Coppe europee. Inter-Roma e Cagliari-Milan avranno inizio alle ore 16.

**Ginnastica: da oggi mondiali a Brisbane**

Riprende oggi in Australia la corsa all'oro di Juvy Chechi. Il campione del mondo degli anelli è fra le grandi vedette della rassegna in data di artistica maschile e femminile che in sei giornate di gare assegnerà 12 titoli individuali, 2 assoluti e 10 di specialità. Poco meno di 300 fra uomini e donne gli atleti partecipanti in rappresentanza di 54 nazioni. Per l'Italia oltre a Chechi saranno in gara anche Bons Preti, Andrea Massucci e Chiara Ferrazzi.

**N'Deti vince la maratona di Boston**

Il keniano Cosmas N Deti ha vinto per il secondo anno consecutivo la maratona di Boston correndo in 2 ore 07'14" tempo che costituisce il nuovo record della prova e la quinta prestazione mondiale di sempre. Al secondo posto si è classificato il messicano Espinosa al terzo l'altro keniano Kibngok.

**Auto: prototipi Ferrari brillano negli Usa**

La Ferrari è tornata alla vittoria dopo 27 anni nel campionato americano sport prototipi. Insa di automobilismo. Nella terza prova, svoltasi sul circuito di Road Atlanta, si è imposto l'americano Cochran davanti all'altra Ferrari F-333 di Morroti-Salazar. L'ultimo successo della casa di Maranello risale al 1967 con Lorenzo Bandini nella 24 Ore di Daytona.

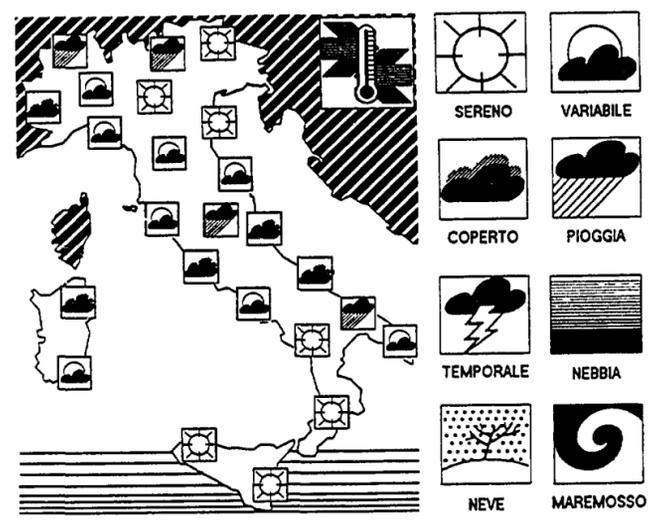
**Ciclismo: oggi Obree prova il record dell'ora**

Questa sera al velodromo di Ginevra il ciclista scozzese Graeme Obree ex-pnmatista dell'ora dovrebbe tentare di riprendersi il record attualmente detenuto dall'inglese Chris Boardman. Il condizionale è d'obbligo in quanto Obree è iscritto ufficialmente solo ai 10 ed ai 20 chilometri e deciderà di continuare fino all'ora di corsa solo se sarà nei tempi di Boardman.

**F.1: Benetton comprerà la Ligier?**

La scuderia di F1 Benetton-Ford controllata dalla Benetton è sul punto di acquistare la società francese produttrice di tessili Ligier la quale controlla l'omonima scuderia di F1. La vendita dovrebbe essere annunciata entro la settimana e dovrebbe consentire dal prossimo anno alla Benetton di «mettere le mani» sui motori Renault utilizzati dalla Ligier.

**CHE TEMPO FA**



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE** sull'Italia giunge aria fredda ed instabile proveniente dal Mediterraneo occidentale e dalla Francia.  
**TEMPO PREVISTO** al Centro ed al Sud irregolarmente nuvoloso con piogge ed isolati temporali. Si prevedono schiarite temporanee. Al Nord poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sul settore occidentale dove in serata sono attese delle precipitazioni.  
**TEMPERATURA** in lieve aumento.  
**VENTI**, moderati o forti tra Est e Nord-est sulle estreme regioni meridionali deboli intorno ad Est sulle altre regioni.  
**MARI** molto mossi lo Jonio e lo stretto di Sicilia, da poco mossi a mossi i rimanenti bacini.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	8-22	L'Aquila	7-10
Verona	9-16	Roma Urbe	12-13
Trieste	12-13	Roma Fiumic	12-16
Venezia	11-13	Campobasso	1-12
Milano	9-20	Bari	11-22
Torino	8-14	Napoli	11-16
Cuneo	4-17	Potenza	5-11
Genova	12-15	S.M. Leuca	12-18
Bologna	10-15	Reggio C.	13-20
Firenze	10-14	Messina	13-19
Pisa	12-15	Palermo	12-18
Ancona	7-7	Catania	6-20
Perugia	8-11	Alghero	11-16
Poscara	5-18	Cagliari	8-17

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	0-9	Londra	3-10
Atene	12-24	Madrid	0-15
Berlino	3-12	Mosca	2-8
Bruxelles	3-11	Nizza	10-16
Copenaghen	1-10	Parigi	4-12
Ginevra	7-11	Stoccolma	1-7
Helsinki	0-4	Varsavia	3-15
Lisbona	9-16	Vienna	8-16

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

7 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 314.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli 23 13 0018 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale: mensile L. 430.000, Commerciali: festivo L. 550.000, Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.100.000, Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.800.000, Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000, Finanze Legali, Concess. Aste Appalti Fer ali L. 1.350.000, Festivi L. 720.000, A parola, Meteorologie L. 6.800, Partecip. Lutto L. 9.000, Economici L. 5.000.

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET SpA, Milano 20124 - Via Renelli 29 - Tel. 02 58388550 5838881, Bologna 40131 - Via de' Carracci 94 - Tel. 051 6341161, Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85569061 85569063, Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 5521834, Concessionaria per la pubblicità locale SPI / Roma via Boezio 6 tel. 06 35741.

Stampa in fac simile  
Telesampa Centro Ital a Oncohi (Ag) via Colle Marcani 1 56 B  
SABO Bologna Via del Tuppezzetti 1

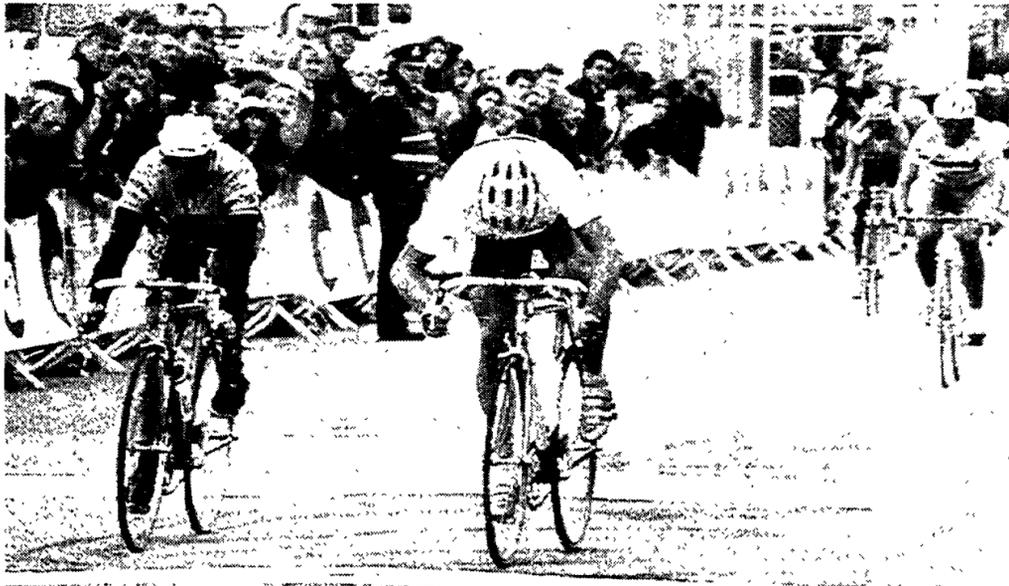
**L'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile G. Ueseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**CICLISMO.** Archiviata la corsa di Liegi, ci si interroga su sicurezza, doping e silenzio tv



Lance Armstrong e Giorgio Furlan all'arrivo della Liegi-Bastogne-Liegi. A destra il vincitore Evgeni Berzin

# La protesta va in bici

## Argentin: «Basta con le gare a rischio»

A Liegi, dopo la corsa delle Ardenne vinta da Berzin, primo incontro pubblico con il nuovo vertice dell'Associazione corridori: si parla dell'insensibilità della Rai, della scarsa sicurezza e del dilagare delle voci sul doping.

DAL NOSTRO INVIATO

**DARIO CECCARELLI**

LIEGI. Soffia un bel vento dal nord. Un vento minaccioso che salta la barriera delle Alpi e punta dritto alle stanze del potere della vecchia repubblica ciclistica. Per farlo smettere, dicono i corridori, urgono risposte urgenti e precise su alcuni problemi non più rinviabili come l'insensibilità della Rai, la scarsa sicurezza delle corse e il dilagare delle voci più incontrollate sul doping. Siamo stanchi, aggiungono i rivoltosi, di promesse non mantenute: Lega e Federazione devono darsi una mossa. Spingere con più decisione. Se non sono all'altezza, se i suoi dirigenti sono superati, è giusto cambiarli. Cambia tutto in Italia: perché solo il Palazzo a due ruote resta abbarbicato ai suoi vecchi vizi?

C'è molta insolenza tra i corridori. Vinciamo il Giro delle Fiandre, siamo sul podio alla Roubaix che alla Liegi-Bastogne-Liegi. Ma la tv di stato quasi non se ne ac-

corge snobbando con coperture ridicole eventi sportivi che sarebbero seguiti da milioni di appassionati. «Un danno doppio» dice Franco Ballerini «perché se le corse non vengono trasmesse gli sponsor, non beneficiando del ritorno pubblicitario, finiranno per abbandonare il ciclismo».

Il minaccioso grido di dolore viene lanciato da un Hotel di Liegi durante il primo incontro pubblico con il nuovo vertice dell'Associazione corridori. Insieme al nuovo presidente Marco Cattaneo e al segretario Mauro Battaglini ci sono anche corridori popolari come Bugno, Chiappucci, Ballerini, Cassani e Argentin. Quest'ultimo fa anche parte del consiglio direttivo dell'Associazione. Paradossalmente Argentin è l'unico corridore ancora in attività a svolgere un ruolo attivo nel sindacato. Gli altri membri sono e direttori sportivi e dirigenti co-

me Bombini e Saronni. Per capirci, è come se, nel calcio, a fianco di Campana ci fossero Trapattini e Capello. Un organigramma insolito, ma gradito ai corridori. «A noi va bene così» sottolinea Bugno per ritornare al tema della discussione.

Moreno Argentin insiste: «Non vogliamo lanciare ultimatum né chiedere la testa di nessuno. Però se gli attuali dirigenti della Lega non vogliono risolvere questi problemi è giusto cambiarli. Il ciclismo italiano, in questi ultimi anni, è enormemente cresciuto. Mi sembra giusto che la televisione rappresenti bene il suo sviluppo. E se la Rai non ci sente, ci si può rivolgere anche agli altri. Il sindacato si rivolge direttamente ai vertici della Lega, in primis al presidente Scotti. Ma traspare, dai toni e dagli argomenti, una evidente sfiducia in un presidente che, in piena parabola discendente per le note vicende politiche, è lontano anni luce dai problemi del ciclismo».

Oltre alle inadempienze della tv, si è parlato molto anche di sicurezza e di doping. Dice Cattaneo: «Bisogna garantire maggiori misure protettive soprattutto agli arrivi. Molti organizzatori sono poco affidabili. Non bastano le transenne. Le transenne infatti devono essere più alte per tutelare sia i corridori che la gente». Aggiunge Argentin: «Inutile fare 150 corse organizzate male. Meglio farne solo 70, ma bene. Ne usciamo meglio anche come immagine».

Il doping, infine. «Tutte le misure punitive devono essere uniformate» sottolinea Cattaneo. All'estero danno tre mesi, in Italia due anni. Non è giusto. Ci vuole un metro unico. Le cose dovrebbero migliorare in futuro visto che, dal primo novembre prossimo, anche all'estero si passerà da un minimo di 6 mesi (la prima volta che uno viene colto in flagrante ndr) a un massimo di un anno. È già qualcosa, ma non basta. Poi bisogna verificare i metodi di controllo. Ognuno ha il suo, succedono cose strane». Argentin si fa il prete con chi fa denunce senza prove precise. «Basta parlar di doping lanciando accuse vaghe a tutto il ciclismo italiano. Ci vogliono le prove, prove serie, altrimenti quereliamo». «Il nostro movimento va bene perché in Italia c'è una grande organizzazione e un grande vivace» aggiunge Ballerini. «Van Hooydonck al posto di far alusioni strane dovrebbe domandarsi come mai in Belgio il vivaio sta morendo. Tirare in ballo il doping serve solo a coprire i loro proplemi». Su Van Hooydonck (che pare sia pentito) Ballerini ha ragione. Restano delle perplessità, invece, sulla tendenza che hanno tutti i corridori italiani a far quadrato su questo tema. Disponibili a parlar di tutto, quando sentono la parola doping si chiudono con un lucchetto a doppia mandata. Parlare a vanvera non andrà bene, ma anche imbarbararsi sempre è altrettanto censurabile.

# Arriva il ciclismo, la Rai si spegne

PIERO GIGLI

LE CORSE ciclistiche davanti alla Rai tv si vedono poco, male o non si vedono affatto. La polemica montante delle testate sportive, dell'Unione ciclistica e di altre organizzazioni interessate non scuote la dirigenza Rai dal pesante torpore su cui da tempo s'è adagiata. Uno stato d'inerzia, di neghittosità tanto più grave dal momento che i costi di un evento ciclistico, in Italia o all'estero, risultano decisamente più contenuti rispetto ad altre discipline sportive. Il calcio inanzitutto, sul quale la Rai profonde la massima attenzione e tutte le cifre di spesa disponibili, peraltro sempre assai precarie. Il popolo che ama le corse ciclistiche - classiche e a tappe - è numeroso, educato e fedelissimo come pochi altri.

Non ha ultra, non produce violenza. E vorrebbe poter seguire una corsa sulla tv pubblica per la quale, verosimilmente, paga anche un canone annuo. Macché!

L'ultima beffa, la Rai l'ha data domenica scorsa. Era in programma la Liegi-Bastogne-Liegi, la «decana» di tutte le classiche di primavera (la prima edizione risale al 1896), la corsa nemica di Bartali e Coppi, gara difficile e superba vinta 5 volte da Merckx e 4 da Argentin, nonché quarta prova della Coppa del Mondo. Bene, Raitre ha proposto, in differita (ore 18.30) pochi minuti di inutile informazione, mentre Telemontecarlo si è messa in diretta attorno alle 16 seguendo con scrupolosa attenzione e ampi mezzi di ripresa televisiva gli ultimi 50 chilometri, quelli decisi, della corsa delle Ardenne.

Ma questo è stato solo l'ultimo sintomo di una «malattia» che ha radici assai più lontane. Il primo, grave errore la Rai lo ha commesso nell'ottobre del '92 quando, a tavolino, ha clamorosamente perso il diritto a seguire il Giro d'Italia, battuta dalla Fininvest. Un vero e proprio scippo, per una corsa a tappe che l'organizzazione sportiva della Rai curava fin da quando è nata la tv (vi ricordate il processo alla tappa condotto da Sergio Zavoli?). La Fininvest ha assegnato nel '93 a Italia il compito di seguire - a dir la verità assai male, con continue e insopportabili interruzioni

pubblicitarie - la nostra più nobile gara ciclistica. Da quella data, i capitomboli Rai sono stati innumerevoli e indecorosi.

Il 19 marzo, con la Milano-Sanremo, si è aperta la stagione delle grandi classiche e l'emittente pubblica ha dato il via al suo progressivo disimpegno nei confronti di queste bellissime corse. Il giro delle Fiandre, con un Bugno che ha inaspettatamente ritrovato il posto che merita alla tavola del ciclismo, è stato seguito in diretta da Raitre, sempre battuta nei tempi di collegamento e nella qualità dei servizi tecnici da Tmc. L'inferno del pavé della Parigi-Roubaix, domenica 10 aprile, deve aver poi terrorizzato i dirigenti Rai: quella gara è stata «coperta» con brandelli di servizio, un po' in diretta, un po' in differita, che hanno appiattito e impoverito tutti i momenti decisivi della fuga vincente del moldavo Tchmil. I tentativi della Testata giornalistica sportiva della Rai di ottenere spazio per la diretta della Liegi-Bastogne-Liegi di domenica scorsa sono miseramente falliti. Il coordinatore del palinsesto, Franco Iseppi, ha infatti opposto una netta chiusura e a nulla sono valse richieste di mediazione rivolte alla direzione generale. In un comunicato l'Uci ha annunciato che presto si terrà una manifestazione di protesta, promossa da tutte le componenti del movimento ciclistico, contro la sordità della Rai per il trattamento riservato al ciclismo.

Si dirà (ma è un paradosso) libera scelta in libero mercato. Conseguenza: amo il ciclismo, la Rai latta e perciò le fasi salienti di quel drappello in fuga, Rominger che controlla la corsa e la sente già sua, Rominger che fora, Berzin che scappa, Furlan, Chiappucci e compagni che non reagiscono e quant'altro lo vedrà su Tmc. Ma questa è una scelta obbligata, non libera. E domani, che cosa farà la Rai con la Freccia Vallone e sabato con la Amstel Gold Race? E poi con le altre numerose corse d'estate, dalla classica di San Sebastiano al Campionato di Zurigo? La Rai non c'è e se c'è non guarda. Il nudo binario che la Tv pubblica ha imboccato rivela solo miopia e null'altro.



stazione di protesta, promossa da tutte le componenti del movimento ciclistico, contro la sordità della Rai per il trattamento riservato al ciclismo.

# RISULTATI

**TENNIS.** Sono stati i vincitori dei tornei dell'ultima settimana a fare il balzo maggiore nella classifica Atp dominata sempre dall'americano Sampras e immobile nei primi dieci. Lo spagnolo Berasategui, vincitore a Nizza, sale dal 34° al 24° o posto, mentre l'australiano Stoltenberg, con il successo di Birmingham, avanza dalla 47° alla 35° posizione. Fra gli italiani, si conferma Furlan 40° o, progredisce Gaudenzi 48° o (ora n° 54), stabile Pescosolido 63° o (era 62° o).

**TENNIS.** E sempre la tedesca Steffi Graf, la «numero uno» delle classifiche mondiali del tennis femminile. La Wta, infatti, ha reso noto l'elenco delle prime 10 tenniste professioniste. Dopo la Graf, al secondo posto la spagnola Arantxa Sanchez, seguita dalla connazionale Conchita Martinez. Al quarto posto Martina Navratilova, poi Novotna, Sbabatini, Maleeva, Date, Fernandez e Zvereva.

**BASKET.** Sono state convocate per il raduno collegiale della nazionale A femminile, dal 20 al 25 aprile, agli ordini dell'allenatore Francesco Novarina, le atlete Arnetoli, Balleggi, Bonfiglio, Caselin, Cesarini, Costalunga, Neradova, Pappazzo, Rezoagli, Stanzani, Tufano, Zanussi.

**BASKET NBA.** Risultati NBA: Indiana-Detroit 104-99, Washington-Boston 142-100, Charlotte-New York 107-91, Denver-Minnesota 99-88, New Jersey-Miami 110-103, Orlando-Chicago 118-101, Houston-Portland 119-110.

**CALCIO.** Risultati del campionato spagnolo (34ª giornata): Barcellona-Valencia 3-1, Saragozza-Logrones 1-1, Albacete-Celta Vigo 0-4, Siviglia-Real Madrid 0-1, Real Sociedad-Sporting Gijon 0-1, Osasuna-Rayo Vallecano 1-1, Valladolid-Lenda 0-2, Deportivo-Tenerife 2-0, Oviedo-Racing Santander 3-0, Atletico Madrid-Atletico Bilbao 4-2, Clasifica Deportivo La Corogne 51 punti, Barcellona 48, Real Madrid 43, Saragozza 40, Siviglia e Atletico Bilbao 38, Valencia, Albacete e Oviedo 34, Racing Santander, Tenerife e Sporting Gijon 33, Real Sociedad 31, Celta Vigo 30, Atletico Madrid, Logrones e Rayo Vallecano 29, Lenda e Valladolid 25, Osasuna 23.

**BASEBALL.** Risultati degli incontri della 3ª giornata del campionato di serie A di baseball. Artlinee Verona-Telemarket Rimini 4-11, Fontemura Grosseto-Fortitudo Bologna 5-15 (al 7° inning), Fontemura Grosseto-Fortitudo Bologna 8-4, Orim Macerata-Cie Nettuno 7-10, Canparma Parma-Novara rinviata per pioggia. Ha riposato Caserta. Recupero 2ª giornata: Fontemura-Fortitudo 5-15 Canparma-Novara rinviata per pioggia.

# BASKET. Clamorosi risultati nei play out. E questa sera tornano i play off

## Cantù e Caserta, le regine decadute

LORENZO BRIANI

«Parliamo di basket? No, ancora? Andiamo male, questa è stata un'annata del tutto particolare, sfortunata e per certi versi anche colpevole». Da Cantù a Caserta le risposte sono più o meno identiche. Come praticamente identici sono i problemi che attanagliano queste due formazioni nei play out iniziati domenica scorsa. Clear e Onyx sono andate al tappeto proprio nella giornata in cui si aspettava il primo passo verso la salvezza. Preventivabilissimo, si dice. Invece tutto questo è fuori da ogni logica visto che Cantù e Caserta hanno sì perso un'infinità di partite in questa stagione ma almeno una decina di vittorie le hanno conquistate in A1. Adesso che si sono ritrovate davanti a formazioni di A2 - e nemmeno le migliori - avrebbero dovuto fare fuoco e fiamme, battendo i rispettivi avversari senza nemmeno faticare troppo. Le vittime da sacrificare in nome della maggior esperienza e del superiore tasso tecnico? Floor Padova e Telemarket Forlì. Beh,

non è andata a finire così: le «vittime» hanno rovesciato le parti e hanno sacrificato - stavolta nel nome della voglia di vincere - i favoriti prima del fischio d'inizio. Una storia, questa, che si ripete da diverse stagioni. Cambiano soltanto gli attori ma il finale - bene o male - è quasi sempre lo stesso. Qualche club di A1, nei play off, spesso e volentieri ci lascia le penne e anche la faccia.

«Speravamo che giocando contro club di A2 - spiegano sia da Cantù che da Caserta - il nostro compito sarebbe stato più facile. Non perché gli avversari non meritassero rispetto o maggior considerazione ma perché eravamo più abituati a giocare contro formazioni d'alto rango». Girano per il parquet a capo chino i giocatori di Cantù e Caserta, sanno perfettamente che per evitare la retrocessione adesso servono delle vittorie inequivocabili, limpide. E per raggiungere almeno questo scopo, è stato necessario scacciare ogni spettro di crisi: e allora si sono su-

bito risvegliati i vari Shackelford, Tonut, Bosa e Wood. Il percorso dei play out da fare è ancora lungo, può succedere di tutto ma se i segnali sono questi...

Stasera (ore 20.30), comunque, ritornano in campo le formazioni che puntano l'indice verso la finalissima scudetto. I play off entrano nel vivo. Buckler Bologna, Glaxo Verona, Stefanel Trieste e Scavolini Pesaro hanno trovato le loro avversarie che hanno passato il turno degli ottavi di finale. La finale scudetto? «Buckler-Stefanel»: questo è il responso degli addetti ai lavori e di tutti coloro che vivono di pane e basket. E, allora, andiamo a vedere perché questa potrebbe essere un'ipotesi reale: la Benetton Treviso, per esempio, ha messo in mostra sia limiti caratteriali sia psicologici, la Recoaro di Milano non ha un tasso tecnico di prim'ordine e, questo, potrebbe costarle assai caro. Discorso a parte va fatto per Fiodoro e Scavolini. Entrambe le formazioni hanno giocatori d'esperienza, in grado di cambiare faccia alle partite ma sembrano - almeno sulla carta - avere qualco-

sa in meno rispetto alla Stefanel di Trieste. E la Pzifer di Reggio Calabria? Anche lei rischia di scomparire dal tabellone man mano che la finalissima s'avvicina. Proprio i reggini saranno oggi gli avversari della Scavolini di Pesaro. Fino a ieri, a impedire l'ingresso ufficiale ai quarti di finale della Pzifer c'era un ricorso fatto dalla Bialetti di Montecatini visto che domenica sera un suo giocatore (Zatti) era stato colpito da un oggetto durante il primo tempo del match. La Commissione giudicante ha respinto il reclamo, incassato la tassa «Tentata frode nei confronti della Pzifer» dice Costa, il general manager calabrese. «Montecatini sperava di vincere così la partita e Zatti non si era fatto praticamente nulla...». Per la Pzifer, comunque, è arrivata la squalifica del campo: poiché i calabresi avevano già subito una precedente squalifica, dovranno giocare sul neutro di Caserta il ritorno con i pesaresi sabato prossimo. Ma già stasera, contro la Scavolini a Pesaro, potrebbero sorgere nuovi problemi: di tipo tecnico, stavolta.



Lewis durante la staffetta del record 4x200

Vince Bucchi / Ansa

# Aletica da record Lewis & C. volano nella 4x200

Primo squillo stagionale della grande atletica su pista. Il quartetto americano del Santa Monica Club, composto da Mike Marsh, Leroy Burrell, Floyd Heard e Carl Lewis, ha stabilito domenica il nuovo primato del mondo della staffetta 4x200 coprendo la distanza in 1'18" e 68. Il record è stato ottenuto nel corso di una riunione a Walnut, in California. Il precedente record (1'19" e 11) apparteneva alla stessa squadra americana che lo aveva stabilito il 25 aprile 1992 a Filadelfia. Pur non essendo una distanza olimpica, la 4x200 è una prova che offre spesso notevoli spunti tecnici. Ed è naturalmente anche il caso di questo primato, che evidenzia il già notevole stato di forma raggiunto dai quattro sprinter statunitensi. Per dare un'idea della loro prestazione, basti pensare che il tempo medio di ciascuna frazione disputata è stato di 19 secondi e 67 centesimi. In particolare, l'esordio positivo di Carl Lewis su questa distanza potrebbe convincere il figlio del vento a non concentrare unicamente sui 100 metri il suo impegno agonistico nella prossima stagione estiva.